

I Classici Universale Economica Feltrinelli

CHARLES BAUDELAIRE I fiori del male

Traduzione e cura di Antonio Prete
Testo originale a fronte



Charles Baudelaire nasce a Parigi, nel Quartiere Latino, il 9 aprile del 1821. A circa sei anni, perde il padre, François. La madre, Caroline Dufaÿs, si sposa con Jacques Aupick, futuro generale. Nel rapporto, profondo e costante, del poeta con la madre sarà presente l'ombra di questo "tradimento". Adolescente, Charles frequenta il Collège Royal di Lione, poi il Collège Louis-le-Grand di Parigi. Abbandona presto gli studi universitari e partecipa con grande curiosità e passione alla vita artistica e letteraria parigina. Nel 1841, su invito del consiglio di famiglia, intraprende un lungo viaggio per mare: la meta è Calcutta, ma dopo nove mesi di navigazione il poeta rientra in Francia. Conosce Jeanne Duval, che sarà, con vicende alterne, compagna e amica. Nel 1848 prende parte ai moti insurrezionali, ma presto vede vanificarsi, sul piano politico, ogni speranza di cambiamento. Segue assiduamente gli eventi artistici e le esposizioni: da qui il *Salon del 1845*, seguito da quello del 1846 e del 1859, gli studi sull'amato Delacroix e lo scritto, dedicato a Constantin Guys, *Il pittore della vita moderna*, straordinaria riflessione sulla modernità, sulle sue figure. Personaggio della vita letteraria parigina, Baudelaire interviene, con saggi sempre illuminanti, sui propri contemporanei: con alcuni di essi entra in rapporto di amicizia (Gautier, Flaubert, Sainte-Beuve, Victor Hugo, Banville, tra gli altri). Nel campo dell'arte frequenta amici come Courbet, Champfleury, e soprattutto, fino agli ultimi giorni, Manet. Nel 1857 esce la prima edizione dei *Fiori del male* (seguirà nel 1861 una nuova arricchita edizione). L'opera è sottoposta a un processo per immoralità (sei poesie sono condannate ed espunte dal libro). Pubblica nel 1860 i *Paradisi artificiali* e intraprende la scrittura dei poemi in prosa destinati allo *Spleen di Parigi*, opera che uscirà postuma nel 1869. Ma l'attività più intensa è la traduzione di quasi tutta l'opera di Edgar Allan Poe, figura con la quale Baudelaire intrattiene una profonda, interiore, corrispondenza. Nel 1864 si reca a Bruxelles per una serie di conferenze e avvia la scrittura dei *Diari intimi*. Colpito da un ictus, che gli procura uno stato di afasia, il poeta muore a Parigi a quarantasei anni, il 31 agosto 1867. È sepolto al cimitero di Montparnasse. La giovane generazione di poeti – da Mallarmé a Verlaine – lo ha già eletto a proprio maestro.

CHARLES BAUDELAIRE

I fiori del male

Traduzione e cura di Antonio Prete
Testo originale a fronte



Feltrinelli

Titolo dell'opera originale
LES FLEURS DU MAL

Traduzione dal francese di
ANTONIO PRETE

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
Prima edizione nell'“Universale Economica” – I CLASSICI
gennaio 2003
Quinta edizione luglio 2007

ISBN 978-88-07-82165-6

ISBN PDF 9788807948251

www.feltrinelli.it

Libri in uscita, interviste, reading,
commenti e percorsi di lettura.
Aggiornamenti quotidiani

Introduzione

di Antonio Prete

Denken heisst bei ihm: Segel setzen
(Pensare per lui vuol dire: alzare le vele)

W. BENJAMIN, *Zentralpark*

La crudeltà e la dolcezza. L'atonia di un sentire che ha spento il desiderio e il vento di un'immaginazione che abita l'impossibile. Il rumore della metropoli e l'onda forte dei ricordi. Il deserto e il mare. Di una doppia essenza è composto il profumo che viene dai *Fiori del male*. Perché doppia è la natura dell'uomo: l'inferno e il cielo vi si specchiano. E due elementi trascorrono nella bellezza: l'eterno e il transitorio, l'oltretempo stellare e la miseria del declino. L'angelo e il demone, lo spirito e la carne si affrontano e dialogano nei pensieri del poeta, e nell'esistenza che egli attraversa e interroga. L'azzurro di lontananze inattingibili traluce nel sempreguale succedersi dei giorni. Le grandi ali di un albatro, prima dispiegate nel volo, stendono la loro ombra sulla tolda di una nave e dicono, ancora, la sovranità dell'azzurro nel momento dello scherno. Nel tempo dell'esilio. Lo sguardo di una passante che, austera e maestosa, incede in mezzo al rumore della folla, dischiude, improvviso, un altro tempo: il tempo di un amore mai vissuto, eppure più forte d'ogni vissuto amore. Ossessione dell'altrove nel qui, dell'anteriorità nel presente, della perfezione nella caduta.

La condizione della caduta è infatti l'orizzonte della teologia poetica baudelairiana. In un appunto di *Mon cœur mis à nu* leggiamo: "Che cos'è la caduta? Se è l'unità divenuta dualità, allora proprio Dio è caduto. In altri termini, la creazione la si può definire come la caduta di Dio?". La domanda si affaccia sulla scena dell'origine: nella creazione si spalanca il mondo come distanza dall'uno, come distanza dalla perfezione. Tracce della gnosi presiedono a questa metafisica dell'ombra, a questa abissale implosione di luce. Una meditazione sul male, sull'esistenza come male, cerca la sua

lingua. Nel leopardiano *Canto notturno* il pastore errante esclamava: “a me la vita è male”. “Vivre est un mal”, leggiamo nel libro baudelairiano. Libro che nel titolo stesso dichiara una contraddittoria compresenza: i fiori e il male, i fiori del male. Anche la poesia di Leopardi aveva affidato la sua interrogazione ultima all’emblema di un’analoga compresenza: il fiore e il deserto, il fiore del deserto. Nell’un caso e nell’altro la poesia, pur consapevole della sua fragilità, tenta l’azzardo: mostrare nella musica del verso il tragico dell’epoca, raccogliere nel suono e nei silenzi della parola poetica gli abissi e gli spaurimenti dell’individuo.

Quanto a Baudelaire, l’esercizio della poesia – ispirazione e tecnica, insieme, ebbrezza e lavoro – è una passione e un’ascesi. Nell’esperienza della poesia si può sentire “il sapore amaro o velenoso del vino della Vita”. Nel linguaggio della poesia, nel suo ritmo, il poeta può rappresentare, in intensità e fulgore, il ritmo interiore, la pulsazione del suo sentire, del suo perdersi e ritrovarsi. “Vaporizzazione e centralizzazione dell’io. È tutto qui.” Questo appunto, che apre uno dei *Journaux intimes*, definisce il respiro della conoscenza, il movimento che unisce il sogno e la meditazione: esperienza dei confini e profondamento interiore, ebbrezza immaginativa e impietoso sguardo su di sé. Insomma, la dolcezza, “la douceur”, che apre e accompagna la musica dell’*Invitation au voyage*, e la coscienza dentro il male, “la conscience dans le mal”, che chiude *L’Irrémédiable*.

“Pensare per lui vuol dire: alzare le vele.” L’immagine di Benjamin ritrae, come in un’impresa, la natura del pensiero di Baudelaire, pensiero che muove verso l’estremo e verso l’ignoto. L’immagine di Benjamin è essa stessa baudelairiana e rinvia a quell’iconografia del viaggio che ha un ventaglio di splendenti raffigurazioni nell’odissea dei *Fiori del male*. Dove i riverberi marini e quelli d’oltremare hanno una lontana sorgente: l’esperienza giovanile del poeta, il lungo viaggio per mare. Otto mesi di navigazione: attracchi in porti lontani e soste forzate in isole rigogliose, assalti della malattia chiamata “nostalgie” e lunghi silenzi. Una riserva di immagini, consegnate non a diari o giornali di bordo ma alla custodia dell’oblio. È da quella custodia che le immagini, disperse e contaminate, muoveranno verso la poesia. Verso

quei Tropici della Malinconia che saranno la linea d'orizzonte e l'estenuato paesaggio interiore del poeta. Nell'idea baudelairiana del viaggio è il mare la figura che riempie la scena e, quando appare, porta la rappresentazione verso l'allegoria. Il mare è per il poeta un infinito in miniatura, o meglio la figurabilità di un infinito di per sé infigurabile: "un infini diminutif", com'è chiamato in un passaggio di *Mon cœur mis à nu*, che può suggerire l'idea dell'"infini total". Le ire, i sorrisi, le estasi di tutti i viventi, dei viventi di tutti i tempi, anche futuri, sono nella voce del mare. La stessa idea della bellezza, nella polifonia dei suoi registri, è detta dal mare. Un appunto-progetto di *Mon cœur mis à nu* spiega la centralità dell'idea baudelairiana del viaggio. Dice l'appunto: "Étude de la grande Maladie de l'horreur du Domicile". Frase che Auden pose a esergo del suo bellissimo studio sull'iconografia romantica del mare. Eppure il viaggio baudelairiano, se si oppone all'"orrore del Domicilio", si svolge in un suo tempo per dir così immobile. Una straordinaria esperienza dei sensi e dell'immaginazione. La lontananza, con le sue iridescenze, è dischiusa spesso dal profumo del corpo femminile, dal lampo di uno sguardo, dal ricordo di una carezza. La lontananza è l'apertura d'ali della sensazione presente. Il porto, per questo, è la figura più propria del viaggio baudelairiano: partenza e approdo, avventura e naufragio, meraviglia e quiete sono osservati al di qua del loro dispiegarsi, immersi nella luce occidua che tra i pennoni e gli alberi dei navigli combatte con le ombre della sera. Il porto, con i velieri giunti "du bout du monde", sigilla una tra le più dolci fantasmagorie dell'amore, *L'Invitation au voyage*. Ma un altro viaggio, il viaggio verso la bellezza, verso Citera, l'isola consacrata alla dea dell'amore, mostra, sotto un cielo splendente, la crudeltà. Un corpo straziato sulla croce a tre bracci dice il dolore del mondo. Sul patibolo è esposta l'immagine stessa del poeta. L'incanto della lontananza è deflagrato. La bellezza ha come anima l'orrore. Eppure la lingua della poesia raccoglie nello stesso ritmo, nella stessa musica, la bellezza e l'orrore.

Amaro sapere, "amer savoir", è quello che trasmette l'esperienza del viaggio. Nel "poème" più lungo dei *Fiori del male*, in quell'epopea del moderno che è *Le Voyage*, l'esplorazione del mondo implode su se stessa, il sogno dell'altrove si contrae nell'aridità della ripetizione, il desiderio d'in-

finito è imprigionato nel finito, le nuvole stesse hanno il colore della cenere. Il tempo brucia i ricordi, rende le avventure equivalenti, lascia incolmato il desiderio. Le immagini raccolte e collezionate dal viaggiatore – stagioni, paesaggi, regni, deserti, fedi, magie – appaiono pallide varianti di un unico spettacolo: “le spectacle ennuyeux de l’immortel péché”, l’eguale noiosa replica dell’eterno peccato. Il racconto del viaggio è la cronaca di una sola avventura: il patto della civiltà con l’opera assidua di distruzione. Dappertutto la stessa terribile storia: “Tel est du globe entier l’éternel bulletin”. Come il Prometeo dell’operetta leopardiana, il viaggiatore può solo raccontare una geografia del disastro. Ma è l’ultima allegoria che disvela del viaggio il ritmo vero: la Morte, vecchio Capitano, attende di levare l’ancora. Non più vele da dispiegare al vento dell’avventura. L’estrema conoscenza è, dantesca, un varco folle, navigazione verso l’ignoto: “Au fond de l’Inconnu pour trouver du nouveau”.

La relazione tra i sensi corporali e l’altrove conosce altre vie: lo *spleen*, ad esempio, o l’ascolto delle *correspondances*, o il *ricordo*. Figure, tutte, di un’interiorità nel cui palco siede sovrana l’immaginazione. L’immaginazione che il poeta più volte negli scritti critici considera come la “regina del vero”, la “regina delle facoltà”. *Spleen et Idéal* è il titolo della prima lunga sezione dei *Fiori del male*. E lo *spleen* – questo pensoso profundamento nella fantasticheria – torna come titolo di alcune composizioni. Lo *spleen* conduce la *rêverie* verso rive battute dalle onde della lontananza e dell’impossibile, sospinge la malinconia sotto cieli bassi e gravi e piovosi, raccoglie il tumulto dei sentimenti sotto il dominio di un’angoscia atroce e dispotica.

L’ascolto delle *correspondances* – la percezione che nella natura tutti i sensi si corrispondono, e che profumi colori suoni si richiamano in reciproci riverberi – è per Baudelaire un principio dell’arte: passaggio necessario per costruire la lingua della poesia. Il risponderci dei sensi, eco dell’antica *universalis analogia*, ha sullo sfondo una natura intesa come enigma e geroglifico. Le *correspondances* sono voci di una lingua che è prima della lingua, di un dizionario il cui ultimo senso è opaco, fuggitivo, in conoscibile. Il poeta, certo, è “un traduttore, un decifratore” di quel di-

zionario (dirà questo Baudelaire nel saggio su Victor Hugo), ma la sua opera di traduzione e decifrazione si muove nell'apparenza, resta al di qua dell'enigma. Nella baudelairiana "foresta di simboli" le voci sono appunto "confuse parole". Il poeta cerca di dare a esse una lingua. Ma l' analogia, che è il sistema di conoscenza poetica e di rappresentazione fatto proprio da Baudelaire, sa di dover restare nell'apparenza, nella bellezza e nel tremore e nell'inganno dell'apparenza, nel senso inesauribile ("inépuisable") dell'apparenza. Qui è forse l'eredità baudelairiana che un poeta come Mallarmé avvertirà con maggiore forza. La corrispondenza dei sensi nella natura ha i suoi riflessi nella corrispondenza che corre tra i linguaggi dell'arte. Il poeta coglie in un linguaggio le iridescenze degli altri linguaggi: la musica nel verso, la melodia nel colore, il silenzio e il suono nell'immagine. Nel *Salon de 1846* leggiamo: "si trova nel colore l'armonia, la melodia e il contrappunto". Ma l'analogista, come Baudelaire lo intende, muove dall'ascolto di un solo linguaggio, e in quel linguaggio avverte il risponderci degli altri linguaggi. L'analogista è davvero opposto all'eclettico: costui sovrappone, contamina, somma. L'eclettico è, insomma, "un naviglio che vorrebbe navigare con i quattro venti", è "un uomo senza amore". La disposizione analogica suggerisce al poeta un ventaglio variopinto di immagini. È la musica il linguaggio che il poeta dei *Fiori del male* più corteggia. Suoni di violini nascosti dietro colline, fruscii d'ali nell'aria della sera, fremiti che salgono dalle cose stesse, dal loro perdersi, rintocchi gioiosi o funebri, canti di galli che lacerano le brume, squilli di trombe suonate da angeli inattesi, concerti di piccole bande militari nella luce del pomeriggio festivo, tempeste d'organo suonate dal vento, accordi dolci di corpi femminili, voci che hanno profumi intensi. Ed è l'abbandono – del corpo e dei pensieri – all'ebbrezza della Musica che diventa allegoria di ogni rapporto con l'arte: "La Musique souvent me prend comme une mer!".

Ma nei versi di Baudelaire – ce lo ricorda Benjamin – si sente anche il rumore della città. "La rue assourdissante autour de moi hurlait" è il primo verso del sonetto *À une passante*: nel rumore della città si spalanca il varco di un tempo dell'amore vibrante della sua assoluta lontananza, della sua trasognata inesistenza.

Il *ricordo* è l'altro grande ospite della poesia baudelairiana. Il ricordo è la forma in cui si svolge lo *spleen*, ma è anche la materia che va a comporre le allegorie. E può giungere con lo splendore atemporale e struggente della "vie antérieure": movimento che disloca nell'anteriorità sogni e ferite e attese, relazione con la favola dell'origine, cioè con la magia di un tempo-spazio perduto nella sua luminosa impossibilità. O può, il ricordo, arrivare con la luce improvvisa che rivela "i verdi paradisi degli amori infantili", una luce che porta, insieme, la malia di un tempo incantato e il dolore dell'irreversibile, delle cose che più non tornano. Infatti il profumo della primavera è dissipato: "Le Printemps adorable a perdu son odeur". Un verso che si colloca sulla stessa morta riva del verso petrarchesco "Primavera per me pur non è mai" e dei versi leopardiani "per te non torna / Primavera giammai, non torna amore". Ma il ricordo può essere anche decorazione sovrana della bellezza (*L'Amour du mensonge*) o può dormire nella chioma di lei, custodito dal profumo (*La Chevelure*). O può ancora avere la morbida levità degli affetti che la vita ha coperto di polvere, e che il verso fa risorgere:

*Je n'ai pas oublié, voisine de la ville,
Notre blanche maison, petite mais tranquille.*

Fascinazione di un tempo e di un luogo scomparsi, di una quiete dell'anima mai più posseduta. Allora, al dolore per la mancanza del padre rispondeva una presenza dolce, e l'amore per la madre non era ancora ombreggiato dal riverbero della gelosia, dall'angoscia del tradimento subito. In quell'epoca la tenerezza aveva un'altra complice e testimone, Mariette, la "servante au grand cœur", colei che apparirà poi, insieme con il padre, e con Poe, al piccolo martirologio del poeta. Infine il ricordo – come accade nella chiusa del "poème" *Le Cygne* – può chiamare, col suono solenne di un'evocazione, le figure che la storia ha cancellato, che la civiltà ha privato anche del nome, le figure che dal margine sabbioso della dimenticanza chiedono al poeta la voce di un riconoscimento.

Altre presenze – presenze angeliche – volteggiano tra i fiori del male, inebriandosi del loro profumo: convocate

dal poeta come immagini di un ordine di salvezza capovolto, o come testimoni dell'altro, della sua lontananza e inaccessibilità. Elementi provenienti da una teologia gnostica, fonti dell'iconografia artistica e della devozione cristiana contribuiscono a configurare gli angeli baudelairiani. Il repertorio, con la sua particolare congiunzione di grazia e crudeltà, leggerezza e potere, è l'alto contributo di Baudelaire a quella straordinaria angelologia che da Dante a Rilke ha abitato il pensiero della poesia: angeli fulvi, angeli malinconici attratti dall'odore dei fiori del male o dall'amore del difforme o dal "gusto del niente", angeli rivestiti d'oro, di porpora e del biblico colore del giacinto, angeli dalle ali di garza, angeli leonardeschi dal misterioso sorriso, angeli che da un angolo del cielo suonano le trombe del giudizio, angeli profumati come corpi femminili, angeli crudeli che frustano il sole, angeli alla cui scandalosa letizia l'uomo oppone la propria angoscia e la propria miseria, angeli che versano dalle dita magnetiche il sonno ai poveri, angeli che ravvivano gli specchi opachi dove la fiamma degli amanti s'è spenta, angeli che tra le pieghe dei tendaggi assistono ai voluttuosi incontri e all'inferno dei baci, angeli che si dibattono tra le spire di un incubo come nuotatori in mezzo al naufragio. Se gli angeli danteschi sono "araldi celesti", fiammeggianti e incorruttibili, ministri dell'armonia dei cieli, sostanze di luce la cui musica è preghiera e il canto purissima lode, scintille che dall'"eterna sorgente" s'immergono nella candida rosa, gli angeli baudelairiani sono angeli sfuggiti ai teologici "ordini di letizia", e attirati dallo "charme infernal". Il più splendente tra di loro è l'angelo caduto, l'*Angelus Satanas*, appunto "le plus beau et le plus savant des anges", colui che prepara il riscatto dalla "longue misère" degli uomini, e attende il giorno del ritorno trionfante sotto il grande albero dell'eden, dove porterà con sé tutti i vinti e i perduti.

Ma il fruscio d'ali dell'angelo si avverte anche nel volo negato dell'albatro, nella sua umiliazione e prigionia: infatti, tra gli angeli e gli uccelli forte è la contiguità. Lo dimostra l'oscillazione, nelle varianti della prima quartina di *Un Voyage à Cythère*, tra "oiseau" e "ange", tra uccello e angelo. Del resto, dal leopardiano *Elogio degli uccelli* al bianchissimo albatro-arcangelo che, via Coleridge e Poe, appare un mattino sulla nave di *Moby Dick*, una metafisica

delle ali, una nostalgia dell'impossibile alterità, ha spesso visitato la moderna *mimesis*.

L'angelico e il satanico vanno a comporre, insieme, il *femminile*. Il corpo della donna può sì avere il profumo degli angeli ("Sa chair spirituelle a le parfum des Anges" dice un verso di *Que diras-tu ce soir...*) ma più spesso rinvia all'"aspetto satanico dell'amore". L'antistilnovismo baudelairiano – se vogliamo estendere al poeta francese una figura della nostra tradizione poetica – ha come suo costante orizzonte la teologia della caduta. L'ombra, la celestialità negata o soltanto allusa, la bellezza contaminata e devastata: la donna baudelairiana approfondisce quella abrasione del divino, quella degradazione del sublime avviata nel cuore stesso della poesia romantica. La Beatrice che appare al poeta moderno in mezzo a una nuvola di demoni – ispiratrice perversa e sghignazzante – è l'icona del sublime deflagrato. Dolcezza e asperità, seduzione e disincanto, complicità e avversione si alternano o sovrappongono nella raffigurazione della donna. Il luminoso e l'ombroso si mescolano. Come la passione e la familiarità. Le donne ospitate nei *Fiori del male* si lasciano dietro, nel tumulto della vita, i modelli e le occasioni da cui muovono: la nuova vita del linguaggio e il ritmo dei versi sottraggono quelle donne alla biografia, alla miseria e ai sogni dell'incontro reale. I commenti, è vero, si affannano a far trasparire dietro il vetro delle immagini un volto e un nome, e rintracciano nell'epistolario del poeta episodi e situazioni e dediche: così adunano testi intorno alle diverse stagioni dell'amore e intorno alle figure di Jeanne Duval, Madame Sabatier, Marie Daubrun. O rintracciano testimonianze e indizi intorno a Madame Autard, la bella creola, o intorno alla ragazza ebrea Sarah detta Louchette, o intorno alla ragazza dai capelli rossi, artista di strada. Sisi-na, Agata, la Lola di Valenza ritratta da Manet, la Malabarese, la ragazza dei versi di *Bien loin d'ici* bisogna che abbiano una fisionomia reale: troppo fragile e tremolante è la loro vita nel verso. Ma i commenti dimenticano che la poesia dice di quegli amori – di quei volti, di quegli incontri mancati o fino in fondo consumati – quello che l'esistenza possedeva senza tuttavia rivelare e quello che solo un'altra esistenza, l'esistenza nella finzione, rende vero e visi-

bile. Proprio il giovane Baudelaire aveva scritto: “La Poesia è quel che c’è di più reale: essa è completamente vera soltanto *in un altro mondo*” (*Puisque réalisme il y a*). Per questo le donne dei *Fiori del male*, che siano trionfanti di bellezza o malate, seduttive o confidenti, fiere o indolenti, fuggitive o accoglienti, raccontano, in una mirabile polifonia di voci, non le singole storie d’amore ma il teatro stesso – sacro e profano – dell’amore, un teatro nel quale gli abissi della passione si congiungono con la crudeltà della vita.

Il fondale di questo teatro è spesso la città. La città è nei *Fiori del male* allo stesso tempo scena e personaggio, nuova natura da cui muove una nuova *mimesis* e paesaggio, tumultuante di voci e di fantasmi, nel quale il poeta compie una moderna *peregrinatio*. “L’inferno di Parigi avrà il suo Dante?” s’era chiesto Balzac. La domanda poteva essere un presagio. Nella sezione dei *Fiori del male* intitolata, a partire dall’edizione del 1861, *Tableaux parisiens*, il poeta segue, con la increspata *flânerie* del Melanconico, il comporsi e il decomporsi delle figure che la modernità accoglie o respinge. Apparizioni, o allegorie. E possono squarciare il velo del tempo rivelando l’oltretempo di un amore impossibile, o moltiplicare il grottesco laddove il visibile implode nell’irreale e il deforme nel misterioso. Oppure possono cercare il cielo mentre attraversano il “nero illimitato” di una città deserta di immagini. O suggerire, oltre la corrosione degli anni, il tempo dell’incantamento e dello splendore corporale e lasciare presagire, dietro gli stracci della povertà, una bellezza guizzante e regale. Apparizioni, e allegorie, che si allineano dinanzi allo sguardo del poeta per mostrare, sotto cieli lividi o tersi, viola o rosati, bizzarri come funamboli o solenni come preghiere, l’essenza della modernità: *l’illusione del nuovo nel sempregual*. Il meridiano della Malinconia per il poeta moderno passa nel cuore della metropoli, dentro la frenesia della sua trasformazione (*Le Cygne*):

*Paris change! mais rien dans ma mélancolie
N’a bougé! palais neufs, échafaudages, blocs,
Vieux faubourgs, tout pour moi devient allégorie,
Et mes chers souvenirs sont plus lourds que des rocs.*

Benjamin, che dei *Tableaux parisiens* è stato esegeta profondo e sapiente traduttore, ha letto nella Parigi baudelairiana le figure, insieme poetiche e teoriche, del secolo XIX. Del secolo che dispiega la centralità della merce, e mostra non solo l'omologazione dei gesti e delle maschere, ma anche l'alleanza – tutta leopardiana – della Moda e della Morte. I *Tableaux parisiens*, come hanno il loro corrispettivo narrativo nella raccolta dei poemetti in prosa *Le Spleen de Paris*, così hanno il loro contrappunto nel saggio dedicato a Constantin Guys, *Le Peintre de la vie moderne*. In queste pagine il dandy, la donna, la moda, il maquillage, la vettura, da temi di un album figurativo diventano figure teoriche. Ma lo sguardo del poeta è solo apparentemente disperso nella città. La vera *flânerie* è nelle strade accidentate ed esaltanti del linguaggio. Nel linguaggio, nei suoi ostacoli e nelle sue illuminazioni, il poeta cerca la difficile congiunzione di ispirazione e tecnica, di ebbrezza e lavoro, insomma lo stato di “*frénésie journalière*”. La mansarda che appare ad apertura dei *Tableaux parisiens* è specola di osservazione e di lavoro, di meditazione e di invenzione: il lontano, l'invisibile, il tempo consumato, le morte stagioni trovano la loro resurrezione nel linguaggio. L'ascesi del poeta è la via per questa resurrezione, il laboratorio faticoso e meraviglioso di un'alchimia fantastica che affronta e trasforma la lingua (*Le Soleil*):

*Je vais m'exercer seul à ma fantasque escrime,
Flairant dans tous les coins les hasards de la rime,
Trébuchant sur les mots comme sur les pavés,
Heurtant parfois des vers depuis longtemps rêvés.*

Da questa laboriosa solitudine il poeta può tornare nelle strade del mondo. Privato della sua aura, è a tal punto lontano dall'idillio che può cogliere quello che la città moderna tende a occultare o rimuovere: l'esilio, lo spaesamento, la malattia, l'emarginazione, il dolore della lontananza, e cioè la nostalgia priva di rimedio, la dimenticanza. È, questo, un Baudelaire che prende la parola anche per il nostro tempo, per il tempo della nostra “civiltà”. Nel “poème” *Le Cygne*, dedicato all'esule Victor Hugo, il ricordo di Andromaca, sradicata dalla sua terra e dai suoi affetti, e la vista del cigno che, tra i cantieri della città, sfrega con le zampe

palmate il selciato, annunciano l'ultima sequenza: il poeta moderno ospita nel linguaggio le figure che il nuovo tempo cancella:

*Je pense aux matelots oubliés dans une île,
Aux captifs, aux vaincus!... à bien d'autres encor!*

Anche gli animali, la loro misteriosa relazione con l'enigma, sono accolti nell'arca della poesia baudelairiana: la loro attitudine alla meditazione, l'appartenenza al perduto universo della saggezza, li trasformano in segni viventi e belli di un'alterità fraterna e non ipocrita. Se sulla soglia dell'inferno moderno, nel testo d'apertura dedicato al lettore, si affacciano – dantescamente – fiere ululanti, è perché la gotica finzione annuncia un altro più terribile mostro, l'inguaribile Noia.

Altri motivi si mostrano al lettore dei *Fiori del male*. L'architettura sapiente del libro, ad esempio, che dispone i "poèmes" nell'ordine di una rappresentazione, con le sue stazioni, i suoi sentieri, le sue svolte, il suo orizzonte ultimo. O il suono del verso, la sua tecnica, che nella teatralità raciniana insinua dissonanze e attenuazioni. O la solennità della dizione, che sa curvarsi verso l'affabulazione o salire verso il grido, che conosce la bestemmia e la confidenza, e che introduce nel ritmo classico dell'alessandrino, nella sua "diction circonflexe", movimenti minimi, e tuttavia in grado di dare al verso una musica nuova.

Come è accaduto nei *Canti* leopardiani, anche nei *Fiori del male* è un pensiero che si fa lingua, lingua poetica. L'ordito della tela è l'esperienza intellettuale del poeta. Nel caso di Baudelaire due eventi sono decisivi: il rapporto con Poe e la frequentazione assidua dell'arte figurativa. La scoperta di Poe non è solo una straordinaria avventura: è per molti anni la quotidiana pratica di una traduzione che si fa autentica rivelazione, di un'esperienza fisica del testo altrui, della sua lingua, che si fa corrispondenza interiore ed esegesi, secondo quella messa in questione di sé e quel sommovimento nell'azione che appartiene alla vera esegesi. Le tracce di questa davvero sacra conversazione non sono solo negli interni – nel "décor" – di poesie come *L'Invitation au voyage* o *La Mort des amants*, sono nel timbro stesso di

una voce, nei varchi che attraversano il visibile, nella conoscenza fantasticante, nell'asprezza di un rapporto con le figure della modernità, nelle ombre che affollano il teatro dell'interiorità, quando si leva il sipario.

Quanto all'arte, un appunto del poeta, in *Mon cœur mis à nu*, potrebbe far da guida nella galleria di immagini che dalla pittura, dall'incisione, dal disegno sono andate a disporsi nei *Fiori del male*: "Glorificare il culto delle immagini (la mia grande, unica, primitiva passione)". Una passione che spiega l'interesse per l'allegoria, per l'iconismo, e anche per la nuova arte della fotografia. La pittura – si tratti di Bosch o di Goya o dell'amato Delacroix, il quale tra l'altro è all'origine dell'interesse baudelairiano per Dante – suggerisce forme, gesti, atmosfere che la lingua della poesia accoglie e trasforma. Nei meravigliosi cieli mattutini o meridiani che si aprono sopra i *Fiori del male* trema talvolta quella stessa luce che il poeta ha osservato e amato nella pittura.

Il giovane studioso degli antichi e il letterato maturo, complice e critico dei contemporanei, offrono alla tessitura del libro poetico più di una trama. E se Virgilio, Ovidio, Stazio sono fonti di similitudini e di metafore, se la tarda latinità sostiene il gusto delle cose colte al loro tramonto e il sapore di ciò che più non torna, il dialogo costante con i contemporanei – Gautier o Sainte-Beuve, Flaubert o Victor Hugo, Banville o Asselineau – è nutrimento, indagine di stile, scambio e condivisione. Un senso vigoroso della contemporaneità trascorre negli scritti di Baudelaire: esito di una partecipazione senza riserve al costume intellettuale, alle sue effimere passioni, alle sue polemiche. Le riflessioni sull'arte, estese fino allo studio del comico, del riso, della parodia, della caricatura, nascono spesso nella transitorietà dell'evento, nell'impeto dell'occasione. Singolare è, in questo senso, la scrittura, rapida e accesissima, del saggio sulla musica wagneriana, musica ascoltata nei concerti del Théâtre des Italiens e difesa con vigore in occasione della prima del *Tannhäuser* all'Opéra. Trasformare l'occasione in necessità: questo dono, proprio dell'artista, Baudelaire lo ha fatto fruttare in misura altissima. Per questo ha potuto scrivere che la critica "ha a che fare, in ogni istante, con la metafisica". E ha tenuto presente, in tutta la sua attività, una giovanile definizione della critica: "la critica, perché sia

giusta, dunque perché possa avere la sua ragion d'essere, bisogna che sia parziale, appassionata, politica, vale a dire fatta da un punto di vista esclusivo ma che apra il massimo d'orizzonte" (*Salon de 1846*).

Dall'esercizio della critica all'esperienza della poesia: un balzo che la passione ha reso necessario, e quasi naturale. Il sapere e l'invenzione, la ferita della vita e l'ebbrezza dell'immaginazione si uniscono nella nuova lingua della poesia.

Ed è con il profumo di questa doppia essenza che i *Fiori del male* attraversano tutte le regioni della poesia moderna, anzi sono, della poesia moderna, compendio ed emblema. Con intatta fragranza essi giungono fino a noi. Nel suono dei loro versi accade di sentire il suono della nostra epoca.

Leopardi diceva che “del modo di ben tradurre ne parla più a lungo chi traduce men bene”. Non vorrei correre questo rischio. Né quello di ricomporre nella quiete di astratti principi le soluzioni mancate, i limiti, insomma le incompiutezze del lavoro. Perché è proprio nel vivo di questi limiti che il lettore può trovare uno degli aspetti più propri del tradurre: il fatto che si resta sempre all’ombra del testo originale, e che la pratica del tradurre può iscriversi semmai, e soltanto nei momenti alti, nell’orizzonte della *imitazione*. Leopardi, traduttore e teorico straordinario del tradurre, a un certo punto dice che l’altra lingua, la lingua straniera che leggiamo o ascoltiamo, si riflette nella nostra lingua come un’immagine esterna si riflette nella “camera oscura”: “sicché tutto l’effetto dipende dalla camera oscura piuttosto che dall’oggetto reale” (*Zibaldone*, 963, 20-22 aprile 1821). Lo stesso si può dire della traduzione: la lingua del testo originale è riflessa nella lingua del traduttore, e dunque il risultato della traduzione dipende tutto dai dispositivi della “camera oscura”, dai dispositivi, cioè, della lingua di colui che traduce. Un’analogia, questa della leopardiana “camera oscura”, che richiama con forza il tema dell’ombra. La traduzione è sempre in stato d’ombra. Tradurre è starsene all’ombra del dopo, e in una condizione, per così dire, di inconsistenza, di labilità, forse anche di apparenza. Eppure compito del traduttore è fare di questa condizione derivata e incerta e precaria una sorta di inizio, o almeno l’illusione di un inizio. Stando all’ombra dell’originale, della sua lettera, del suo senso, dei suoi silenzi, il traduttore tenta l’azzardo: tenere insieme, nella nuova lingua, l’iden-

tità del testo originale e la propria identità. Qui è anche il miraggio di ogni traduttore di poesia: costruire, con la lettura, l'ascolto e l'esercizio, una tale prossimità al poeta straniero che costui, pur privato di quello che un poeta ha di più proprio, cioè della sua lingua, possa non perdere nella nuova lingua il suo timbro e carattere e stile. Ma questo è un orizzonte dal quale si resta sempre lontani. Tradurre è soltanto muoversi, passo dopo passo, nel fuoco di questa sfida. Spesso il primo movimento verso l'atto del tradurre ha origine dall'ascolto. L'ascolto di un poeta – con il suo timbro, il suo tono, il suo ritmo – ci rende familiare quel poeta. Forse tradurre è solo voler rispondere con la propria lingua a un'altra lingua che l'ascolto ha reso familiare. La figura dell'ospitalità può spiegare il senso dell'altro, del rapporto con l'altro che nella traduzione è messo in gioco. Questa figura, mediterranea e nomade, ci dice di uno spazio-tempo in cui colui che ospita e colui che è ospitato si incontrano partecipando allo stesso convito o dialogo. L'ospitalità accoglie l'altro senza sottrarre all'altro la sua diversità, e nello stesso tempo pone colui che ospita nella condizione di non dover rinunciare alla sua singolarità. In questa forma di rapporto, il traduttore ha una doppia responsabilità: nei confronti della lingua del testo e nei confronti della propria lingua, della sua tradizione, dei suoi modi, delle sue possibilità espressive, del suo "tesoro". La vecchia questione circa l'antinomia o l'oscillazione tra fedeltà e libertà andrebbe osservata in rapporto alla lingua del traduttore. Tutto quel che c'è nel testo originale soltanto la propria lingua lo può accogliere e in certo senso adempiere, rendere visibile. Insomma è nella propria lingua che il traduttore deve trovare tutte le risorse e le invenzioni e i modi per costruire un sistema di equivalenze con il testo originale, un sistema di compensi per quel che traducendo si perde. È la propria lingua che, in ogni verso tradotto, è chiamata in causa. Per questo si può dire che la traduzione sia una forma di scrittura: come la narrazione, il saggio, la poesia stessa. Una forma, tuttavia, particolare: una scrittura che nasce all'ombra di un'altra scrittura.

Questa premessa è soltanto una specie di soglia ideale verso la quale, traducendo, si vorrebbe tendere. Di fatto, l'esercizio del tradurre conosce le resistenze del testo originale, le difficoltà dei passaggi dalla lingua del poeta alla

propria lingua, l'impossibilità di offrire equivalenze adeguate ai ritmi, alle immagini, alle singole invenzioni dell'altra lingua. E sa dunque quanto provvisorie siano le soluzioni adottate, quanto poco convinte siano le scelte di alcune varianti invece di altre rimaste nel margine della pagina o affidate al buio della cancellazione. Sa insomma quanto possa essere raro il senso di soddisfazione per il lavoro svolto. Ecco che, infine, sto dicendo di questa traduzione delle *Fleurs du mal*.

L'idea di tradurre *Les Fleurs du mal* è contemporanea ai primi esercizi di interpretazione che m'accadde di condurre sugli scritti baudelairiani, in particolare sugli scritti critici. All'inizio c'è stata forse una piccola vanità: scrivendo su Baudelaire, volevo citare i versi del poeta in una mia traduzione, volevo insomma includere nel lavoro critico anche il lavoro della traduzione. E tuttavia quello che ai miei stessi occhi allora poteva sembrare un atto di giovanile presunzione, s'è rivelato via via una necessità: tradurre e interpretare Baudelaire li vedo ora come un gesto della stessa mano, due momenti dello stesso ascolto.

Tutte le traduzioni delle *Fleurs du mal* si trovano ad affrontare subito un dilemma. Rinunciare all'equivalenza della forma metrica, accettando così di perdere un elemento profondo dell'esperienza poetica baudelairiana, cioè l'unità tra una forma classica e una lingua dell'eccesso, del grido, della lacerazione, tra una teatralità raciniana e una dizione che si scompone e dissipa e piega verso forme narrative, o evocative, o confidenziali. Oppure, all'opposto, stare prossimi il più possibile alla misura del verso, alla forma chiusa, al sistema delle strofe, alle corrispondenze prosodiche, al movimento delle rime, e però, proprio per questo, allontanare il poeta dai modi della poesia a noi contemporanea, scavare un solco fra il tempo del poeta e il tempo di chi traduce. Quanto alla mia traduzione, essa ha preferito correre il secondo rischio. Quello, cioè, di starsene all'ombra delle forme metriche baudelairiane, anzi, persino, quando è stato possibile, all'ombra del loro ritmo. E tuttavia, la vicinanza alla forma metrica di un'altra lingua è sempre comunque un'approssimazione: per via della differenza di fonemi, di sistema delle rime, di dizione. Un'approssimazione, inoltre, che resta al di qua della *ragione poetica* propria dell'originale. Ragione che in Baudelaire sa congiungere il

ritmo del verso alessandrino con l'altro ritmo, quello che vede pulsare nella bellezza "l'éternel" e "le transitoire".

M'è sembrato che l'altra scelta, quella di liberare Baudelaire dalle sue forme metriche, comportasse un rischio maggiore: portare il poeta verso una dizione piana, verso un movimento che alterna il largo e l'adagio, per ricorrere ad analogie musicali, o il descrittivo e il declamatorio, per ricorrere ad altri registri. E tuttavia credo che tanto la scelta dell'equivalenza metrica quanto la scelta della libertà dall'ordine metrico siano secondarie: anche una traduzione in versi liberi, o persino in prosa, può essere preferibile a una traduzione metrica, quando quest'ultima raggeli e ingabbi e raffreni la ricchezza delle forme baudelairiane. La questione più importante mi è parsa quella di dover cercare, di testo in testo, un'*analogia metrica*. Cercare, cioè, la forma metrica italiana che garantisse allo stesso tempo una corrispondenza con il testo originale e una corrispondenza o plausibilità all'interno della nostra lingua poetica, della sua tradizione. In questo senso m'è accaduto di rendere assai spesso l'alessandrino col doppio settenario, cercando tuttavia di mitigare l'effetto di ridondanza teatrale che il nostro martelliano, con le sue cadenze rigide, può trasmettere. In questo senso attenuare le cesure, ponendole talvolta all'interno della stessa unità sintagmatica, della stessa sequenza verbale, facendole funzionare come fossero degli *enjambements* interni al verso (insomma analoghe, sul piano del ritmo, alla rima al mezzo), permette di ridurre l'effetto di eloquenza e di teatralità, che nella nostra lingua risulterebbe appartenere sempre a un registro alto o gridato o esteriormente sublime. Insomma s'è trattato di tener conto, traducendo l'alessandrino di Baudelaire, delle variazioni che lo stesso alessandrino ha subito venendo verso di noi, a partire da Mallarmé fino a Valéry e oltre, variazioni che hanno attenuato appunto l'effetto da teatro raciniano. Traducendo in una lingua come la nostra – nella quale non c'è un'esperienza simile a quella della *Comédie* che abbia influenzato la poesia – m'è parso giusto tener conto dell'evoluzione del verso alessandrino francese. In rapporto all'alessandrino, l'altra scelta è stata quella di trasmutarlo talvolta nell'endecasillabo italiano: l'alessandrino è per la poesia francese quello che l'esametro era per la poesia latina (lo ricorda Mallarmé in *Crise de vers*) e quello che

l'endecasillabo è stato ed è per la poesia italiana. Analoga è dunque la loro centralità nelle rispettive tradizioni. E tuttavia la scelta dell'endecasillabo da una parte prosciuga il verso originale, imponendo qualche volta rinunce a sfumature e a particolari, dall'altra comporta per così dire una risonanza: la risonanza, e memoria, dei classici della nostra poesia. Fatti, l'uno e l'altro, che possono qualche volta risultare persino necessari: quando ad esempio si tratta di un sonetto, e in più di un sonetto che muova esplicitamente dal solco della tradizione francese; oppure quando il testo originale, se reso col doppio settenario, mostrerebbe nella nostra lingua un di più di espansione narrativa o di solennità. In presenza, poi, di altre misure composite (distici con un verso lungo e uno breve) ho fatto ricorso per il verso lungo al nostro endecasillabo e per il verso breve in genere al nostro settenario (la memoria petrarchesca e leopardiana qui soccorre). Il fatto di dover rinunciare nella nostra lingua alla corrispondenza di rime femminili e maschili (le rime con parole tronche non soccorrono, e anzi sono da evitare il più possibile) impoverisce il testo italiano. E allora la ricerca di rime non facili o rare o inattese può aiutare a compensare questo impoverimento. Ma ogni traduttore sa che non è la rima in sé che conta ma come essa sopraggiunge, dopo quale movimento di suono e di senso, di forme retoriche e di timbri, in relazione con quali altre rime, in relazione con quali risonanze letterarie.

E tuttavia, detto questo, si è ancora sulla superficie del rapporto con un poeta come Baudelaire. Se è vero che tradurre è anche interpretare, qui dovrebbe cominciare un altro discorso. E dovrebbe riguardare non solo i modi musicali, i timbri, le tonalità, le rifrazioni sonore della lettera, le allitterazioni e ripetizioni, le variazioni ritmiche, le esclamazioni, le interrogazioni, che appartengono alla poesia di Baudelaire come corpo suo proprio e dunque irrinunciabile, ma anche la tavolozza dei colori, lo spettro delle "correspondances", le personificazioni, le gradazioni affettive e i registri dell'orrore, il dizionario dell'abiezione e le voci che compongono il sublime da contaminare o lacerare o soltanto citare come lampo improvviso, i modi che definiscono gli effetti della dissonanza e così via. Per tutto questo, di volta in volta, di testo in testo, si tratta di trovare una corrispondenza nella nostra lingua. Esercizio ar-

duo, se non impossibile. Solo la consapevolezza che la traduzione ha a che fare con un “exercice spirituel”, con un cammino, e dunque con la cognizione del limite, della provvisorietà, del passaggio, aiuta a sostare all’ombra di un grande poeta. Aiuta a non dimettere la sfida di voler raccogliere nella propria lingua il fuoco e il grido di un’altra lingua. Ogni traduzione non è che una stazione del viaggio interminabile che ha al suo fondo l’impossibile traduzione perfetta. La quale, se esistesse, coinciderebbe, di cancellazione in cancellazione, come nel racconto di Borges, con il testo originale stesso.

A.P.

L’esperienza di questa traduzione si distende in un lungo arco di tempo. Alcuni “fiori” sono apparsi via via su riviste, altri sono stati raccolti in un quaderno di traduzioni poetiche, altri ancora sono stati letti nell’occasione di seminari sulla traduzione. Senza l’incoraggiamento degli amici, senza la loro benevola sollecitazione, non avrei portato a compimento l’impresa. A quegli amici – spesso poeti, sia di lingua italiana sia di lingua francese – va il mio ringraziamento. A Stefano Dal Bianco va poi un ringraziamento particolare: per l’attenzione e la sensibilità – non solo d’ordine metrico e ritmico – con le quali ha accompagnato le mie ultime revisioni del lavoro. Un altro, forte, ringraziamento a Chiara Agostini, che con preziosa prossimità ha seguito, dai primi tentativi fino alla conclusione, l’intera avventura. Voglio infine ringraziare Annalisa Agrati, Gabriella D’Ina e Alberto Rollo, che hanno seguito questo libro nel suo cammino verso la stampa.

LES FLEURS DU MAL

[1861]

I FIORI DEL MALE

[1861]

AU POÈTE IMPECCABLE

AU PARFAIT MAGICIEN ÈS LETTRES FRANÇAISES
À MON TRÈS CHER ET TRÈS VÉNÉRÉ

MAÎTRE ET AMI

THÉOPHILE GAUTIER

AVEC LES SENTIMENTS
DE LA PLUS PROFONDE HUMILITÉ

JE DÉDIE
CES FLEURS MALADIVES

C. B.

AL POETA IMPECCABILE

AL MAGO PERFETTO DELLE LETTERE FRANCESI
AL CARISSIMO E VENERATO

MAESTRO E AMICO

TEOFILO GAUTIER

CON I SENSI
DELLA PIÙ PROFONDA UMITÀ

DEDICO
QUESTI FIORI MALSANI

C.B.

AU LECTEUR

La sottise, l'erreur, le péché, la lésine,
Occupent nos esprits et travaillent nos corps,
Et nous alimentons nos aimables remords,
Comme les mendiants nourrissent leur vermine.

Nos péchés sont têtus, nos repentirs sont lâches;
Nous nous faisons payer grassement nos aveux,
Et nous rentrons gaiement dans le chemin bourbeux,
Croyant par de vils pleurs laver toutes nos taches.

Sur l'oreiller du mal c'est Satan Trismégiste
Qui berce longuement notre esprit enchanté,
Et le riche métal de notre volonté
Est tout vaporisé par ce savant chimiste.

C'est le Diable qui tient les fils qui nous remuent!
Aux objets répugnants nous trouvons des appas;
Chaque jour vers l'Enfer nous descendons d'un pas,
Sans horreur, à travers des ténèbres qui puent.

Ainsi qu'un débauché pauvre qui baise et mange
Le sein martyrisé d'une antique catin,
Nous volons au passage un plaisir clandestin
Que nous pressons bien fort comme une vieille orange.

Serré, fourmillant, comme un million d'helminthes,
Dans nos cerveaux ribote un peuple de Démons,
Et, quand nous respirons, la Mort dans nos poumons
Descend, fleuve invisible, avec de sourdes plaintes.

Si le viol, le poison, le poignard, l'incendie,
N'ont pas encor brodé de leurs plaisants dessins
Le canevas banal de nos piteux destins,
C'est que notre âme, hélas! n'est pas assez hardie.

Mais parmi les chacals, les panthères, les lices,
Les singes, les scorpions, les vautours, les serpents,

AL LETTORE

La stoltezza, la brama, l'errore, la ferita
ci possiedono al punto che ne siamo stremati:
ci attacchiamo ai rimorsi da noi alimentati
come fa il mendicante col verme parassita.

Peccatori testardi, dai pentimenti vaghi,
vendiamo a caro prezzo i nostri bei propositi,
poi torniamo leggeri sui sentieri fangosi
credendo un pianto vile nostre colpe dismaghi.

Satana Trismegisto sul cuscino del male
cullandoci lo spirito ci tiene in suo potere
e quel raro metallo che è il nostro volere
con sapiente alchimia a vapor rende eguale.

Regge il Diavolo i fili di queste marionette!
Il fascino avvertiamo d'ogni oggetto più basso
e ogni giorno all'Inferno discendiamo d'un passo
senza orrore avanzando dentro tenebre infette.

Come un vizioso povero che sbaciucchia e divora
d'una sfatta puttana il seno martoriato
vogliam prendere al volo un piacere celato
e forte lo spremiamo com'arancia insapora.

Formicolante e fitta come vermi in fermento
nella testa ci danza un'orda di demòni,
e quando respiriamo, la Morte nei polmoni
scende, invisibil fiume, con un fioco lamento.

Se lo stupro il veleno l'incendio il furore
non hanno ancora impresso ricami variopinti
nella sdrucita tela dei nostri giorni stinti
è perché non abbiamo ancora troppo ardire.

In mezzo ad avvoltoi basilischi scorpioni
vipere linci scimmie sciacalli, in mezzo a mostri

Les monstres glapissants, hurlants, grognants, rampants,
Dans la ménagerie infâme de nos vices,

Il en est un plus laid, plus méchant, plus immonde!
Quoiqu'il ne pousse ni grands gestes ni grands cris,
Il ferait volontiers de la terre un débris
Et dans un bâillement avalerait le monde;

C'est l'Ennui! – l'œil chargé d'un pleur involontaire,
Il rêve d'échafauds en fumant son houka.
Tu le connais, lecteur, ce monstre délicat,
– Hypocrite lecteur, – mon semblable, – mon frère!

che grugniscono latrano s'avventano con rostri,
nell'infame serraglio di vizi e di passioni,

uno ce n'è più basso più maligno più immondo
che volentieri senza gesto alcuno né chiasso
della terra farebbe un immenso sconvulso
e in un solo sbadiglio ingoierebbe il mondo:

la Noia. Un pigro pianto per oscuro fardello,
sfumacchia il narghilè sopra morti e patiboli.
Di quel mostro impalpabile tu sai, lettore, i triboli,
ipocrita lettore, mio simile, fratello.

SPLEEN ET IDÉAL

I

BÉNÉDICTION

Lorsque, par un décret des puissances suprêmes,
Le Poète apparaît en ce monde ennuyé,
Sa mère épouvantée et pleine de blasphèmes
Crispe ses poings vers Dieu, qui la prend en pitié:

– “Ah! que n’ai-je mis bas tout un nœud de vipères,
Plutôt que de nourrir cette dérision!
Maudite soit la nuit aux plaisirs éphémères
Où mon ventre a conçu mon expiation!

“Puisque tu m’as choisie entre toutes les femmes
Pour être le dégoût de mon triste mari,
Et que je ne puis pas rejeter dans les flammes,
Comme un billet d’amour, ce monstre rabougri,

“Je ferai rejaillir la haine qui m’accable
Sur l’instrument maudit de tes méchancetés,
Et je tordrai si bien cet arbre misérable,
Qu’il ne pourra pousser ses boutons empestés!”

Elle ravale ainsi l’écume de sa haine,
Et, ne comprenant pas les desseins éternels,
Elle-même prépare au fond de la Géhenne
Les bûchers consacrés aux crimes maternels.

Pourtant, sous la tutelle invisible d’un Ange,
L’enfant déshérité s’enivre de soleil,
Et dans tout ce qu’il boit et dans tout ce qu’il mange
Retrouve l’ambroisie et le nectar vermeil.

Il joue avec le vent, cause avec le nuage,
Et s’enivre en chantant du chemin de la croix;

SPLEEN E IDEALE

I.

BENEDIZIONE

Quando, per un decreto dei poteri supremi,
il Poeta qui appare, in un mondo intristito,
sua madre, spaventata, e da impulsi blasfemi
sospinta, mostra i pugni a Dio, che è impietosito:

“Mi fossi, ahimé, sgravata d’un groviglio di vipere,
piuttosto che nutrire questo oggetto di scherno!
Maledetta la notte dalle lussurie effimere,
quando nel ventre ho accolto questo mio duro inferno!

Poiché tu fra le donne solo me hai chiamato
a provocar disgusto nel mio crucciato sposo,
e non posso gettare nelle fiamme il malnato
figliolo, come fosse un biglietto amoroso,

riuscirò a spostare l’odio che mi tormenta
sul perverso strumento del tuo tristo progetto,
e quest’albero gramo lo piegherò talmente
che non sarà in grado di buttar gemme infette”.

Così lei va ingoiando la schiuma sua dell’ira
e poiché non comprende il piano dell’eterno
si prepara da sé nella Geenna la pira
che laggiù si destina al crimine materno.

Intanto, custodito da un Angelo, il bambino
diseredato al sole s’inebria e ogni cosa,
che sia cibo o bevanda, nel corso del cammino,
vede mutarsi in nettare, mutarsi in rossa ambrosia.

Colloquia con le nuvole, si diverte col vento,
canta, e della *via crucis* sente tutta l’ebbrezza:

Et l'esprit qui le suit dans son pèlerinage
Pleure de le voir gai comme un oiseau des bois.

Tous ceux qu'il veut aimer l'observent avec crainte,
Ou bien, s'enhardissant de sa tranquillité,
Cherchent à qui saura lui tirer une plainte,
Et font sur lui l'essai de leur férocité.

Dans le pain et le vin destinés à sa bouche
Ils mêlent de la cendre avec d'impurs crachats;
Avec hypocrisie ils jettent ce qu'il touche,
Et s'accusent d'avoir mis leurs pieds dans ses pas.

Sa femme va criant sur les places publiques:
"Puisqu'il me trouve assez belle pour m'adorer,
Je ferai le métier des idoles antiques,
Et comme elles je veux me faire redorer;

"Et je me soûlerai de nard, d'encens, de myrrhe,
De genuflexions, de viandes et de vins,
Pour savoir si je puis dans un cœur qui m'admire
Usurper en riant les hommages divins!

"Et, quand je m'ennuierai de ces farces impies,
Je poserai sur lui ma frêle et forte main;
Et mes ongles, pareils aux ongles des harpies,
Sauront jusqu'à son cœur se frayer un chemin.

"Comme un tout jeune oiseau qui tremble et qui palpite,
J'arracherai ce cœur tout rouge de son sein,
Et, pour rassasier ma bête favorite,
Je le lui jetterai par terre avec dédain!"

Vers le Ciel, où son œil voit un trône splendide,
Le Poète serein lève ses bras pieux,
Et les vastes éclairs de son esprit lucide
Lui dérobent l'aspect des peuples furieux:

– "Soyez béni, mon Dieu, qui donnez la souffrance
Comme un divin remède à nos impuretés
Et comme la meilleure et la plus pure essence
Qui prépare les forts aux saintes voluptés!

quando garrulo come un uccello e contento
lo Spirito lo vede, ne piange d'amarezza.

Chi riceve il suo amore lo ricambia malfido,
altri, rassicurati dall'alta sua bontà,
cercano di cavargli almeno un urlo, un grido,
e su lui s'accaniscono con empia crudeltà.

Poi, nel pane e nel vino ch'egli porta alla bocca
ci mischiano la cenere con un immondo sputo,
vanno evitando, ipocriti, tutto quel ch'egli tocca,
si pentono d'avergli lungo la via creduto.

La sua donna ora grida nelle pubbliche piazze:
"Poiché mi trova bella e mi dice *ti adoro!*,
dei sacri idoli antichi prenderò le fattezze,
mi farò come quelli rivestir tutta d'oro.

M'inebrierò di incenso e di mirra e di nardo
e di genuflessioni, gusterò carni e vini:
voglio scoprir se posso usurpare, scherzando,
a un cuore che m'ammira, i suoi doni divini.

Se mi verrà a noia questo osceno teatrino
su di lui poserò la mano esile e forte,
e le unghie mie d'arpia scaveranno il cammino,
fino a quando il suo cuore disserrerà le porte.

Come un uccello implume, tremulo e palpitante,
il cuore sanguinoso gli strapperò dal petto
e scagliandolo a terra con un gesto sprezzante
farò che se ne sfami il cane prediletto".

Gli occhi rivolti al Cielo, dove un trono risplende,
il Poeta, sereno, leva le braccia in alto,
e i violenti bagliori che il suo spirito accende
gli velano del popolo un infuriato assalto:

"Benedetto, o Signore, che dai la sofferenza
come un sacro rimedio ai nostri tanti errori
e come la migliore e la più pura essenza:
per i forti presagio di religiosi ardori.

“Je sais que vous gardez une place au Poète
Dans les rangs bienheureux des saintes Légions,
Et que vous l’invitez à l’éternelle fête
Des Trônes, des Vertus, des Dominations.

“Je sais que la douleur est la noblesse unique
Où ne mordront jamais la terre et les enfers,
Et qu’il faut pour tresser ma couronne mystique
Imposer tous les temps et tous les univers.

“Mais les bijoux perdus de l’antique Palmyre,
Les métaux inconnus, les perles de la mer,
Par votre main montés, ne pourraient pas suffire
À ce beau diadème éblouissant et clair;

“Car il ne sera fait que de pure lumière,
Puisée au foyer saint des rayons primitifs,
Et dont les yeux mortels, dans leur splendeur entière,
Ne sont que des miroirs obscurcis et plaintifs!”

II

L’ALBATROS

Souvent pour s’amuser, les hommes d’équipage
Prennent des albatros, vastes oiseaux des mers,
Qui suivent, indolents compagnons de voyage,
Le navire glissant sur les gouffres amers.

À peine les ont-ils déposés sur les planches,
Que ces rois de l’azur, maladroits et honteux,
Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
Comme des avirons traîner à côté d’eux.

Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!
Lui, naguère si beau, qu’il est comique et laid!
L’un agace son bec avec un brûle-gueule,
L’autre mime, en boitant, l’infirme qui volait!

So che hai riservato per il poeta un sito
nelle schiere gloriose delle sante Legioni
e lo inviti al beato sempiterno convito,
fra i Troni, le Virtù e le Dominazioni.

Il dolore conosco, sola nobile icona,
non scalfita dagli inferi e neppur dalla terra;
occorre, per intessere la mistica corona,
l'arte che i tempi e i mondi in un dominio serra.

Ma i gioielli perduti di Palmira gloriosa,
le pietre ancora ignote e le perle del mare,
anche se le incastona la tua mano operosa,
al fulgido diadema non possono bastare,

poiché sarà composto di vivido fulgore,
attinto al primo raggio di quell'incendio santo,
di cui gli occhi mortali, pur nel loro splendore,
sono solo un riflesso, un opaco rimpianto”.

II.

L'ALBATRO

Spesso, per divertirsi, uomini d'equipaggio
catturano degli albatro, vasti uccelli dei mari,
che seguono, compagni indolenti di viaggio,
il solco della nave sopra gli abissi amari.

Li hanno appena posati sopra i legni dei ponti,
ed ecco quei sovrani dell'azzurro, impacciati,
le bianche e grandi ali ora penosamente
come fossero remi strascinare affannati.

L'alato viaggiatore com'è maldestro e fiacco,
lui prima così bello com'è ridicolo ora!
C'è uno che gli afferra con una pipa il becco,
c'è un altro che mima lo storpio che non vola.

Le Poète est semblable au prince des nuées
Qui hante la tempête et se rit de l'archer;
Exilé sur le sol au milieu des huées,
Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.

III

ÉLÉVATION

Au-dessus des étangs, au-dessus des vallées,
Des montagnes, des bois, des nuages, des mers,
Par delà le soleil, par delà les éthers,
Par delà les confins des sphères étoilées,

Mon esprit, tu te meus avec agilité,
Et, comme un bon nageur qui se pâme dans l'onde,
Tu sillonnes gaiement l'immensité profonde
Avec une indicible et mâle volupté.

Envole-toi bien loin de ces miasmes morbides;
Va te purifier dans l'air supérieur,
Et bois, comme une pure et divine liqueur,
Le feu clair qui remplit les espaces limpides.

Derrière les ennuis et les vastes chagrins
Qui chargent de leur poids l'existence brumeuse,
Heureux celui qui peut d'une aile vigoureuse
S'élancer vers les champs lumineux et sereins;

Celui dont les penses, comme des alouettes,
Vers les cieux le matin prennent un libre essor,
– Qui plane sur la vie, et comprend sans effort
Le langage des fleurs et des choses muettes!

Al principe dei nemi il Poeta somiglia.
Abita la tempesta e dell'arciere ride,
esule sulla terra, in mezzo a ostili grida,
con l'ali da gigante nel cammino s'impiglia.

III.

ELEVAZIONE

Volando sopra stagni sopra monti e vallate,
sopra foreste e nubi e mari senza fine,
oltre il sole oltre l'etere, e l'estremo confine
ancora sorpassando delle sfere stellate,

tu vai, spirito mio, vai con agilità
e come un nuotatore che s'inebria dell'onda
lietamente attraversi l'immensità profonda
preso da un'indicibile e forte voluttà.

Vola, vola ben oltre i fetori malsani,
purificati in alto, nell'aria fatta tersa,
bevi, come liquore che il cielo puro versa,
il chiaro fuoco che gli spazi empie lontani.

Scrollandosi la noia e le altre grandi pene
che opprimono la vita e la fanno nebbiosa,
felice chiunque può con ala vigorosa
slanciarsi verso terre luminose e serene,

chi sente i suoi pensieri come allodole in viaggio
nel cielo del mattino in libertà volare,
chi plana sulla vita e così può ascoltare
delle tacite cose e dei fiori il linguaggio.

IV

CORRESPONDANCES

La Nature est un temple où de vivants piliers
Laissent parfois sortir de confuses paroles;
L'homme y passe à travers des forêts de symboles
Qui l'observent avec des regards familiers.

Comme de longs échos qui de loin se confondent
Dans une ténébreuse et profonde unité,
Vaste comme la nuit et comme la clarté,
Les parfums, les couleurs et les sons se répondent.

Il est des parfums frais comme des chairs d'enfants,
Doux comme les hautbois, verts comme les prairies,
– Et d'autres, corrompus, riches et triomphants,

Ayant l'expansion des choses infinies,
Comme l'ambre, le musc, le benjoin et l'encens
Qui chantent les transports de l'esprit et des sens.

V

J'aime le souvenir de ces époques nues,
Dont Phœbus se plaisait à dorer les statues.
Alors l'homme et la femme en leur agilité
Jouissaient sans mensonge et sans anxiété,
Et, le ciel amoureux leur caressant l'échine,
Exerçaient la santé de leur noble machine.
Cybèle alors, fertile en produits généreux,
Ne trouvait point ses fils un poids trop onéreux,
Mais, louve au cœur gonflé de tendresses communes,
Abreuvait l'univers à ses tétines brunes.
L'homme, élégant, robuste et fort, avait le droit
D'être fier des beautés qui le nommaient leur roi;
Fruits purs de tout outrage et vierges de gerçures,
Dont la chair lisse et ferme appelait les morsures!

IV.

CORRISPONDENZE

La Natura è un tempio, e ha colonne viventi
che un mormorar confuso di parole riversano:
l'uomo va, e foreste di simboli attraversa
che lo scrutano con occhi familiari e intenti.

Come lunghi echi che da lontano si fondono
in una tenebrosa unità e immensa,
profonda come notte e come luce intensa,
i profumi i colori i suoni si rispondono.

So di profumi freschi come carni d'infanti,
come l'oboe soavi, simili a prati verdi,
altri conosco densi e corrotti e trionfanti,

che s'espandono come le cose ove ti perdi,
e sono il benzoino, l'ambra, il muschio, l'incenso:
tutti cantano gli slanci dell'anima e del senso.

V.

Mi piace rievocare quell'epoca primeva
quando Febo le statue di puro oro accendeva,
l'uomo e la donna, agili, sapevano godere,
liberi da menzogna, senza ansia nel piacere,
sul dorso le carezze d'un cielo incantato,
il corpo in esercizio, d'energia infiammato.
La fertile Cibeles, generosa, dei figli
non ancora sentiva il gran peso, gli artiglieri.
Ma, come lupa tenera che tutto ha in comune,
nutriva l'universo con le mammelle brune.
Forte, elegante, sano, l'uomo era molto fiero
delle bellezze poste nel cerchio del suo impero:
frutti privi d'oltraggio, immuni da ferita,
carne liscia, compatta, che a mordicchiare invita!

Le Poète aujourd'hui, quand il veut concevoir
Ces natives grandeurs, aux lieux où se font voir
La nudité de l'homme et celle de la femme,
Sent un froid ténébreux envelopper son âme
Devant ce noir tableau plein d'épouvantement.
Ô monstruosité pleurant leur vêtement!
Ô ridicules troncs! torses dignes des masques!
Ô pauvres corps tordus, maigres, ventrus ou flasques,
Que le dieu de l'Utile, implacable et serein,
Enfants, emmaillota dans ses langes d'airain!
Et vous, femmes, hélas! pâles comme des cierges,
Que ronge et que nourrit la débauche, et vous, vierges,
Du vice maternel traînant l'hérédité
Et toutes les hideurs de la fécondité!

Nous avons, il est vrai, nations corrompues,
Aux peuples anciens des beautés inconnues:
Des visages rongés par les chancres du cœur,
Et comme qui dirait des beautés de langueur;
Mais ces inventions de nos muses tardives
N'empêcheront jamais les races malades
De rendre à la jeunesse un hommage profond,
– À la sainte jeunesse, à l'air simple, au doux front,
À l'œil limpide et clair ainsi qu'une eau courante,
Et qui va répandant sur tout, insouciant
Comme l'azur du ciel, les oiseaux et les fleurs,
Ses parfums, ses chansons et ses douces chaleurs!

VI

LES PHARES

Rubens, fleuve d'oubli, jardin de la paresse,
Oreiller de chair fraîche où l'on ne peut aimer,
Mais où la vie afflue et s'agite sans cesse,
Comme l'air dans le ciel et la mer dans la mer;

Léonard de Vinci, miroir profond et sombre,
Où des anges charmants, avec un doux souris

Quando il Poeta, oggi, vuole dare una forma
alle antiche purezze e nei luoghi soggiorna
dove l'uomo o la donna il corpo nudo porge,
sente che un cupo gelo nell'anima lo avvolge
dinanzi al nero quadro ch'è fonte di spavento.
O mostri che rimpiangono il loro abbigliament!
O ridicoli tronchi, torsi bizzarri e tronfi,
poveri corpi storti, cascanti, mosci o gonfi,
che, appena nati, il dio dell'Utile, crudele
e sereno, fasciò con metalliche tele!
E voi, donne, ahimé, pallide come ceri, sciupate
da un'assidua deboscia, e voi che trascinate,
vergini, del materno vizio l'eredità
e tutte le miserie della fecondità.

Certo, noi possediamo, civiltà decadute,
bellezze che agli antichi erano sconosciute:
volti ròsi e segnati dalla lebbra del cuore,
che potrebbero dirsi bellezze di languore.
Ma codeste invenzioni di poeti estenuati
non potranno impedire ai popoli malati
di porgere con grazia questo profondo omaggio:
– Sei sacra, giovinezza: sul volto un dolce raggio,
occhio limpido e chiaro come l'acqua corrente,
su tutto tu riversi, pura e indifferente
come l'azzurro cielo, come gli uccelli e i fiori,
i tuoi profumi, i canti, i dolcissimi ardori!

VI.

I FARI

Rubens, fiume d'oblio, giardino di riposo,
cuscino di carni ove non è concesso amare:
dentro, la vita s'agita e fluisce senza posa,
come l'aria nel cielo, come il mare nel mare.

Leonardo da Vinci, specchio opaco e profondo,
dove angeli, col fascino d'un ambiguo sorriso,

Tout chargé de mystère, apparaissent à l'ombre
Des glaciers et des pins qui ferment leur pays;

Rembrandt, triste hôpital tout rempli de murmures,
Et d'un grand crucifix décoré seulement,
Où la prière en pleurs s'exhale des ordures,
Et d'un rayon d'hiver traversé brusquement;

Michel-Ange, lieu vague où l'on voit des Hercules
Se mêler à des Christs, et se lever tout droits
Des fantômes puissants qui dans les crépuscules
Déchirent leur suaire en étirant leurs doigts;

Colères de boxeur, impudences de faune,
Toi qui sus ramasser la beauté des goujats,
Grand cœur gonflé d'orgueil, homme débile et jaune,
Puget, mélancolique empereur des forçats;

Watteau, ce carnaval où bien des cœurs illustres,
Comme des papillons, errent en flamboyant,
Décors frais et légers éclairés par des lustres
Qui versent la folie à ce bal tournoyant;

Goya, cauchemar plein de choses inconnues,
De fœtus qu'on fait cuire au milieu des sabbats,
De vieilles au miroir et d'enfants toutes nues,
Pour tenter les démons ajustant bien leurs bas;

Delacroix, lac de sang hanté des mauvais anges,
Ombragé par un bois de sapins toujours vert,
Où sous un ciel chagrin, des fanfares étranges
Passent, comme un soupir étouffé de Weber;

Ces malédictions, ces blasphèmes, ces plaintes,
Ces extases, ces cris, ces pleurs, ces *Te Deum*,
Sont un écho redit par mille labyrinthes;
C'est pour les cœurs mortels un divin opium!

C'est un cri répété par mille sentinelles,
Un ordre renvoyé par mille porte-voix;
C'est un phare allumé sur mille citadelles,
Un appel de chasseurs perdus dans les grands bois!

sono avvolti nell'ombra, un paese, per sfondo,
di ghiacciai e di pini, una dolcezza in viso.

Rembrandt, un tenebroso bisbigliante ospedale:
un crocefisso dalla nuda parete pende,
dai rifiuti e nel pianto una preghiera sale,
mentre improvviso un raggio invernale discende.

Michelangelo, vago paese ove Giganti
con Cristi si mescolano, e all'ora del crepuscolo
si levano fantasmi, balzano alti, imponenti,
lacerando il sudario con gesto forte e brusco.

Del pugile il furore, del fauno l'arditezza,
tu che scorgi splendore anche nei disperati,
uomo livido, stanco, ma colmo di fierezza,
Puget, imperatore dei poveri forzati.

Watteau, carnevale ove cuori privilegiati
volano fiammeggiando, effimere farfalle,
scene fresche, leggere, da luci rischiarate
che versano follia sui vorticosi balli.

Goya, un incubo colmo di cose sconosciute,
feti bruciati al fuoco del sabba, tra le danze,
vecchine che si specchiano, e ragazzine nude,
che per tentare il diavolo s'aggiustano le calze.

Delacroix, rosso lago che gli angeli del male
accoglie, da abetaie sempreverdi ombreggiato:
sotto un uggioso cielo vanno strane fanfare,
somiglianti a un sospiro di Weber soffocato.

Queste maledizioni e bestemmie e lamenti,
estasi, grida, pianti, questi *Te Deum* corali,
sono un'eco rinviata da mille labirinti,
sono un oppio divino per gli esseri mortali!

Un grido ripetuto da mille sentinelle,
un ordine da mille portavoci trasmesso,
un faro che s'accende su mille cittadelle,
un richiamo di caccia in vasti boschi perso.

Car c'est vraiment, Seigneur, le meilleur témoignage
Que nous puissions donner de notre dignité
Que cet ardent sanglot qui roule d'âge en âge
Et vient mourir au bord de votre éternité!

VII

LA MUSE MALADE

Ma pauvre muse, hélas! qu'as-tu donc ce matin?
Tes yeux creux sont peuplés de visions nocturnes,
Et je vois tour à tour réfléchis sur ton teint
La folie et l'horreur, froides et taciturnes.

Le succube verdâtre et le rose lutin
T'ont-ils versé la peur et l'amour de leurs urnes?
Le cauchemar, d'un poing despotique et mutin,
T'a-t-il noyée au fond d'un fabuleux Minturnes?

Je voudrais qu'exhalant l'odeur de la santé
Ton sein de pensers forts fût toujours fréquenté,
Et que ton sang chrétien coulât à flots rythmiques,

Comme les sons nombreux des syllabes antiques,
Où règnent tour à tour le père des chansons,
Phœbus, et le grand Pan, le seigneur des moissons.

VIII

LA MUSE VÉNALE

Ô muse de mon cœur, amante des palais,
Auras-tu quand Janvier lâchera ses Borées,
Durant les noirs ennuis des neigeuses soirées,
Un tison pour chauffer tes deux pieds violets?

È un segno, Signore, che noi possiamo porre,
come testimonianza di vera dignità,
questo singhiozzo ardente che tra epoche trascorre
per morir sulle rive della tua eternità.

VII.

LA MUSA MALATA

Dimmi, cos'hai stamani, povera musa mia?
Negli occhi ti si addensano le visioni notturne,
e vedo sul tuo volto impressa la follia
e la paura, insieme, fredde, taciturne.

Il succubo verdastrò e il roseo silfo amore
e spavento dall'urna hanno in te riversato?
La signoria dell'incubo, cupa, nel tenebroso
fluviale del fiabesco Minturno t'ha ingoiato?

Voglio che, mentre effonde un profumo vitale,
il tuo seno pensieri forti possa ospitare,
e il sangue tuo cristiano fluisca ritmicamente,

come il metrico battito di sillabe tra gente
su cui regnava Febo, dei canti reggitore,
insieme al sacro Pan, delle messi signore.

VIII.

LA MUSA VENALE

Mia cara Musa, tu che prediligi i palazzi,
avrà, quando Gennaio soffia venti boreali,
nella nera apatia dei nevischi serali,
un fuoco cui scaldare i piedi paonazzi?

Ranimeras-tu donc tes épaules marbrées
Aux nocturnes rayons qui percent les volets?
Sentant ta bourse à sec autant que ton palais,
Récolteras-tu l'or des voûtes azurées?

Il te faut, pour gagner ton pain de chaque soir,
Comme un enfant de chœur, jouer de l'encensoir,
Chanter des *Te Deum* auxquels tu ne crois guère,

Ou, saltimbanque à jeun, étaler tes appas
Et ton rire trempé de pleurs qu'on ne voit pas,
Pour faire épanouir la rate du vulgaire.

IX

LE MAUVAIS MOINE

Les cloîtres anciens sur leurs grandes murailles
Étaient en tableaux la sainte Vérité,
Dont l'effet, réchauffant les pieuses entrailles,
Tempérait la froideur de leur austérité.

En ces temps où du Christ florissaient les semailles,
Plus d'un illustre moine, aujourd'hui peu cité,
Prenant pour atelier le champ des funérailles,
Glorifiait la Mort avec simplicité.

– Mon âme est un tombeau que, mauvais cénobite,
Depuis l'éternité je parcours et j'habite;
Rien n'embellit les murs de ce cloître odieux.

Ô moine fainéant! quand saurai-je donc faire
Du spectacle vivant de ma triste misère
Le travail de mes mains et l'amour de mes yeux?

Potrai avvivare il corpo, fatto marmo dal gelo,
coi raggi che la luna dalla finestra scocca?
Quando la borsa è a secco e con essa la bocca,
ti pioverà danaro dalle volte del cielo?

Per poter guadagnare ogni sera il tuo cibo,
devi, buon chierichetto, dondolare il turibolo,
e cantare il *Te Deum*, non credendo alla parte,

o, saltimbanco magro, mostrare la tua arte,
e con riso velato da invisibile pianto
al pubblico in solluchero fare scoppiare il fianco.

IX.

IL CATTIVO MONACO

Lungo i muri dei chiostri, nei vecchi monasteri,
gli affreschi raccontavano le sante Verità:
infondendo calore nel corpo degli austeri
monaci ne addolcivano l'aspra severità.

Quando il seme di Cristo fioriva rigoglioso,
più d'un monaco illustre, caduto oggi in oblio,
nel cimitero, eletto a suo atelier, pensoso,
celebrava la Morte, in umiltà, e pio.

La mia anima è una tomba che, cenobita impuro,
fin dall'eternità io abito e misuro:
odioso chiostro privo di fregi, di decoro.

Monaco ozioso! Quando farò sì che il vivente
spettacolo dell'aspra miseria mia diventi
per le mie mani un compito, un bersaglio d'amore?

X

L'ENNEMI

Ma jeunesse ne fut qu'un ténébreux orage,
Traversé çà et là par de brillants soleils;
Le tonnerre et la pluie ont fait un tel ravage,
Qu'il reste en mon jardin bien peu de fruits vermeils.

Voilà que j'ai touché l'automne des idées,
Et qu'il faut employer la pelle et les râteaux
Pour rassembler à neuf les terres inondées,
Où l'eau creuse des trous grands comme des tombeaux.

Et qui sait si les fleurs nouvelles que je rêve
Trouveront dans ce sol lavé comme une grève
Le mystique aliment qui ferait leur vigueur?

– Ô douleur! ô douleur! Le Temps mange la vie,
Et l'obscur Ennemi qui nous ronge le cœur
Du sang que nous perdons croît et se fortifie!

XI

LE GUIGNON

Pour soulever un poids si lourd,
Sisyphé, il faudrait ton courage!
Bien qu'on ait du cœur à l'ouvrage,
L'Art est long et le Temps est court.

Loin des sépultures célèbres,
Vers un cimetière isolé,
Mon cœur, comme un tambour voilé,
Va battant des marches funèbres.

X.

IL NEMICO

Fu la mia giovinezza un uragano cupo:
improvviso splendeva di tanto in tanto un raggio.
Fulmini e pioggia han fatto così vasto dirupo
che solo nel giardino qualche frutto rosseggia.

Ecco che già l'autunno delle idee ho toccato:
è urgente porre mano al rastrello e alla pala,
rassodare il terreno, dappertutto allagato,
ché l'acqua tanti buchi simili a tombe scava.

Chissà se questi che vagheggio fiori nuovi
nel greto alluvionato e scosceso non trovino
il mistico alimento da cui trarre vigore?

O dolore! Ecco il tempo, che divora la vita,
e l'oscuro Nemico che ci smangiucchia il cuore
si rafforza col sangue della nostra ferita.

XI.

LA SCAROGNA

Per sollevare un sasso così greve,
ci vuole, Sisifo, la tua possanza,
alla mia impresa mi do con costanza,
ma lunga è l'Opera, il Tempo assai breve.

Lungi dai cippi di uomini celebri,
nei pressi di un cimitero isolato,
come un tamburo che a lutto è velato,
percuote il cuore una sua marcia funebre.

– Maint joyau dort enseveli
Dans les ténèbres et l'oubli,
Bien loin des pioches et des sondes;

Mainte fleur épanche à regret
Son parfum doux comme un secret
Dans les solitudes profondes.

XII

LA VIE ANTÉRIEURE

J'ai longtemps habité sous de vastes portiques
Que les soleils marins teignaient de mille feux,
Et que leurs grands piliers, droits et majestueux,
Rendaient pareils, le soir, aux grottes basaltiques.

Les houles, en roulant les images des cieux,
Mêlaient d'une façon solennelle et mystique
Les tout-puissants accords de leur riche musique
Aux couleurs du couchant reflété par mes yeux.

C'est là que j'ai vécu dans les voluptés calmes,
Au milieu de l'azur, des vagues, des splendeurs
Et des esclaves nus, tout imprégnés d'odeurs,

Qui me rafraîchissaient le front avec des palmes,
Et dont l'unique soin était d'approfondir
Le secret douloureux qui me faisait languir.

Quanti gioielli dormono sepolti,
nelle tenebre e nell'oblio avvolti,
mai rivelati da piccone o sonda!

Quanti fiori vanno esalando invano
un profumo dolce come l'arcano
in una solitudine profonda!

XII.

LA VITA ANTERIORE

Vissi a lungo sotto portici ariosi
che il mare a vespro accendeva di smalto
e la sera i pilastri maestosi
trasformavano in grotte di basalto.

Le onde, volgendo immagini del cielo,
fondevano, in modi mistici e forti,
col sole occiduo riflesso nel velo
dei miei occhi, i loro impetuosi accordi.

Laggiù vissi nell'azzurro, tra calme
voluttà, in mezzo alle onde, ai bagliori,
tra nudi schiavi impregnati di odori

che in fronte mi ventilavano con palme,
tutti intenti a ravvivare il dolente
segreto onde languiva la mia mente.

XIII

BOHÉMIENS EN VOYAGE

La tribu prophétique aux prunelles ardentes
Hier s'est mise en route, emportant ses petits
Sur son dos, ou livrant à leurs fiers appétits
Le trésor toujours prêt des mamelles pendantes.

Les hommes vont à pied sous leurs armes luisantes
Le long des chariots où les leurs sont blottis,
Promenant sur le ciel des yeux appesantis
Par le morne regret des chimères absentes.

Du fond de son réduit sablonneux, le grillon,
Les regardant passer, redouble sa chanson;
Cybèle, qui les aime, augmente ses verdure,

Fait couler le rocher et fleurir le désert
Devant ces voyageurs, pour lesquels est ouvert
L'empire familial des ténèbres futures.

XIV

L'HOMME ET LA MER

Homme libre, toujours tu chériras la mer!
La mer est ton miroir; tu contemples ton âme
Dans le déroulement infini de sa lame,
Et ton esprit n'est pas un gouffre moins amer.

Tu te plais à plonger au sein de ton image;
Tu l'embrasses des yeux et des bras, et ton cœur
Se distrait quelquefois de sa propre rumeur
Au bruit de cette plainte indomptable et sauvage.

Vous êtes tous les deux ténébreux et discrets:
Homme, nul n'a sondé le fond de tes abîmes,

XIII.

ZINGARI IN VIAGGIO

La tribù di profeti dalle pupille ardenti
s'è messa ieri in marcia, portandosi sul dorso
i piccoli, o offrendo al loro forte morso,
tesoro premuroso, le mammelle pendenti.

Vanno a piedi gli uomini, in braccio armi lucenti,
scortano il carro che ospita, raccolti, i familiari,
levano verso il cielo i loro sguardi carichi
d'un atroce rimpianto per le chimere assenti.

Dal fondo del suo buco fatto di sabbia, il grillo,
vedendoli passare, fa più intenso il suo trillo.
Cibele che li ama la terra rinverdisce:

già la roccia zampilla, e il deserto fiorisce
per questi viaggiatori, ai quali si disvela
degli enigmi futuri l'insondabile tela.

XIV.

L'UOMO E IL MARE

Sempre amera, uomo libero, il mare!
È il tuo specchio: contempi dalla sponda
in quel volgere infinito dell'onda
la tua anima, abisso anch'esso amaro.

T'immergi felice nella tua immagine,
la desideri, l'abbracci, e il tuo cuore
un poco si distrae dal suo rumore
con quel lamento ribelle, selvaggio.

Siete entrambi tenebroso e discreti:
uomo, chi può esplorare i tuoi abissi,

Ô mer, nul ne connaît tes richesses intimes,
Tant vous êtes jaloux de garder vos secrets!

Et cependant voilà des siècles innombrables
Que vous vous combattez sans pitié ni remord,
Tellement vous aimez le carnage et la mort,
Ô lutteurs éternels, ô frères implacables!

XV

DON JUAN AUX ENFERS

Quand Don Juan descendit vers l'onde souterraine
Et lorsqu'il eut donné son obole à Charon,
Un sombre mendiant, œil fier comme Antisthène,
D'un bras vengeur et fort saisit chaque aviron.

Montrant leurs seins pendants et leurs robes ouvertes,
Des femmes se tordaient sous le noir firmament,
Et, comme un grand troupeau de victimes offertes,
Derrière lui traînaient un long mugissement.

Sganarelle en riant lui réclamait ses gages,
Tandis que Don Luis avec un doigt tremblant
Montrait à tous les morts errant sur les rivages
Le fils audacieux qui railla son front blanc.

Frissonnant sous son deuil, la chaste et maigre Elvire,
Près de l'époux perfide et qui fut son amant,
Semblait lui réclamer un suprême sourire
Où brillât la douceur de son premier serment.

Tout droit dans son armure, un grand homme de pierre
Se tenait à la barre et coupait le flot noir;
Mais le calme héros, courbé sur sa rapière,
Regardait le sillage et ne daignait rien voir.

mare, chi può sondare i tuoi possessi?
Siete gelosi dei vostri segreti.

E tuttavia da tempo immemorabile
vi combattete rischiando la sorte,
tanto vi esalta la strage e la morte:
nemici eterni, fratelli implacabili.

XV.

DON GIOVANNI ALL'INFERNO

Quando all'abissal fiume Don Giovanni discese
e l'obolo donò a Caronte nocchiero,
con sdegno e con baldanza nei pugni i remi prese
un cupo mendicante, come Antistene fiero.

Donne coi seni penduli, e con le vesti aperte,
si torcevano sotto il nero firmamento:
come schiera di vittime in sacrificio offerte
dietro di lui gemevano con un lungo lamento.

Sganarello ridendo il compenso invocava,
Don Luigi alzando un dito ancor tutto tremante
all'anime vaganti sulla riva mostrava
il figlio che oltraggiò il suo bianco semblante.

L'esile e pura Elvira, il dolore sul viso
allo sposo beffardo, all'amor d'una volta,
parea chieder tremante un ultimo sorriso
che avesse la dolcezza nel primo slancio accolta.

Un gigante di pietra, chiuso nell'armatura,
immobile al timone fendeva l'acqua fonda,
l'eroe curvo sul brando, in composta figura,
d'ogni vista sprezzante, fissava il solco e l'onda.

XVI

CHÂTIMENT DE L'ORGUEIL

En ces temps merveilleux où la Théologie
Fleurit avec le plus de sève et d'énergie,
On raconte qu'un jour un docteur des plus grands,
– Après avoir forcé les cœurs indifférents;
Les avoir remués dans leurs profondeurs noires;
Après avoir franchi vers les célestes gloires
Des chemins singuliers à lui-même inconnus,
Où les purs Esprits seuls peut-être étaient venus, –
Comme un homme monté trop haut, pris de panique,
S'écria, transporté d'un orgueil satanique:
"Jésus, petit Jésus! je t'ai poussé bien haut!
Mais, si j'avais voulu t'attaquer au défaut
De l'armure, ta honte égalerait ta gloire,
Et tu ne serais plus qu'un fœtus dérisoire!"

Immédiatement sa raison s'en alla.
L'éclat de ce soleil d'un crêpe se voila;
Tout le chaos roula dans cette intelligence,
Temple autrefois vivant, plein d'ordre et d'opulence,
Sous les plafonds duquel tant de pompe avait lui.
Le silence et la nuit s'installèrent en lui,
Comme dans un caveau dont la clef est perdue.
Dès lors il fut semblable aux bêtes de la rue,
Et, quand il s'en allait sans rien voir, à travers
Les champs, sans distinguer les étés des hivers,
Sale, inutile et laid comme une chose usée,
Il faisait des enfants la joie et la risée.

XVII

LA BEAUTÉ

Je suis belle, ô mortels! comme un rêve de pierre,
Et mon sein, où chacun s'est meurtri tour à tour,

XVI.

L'ORGOGLIO PUNITO

Nella felice età in cui la Teologia
era fiorente, forte per linfa ed energia,
si racconta che un giorno un illustre dottore
dopo avere incrinato i più scettici cuori
e smosso dal profondo i più tetri pensieri,
dopo essersi sospinto nei celesti sentieri
aprendovi passaggi intricati ed oscuri,
transitabili solo dagli Spiriti puri,
come chi per l'azzardo è afferrato dal panico,
gridò, caduto preda di un orgoglio satanico:
"Piccolo mio Gesù, t'ho levato assai in alto!
Se al punto tuo più debole avessi mosso assalto,
la tua vergogna pari sarebbe alla tua gloria
e saresti soltanto un feto derisorio".

Ecco che in lui di colpo disparve la ragione,
di lutto si velò quell'abbagliante sole,
e dilagò un grande caos in quella mente
ch'era un tempio sfarzoso, ordinato, opulento,
nei cui spazi regnava il lusso e lo splendore.
Il silenzio e la notte invasero il suo cuore,
come in una cantina ch'è fatta inaccessibile.
A una bestia randagia allora parve simile,
privo di percezioni, per i campi disperso,
brutto, inutile, sporco, oggetto vecchio e perso,
non sapeva distinguere l'estate dall'inverno,
per i ragazzi segno di risate e di scherno.

XVII.

LA BELLEZZA

Sono bella, o mortali: una chimera
di pietra! Tutti il mio seno ha estenuato,

Est fait pour inspirer au poète un amour
Éternel et muet ainsi que la matière.

Je trône dans l'azur comme un sphinx incompris;
J'unis un cœur de neige à la blancheur des cygnes;
Je hais le mouvement qui déplace les lignes,
Et jamais je ne pleure et jamais je ne ris.

Les poètes, devant mes grandes attitudes,
Que j'ai l'air d'emprunter aux plus fiers monuments,
Consumeront leurs jours en d'austères études;

Car j'ai, pour fasciner ces dociles amants,
De purs miroirs qui font toutes choses plus belles:
Mes yeux, mes larges yeux aux clartés éternelles!

XVIII

L'IDÉAL

Ce ne seront jamais ces beautés de vignettes,
Produits avariés, nés d'un siècle vaurien,
Ces pieds à brodequins, ces doigts à castagnettes,
Qui sauront satisfaire un cœur comme le mien.

Je laisse à Gavarni, poète des chloroses,
Son troupeau gazouillant de beautés d'hôpital,
Car je ne puis trouver parmi ces pâles roses
Une fleur qui ressemble à mon rouge idéal.

Ce qu'il faut à ce cœur profond comme un abîme,
C'est vous, Lady Macbeth, âme puissante au crime,
Rêve d'Eschyle éclos au climat des autans;

Ou bien toi, grande Nuit, fille de Michel-Ange,
Qui tors paisiblement dans une pose étrange
Tes appas façonnés aux bouches des Titans!

ma al poeta un amore ha ispirato
tacito, eterno come la materia.

Ho il trono nell'azzurro, sfinge oscura,
ho il cuor di neve, del cigno il biancore,
odio il gesto che le linee scompone,
al riso e al pianto estranea è mia natura.

Vedendomi in atteggiamenti fieri
ispirati a scultorei monumenti,
i poeti si danno a studi austeri.

Per stregare così docili amanti
ho, specchi dove il bello si discerne,
gli occhi, i miei occhi dalle luci eterne.

XVIII.

L'IDEALE

Non le smorte beltà di figurine,
malsane figlie d'un tempo vanesio,
dita da nacchere, piedi da scarpine,
potranno in me saziare il desiderio.

Lascio a Gavarni, poeta dei tisici,
le belanti bellezze d'ospedale:
io non trovo tra queste rose misere
un fiore pari al mio rosso ideale.

Lo colmi tu l'abisso del mio cuore,
Lady Macbeth, del crimine signora,
sogno d'Eschilo schiuso all'uragano,

o tu, grande Notte, di Michelangelo
figlia, che torci in pose strane le agili
tue forme sotto i baci del Titano.

XIX

LA GÉANTE

Du temps que la Nature en sa verve puissante
Concevait chaque jour des enfants monstrueux,
J'eusse aimé vivre auprès d'une jeune géante,
Comme aux pieds d'une reine un chat voluptueux.

J'eusse aimé voir son corps fleurir avec son âme
Et grandir librement dans ses terribles jeux;
Deviner si son cœur couve une sombre flamme
Aux humides brouillards qui nagent dans ses yeux;

Parcourir à loisir ses magnifiques formes;
Ramper sur le versant de ses genoux énormes,
Et parfois en été, quand les soleils malsains,

Lasse, la font s'étendre à travers la campagne,
Dormir nonchalamment à l'ombre de ses seins,
Comme un hameau paisible au pied d'une montagne.

XX

LE MASQUE

STATUE ALLÉGORIQUE
DANS LE GOÛT DE LA RENAISSANCE

À Ernest Christophe, statuaire

Contemplons ce trésor de grâces florentines;
Dans l'ondulation de ce corps musculeux
L'Élégance et la Force abondent, sœurs divines.
Cette femme, morceau vraiment miraculeux,
Divinement robuste, adorablement mince,
Est faite pour trôner sur des lits somptueux,
Et charmer les loisirs d'un pontife ou d'un prince.

XIX.

LA RAGAZZA GIGANTE

Nei tempi che con impeto la Natura potente
generava ogni giorno qualche essere mostruoso,
avrei voluto vivere accanto a una gigante,
come ai piedi regali un gatto voluttuoso.

Vedere insieme all'anima il suo corpo fiorire
ed ingrassarsi libero in mezzo a giochi loschi;
dalle nebbie fluttuanti nei suoi occhi arguire
quali torbide fiamme il cuore suo attoschi;

percorrere a piacere le sue grandiose forme,
arrampicarmi in cima al suo ginocchio enorme,
e quando poi d'estate, sotto l'afa inclemente,

lei stanca si distende nella verde campagna,
all'ombra dei suoi seni dormire dolcemente,
come un quieto villaggio ai piè d'una montagna.

XX.

LA MASCHERA

STATUA ALLEGORICA

DI GUSTO RINASCIMENTALE

A Ernest Christophe, scultore

Sono in lei radunate le grazie fiorentine:
in un corpo che insieme è solido e flessuoso
stanno Eleganza e Forza, due sorelle divine.
È una donna mirabile, frutto miracoloso,
stupendamente salda, eppure assai leggera,
fatta per troneggiare sopra un letto sontuoso,
e d'un papa o d'un principe attizzare i piaceri.

– Aussi, vois ce souris fin et voluptueux
Où la Fatuité promène son extase;
Ce long regard sournois, langoureux et moqueur;
Ce visage mignard, tout encadré de gaze,
Dont chaque trait nous dit avec un air vainqueur:
“La Volupté m’appelle et l’Amour me couronne!”
À cet être doué de tant de majesté
Vois quel charme excitant la gentillesse donne!
Approchons, et tournons autour de sa beauté.

Ô blasphème de l’art! ô surprise fatale!
La femme au corps divin, promettant le bonheur,
Par le haut se termine en monstre bicéphale!

– Mais non! Ce n’est qu’un masque, un décor suborneur,
Ce visage éclairé d’une exquise grimace,
Et, regarde, voici, crispée atrocement,
La véritable tête, et la sincère face
Renversée à l’abri de la face qui ment.
Pauvre grande beauté! le magnifique fleuve
De tes pleurs aboutit dans mon cœur soucieux;
Ton mensonge m’enivre, et mon âme s’abreuve
Aux flots que la douleur fait jaillir de tes yeux!

– Mais pourquoi pleure-t-elle? Elle, beauté parfaite
Qui mettrait à ses pieds le genre humain vaincu,
Quel mal mystérieux ronge son flanc d’athlète?

– Elle pleure, insensé, parce qu’elle a vécu!
Et parce qu’elle vit! Mais ce qu’elle déplore
Surtout, ce qui la fait frémir jusqu’aux genoux,
C’est que demain, hélas! il faudra vivre encore!
Demain, après-demain et toujours! – comme nous!

– Vedi come il sorriso è fine e voluttuoso:
in quella Fatuità trascorre dolce un'estasi,
nello sguardo un'ambigua e languida ironia,
un velo intorno al viso la seduzione desta,
ogni tratto ci dice con trionfante malia:
"La Voluttà mi chiama, l'Amore m'incorona".
Vedi che forte fascino dona la gentilezza
a colei che di tanta maestà si corona.
Su, giriamole intorno, scrutiamo la bellezza.

O artificio blasfemo, sorprendente malizia!
È un mostro bicefalo questo corpo di luce
che riverbera un mondo di suprema delizia!

– No, è solo una maschera quel volto che seduce
e che una fine smorfia ora va rischiando.
Ma osserva il volto vero com'è atrocemente
raggrinzito e com'è arrovesciato standosene
al riparo del primo artefatto sembiante.
Povera sovrumana bellezza, il tuo bel rivo
di lacrime nel cuore spaurito si riversa,
mi fa ebbro il tuo inganno, e l'anima s'abbevera
al flutto che il Dolore dalle pupille versa.

– Perché ora piange, lei, l'avvenente regina
che terrebbe ai suoi piedi l'umanità sperduta?
Quale oscuro male l'è al bel fianco spina?

– Insensato, lei piange proprio perché ha vissuto.
E perché vive. E quello che più e più deplora
e che tutta la scuote è il fatto che poi,
domani, è necessario, ahimé, vivere ancora,
domani, posdomani, e sempre: come noi!

HYMNE À LA BEAUTÉ

Viens-tu du ciel profond ou sors-tu de l'abîme,
Ô Beauté? ton regard, infernal et divin,
Verse confusément le bienfait et le crime,
Et l'on peut pour cela te comparer au vin.

Tu contiens dans ton œil le couchant et l'aurore;
Tu répands des parfums comme un soir orageux;
Tes baisers sont un philtre et ta bouche une amphore
Qui font le héros lâche et l'enfant courageux.

Sors-tu du gouffre noir ou descends-tu des astres?
Le Destin charmé suit tes jupons comme un chien;
Tu sèmes au hasard la joie et les désastres,
Et tu gouvernes tout et ne réponds de rien.

Tu marches sur des morts, Beauté, dont tu te moques;
De tes bijoux l'Horreur n'est pas le moins charmant,
Et le Meurtre, parmi tes plus chères breloques,
Sur ton ventre orgueilleux danse amoureusement.

L'éphémère ébloui vole vers toi, chandelle,
Crépite, flambe et dit: Bénissons ce flambeau!
L'amoureux pantelant incliné sur sa belle
A l'air d'un moribond caressant son tombeau.

Que tu viennes du ciel ou de l'enfer, qu'importe,
Ô Beauté! monstre énorme, effrayant, ingénu!
Si ton œil, ton souris, ton pied, m'ouvrent la porte
D'un Infini que j'aime et n'ai jamais connu?

De Satan ou de Dieu, qu'importe? Ange ou Sirène,
Qu'importe, si tu rends, – fée aux yeux de velours,
Rythme, parfum, lueur, ô mon unique reine! –
L'univers moins hideux et les instants moins lourds?

INNO ALLA BELLEZZA

Dall'azzurro profondo tu vieni, o dall'abisso,
Bellezza! Il tuo sguardo infernale e divino
versa confusamente il crimine e il benessere,
e in questo ti si può paragonare al vino.

Il tramonto e l'aurora sono dentro i tuoi occhi.
Come sera piovosa il tuo profumo effondi.
Sono un filtro i tuoi baci, è un'anfora la bocca,
che affatica l'eroe e al bimbo forza infonde.

Sorgi dal nero abisso o discendi dagli astri?
Il Destino incantato segue la tua sottana
come un cane, e dispensa sia gioie che disastri:
non rispondi di nulla, di tutto sei sovrana.

Bellezza, tu cammini su morti che beffeggi,
tra i tuoi tanti gioielli affascina l'Orrore;
l'Assassinio, tra i ciondoli che più tu privilegi,
sul tuo orgoglioso ventre balzella con amore.

L'effimera precipita nel tuo lume, abbagliata,
crepita, brucia e dice: questa fiamma è una brezza!
L'amante che s'affanna sul corpo dell'amata
somiglia a un moribondo che la tomba accarezza.

Che appartenga all'inferno o al cielo, che importa,
Bellezza, mostro enorme, terribile, incantato,
se con gli occhi ridenti e col piede le porte
schiudi d'un Infinito che amo e fin qui vietato?

Che sia tu Sirena o Angelo, diabolica o divina,
che importa, se tu, fata dagli occhi di velluto,
ritmo, profumo, lampo, mia unica regina,
fai il mondo meno laido, più leggero il minuto?

XXII

PARFUM EXOTIQUE

Quand, les deux yeux fermés, en un soir chaud d'automne,
Je respire l'odeur de ton sein chaleureux,
Je vois se dérouler des rivages heureux
Qu'éblouissent les feux d'un soleil monotone;

Une île paresseuse où la nature donne
Des arbres singuliers et des fruits savoureux;
Des hommes dont le corps est mince et vigoureux,
Et des femmes dont l'œil par sa franchise étonne.

Guidé par ton odeur vers de charmants climats,
Je vois un port rempli de voiles et de mâts
Encor tout fatigués par la vague marine,

Pendant que le parfum des verts tamariniers,
Qui circule dans l'air et m'enfle la narine,
Se mêle dans mon âme au chant des mariniers.

XXIII

LA CHEVELURE

Ô toison, moutonnant jusque sur l'encolure!
Ô boucles! Ô parfum chargé de nonchaloir!
Extase! Pour peupler ce soir l'alcôve obscure
Des souvenirs dormants dans cette chevelure,
Je la veux agiter dans l'air comme un mouchoir!

La langoureuse Asie et la brûlante Afrique,
Tout un monde lointain, absent, presque défunt,
Vit dans tes profondeurs, forêt aromatique!
Comme d'autres esprits voguent sur la musique,
Le mien, ô mon amour! nage sur ton parfum.

XXII.

PROFUMO ESOTICO

Quando, gli occhi chiusi, una calda sera autunnale
io respiro il profumo del tuo bel seno ardente,
dinanzi vedo aprirsi rive chiare splendenti
imbiancate dai raggi d'un sole sempre eguale:

ecco un'isola pigra, la natura alimenta
alberi singolari con frutti saporosi,
uomini con i corpi asciutti e vigorosi,
donne che hanno negli occhi un ardore che incanta.

Guidato dal tuo odore verso dolci riviere,
vedo apparire un porto di brigantini e velieri
ancora affaticati per i colpi delle onde:

dei tamarindi verdi il profumo svapora,
penetra nel mio corpo e presto si confonde
col canto dei marinai che sale dalla prora.

XXIII.

LA CAPIGLIATURA

O chioma! Onda fluente d'estesa increspatura!
Estasi di languore, profumato diletto!
Per gremire stasera la nostra alcova oscura
di ricordi dormienti nella capigliatura,
voglio scuoterla in aria, come un fazzoletto.

L'Asia coi suoi sospiri, e l'Africa, l'ardente,
un mondo ch'è lontano, assente e quasi in fumo,
vive nei tuoi anfratti, dolce foresta aulente.
E se c'è chi veleggia della musica al vento,
amore mio, io navigo nel mar del tuo profumo.

J'irai là-bas où l'arbre et l'homme, pleins de sève,
Se pâment longuement sous l'ardeur des climats;
Fortes tresses, soyez la houle qui m'enlève!
Tu contiens, mer d'ébène, un éblouissant rêve
De voiles, de rameurs, de flammes et de mâts:

Un port retentissant où mon âme peut boire
À grands flots le parfum, le son et la couleur;
Où les vaisseaux, glissant dans l'or et dans la moire,
Ouvrent leurs vastes bras pour embrasser la gloire
D'un ciel pur où frémit l'éternelle chaleur.

Je plongerai ma tête amoureuse d'ivresse
Dans ce noir océan où l'autre est enfermé;
Et mon esprit subtil que le roulis caresse
Saura vous retrouver, ô féconde paresse,
Infinis bercements du loisir embaumé!

Cheveux bleus, pavillon de ténèbres tendues,
Vous me rendez l'azur du ciel immense et rond;
Sur les bords duvetés de vos mèches tordues
Je m'enivre ardemment des senteurs confondues
De l'huile de coco, du musc et du goudron.

Longtemps! toujours! ma main dans ta crinière lourde
Sèmera le rubis, la perle et le saphir,
Afin qu'à mon désir tu ne sois jamais sourde!
N'es-tu pas l'oasis où je rêve, et la gourde
Où je hume à longs traits le vin du souvenir?

XXIV

Je t'adore à l'égal de la voûte nocturne,
Ô vase de tristesse, ô grande taciturne,
Et t'aime d'autant plus, belle, que tu me fuis,
Et que tu me paraïs, ornement de mes nuits,
Plus ironiquement accumuler les lieues
Qui séparent mes bras des immensités bleues.

Andrò laggiù dove alberi forti e forti nature
un infocato clima sempre estenua e martira!
Trecce, laggiù portatemi come un'onda sicura!
Mare d'ebano, un sogno lucente in te respira
di rematori e fiamme e vele e alberature:

un porto, e mille voci, in mezzo a cui assaporo
a grandi sorsi il suono il profumo il colore,
e i vascelli, che scivolano sulla seta e sull'oro,
levando alte le braccia per stringere la gloria
d'un cielo dove freme l'immortale calore.

Affonderò la testa nell'amorosa ebbrezza
di questo nero oceano che l'altro in sé raccoglie,
e il mio sottile spirito che il rollio carezza
ti saprà ritrovare – o feconda indolenza! –
dondolio infinito di balsamiche voglie.

Capelli azzurri, tenda di tenebre profonde,
mi donate il colore del cielo tondo e immenso;
sul vellutato margine di queste ritorte onde
m'inebrio ardentemente del profumo che fonde
l'olio di cocco il muschio la pece in un sol senso.

A lungo, e sempre! Nella tua criniera greve
io dissemino perla e rubino e zaffiro,
perché il mio desiderio tu possa tener vivo.
Tu, oasi dei miei sogni, borraccia da cui bevo
il vino del ricordo e a lunghi sorsi aspiro.

XXIV.

T'amo, come amo la volta notturna,
anfora di tristezza, taciturna,
più fuggi, bella, e più forte io sento
amore; tu, delle mie notti ornamento,
vai scavando con ironia distanze
tra i miei sensi e le azzurre lontananze.

Je m'avance à l'attaque, et je grimpe aux assauts,
Comme après un cadavre un chœur de vermisseaux,
Et je chéris, ô bête implacable et cruelle!
Jusqu'à cette froideur par où tu m'es plus belle!

XXV

Tu mettrais l'univers entier dans ta ruelle,
Femme impure! L'ennui rend ton âme cruelle.
Pour exercer tes dents à ce jeu singulier,
Il te faut chaque jour un cœur au râtelier.
Tes yeux, illuminés ainsi que des boutiques
Et des ifs flamboyants dans les fêtes publiques,
Usent insolemment d'un pouvoir emprunté,
Sans connaître jamais la loi de leur beauté.

Machine aveugle et sourde, en cruautés féconde!
Salutaire instrument, buveur du sang du monde,
Comment n'as-tu pas honte et comment n'as-tu pas
Devant tous les miroirs vu pâlir tes appas?
La grandeur de ce mal où tu te crois savante
Ne t'a donc jamais fait reculer d'épouvante,
Quand la nature, grande en ses desseins cachés,
De toi se sert, ô femme, ô reine des péchés,
– De toi, vil animal, – pour pétrir un génie?

Ô fangeuse grandeur! Sublime ignominie!

XXVI

SED NON SATIATA

Bizarre déité, brune comme les nuits,
Au parfum mélangé de musc et de havane,

Vengo all'attacco, all'assalto ritorno
come su un morto i vermi tutt'intorno.
T'amo, animale crudele che offende,
t'amo nel gelo che bella ti rende.

XXV.

Ti porteresti a letto l'universo,
tu, donna impura, annoiata, perversa.
Per aguzzare i denti in questo gioco
devi mettere un cuore al giorno al fuoco.
Gli occhi, come vetrine luminosi,
come fuochi d'artificio festosi,
usano il gran potere e alteri modi
ignorando della bellezza il codice.

Cieco strumento, in crudeltà fecondo,
tu, salutare vampira del mondo,
lo sfiorire negli specchi non cogli
delle tue forme, e neppur ti vergogni?
Il gran male in cui ti credi sapiente
non t'ha trasmesso un poco di spavento,
quando natura, in suo nascosto fine,
di te si serve, o animale vile,
madre del vizio, perché un genio viva?

Sublime fango, ignominiosa diva!

XXVI.

SED NON SATIATA

Divinità bizzarra, come le notti bruna,
dal profumo che unisce il muschio con l'avana,

Œuvre de quelque obi, le Faust de la savane,
Sorcière au flanc d'ébène, enfant des noirs minuits,

Je préfère au constance, à l'opium, au nuits,
L'élixir de ta bouche où l'amour se pavane;
Quand vers toi mes désirs partent en caravane,
Tes yeux sont la citerne où boivent mes ennuis.

Par ces deux grands yeux noirs, soupiraux de ton âme,
Ô démon sans pitié! Verse-moi moins de flamme;
Je ne suis pas le Styx pour t'embrasser neuf fois,

Hélas! et je ne puis, Mégère libertine,
Pour briser ton courage et te mettre aux abois,
Dans l'enfer de ton lit devenir Proserpine!

XXVII

Avec ses vêtements ondoyants et nacrés,
Même quand elle marche on croirait qu'elle danse,
Comme ces longs serpents que les jongleurs sacrés
Au bout de leurs bâtons agitent en cadence.

Comme le sable morne et l'azur des déserts,
Insensibles tous deux à l'humaine souffrance,
Comme les longs réseaux de la houle des mers,
Elle se développe avec indifférence.

Ses yeux polis sont faits de minéraux charmants,
Et dans cette nature étrange et symbolique
Où l'ange inviolé se mêle au sphinx antique,

Où tout n'est qu'or, acier, lumière et diamants,
Resplendit à jamais, comme un astre inutile,
La froide majesté de la femme stérile.

creatura di un obi, il Faust della savana,
strega dal fianco d'ebano, nata da notte scura,

a un Constantia a un Nuits all'oppio preferisco
l'elisir dei tuoi baci dove amore è sovrano,
quando i miei desideri cercano in carovana
i tuoi occhi, fontana dove il tedio lenisco.

Da quegli occhi tuoi neri, finestre del tuo cuore,
versa, spietato demone, un meno intenso ardore:
non posso come lo Stige nove volte abbracciarti,

e ahimé non posso, Megera passionale,
per spegnere il tuo incendio e a ragione portarti,
nel tuo letto infernale Proserpina imitare.

XXVII.

Le vesti ondose hanno riflessi d'iride,
quando cammina par che muova a danza,
ai serpenti somiglia che i giocolieri
sopra i bastoni agitano in cadenza.

Come la sabbia e il cielo del deserto,
sordi alla sofferenza del vivente,
come dell'onda l'intricato crespo,
lei si disvolge fredda, indifferente.

Gli occhi limpidi son pietre ammalianti,
e in quell'essenza simbolica e strana
che l'angelo all'antica sfinge fonde,

dove tutto è oro, luce, diamante,
sempre risplende come stella vana
l'algida maestà dell'infecunda.

XXVIII

LE SERPENT QUI DANSE

Que j'aime voir, chère indolente,
De ton corps si beau,
Comme une étoffe vacillante,
Miroiter la peau!

Sur ta chevelure profonde
Aux âcres parfums,
Mer odorante et vagabonde
Aux flots bleus et bruns,

Comme un navire qui s'éveille
Au vent du matin,
Mon âme rêveuse appareille
Pour un ciel lointain.

Tes yeux, où rien ne se révèle
De doux ni d'amer,
Sont deux bijoux froids où se mêle
L'or avec le fer.

À te voir marcher en cadence,
Belle d'abandon,
On dirait un serpent qui danse
Au bout d'un bâton.

Sous le fardeau de ta paresse
Ta tête d'enfant
Se balance avec la mollesse
D'un jeune éléphant,

Et ton corps se penche et s'allonge
Comme un fin vaisseau
Qui roule bord sur bord et plonge
Ses vergues dans l'eau.

Comme un flot grossi par la fonte
Des glaciers grondants,

XXVIII.

IL SERPENTE CHE DANZA

Quanto mi piace, mia bella indolente,
del tuo corpo osservare,
come una stoffa cangiante e splendente,
la pelle luccicare.

Sulla tua capigliatura profonda,
densa d'acri profumi,
in quel mare odoroso e vagabondo
dai flutti azzurri e bruni,

come un naviglio che al vento si desta
del mattino errante,
verso un confine lontano s'appresta
l'anima mia sognante.

Negli occhi tuoi non di dolcezza un velo
né asprezza che appaia:
son come fredde gemme nel cui gelo
l'oro al ferro s'appaia.

A veder l'ondulata tua movenza,
bella che t'abbandoni,
vai somigliando a un serpente che danza
proprio in cima a un bastone.

Sotto il fardello delle mosse lente
la tua testa d'infante
dondola come fa dolcemente
un piccolo elefante.

E il tuo corpo s'inarca, piega, inclina,
come nave sull'onda
che rolla ai fianchi e i suoi pennoni china
sull'acqua e li affonda.

Come un fiume che ingrossa per glaciale
disgelo alla sorgente,

Quand l'eau de ta bouche remonte
Au bord de tes dents,

Je crois boire un vin de Bohême,
Amer et vainqueur,
Un ciel liquide qui parsème
D'étoiles mon cœur!

XXIX

UNE CHAROGNE

Rappelez-vous l'objet que nous vîmes, mon âme,
Ce beau matin d'été si doux:
Au détour d'un sentier une charogne infâme
Sur un lit semé de cailloux,

Les jambes en l'air, comme une femme lubrique,
Brûlante et suant les poisons,
Ouvrait d'une façon nonchalante et cynique
Son ventre plein d'exhalaisons.

Le soleil rayonnait sur cette pourriture,
Comme afin de la cuire à point,
Et de rendre au centuple à la grande Nature
Tout ce qu'ensemble elle avait joint;

Et le ciel regardait la carcasse superbe
Comme une fleur s'épanouir.
La panteur était si forte, que sur l'herbe
Vous crûtes vous évanouir.

Les mouches bourdonnaient sur ce ventre putride,
D'où sortaient de noirs bataillons
De larves, qui coulaient comme un épais liquide
Le long de ces vivants haillons.

Tout cela descendait, montait comme une vague,
Ou s'élançait en pétillant;

quando l'acqua della tua bocca sale
fino al bordo dei denti,

bevo un vino potente di Boemia
d'aspro e forte sapore:
cielo liquido che tutto dissemina
di stelle questo cuore.

XXIX.

UNA CAROGNA

Ricordi, anima mia, che vedemmo una volta,
nel dolce mattino d'estate,
una carogna? Era, dove il sentiero svolta,
su un letto di sassi gettata.

Le gambe all'aria come una donna lasciva,
sudava veleni, bruciando:
con grande sfrontatezza, cinicamente, apriva
il suo ventre dal puzzo immondo.

Raggiava il sole sopra la putrida lordura
per poterla cuocere a punto
e restituire al centuplo alla grande Natura
quello ch'essa aveva congiunto.

E il cielo contemplava la carcassa superba,
come un fior che stesse fiorendo.
Il fetore era tanto violento che sull'erba
voi stavate quasi svenendo.

Ronzavano le mosche sul ventre verminoso,
sciamavano neri plotoni
di larve, che colavano in liquido vischioso
lungo i brulicanti monconi.

E si vedeva un'onda montare e ridiscendere
e anche slanciarsi spumeggiando,

On eût dit que le corps, enflé d'un souffle vague,
Vivait en se multipliant.

Et ce monde rendait une étrange musique,
Comme l'eau courante et le vent,
Ou le grain qu'un vanneur d'un mouvement rythmique
Agite et tourne dans son van.

Les formes s'effaçaient et n'étaient plus qu'un rêve,
Une ébauche lente à venir,
Sur la toile oubliée, et que l'artiste achève
Seulement par le souvenir.

Derrière les rochers une chienne inquiète
Nous regardait d'un œil fâché,
Épiant le moment de reprendre au squelette
Le morceau qu'elle avait lâché.

– Et pourtant vous serez semblable à cette ordure,
À cette horrible infection,
Étoile de mes yeux, soleil de ma nature,
Vous, mon ange et ma passion!

Oui! telle vous serez, ô la reine des grâces,
Après les derniers sacrements
Quand vous irez, sous l'herbe et les floraisons grasses,
Moisir parmi les ossements.

Alors, ô ma beauté! dites à la vermine
Qui vous mangera de baisers,
Que j'ai gardé la forme et l'essence divine
De mes amours décomposés!

XXX

DE PROFUNDIS CLAMAVI

J'implore ta pitié, Toi, l'unique que j'aime,
Du fond du gouffre obscur où mon cœur est tombé.

come se con un soffio potesse ora riprendere
a vivere moltiplicandosi.

Da quel mondo una musica saliva, un suono strano,
come scorrer d'acqua o di vento,
come chi nel vaglio agita e fa ruotare il grano
con un ritmico movimento.

Le forme cancellate, un sogno che dilegua,
abbozzo che a nascere tarda
sulla tela riposta, e che l'artista esegue
soltanto attraverso il ricordo.

Inquieta dietro il sasso una cagna in disparte
mandava occhiate adirate
aspettando il momento d'azzannar la parte
della carcassa non sbranata.

– Eppure tu sarai come questa lordura,
e questa orribile infezione,
tu, stella dei miei occhi, sole alla mia natura,
mio angelo, tu, mia passione.

Così, regina delle grazie, tu finirai,
dopo i sacri estremi dettami,
allor che sotto l'erbe grasse te ne starai
a marcire in mezzo agli ossami.

Allora, mia bellezza, diglielo al verme, intento
coi baci a morderti il cuore,
che ho salvato la forma e il divino elemento
del decomposto nostro amore.

XXX.

DE PROFUNDIS CLAMAVI

Pietà io chiedo a Te, mio solo amore,
da quest'abisso dove son recluso,

C'est un univers morne à l'horizon plombé,
Où nagent dans la nuit l'horreur et le blasphème;

Un soleil sans chaleur plane au-dessus six mois,
Et les six autres mois la nuit couvre la terre;
C'est un pays plus nu que la terre polaire;
– Ni bêtes, ni ruisseaux, ni verdure, ni bois!

Or il n'est pas d'horreur au monde qui surpasse
La froide cruauté de ce soleil de glace
Et cette immense nuit semblable au vieux Chaos;

Je jalouse le sort des plus vils animaux
Qui peuvent se plonger dans un sommeil stupide,
Tant l'écheveau du temps lentement se dévide!

XXI

LE VAMPIRE

Toi qui, comme un coup de couteau,
Dans mon cœur plaintif es entrée;
Toi qui, forte comme un troupeau
De démons, vins, folle et parée,

De mon esprit humilié
Faire ton lit et ton domaine;
– Infâme à qui je suis lié
Comme le forçat à la chaîne,

Comme au jeu le joueur têtue,
Comme à la bouteille l'ivrogne,
Comme aux vermines la charogne,
– Maudite, maudite sois-tu!

J'ai prié le glaive rapide
De conquérir ma liberté,
Et j'ai dit au poison perfide
De secourir ma lâcheté.

cupo universo dal confine chiuso
che notte empie di bestemmia e d'orrore.

C'è per sei mesi un sole che non raggia,
grava per altri sei una notte cruda,
quest'è landa del polo ancor più nuda:
bestie non v'ha o fiumi o bosco o spiaggia.

Non c'è un più crudele orrore al mondo
di questo sole ghiaccio ed infecondo,
di questa notte al vecchio Caos eguale.

Sorte invidia del più vile animale
che in un torpore opaco si ravvolge,
tanto lento il suo fuso il tempo svolge.

XXXI.

IL VAMPIRO

O tu che con la lama d'un coltello
nel mio cuore dolente sei entrata,
tu che con la potenza d'un drappello
di demoni sei venuta, adornata

e folle, tu che del mio animo vinto
hai fatto il tuo giaciglio, il tuo maniero,
o essere infame, a te io sono avvinto
come alla sua catena il prigioniero,

come al suo gioco chi l'azzardo sogna,
come al fiasco s'attacca il bevitore
e come al verminaio la carogna.
Sii maledetta, e maledetta ancora.

Spesso ho pregato il veloce pugnale
che mi riconsegnasse a libertà,
ho chiesto all'empio veleno mortale
di soccorrere la mia pavidità.

Hélas! le poison et le glaive
M'ont pris en dédain et m'ont dit:
"Tu n'es pas digne qu'on t'enlève
À ton esclavage maudit,

"Imbécile! – de son empire
Si nos efforts te délivraient,
Tes baisers ressusciteraient
Le cadavre de ton vampire!"

XXXII

Une nuit que j'étais près d'une affreuse Juive,
Comme au long d'un cadavre un cadavre étendu,
Je me pris à songer près de ce corps vendu
À la triste beauté dont mon désir se prive.

Je me représentais sa majesté native,
Son regard de vigueur et de grâces armé,
Ses cheveux qui lui font un casque parfumé,
Et dont le souvenir pour l'amour me ravive.

Car j'eusse avec ferveur baisé ton noble corps,
Et depuis tes pieds frais jusqu'à tes noires tresses,
Déroulé le trésor des profondes caresses,

Si, quelque soir, d'un pleur obtenu sans effort
Tu pouvais seulement, ô reine des cruelles!
Obscurcir la splendeur de tes froides prunelles.

XXXIII

REMORDS POSTHUME

Lorsque tu dormiras, ma belle ténébreuse,
Au fond d'un monument construit en marbre noir,

E invece, ahimé, presi da grande sdegno,
il pugnale e il veleno m'hanno detto:
"D'essere liberato non sei degno
da questo tuo servaggio maledetto,

idiota; se da questo tuo martiro
ti liberasse la nostra fatica,
i tuoi baci ridarebbero vita
al cadavere di quel tuo vampiro".

XXXII.

Una notte ero, al fianco di un'aspra ebrea, eguale
a chi affianca un cadavere: m'affannava il pensiero,
presso un corpo venduto, di come il desiderio
si nega la bellezza che amara lo assale.

Della maestà nativa mi fingevo il vigore
nello sguardo, di grazia e seduzione armato,
i capelli che fanno un casco profumato
sì che il ricordo punge rinnovellando amore.

E avrei il nobile corpo tuo baciato, fremente,
e dai gelidi piedi fino alle trecce nere
t'avrei tutta coperta di carezze sincere,

se tu almeno una sera avessi, pianamente,
tu, crudele regina, oscurato soltanto
lo splendor delle fredde pupille con il pianto.

XXXIII.

RIMORSO POSTUMO

Quando dormirai, bella tenebrosa,
dentro un marmoreo monumento nero,

Et lorsque tu n'auras pour alcôve et manoir
Qu'un caveau pluvieux et qu'une fosse creuse;

Quand la pierre, opprimant ta poitrine peureuse
Et tes flancs qu'assouplit un charmant nonchaloir,
Empêchera ton cœur de battre et de vouloir,
Et tes pieds de courir leur course aventureuse,

Le tombeau, confident de mon rêve infini
(Car le tombeau toujours comprendra le poète),
Durant ces grandes nuits d'où le somme est banni,

Te dira: "Que vous sert, courtisane imparfaite,
De n'avoir pas connu ce que pleurent les morts?"
– Et le ver rongera ta peau comme un remords.

XXXIV

LE CHAT

Viens, mon beau chat, sur mon cœur amoureux;
Retiens les griffes de ta patte,
Et laisse-moi plonger dans tes beaux yeux,
Mêlés de métal et d'agate.

Lorsque mes doigts caressent à loisir
Ta tête et ton dos élastique,
Et que ma main s'enivre du plaisir
De palper ton corps électrique,

Je vois ma femme en esprit. Son regard,
Comme le tien, aimable bête,
Profond et froid, coupe et fend comme un dard,

Et, des pieds jusques à la tête,
Un air subtil, un dangereux parfum,
Nagent autour de son corps brun.

quando tu avrai per alcova e maniero
un'ampia fossa e una cava piovosa,

e la pietra, premendo l'atterrito
seno e il fianco grazioso e indolente
la vita toglierà al cuore e alla mente
bloccando il viaggio avventuroso e ardito,

la tomba, che l'eterno sogno accoglie
(sempre la tomba è prossima al poeta)
nelle lunghe notti di sonno spoglie

ti dirà: "A qual fine, etera incompleta,
ignorasti quel che piangono i morti?".
Un verme è allora il rimorso, e ti scortica.

XXXIV.

IL GATTO

Bel gatto, sul mio cuor d'innamorato
vieni, e l'unghie ritrai nella zampa,
fa' ch'io sia nei tuoi occhi sprofondato,
ove agata con metallo avvampa.

Quando a lungo la mia mano accarezza
il tuo capo ed il tuo dorso elastico,
e s'addensa in me tutta quell'ebbrezza
che sa donare il tuo corpo elettrico,

rivedo la mia donna. Quel suo sguardo
come il tuo, animale gentile,
profondo e freddo fende come un dardo

e, dai piedi alla testa, sottile
un'aria ed un profumo periglioso
navigano sul suo corpo ombroso.

XXXV

DUELLUM

Deux guerriers ont couru l'un sur l'autre; leurs armes
Ont éclaboussé l'air de lueurs et de sang.
Ces jeux, ces cliquetis du fer sont les vacarmes
D'une jeunesse en proie à l'amour vagissant.

Les glaives sont brisés! comme notre jeunesse,
Ma chère! Mais les dents, les ongles acérés,
Vengent bientôt l'épée et la dague traîtresse.
Ô fureur des cœurs mûrs par l'amour ulcérés!

Dans le ravin hanté des chats-pards et des onces
Nos héros, s'étreignant méchamment, ont roulé,
Et leur peau fleurira l'aridité des ronces.

– Ce gouffre, c'est l'enfer, de nos amis peuplé!
Roulons-y sans remords, amazone inhumaine,
Afin d'éterniser l'ardeur de notre haine!

XXXVI

LE BALCON

Mère des souvenirs, maîtresse des maîtresses,
Ô toi, tous mes plaisirs! ô toi, tous mes devoirs!
Tu te rappelleras la beauté des caresses,
La douceur du foyer et le charme des soirs,
Mère des souvenirs, maîtresse des maîtresses!

Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon,
Et les soirs au balcon, voilés de vapeurs roses.
Que ton sein m'était doux! que ton cœur m'était bon!
Nous avons dit souvent d'impérissables choses
Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon.

XXXV.

IL DUELLO

Due guerrieri ora s'affrontano: stridono
l'armi, l'aria si arrossa di bagliori,
di sangue. Il tintinnar di spade è il grido
di giovani arsi da nascenti amori.

Lame infrante! Così la giovinezza,
mia cara. Ma ecco denti e unghie affilate
s'oppongono all'armata nefandezza.
Cuori maturi dall'amor spezzati!

Lungo il fossato di lonze e ghepardi
gli eroi rotolano, in ferocia avvinti:
la pelle infiorerà gli aridi cardi.

L'inferno, abisso degli amati estinti!
Nessun rimorso, amazzone crudele:
laggiù arderà eterno il nostro fiele.

XXXVI.

IL BALCONE

Tu madre dei ricordi, delle amanti signora,
del mio piacere cima, meta del mio dovere,
non potrai più scordare degli slanci l'ardore,
la dolcezza del fuoco, l'incanto delle sere,
tu madre dei ricordi, delle amanti signora.

Le sere illuminate dal carbone che avvampa,
e le sere al balcone rosate di vapore.
Era dolce il tuo seno, il tuo cuore una vampa.
Ci siam detti parole di un senso che non muore,
le sere illuminate dal carbone che avvampa.

Que les soleils sont beaux dans les chaudes soirées!
Que l'espace est profond! que le cœur est puissant!
En me penchant vers toi, reine des adorées,
Je croyais respirer le parfum de ton sang.
Que les soleils sont beaux dans les chaudes soirées!

La nuit s'épaississait ainsi qu'une cloison,
Et mes yeux dans le noir devinaient tes prunelles,
Et je buvais ton souffle, ô douceur! ô poison!
Et tes pieds s'endormaient dans mes mains fraternelles.
La nuit s'épaississait ainsi qu'une cloison.

Je sais l'art d'évoquer les minutes heureuses,
Et revis mon passé blotti dans tes genoux.
Car à quoi bon chercher tes beautés langoureuses
Ailleurs qu'en ton cher corps et qu'en ton cœur si doux?
Je sais l'art d'évoquer les minutes heureuses!

Ces serments, ces parfums, ces baisers infinis,
Renaîtront-ils d'un gouffre interdit à nos sondes,
Comme montent au ciel les soleils rajeunis
Après s'être lavés au fond des mers profondes?
– Ô serments! ô parfums! ô baisers infinis!

XXXVII

LE POSSÉDÉ

Le soleil s'est couvert d'un crêpe. Comme lui,
Ô lune de ma vie! emmitoufle-toi d'ombre;
Dors ou fume à ton gré; sois muette, sois sombre,
Et plonge tout entière au gouffre de l'Ennui;

Je t'aime ainsi! Pourtant, si tu veux aujourd'hui,
Comme un astre éclipsé qui sort de la pénombre,
Te pavaner aux lieux que la Folie encombre,
C'est bien! Charmant poignard, jaillis de ton étui!

Come tenero è il sole nelle calde serate!
È profondo lo spazio, ed il cuore è immortale.
Chinandomi su te, regina tra le amate,
del tuo sangue il profumo mi pareva respirare.
Come tenero il sole nelle calde serate!

La notte s'ispessiva, pareva una fortezza.
Coi miei occhi nel buio i tuoi occhi incontravo,
bevevo il tuo respiro, veleno era e dolcezza.
Con le mani fraterne i tuoi piedi cullavo.
La notte s'ispessiva, pareva una fortezza.

So l'arte che ravviva la gloria degli istanti,
che rivive il passato sopra il tuo grembo accolto:
dove dovrei cercare il languore, gli incanti,
se non nel dolce corpo, nel cuore tuo che ascolto?
So l'arte che ravviva la gloria degli istanti.

Le promesse, i profumi, le carezze infinite
verranno dall'abisso che non conosce sonde,
come i soli che s'alzano dal mar ringiovaniti
dopo essersi lavati dentro i flutti profondi?
Le promesse, i profumi, le carezze infinite.

XXXVII.

L'OSSESSO

Si vela a lutto il sole. Copriti come lui,
lume della mia vita, di una tua ombra fonda,
dormi, fuma a piacere, sii muta, opaca, e affonda
intera nella noia, nei suoi recessi bui.

T'amo così! Se vuoi, come astro celestiale
che durante l'eclisse dalla penombra emerge,
pavoneggiarti in luoghi dove Follia converge,
bene! Esci dal fodero, seducente pugnale.

Allume ta prunelle à la flamme des lustres!
Allume le désir dans les regards des rustres!
Tout de toi m'est plaisir, morbide ou pétulant;

Sois ce que tu voudras, nuit noire, rouge aurore;
Il n'est pas une fibre en tout mon corps tremblant
Qui ne crie: *Ô mon cher Belzébuth, je t'adore!*

XXXVIII

UN FANTÔME

I

LES TÉNÈBRES

Dans les caveaux d'insondable tristesse
Où le destin m'a déjà relégué;
Où jamais n'entre un rayon rose et gai;
Où seul, avec la nuit, maussade hôtesse,

Je suis comme un peintre qu'un Dieu moqueur
Condamne à peindre, hélas! Sur les ténèbres;
Où, cuisinier aux appétits funèbres,
Je fais bouillir et je mange mon cœur,

Par instants brille, et s'allonge, et s'étale
Un spectre fait de grâce et de splendeur.
À sa rêveuse allure orientale,

Quand il atteint sa totale grandeur,
Je reconnais ma belle visiteuse:
C'est elle! Noire et pourtant lumineuse.

II

LE PARFUM

Lecteur, as-tu quelquefois respiré
Avec ivresse et lente gourmandise

Accendi le pupille al fuoco della face,
accendi il desiderio nel rustico abitante:
morbido oppure ruvido, tutto di te mi piace.

Sii quel che vuoi, la nera notte o la rossa aurora.
Non c'è una fibra in tutto il mio corpo tremante
che non gridi: *mio caro Belzebù, io t'adoro!*

XXXVIII.

UN FANTASMA

I.

LE TENEBRE

Nelle grotte di tristezza infinita,
là dove m'ha relegato il Destino,
mai entra un raggio rosa e cristallino:
solo la Notte, un'ostessa avvizzita;

sono un pittore che un beffardo Dio
danna a dipingere sopra le tenebre;
ho un funebre appetito e nelle cene
metto a cuocere e mangio il cuore mio.

A tratti brilla, si dilata e sale
uno spettro di grazia e di splendore,
ha una sua dolce movenza orientale;

quando acquista la sua forma e il nitore,
io riconosco l'ospite graziosa.
È lei: nera e tuttavia luminosa.

II.

IL PROFUMO

Lettore, hai qualche volta respirato
con ebbrezza e assaporato l'incenso

Ce grain d'encens qui remplit une église,
Ou d'un sachet le musc invétéré?

Charme profond, magique, dont nous grise
Dans le présent le passé restauré!
Ainsi l'amant sur un corps adoré
Du souvenir cueille la fleur exquise.

De ses cheveux élastiques et lourds,
Vivant sachet, encensoir de l'alcôve,
Une senteur montait, sauvage et fauve,

Et des habits, mousseline ou velours,
Tout imprégnés de sa jeunesse pure,
Se dégageait un parfum de fourrure.

III LE CADRE

Comme un beau cadre ajoute à la peinture,
Bien qu'elle soit d'un pinceau très vanté,
Je ne sais quoi d'étrange et d'enchanté
En l'isolant de l'immense nature,

Ainsi bijoux, meubles, métaux, dorure,
S'adaptaient juste à sa rare beauté;
Rien n'offusquait sa parfaite clarté,
Et tout semblait lui servir de bordure.

Même on eût dit parfois qu'elle croyait
Que tout voulait l'aimer; elle noyait
Sa nudité voluptueusement

Dans les baisers du satin et du linge,
Et, lente ou brusque, à chaque mouvement
Montrait la grâce enfantine du singe.

che in una chiesa si diffonde intenso,
o il vecchio muschio in aria sprigionato?

Quale incanto, che fascino infinito!
Il passato che ritorna qui e ora!
Così l'amante su un corpo che adora
coglie il fiore del ricordo squisito.

Dalla sua chioma che è elastica e spessa,
– fonte d'effluvi, incensiere d'alcova –
un profumo acre e selvaggio volava.

E dalle vesti di velluto e mussola,
denso di giovinezza ecco alitare
il profumo d'un mantello animale.

III.

LA CORNICE

Come dà la cornice alla pittura,
anche se d'un artista rinomato,
un non so che d'insolito e incantato,
poi che il quadro isola dalla natura,

così mobili, gioie, argenteria,
s'adattavano alla rara bellezza,
niente offuscava la sua lucentezza,
tutto la incorniciava in armonia.

Pareva certa a volte che ogni cosa
l'adorasse, e per questo voluttuosa
la nudità sua ai baci affidava

della seta e del lino. Lenta o lesta,
in ogni sua movenza lei mostrava
d'una scimmia la grazia fanciullesca.

IV
LE PORTRAIT

La Maladie et la Mort font des cendres
De tout le feu qui pour nous flamboya.
De ces grands yeux si fervents et si tendres,
De cette bouche où mon cœur se noya,

De ces baisers puissants comme un dictame,
De ces transports plus vifs que des rayons,
Que reste-t-il? C'est affreux, ô mon âme!
Rien qu'un dessin fort pâle, aux trois crayons,

Qui, comme moi, meurt dans la solitude,
Et que le Temps, injurieux vieillard,
Chaque jour frotte avec son aile rude...

Noir assassin de la Vie et de l'Art,
Tu ne tueras jamais dans ma mémoire
Celle qui fut mon plaisir et ma gloire!

XXXIX

Je te donne ces vers afin que si mon nom
Aborde heureusement aux époques lointaines,
Et fait rêver un soir les cervelles humaines,
Vaisseau favorisé par un grand aiglon,

Ta mémoire, pareille aux fables incertaines,
Fatigue le lecteur ainsi qu'un tympanon,
Et par un fraternel et mystique chaînon
Reste comme pendue à mes rimes hautaines;

Être maudit à qui, de l'abîme profond
Jusqu'au plus haut du ciel, rien, hors moi, ne répond!
– Ô toi qui, comme une ombre à la trace éphémère,

IV.
IL RITRATTO

La malattia e la Morte fanno cenere
di tutto quel che per noi avvampò.
Di quegli occhi ferventi, grandi, teneri,
della bocca ove il mio cuor naufragò,

dei baci pari a dittamo potente,
degli slanci più ardenti dei bagliori,
che resta? È triste, anima mia: niente.
Solo un vago disegno a tre colori,

che come me in solitudine langue
e il Tempo, questo vegliardo offensivo,
ogni giorno con ruvida ala estingue...

Della Vita e dell'Arte empio assassino,
mai ucciderai nella mia memoria
colei che a me portò e gioia e gloria.

XXXIX.

Ti dono questi versi perché se per ventura
il mio nome avrà un suono in epoche lontane
e una sera offrirà sogni alle menti umane,
vascello che aquilone sospinge all'avventura,

la tua memoria, simile a favola leggera,
come fosse un salterio il mio lettore estenui
e in un fraterno e mistico vincolo s'incateni
restando come appesa alla mia rima altera,

essere maledetto, cui dall'abisso fondo
fino all'alto dei cieli io soltanto rispondo!
O tu che, come un'ombra dall'impronta sparente,

Foules d'un pied léger et d'un regard serein
Les stupides mortels qui t'ont jugée amère,
Statue aux yeux de jais, grand ange au front d'airain!

XL

SEMPER EADEM

“D’où vous vient, disiez-vous, cette tristesse étrange
Montant comme la mer sur le roc noir et nu?”
– Quand notre cœur a fait une fois sa vendange,
Vivre est un mal. C’est un secret de tous connu,

Une douleur très-simple et non mystérieuse,
Et, comme votre joie, éclatante pour tous.
Cessez donc de chercher, ô belle curieuse!
Et, bien que votre voix soit douce, taisez-vous!

Taisez-vous, ignorante! âme toujours ravie!
Bouche au rire enfantin! Plus encor que la Vie,
La Mort nous tient souvent par des liens subtils.

Laissez, laissez mon cœur s’enivrer d’un *mensonge*,
Plonger dans vos beaux yeux comme dans un beau songe
Et sommeiller longtemps à l’ombre de vos cils!

XLI

TOUT ENTIÈRE

Le Démon, dans ma chambre haute,
Ce matin est venu me voir,
Et, tâchant à me prendre en faute,
Me dit: “Je voudrais bien savoir,

schiacci, lieve e quieta, la stupida creatura
che ti credette amara, statua neroluciente
negli occhi, grande angelo dalla bronzea figura!

XL.

SEMPER EADEM

“Questa strana tristezza da dove mai arriva,
dicevi, onda che batte lo scoglio nero e nudo?”
– Quando il cuore ha compiuto la sua vendemmia, vivere
è male. È un segreto da tutti conosciuto,

una semplice pena, per nulla misteriosa
e, come la tua gioia, a tutti molto chiara.
Su, smetti d’indagare, o mia bella curiosa,
anche se la tua voce è dolce, taci, cara!

Taci, anima ignara, di continuo rapita,
che hai il riso di fanciulla: più ancora della Vita
è la Morte che spesso nei suoi fili ci impiglia.

Lascia che questo cuore s’inebri di *menzogna*,
che affondi nei begli occhi come colui che sogna,
e dorma a lungo all’ombra delle tue belle ciglia!

XLI.

TUTTA INTERA

Stamani nel mio sottotetto
m’ha fatto visita il Demonio,
per cogliermi in fallo m’ha detto:
“Rispondimi: nel patrimonio

“Parmi toutes les belles choses
Dont est fait son enchantement,
Parmi les objets noirs ou roses
Qui composent son corps charmant,

“Quel est le plus doux”. – Ô mon âme!
Tu répondis à l’Abhorré:
“Puisqu’en Elle tout est dictame,
Rien ne peut être préféré.

“Lorsque tout me ravit, j’ignore
Si quelque chose me séduit.
Elle éblouit comme l’Aurore
Et console comme la Nuit;

“Et l’harmonie est trop exquise,
Qui gouverne tout son beau corps,
Pour que l’impuissante analyse
En note les nombreux accords.

“Ô métamorphose mystique
De tous mes sens fondus en un!
Son haleine fait la musique,
Comme sa voix fait le parfum!”

XLII

Que diras-tu ce soir, pauvre âme solitaire,
Que diras-tu, mon cœur, cœur autrefois flétri,
À la très belle, à la très bonne, à la très chère,
Dont le regard divin t’a soudain refléuri?

– Nous mettrons notre orgueil à chanter ses louanges:
Rien ne vaut la douceur de son autorité;
Sa chair spirituelle a le parfum des Anges,
Et son œil nous revêt d’un habit de clarté.

Que ce soit dans la nuit et dans la solitude,
Que ce soit dans la rue et dans la multitude,
Son fantôme dans l’air danse comme un flambeau.

di tante affascinanti cose
che vanno a comporre il suo incanto
e tra le forme nere o rosee
che sono del bel corpo vanto,

che cosa è più dolce?”. E in soffitta
così tu hai risposto al Nemico:
“Poiché tutto in lei come dittamo
profuma, nulla prediligo.

Se tutto m’incanta e innamora
a sedurmi non è una sola
cosa. Abbaglia come l’Aurora,
e come la Notte consola.

Un’armonia troppo profonda
al corpo grazioso presiede,
sicché l’analisi è infeconda:
gli svariati accordi non vede.

In mistico vortice fusi
sono tutti i miei sensi in uno:
il suo respiro è per me musica,
la sua voce è per me profumo”.

XLII.

Che dirai tu stasera, anima solitaria,
che dirai, cuore mio, già da tempo sgualcito,
alla cara e bellissima e gentile, che un’aria
divina ha nello sguardo, per cui sei rifiorito?

Diremo le sue lodi, fieri, ché niente vale
più di quel dolce tratto che nel rigor traluce;
ha il profumo degli Angeli la carne spirituale,
i suoi occhi ci rivestono di un abito di luce.

Che sia nell’alta notte e in piena solitudine,
o che sia nella strada e nella moltitudine,
il suo fantasma in aria danza come lumera,

Parfois il parle et dit: "Je suis belle, et j'ordonne
Que pour l'amour de moi vous n'aimiez que le Beau;
Je suis l'Ange gardien, la Muse et la Madone".

XLIII

LE FLAMBEAU VIVANT

Ils marchent devant moi, ces Yeux pleins de lumières,
Qu'un Ange très savant a sans doute aimantés;
Ils marchent, ces divins frères qui sont mes frères,
Secouant dans mes yeux leurs feux diamantés.

Me sauvant de tout piège et de tout péché grave,
Ils conduisent mes pas dans la route du Beau;
Ils sont mes serviteurs et je suis leur esclave;
Tout mon être obéit à ce vivant flambeau.

Charmants Yeux, vous brillez de la clarté mystique
Qu'ont les cierges brûlant en plein jour; le soleil
Rougit, mais n'éteint pas leur flamme fantastique;

Ils célèbrent la Mort, vous chantez le Réveil;
Vous marchez en chantant le réveil de mon âme,
Astres dont nul soleil ne peut flétrir la flamme!

XLIV

RÉVERSIBILITÉ

Ange plein de gaieté, connaissez-vous l'angoisse,
La honte, les remords, les sanglots, les ennuis,
Et les vagues terreurs de ces affreuses nuits
Qui compriment le cœur comme un papier qu'on froisse?
Ange plein de gaieté, connaissez-vous l'angoisse?

e dice a volte: sono bella e per il mio amore
ordino che voi amiate una Bellezza vera:
sono Madonna e Musa, e angelo protettore.

XLIII.

IL LUME VIVENTE

A me dinanzi vanno, gli Occhi colmi di luce,
che un Angelo sapiente ha voluto ammalianti,
sacra coppia fraterna che a fratellanza induce
versando nei miei occhi un fuoco di diamanti.

Salvandomi da colpe di cui tanto m'aggravo,
nella strada del Bello conducono il mio passo:
sono i miei servitori, io sono il loro schiavo.
A quel vivente lume tutto me stesso abbasso.

Splendenti Occhi, brillate con il mistico ardore
di quei ceri che bruciano quando il sole vermiglio
non spegne della fiamma il magico chiarore.

La Morte essi celebrano, voi cantate il Risveglio.
Incedete, cantando l'anima mia risorta,
o astri che nessun sole affievolir sopporta.

XLIV.

REVERSIBILITÀ

Angelo di letizia, conosci tu l'angoscia,
la vergogna, il rimorso, il singhiozzo, la noia,
quell'oscuro terrore che di notte t'ingoia
e che il cuore sgualcisce e come un foglio affloscia?
Angelo di letizia, conosci tu l'angoscia?

Ange plein de bonté, connaissez-vous la haine,
Les poings crispés dans l'ombre et les larmes de fiel,
Quand la Vengeance bat son infernal rappel,
Et de nos facultés se fait le capitaine?
Ange plein de bonté, connaissez-vous la haine?

Ange plein de santé, connaissez-vous les Fièvres,
Qui, le long des grands murs de l'hospice blafard,
Comme des exilés, s'en vont d'un pied traînard,
Cherchant le soleil rare et remuant les lèvres?
Ange plein de santé, connaissez-vous les Fièvres?

Ange plein de beauté, connaissez-vous les rides,
Et la peur de vieillir, et ce hideux tourment
De lire la secrète horreur du dévouement
Dans des yeux où longtemps burent nos yeux avides?
Ange plein de beauté, connaissez-vous les rides?

Ange plein de bonheur, de joie et de lumières,
David mourant aurait demandé la santé
Aux émanations de ton corps enchanté;
Mais de toi je n'implore, ange, que tes prières,
Ange plein de bonheur, de joie et de lumières!

XLV

CONFESSION

Une fois, une seule, aimable et douce femme,
À mon bras votre bras poli
S'appuya (sur le fond ténébreux de mon âme
Ce souvenir n'est point pâli);

Il était tard; ainsi qu'une médaille neuve
La pleine lune s'étalait,
Et la solennité de la nuit, comme un fleuve,
Sur Paris dormant ruisselait.

Et le long des maisons, sous les portes cochères,
Des chats passaient furtivement,

Angelo di bontà, conosci l'avversione,
le lagrime di fiele, i pugni tesi all'ombra,
quando Vendetta suona l'infernal sua tromba
e comanda di tutti i sensi la legione?
Angelo di bontà, conosci l'avversione?

Angelo di salute, conosci tu le Febbri
che lungo i grigi muri dove l'ospizio ha sede
se ne vanno come esuli trascinandosi il piede,
le spente labbra volte al sole che li inebri?
Angelo di salute, conosci tu le Febbri?

Angelo di bellezza, conosci la paura
d'invecchiare, le rughe, la tremenda afflizione
di leggere l'orrore dell'alta devozione
in quegli occhi che a lungo ci spensero l'arsura?
Angelo di bellezza, conosci la paura?

Angelo luminoso, colmo di gioia vera,
David mentre moriva avrebbe domandato
la salute al profumo del tuo corpo incantato.
Ma io, angelo, imploro solo la tua preghiera,
angelo luminoso, colmo di gioia vera.

XLV.

CONFESSIONE

Solamente una volta, cara e dolce signora,
il tuo bel braccio al mio braccio hai appoggiato
(sul fondo tenebroso dell'animo riaffiora
un ricordo per nulla svaporato).

Era tardi. Come una medaglia rilucente
la luna piena in cielo campeggiava.
Scorreva come un fiume su Parigi dormiente
alta la notte che si dissipava.

Lungo le case, sotto grandi portoni, rari
gatti con dei furtivi movimenti,

L'oreille au guet, ou bien, comme des ombres chères,
Nous accompagnaient lentement.

Tout à coup, au milieu de l'intimité libre
Écluse à la pâle clarté,
De vous, riche et sonore instrument où ne vibre
Que la radieuse gaieté,

De vous, claire et joyeuse ainsi qu'une fanfare
Dans le matin étincelant,
Une note plaintive, une note bizarre
S'échappa, tout en chancelant

Comme une enfant chétive, horrible, sombre, immonde,
Dont sa famille rougirait,
Et qu'elle aurait longtemps, pour la cacher au monde,
Dans un caveau mise au secret.

Pauvre ange, elle chantait, votre note criarde:
"Que rien ici-bas n'est certain,
Et que toujours, avec quelque soin qu'il se farde,
Se trahit l'égoïsme humain;

"Que c'est un dur métier que d'être belle femme,
Et que c'est le travail banal
De la danseuse folle et froide qui se pâme
Dans un sourire machinal;

"Que bâtir sur les cœurs est une chose sotte;
Que tout craque, amour et beauté,
Jusqu'à ce que l'Oubli les jette dans sa hotte
Pour les rendre à l'Éternité!"

J'ai souvent évoqué cette lune enchantée,
Ce silence et cette langueur,
Et cette confidence horrible chuchotée
Au confessionnal du cœur.

le orecchie tese e all'erta, come ombre familiari,
ci accompagnavano con passi lenti.

D'improvviso, nel mezzo dell'intimità libera
dischiuse con quel tenue chiarore,
da voi, ricco e sonoro strumento dove vibra
costante un luminoso e lieto umore,

da voi, chiara e gioiosa, come da una fanfara
nella luce del mattino trionfante,
il suono d'una nota sfuggì, nota amara
e davvero bizzarra, nell'aria vacillante

come una bimba gracile, sporca, tremenda, scura,
motivo di vergogna al suo parente
e a lungo relegata in fondo a una sicura
ben lontana dagli occhi della gente.

Diceva, povero angelo, quel tuo grido malcerto:
"Non c'è niente quaggiù che non sia vano,
nonostante le maschere di cui è grande esperto
sempre riaffiora l'egoismo umano.

Com'è duro il mestiere di chi dev'esser bella,
è simile al lavoro dozzinale
di colei che nel ballo, folle e gelida stella,
risplende di un sorriso artificiale.

Costruire sopra i cuori è un lavoro maldestro,
tutto crolla, l'amore, la beltà,
finché l'Oblio raccoglie tutto nel suo canestro
riconsegnandolo all'Eternità".

Quell'incanto lunare quante volte ho evocato,
e tutto quel silenzio, e quel languore,
e le amare parole che allora hai sussurrato
presso il confessionale del mio cuore.

XLVI

L'AUBE SPIRITUELLE

Quand chez les débauchés l'aube blanche et vermeille
Entre en société de l'Idéal rongeur,
Par l'opération d'un mystère vengeur
Dans la brute assoupie un ange se réveille.

Des Cieux Spirituels l'inaccessible azur,
Pour l'homme terrassé qui rêve encore et souffre,
S'ouvre et s'enfonce avec l'attrance du gouffre.
Ainsi, chère Déesse, Être lucide et pur,

Sur les débris fumeux des stupides orgies
Ton souvenir plus clair, plus rose, plus charmant,
À mes yeux agrandis voltige incessamment.

Le soleil a noirci la flamme des bougies;
Ainsi, toujours vainqueur, ton fantôme est pareil,
Âme resplendissante, à l'immortel soleil!

XLVII

HARMONIE DU SOIR

Voici venir les temps où vibrant sur sa tige
Chaque fleur s'évapore ainsi qu'un encensoir;
Les sons et les parfums tournent dans l'air du soir;
Valse mélancolique et langoureux vertige!

Chaque fleur s'évapore ainsi qu'un encensoir;
Le violon frémit comme un cœur qu'on afflige;
Valse mélancolique et langoureux vertige!
Le ciel est triste et beau comme un grand reposoir.

Le violon frémit comme un cœur qu'on afflige,
Un cœur tendre, qui hait le néant vaste et noir!

XLVI.

L'ALBA SPIRITUALE

Nell'ora che al nottambulo l'alba bianca e vermiglia
si mostra in compagnia del violento Ideale,
per via d'una riva che misteriosa sale,
nell'assopito bruto un angelo si sveglia.

A chi patisce e sogna ancora, pur se vinto,
si spalanca profondo – o vertigine abissale! –
l'azzurro inarrivabile del Cielo Spirituale.
Così, cara Dea, Essere puro, di luce cinto,

sui residui fumanti di orge squallide e vuote,
il tuo ricordo agli occhi mi torna, senza posa
volteggiando, più chiaro, più attraente, più rosa.

La fiamma della torcia il sole annera e scuote.
Così, sempre trionfante, il tuo fantasma è eguale,
anima sfolgorante, ad un sole immortale.

XLVII.

ARMONIA DELLA SERA

Ora vibra sullo stelo ogni fiore,
svapora in aria come un incensiere,
suoni profumi affollano la sera:
valzer triste, vertigine, languore.

Svapora il fiore come un incensiere,
freme il violino, contristato cuore,
valzer triste, vertigine, languore!
Il cielo è bello e triste come altare.

Freme il violino, contristato cuore,
un cuore ostile al nulla immenso, nero.

Le ciel est triste et beau comme un grand reposoir;
Le soleil s'est noyé dans son sang qui se fige.

Un cœur tendre, qui hait le néant vaste et noir,
Du passé lumineux recueille tout vestige!
Le soleil s'est noyé dans son sang qui se fige...
Ton souvenir en moi luit comme un ostensor!

XLVIII

LE FLACON

Il est de forts parfums pour qui toute matière
Est poreuse. On dirait qu'ils pénètrent le verre.
En ouvrant un coffret venu de l'Orient
Dont la serrure grince et rechigne en criant,

Ou dans une maison déserte quelque armoire
Pleine de l'âcre odeur des temps, poudreuse et noire,
Parfois on trouve un vieux flacon qui se souvient,
D'où jaillit toute vive une âme qui revient.

Mille pensers dormaient, chrysalides funèbres,
Frémissant doucement dans les lourdes ténèbres,
Qui dégagent leur aile et prennent leur essor,
Teintés d'azur, glacés de rose, lamés d'or.

Voilà le souvenir enivrant qui voltige
Dans l'air troublé; les yeux se ferment; le Vertige
Saisit l'âme vaincue et la pousse à deux mains
Vers un gouffre obscurci de miasmes humains;

Il la terrasse au bord d'un gouffre séculaire,
Où, Lazare odorant déchirant son suaire,
Se meut dans son réveil le cadavre spectral
D'un vieil amour ranci, charmant et sépulcral.

Ainsi, quand je serai perdu dans la mémoire
Des hommes, dans le coin d'une sinistre armoire

Il cielo è bello e triste come altare:
il sole annega nel suo sangue d'oro.

Un cuore ostile al nulla immenso, nero,
del passato conserva ogni tesoro.
Il sole annega nel suo sangue d'oro...
Ostensorio è il tuo volto in me, raggiata!

XLVIII.

LA BOCCETTA

Ci son profumi forti: per essi ogni materia
è porosa. Penetrano traverso la frontiera
del vetro. Quando s'apre un cofano d'Oriente
che oppone resistenza sibilando stridente,

o, in una casa vuota, un armadio vetusto,
da cui emana un acre odor del tempo adusto,
si trova una boccetta che a volte si ravviva
e fa sgorgare un'anima che balza tutta viva.

Migliaia di pensieri, crisalidi funeree,
dormivano, fremendo piano in fondo alle tenebre,
ed ora aprono le ali, affidandosi al volo,
tinte d'azzurro e rosa, e laminate d'oro.

Ecco che ora il ricordo inebriato volteggia
nell'aria smossa, gli occhi son chiusi, e la vertigine
prende l'anima vinta, la sospinge a due mani
verso l'oscuro abisso che serra i miasmi umani,

sul ciglio d'un abisso secolare l'atterra:
lì dal sudario Lazzaro fetido si disserra,
s'agita nel risveglio, cadavere spettrale
d'un vecchio amore rancido, splendente, sepolcrale.

E quando nell'oblio sarò infine caduto,
confinato nell'angolo d'un cassetto cupo,

Quand on m'aura jeté, vieux flacon désolé,
Décrépit, poudreux, sale, abject, visqueux, fêlé,

Je serai ton cercueil, aimable pestilence!
Le témoin de ta force et de ta virulence,
Cher poison préparé par les anges! liqueur
Qui me ronge, ô la vie et la mort de mon cœur!

XLIX

LE POISON

Le vin sait revêtir le plus sordide bouge
D'un luxe miraculeux,
Et fait surgir plus d'un portique fabuleux
Dans l'or de sa vapeur rouge,
Comme un soleil couchant dans un ciel nébuleux.

L'opium agrandit ce qui n'a pas de bornes,
Allonge l'illimité,
Approfondit le temps, creuse la volupté,
Et de plaisirs noirs et mornes
Remplit l'âme au-delà de sa capacité.

Tout cela ne vaut pas le poison qui découle
De tes yeux, de tes yeux verts,
Lacs où mon âme tremble et se voit à l'envers...
Mes songes viennent en foule
Pour se désaltérer à ces gouffres amers.

Tout cela ne vaut pas le terrible prodige
De ta salive qui mord,
Qui plonge dans l'oubli mon âme sans remords,
Et, charriant le vertige,
La roule défaillante aux rives de la mort!

come triste, decrepita, sporca, vecchia boccetta,
polverosa, vischiosa, incrinata ed abbietta,

io sarò la tua bara, graziosa pestilenza!
Dirò della tua forza, della tua virulenza,
dolce veleno da angeli distillato. Liquore
che mi corrode, vita e morte del mio cuore.

XLIX.

IL VELENO

Il vino a una bettolaccia grigiastra
dà uno sfarzo incantevole,
e fa sorgere portici di favola
nella bruma rossastra,
come un sole che tramonti tra nuvole.

L'oppio ciò che non ha confine estende,
e dislunga l'illimito,
tempo e piacere fa densi e sublimi
e nell'anima accende
piaceri oscuri, al di là d'ogni limite.

Ma niente vale il veleno che scorre
da quegli occhi tuoi verdi,
laghi e specchi ove il mio cuore si sperde;
a frotte i sogni corrono
a bere in quegli amari abissi e perdersi.

Ma niente vale il tremendo prodigio
dell'acre tua saliva,
che affonda nell'oblio l'anima, priva
d'ansia, e nella vertigine
la spinge, affranta, alla funerea riva.

L

CIEL BROUILLÉ

On dirait ton regard d'une vapeur couvert;
Ton œil mystérieux (est-il bleu, gris ou vert?)
Alternativement tendre, rêveur, cruel,
Réfléchit l'indolence et la pâleur du ciel.

Tu rappelles ces jours blancs, tièdes et voilés,
Qui font se fondre en pleurs les cœurs ensorcelés,
Quand, agités d'un mal inconnu qui les tord,
Les nerfs trop éveillés raillent l'esprit qui dort.

Tu ressembles parfois à ces beaux horizons
Qu'allument les soleils des brumeuses saisons...
Comme tu resplendis, paysage mouillé
Qu'enflamment les rayons tombant d'un ciel brouillé!

Ô femme dangereuse, ô séduisants climats!
Adorerai-je aussi ta neige et vos frimas,
Et saurai-je tirer de l'implacable hiver
Des plaisirs plus aigus que la glace et le fer?

LI

LE CHAT

I

Dans ma cervelle se promène,
Ainsi qu'en son appartement,
Un beau chat, fort, doux et charmant.
Quand il miaule, on l'entend à peine,

L.

CIELO OMBROSO

Diresti che un vapore lo sguardo tuo ombreggi:
l'enigma dei tuoi occhi – sono blu, verdi, grigi? –
tenero appare a volte o sognante o crudele,
rispecchia l'indolenza e il pallore del cielo.

Tu ricordi quei giorni bianchi tenui velati,
che sciolgono nel pianto i cuori incatenati,
quando scossi da un male misterioso, pungente,
i nervi accesi beffano lo spirito dormiente.

Tu a quegli orizzonti rassomigli talora
che in stagioni brumose il sole accende e indora.
Come risplendi allora, paesaggio piovoso,
infiammato dai raggi che un cielo manda ombroso.

O donna tentatrice, o magiche contrade!
Potrò amar la neve, le distese gelate,
saprò infine trarre da quell'inverno diaccio
piaceri che feriscano più del ferro e del ghiaccio?

LI.

IL GATTO

I.

Come se fosse nel suo appartamento,
passeggia un gatto qui nel mio cervello,
è forte, affascinante, dolce, bello,
quando poi miagola appena lo sento,

Tant son timbre est tendre et discret;
Mais que sa voix s'apaise ou gronde,
Elle est toujours riche et profonde,
C'est là son charme et son secret.

Cette voix, qui perle et qui filtre,
Dans mon fonds le plus ténébreux,
Me remplit comme un vers nombreux
Et me réjouit comme un philtre.

Elle endort les plus cruels maux
Et contient toutes les extases;
Pour dire les plus longues phrases,
Elle n'a pas besoin de mots.

Non, il n'est pas d'archet qui morde
Sur mon cœur, parfait instrument,
Et fasse plus royalement
Chanter sa plus vibrante corde,

Que ta voix, chat mystérieux,
Chat séraphique, chat étrange,
En qui tout est, comme en un ange,
Aussi subtil qu'harmonieux!

II

De sa fourrure blonde et brune
Sort un parfum si doux, qu'un soir
J'en fus embaumé, pour l'avoir
Caressée une fois, rien qu'une.

C'est l'esprit familier du lieu;
Il juge, il préside, il inspire
Toutes choses dans son empire;
Peut-être est-il fée, est-il dieu?

Quand mes yeux, vers ce chat que j'aime
Tirés comme par un aimant,

tanto il suo timbro è tenero e discreto,
e la sua voce, sia quieta o iraconda,
è ricca di sfumature, profonda:
è poi questo il suo incanto, il suo segreto.

Questa voce che scende e si dispiega
nell'angolo di me più tenebroso
mi riempie come un verso numeroso
e come un filtro tutto mi rallegra.

Addormenta l'angoscia che più duole,
mentre in sé tutte le estasi contiene.
Per pronunciare le frasi più piene
non ha affatto bisogno di parole.

Un archetto non c'è che meglio morda
il mio cuore, straordinario strumento,
e faccia, come in regale concento,
vibrare la sua più profonda corda,

della tua voce, gatto misterioso,
gatto serafico e strano, nel quale
tutto, come in un angelo, appare
nel contempo sottile ed armonioso.

II.

Sale, dalla pelliccia bionda e bruna,
un sì dolce profumo che una sera
ne fui intriso per aver quella schiena
carezzato una volta, soltanto una.

Egli è del luogo il genio familiare:
infatti giudica, ispira, presiede
tutto quel che nel suo impero succede:
forse è una fata, o un dio tutelare.

Quando poi a questo gatto che amo
gli occhi rivolgo, docilmente preso,

Se retournent docilement
Et que je regarde en moi-même,

Je vois avec étonnement
Le feu de ses prunelles pâles,
Clairs fanaux, vivantes opales,
Qui me contemplent fixement.

LII

LE BEAU NAVIRE

Je veux te raconter, ô molle enchantresse!
Les diverses beautés qui parent ta jeunesse;
Je veux te peindre ta beauté,
Où l'enfance s'allie à la maturité.

Quand tu vas balayant l'air de ta jupe large,
Tu fais l'effet d'un beau vaisseau qui prend le large,
Chargé de toile, et va roulant
Suivant un rythme doux, et paresseux, et lent.

Sur ton cou large et rond, sur tes épaules grasses,
Ta tête se pavane avec d'étranges grâces;
D'un air placide et triomphant
Tu passes ton chemin, majestueuse enfant.

Je veux te raconter, ô molle enchantresse!
Les diverses beautés qui parent ta jeunesse;
Je veux te peindre ta beauté,
Où l'enfance s'allie à la maturité.

Ta gorge qui s'avance et qui pousse la moire,
Ta gorge triomphante est une belle armoire
Dont les panneaux bombés et clairs
Comme les boucliers accrochent des éclairs;

Boucliers provocants, armés de pointes roses!
Armoire à doux secrets, pleine de bonnes choses,

come al fascino dell'amante arreso,
e lo sguardo su me stesso richiamo,

stupisco nel vedere come avvampa
il fuoco delle pallide pupille,
chiari fanali, d'opale scintille
viventi che mi fissano e contemplan.

LII.

IL BEL VASCELLO

Voglio lodar le grazie, tenera incantatrice,
che in vari modi formano la tua fresca bellezza,
voglio farti un ritratto, o seduttrice
che congiungi l'infanzia con l'adulta saggezza.

Quando con l'ampia veste l'aria tu vai fendendo
sei come il bel naviglio che s'avventura al largo,
tutto colmo di vele, e va movendosi
pigro secondo un ritmo insieme dolce e tardo.

Sul collo ampio e tornito, sulla spalla grandiosa,
la tua testa si mostra con grazia singolare,
e con un'aria placida e orgogliosa
incedi per la strada, o bambina regale.

Voglio lodar le grazie, tenera incantatrice,
che in vari modi formano la tua fresca bellezza,
voglio ritrarti, o bella seduttrice
che congiungi l'infanzia con l'adulta saggezza.

I tuoi seni che premono la seta, trionfanti,
i tuoi seni in rigoglio, bel mobile dagli ampi
pannelli, curvi e chiari, somiglianti
a due scudi che hanno il riflesso dei lampi,

scudi di seduzione, con fiere punte rosa,
stipo che tiene un dolce segreto e ha liquore,

De vins, de parfums, de liqueurs
Qui feraient délirer les cerveaux et les cœurs!

Quand tu vas balayant l'air de ta jupe large,
Tu fais l'effet d'un beau vaisseau qui prend le large,
Chargé de toile, et va roulant
Suivant un rythme doux, et paresseux, et lent.

Tes nobles jambes, sous les volants qu'elles chassent,
Tourmentent les désirs obscurs et les agacent,
Comme deux sorcières qui font
Tourner un philtre noir dans un vase profond.

Tes bras, qui se joueraient des précoces hercules,
Sont des boas luisants les solides émules,
Faits pour serrer obstinément,
Comme pour l'imprimer dans ton cœur, ton amant.

Sur ton cou large et rond, sur tes épaules grasses,
Ta tête se pavane avec d'étranges grâces;
D'un air placide et triomphant
Tu passes ton chemin, majestueuse enfant.

LIII

L'INVITATION AU VOYAGE

Mon enfant, ma sœur,
Songe à la douceur
D'aller là-bas vivre ensemble!
Aimer à loisir,
Aimer et mourir
Au pays qui te ressemble!
Les soleils mouillés
De ces ciels brouillés
Pour mon esprit ont les charmes
Si mystérieux
De tes traîtres yeux,
Brillant à travers leurs larmes.

vino, profumo, e ogni buona cosa
che può far delirare il cervello ed il cuore.

Quando con l'ampia veste l'aria tu vai fendendo
sei come il bel naviglio che s'avventura al largo,
tutto colmo di vele, e va movendosi
pigro secondo un ritmo insieme dolce e tardo.

Le tue nobili gambe, guizzando tra le vesti,
pungono il desiderio e un oscuro tormento
inducono: due streghe le diresti
che un nero filtro agitano in una fonda pentola.

Le tue braccia, che beffano l'erculea robustezza,
hanno tutta la forza di un boa luccicante
e serrano l'amante con fermezza
per poterne stampare sopra il cuore le impronte.

Sul collo ampio e tornito, sulla spalla grandiosa,
la tua testa si mostra con grazia singolare,
e con un'aria placida e orgogliosa
incedi per la strada, o bambina regale.

LIII.

L'INVITO AL VIAGGIO

Piccola mia, sorella,
quale favola bella
vivere insieme laggiù dolcemente!
Amare a non finire,
amare e morire,
in un paese che a te è somigliante!
Dove i soli inzuppati
di quei cieli imbronciati
hanno per la mia anima l'incanto
davvero misterioso
del tuo sguardo insidioso
che manda lampi pure in mezzo al pianto.

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté.

Des meubles luisants,
Polis par les ans,
Décoreraient notre chambre;
Les plus rares fleurs
Mêlant leurs odeurs
Aux vagues senteurs de l'ambre,
Les riches plafonds,
Les miroirs profonds,
La splendeur orientale,
Tout y parlerait
À l'âme en secret
Sa douce langue natale.

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté.

Vois sur ces canaux
Dormir ces vaisseaux
Dont l'humeur est vagabonde;
C'est pour assouvir
Ton moindre désir
Qu'ils viennent du bout du monde.
– Les soleils couchants
Revêtent les champs,
Les canaux, la ville entière,
D'hyacinthe et d'or;
Le monde s'endort
Dans une chaude lumière.

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté.

Tutto laggiù è ordine e beltà,
tutto è lusso, quiete e voluttà.

Là mobili splendenti
che il tempo fa lucenti
saranno arredo della nostra stanza;
ed i più rari fiori
che mischiano gli odori
con l'ambra tenue, con la sua fragranza,
i soffitti sontuosi,
gli specchi luminosi,
tutto avrà uno splendore orientale
e all'anima in segreto
sussurrerà discreto
in una dolce lingua sua natale.

Tutto laggiù è ordine e beltà,
tutto è lusso, quiete e voluttà.

Guarda su quei canali
come dormon le navi
avvolte nell'umore vagabondo.
Per i tuoi desideri
giungono qui i velieri,
lasciando porti ai confini del mondo.
E del tramonto i raggi
vestono i paesaggi,
con i canali e la città intera,
d'oro e giacinto, il mondo
in un sonno sprofonda
chiuso nel caldo lume della sera.

Tutto laggiù è ordine e beltà,
tutto è lusso, quiete e voluttà.

L'IRRÉPARABLE

Pouvons-nous étouffer le vieux, le long Remords,
Qui vit, s'agite et se tortille,
Et se nourrit de nous comme le ver des morts,
Comme du chêne la chenille?
Pouvons-nous étouffer l'implacable Remords?

Dans quel philtre, dans quel vin, dans quelle tisane,
Noierons-nous ce vieil ennemi,
Destructeur et gourmand comme la courtisane,
Patient comme la fourmi?
Dans quel philtre? – dans quel vin? – dans quelle tisane?

Dis-le, belle sorcière, oh! dis, si tu le sais,
À cet esprit comblé d'angoisse
Et pareil au mourant qu'écrasent les blessés,
Que le sabot du cheval froisse,
Dis-le, belle sorcière, oh! dis, si tu le sais,

À cet agonisant que le loup déjà flaire
Et que surveille le corbeau,
À ce soldat brisé! s'il faut qu'il désespère
D'avoir sa croix et son tombeau;
Ce pauvre agonisant que déjà le loup flaire!

Peut-on illuminer un ciel bourbeux et noir?
Peut-on déchirer des ténèbres
Plus denses que la poix, sans matin et sans soir,
Sans astres, sans éclairs funèbres?
Peut-on illuminer un ciel bourbeux et noir?

L'Espérance qui brille aux carreaux de l'Auberge
Est soufflée, est morte à jamais!
Sans lune et sans rayons, trouver où l'on héberge
Les martyrs d'un chemin mauvais!
Le Diable a tout éteint aux carreaux de l'Auberge!

Adorable sorcière, aimes-tu les damnés?
Dis, connais-tu l'irrémissible?

L'IRREPARABILE

Possiamo soffocare l'estenuante Rimorso
che pulsa e s'agita e poi si contorce
e si nutre di noi, come il verme del morto,
come il bruco del cuore della quercia?
Possiamo soffocare l'estenuante Rimorso?

In quale filtro o vino, o in quale tisana
affogheremo l'antico nemico,
distruttivo e vorace come una cortigiana,
e paziente come una formica?
In quale filtro o vino, o in quale tisana?

Dillo, se sai, dillo, tu, strega seducente,
al mio spirito che l'angoscia serra,
e somiglia a chi gli altri feriti addosso sente
e uno zoccolo di cavallo atterra,
dillo, se sai, dillo, tu, strega avvenente,

al morente che il lupo fiuta già, a distanza,
e che dall'alto il corvo ormai già spia,
dillo al fante in brandelli, se può avere speranza
che una croce o una tomba gli si dia;
o morente che il lupo fiuta già, a distanza!

Ma come illuminare un cielo cupo e nero?
Come poter dissipare le tenebre
più dense della pece, senza mattino e sera,
senza neppure stelle o lampi funebri?
Ma come illuminare un cielo cupo e nero?

La Speranza che brilla ai vetri del Rifugio
è spenta ormai, non ha soffio di vita.
Senza raggio di luna dove trovan rifugio
i martiri di così aspra salita?
Il Diavolo il lume ha spento ai vetri del Rifugio.

Adorabile strega, conosci tu i dannati,
conosci l'irredimibile errore?

Connais-tu le Remords, aux traits empoisonnés,
À qui notre cœur sert de cible?
Adorable sorcière, aimes-tu les damnés?

L'Irréparable ronge avec sa dent maudite
Notre âme, piteux monument,
Et souvent il attaque, ainsi que le termite,
Par la base le bâtiment.
L'Irréparable ronge avec sa dent maudite!

– J'ai vu parfois, au fond d'un théâtre banal
Qu'enflammait l'orchestre sonore,
Une fée allumer dans un ciel infernal
Une miraculeuse aurore;
J'ai vu parfois au fond d'un théâtre banal

Un être, qui n'était que lumière, or et gaze,
Terrasser l'énorme Satan;
Mais mon cœur, que jamais ne visite l'extase,
Est un théâtre où l'on attend
Toujours, toujours en vain, l'Être aux ailes de gaze!

LV

CAUSERIE

Vous êtes un beau ciel d'automne, clair et rose!
Mais la tristesse en moi monte comme la mer,
Et laisse, en refluant, sur ma lèvre morose
Le souvenir cuisant de son limon amer.

– Ta main se glisse en vain sur mon sein qui se pâme;
Ce qu'elle cherche, amie, est un lieu saccagé
Par la griffe et la dent féroce de la femme.
Ne cherchez plus mon cœur; les bêtes l'ont mangé.

Mon cœur est un palais flétri par la cohue;
On s'y soûle, on s'y tue, on s'y prend aux cheveux!
– Un parfum nage autour de votre gorge nue!...

Conosci tu il Rimorso, dai dardi avvelenati
che hanno come bersaglio il nostro cuore?
Adorabile strega, conosci tu i dannati?

Rode l'Irreparabile col dente maledetto
la nostra anima, triste monumento,
e spesso attacca, come le termiti, di netto,
l'edificio fin dalle fondamenta.
Rode l'Irreparabile col dente maledetto.

Ho visto a volte in fondo a un teatrino banale,
che vibrava per l'orchestra sonora,
una fata di colpo in un cielo infernale
accendere una strepitosa aurora.
Ho visto a volte in fondo a un teatrino banale,

un Essere intessuto di luce e oro e velo
atterrar Satana lo strapossente.
Ma il mio cuore – mai l'estasi può sciogliere il suo gelo –
è quel teatro dove sempre s'attende,
e sempre invano, l'Essere che ha le ali di velo.

LV.

CONVERSAZIONE

Sei il bel cielo d'autunno, pieno di luce, rosa.
Ma la tristezza sale in me come un mare,
poi, nel rifluire, lascia sul mio labbro scontroso
il cocente ricordo delle fanghiglie amare.

La tua mano ora scivola sul mio petto inebriato,
ma invano: quel che cerca, amica, è una figura
che le donne con unghie e denti hanno sfregiato.
Non cercare il mio cuore: delle belve è pastura.

È il mio cuore un palazzo che la turba saccheggia:
vi si ingozza e accapiglia, si uccide nell'ebbrezza.
– Sopra il tuo seno nudo un profumo veleggia.

Ô Beauté, dur fléau des âmes, tu le veux!
Avec tes yeux de feu, brillants comme des fêtes,
Calcine ces lambeaux qu'ont épargnés les bêtes!

LVI

CHANT D'AUTOMNE

I

Bientôt nous plongerons dans les froides ténèbres;
Adieu, vive clarté de nos étés trop courts!
J'entends déjà tomber avec des chocs funèbres
Le bois retentissant sur le pavé des cours.

Tout l'hiver va rentrer dans mon être: colère,
Haine, frissons, horreur, labeur dur et forcé,
Et, comme le soleil dans son enfer polaire,
Mon cœur ne sera plus qu'un bloc rouge et glacé.

J'écoute en frémissant chaque bûche qui tombe;
L'échafaud qu'on bâtit n'a pas d'écho plus sourd.
Mon esprit est pareil à la tour qui succombe
Sous les coups du bélier infatigable et lourd.

Il me semble, bercé par ce choc monotone,
Qu'on cloue en grande hâte un cercueil quelque part.
Pour qui? – C'était hier l'été; voici l'automne!
Ce bruit mystérieux sonne comme un départ.

II

J'aime de vos longs yeux la lumière verdâtre,
Douce beauté, mais tout aujourd'hui m'est amer,
Et rien, ni votre amour, ni le boudoir, ni l'âtre,
Ne me vaut le soleil rayonnant sur la mer.

Tu lo vuoi, aspro assillo delle anime, Bellezza!
Con gli occhi tuoi di fuoco, splendenti come feste,
calcina quei lacerti lasciati dalle bestie.

LVI.

CANTO D'AUTUNNO

I.

Ecco, affondiamo nelle fredde tenebre.
Addio, bagliori delle brevi estati.
Sento che cade con dei tonfi funebri
la legna nei cortili, sui selciati.

L'inverno tutto mi penetra: orrore,
odio, brividi, lavoro forzato.
Come il sole nel suo inferno polare
un blocco rosso è il mio cuore, ghiacciato.

Fremendo ascolto il ciocco che ora piomba:
ha l'eco del martello sulla forca.
L'anima mia è torre che soccombe
colpita dall'ariete che la forza.

A sentire insistenti i colpi ancora
par che s'inchiodi una bara d'urgenza.
Per chi? Ieri era estate, è l'autunno ora.
C'è un suono oscuro, come di partenza.

II.

Dei tuoi lunghi occhi amo la luce verde,
dolce beltà, ma ogni cosa oggi è amara:
alcova, amore, intimità si perdono
dinanzi al sole che ora incendia il mare.

Et pourtant aimez-moi, tendre cœur! soyez mère,
Même pour un ingrat, même pour un méchant;
Amante ou sœur, soyez la douceur éphémère
D'un glorieux automne ou d'un soleil couchant.

Courte tâche! La tombe attend; elle est avide!
Ah! laissez-moi, mon front posé sur vos genoux,
Goûter, en regrettant l'été blanc et torride,
De l'arrière-saison le rayon jaune et doux!

LVII

À UNE MADONE

EX-VOTO DANS LE GOÛT ESPAGNOL

Je veux bâtir pour toi, Madone, ma maîtresse,
Un autel souterrain au fond de ma détresse,
Et creuser dans le coin le plus noir de mon cœur,
Loin du désir mondain et du regard moqueur,
Une niche, d'azur et d'or tout émaillée,
Où tu te dresseras, Statue émerveillée.
Avec mes Vers polis, treillis d'un pur métal
Savamment constellé de rimes de cristal,
Je ferai pour ta tête une énorme Couronne;
Et dans ma Jalousie, ô mortelle Madone,
Je saurai te tailler un Manteau, de façon
Barbare, roide et lourd, et doublé de soupçon,
Qui, comme une guérite, enfermera tes charmes;
Non de Perles brodé, mais de toutes mes Larmes!
Ta Robe, ce sera mon Désir, frémissant,
Onduleux, mon Désir qui monte et qui descend,
Aux pointes se balance, aux vallons se repose,
Et revêt d'un baiser tout ton corps blanc et rose.
Je te ferai de mon Respect de beaux Souliers
De satin, par tes pieds divins humiliés,
Qui, les emprisonnant dans une molle étreinte,
Comme un moule fidèle en garderont l'empreinte.

Ma tu, amami, con una tenerezza
materna, pur se sono ingrato. Amante
o sorella, sii l'effimera dolcezza
dell'alto autunno o del sole morente.

Presto la tomba, avida, si spalanca.
Fa' che la fronte sul tuo grembo io appoggi
e gusti, rimpiangendo l'estate bianca,
della mezza stagione il giallo raggio.

LVII.

A UNA MADONNA

EX VOTO DI GUSTO SPAGNOLO

Voglio per te levare, Madonna, mia signora,
un altare nascosto in fondo al mio dolore,
e nel punto più buio dell'anima, lontano
dagli sguardi di scherno, dai sospiri mondani,
scavar per te una nicchia, d'oro e azzurro intarsiata,
dove tu sorgerai, alta Statua incantata.
Coi miei limpidi versi, fusi in puro metallo
tempestato ad arte di rime di cristallo,
farò per il tuo capo un superbo diadema,
e in preda a gelosia, o Madonna terrena,
tesserò un Mantello di barbarica moda,
ben rigido, pesante, il sospetto per foderà,
che come una garitta chiuderà il tuo incanto:
non Perle lo trapungono, ma stille del mio Pianto.
Per Veste avrai il mio Desiderio, fremente,
il Desiderio che come onda sale e scende,
sulla cresta è cullato, a valle si riposa,
e riveste di baci il corpo bianco e rosa.
Farò per te col mio Rispetto bei calzari
di raso, che, umiliati dai tuoi piedini sacri,
sapranno, ben cingendoli con una dolce stretta,
serbare fedelmente l'impronta tua perfetta.

Si je ne puis, malgré tout mon art diligent,
Pour Marchepied tailler une Lune d'argent,
Je mettrai le Serpent qui me mord les entrailles
Sous tes talons, afin que tu foules et railles,
Reine victorieuse et féconde en rachats,
Ce monstre tout gonflé de haine et de crachats.
Tu verras mes Pensers, rangés comme les Cierges
Devant l'autel fleuri de la Reine des Vierges,
Étoilant de reflets le plafond peint en bleu,
Te regarder toujours avec des yeux de feu;
Et comme tout en moi te chérit et t'admire,
Tout se fera Benjoin, Encens, Oliban, Myrrhe,
Et sans cesse vers toi, sommet blanc et neigeux,
En Vapeurs montera mon Esprit orageux.

Enfin, pour compléter ton rôle de Marie,
Et pour mêler l'amour avec la barbarie,
Volupté noire! des sept Péchés capitaux,
Bourreau plein de remords, je ferai sept Couteaux
Bien affilés, et comme un jongleur insensible,
Prenant le plus profond de ton amour pour cible,
Je les planterai tous dans ton Cœur pantelant,
Dans ton Cœur sanglotant, dans ton Cœur ruisselant!

LVIII

CHANSON D'APRÈS-MIDI

Quoique tes sourcils méchants
Te donnent un air étrange
Qui n'est pas celui d'un ange,
Sorcière aux yeux alléchants,

Je t'adore, ô ma frivole,
Ma terrible passion!
Avec la dévotion
Du prêtre pour son idole.

Se non potrò, malgrado la mia arte sapiente,
ritagliar per Sgabello una Luna d'argento,
porrò sotto i tuoi piedi il Serpente che rode
le mie viscere, ch  tu lo possa deridere
e schiacciare, quel mostro gonfio d'ira e di sputi,
Regina vittoriosa, che proteggi i perduti.
Come al fiorito altare della Vergine i Ceri,
cos  vedrai dinanzi disporsi i miei pensieri,
mentre, con gli occhi in fiamme, fisso le tue pupille
e nell'azzurra volta dissemino le stelle.
Ma poich  tutto in me ti loda, ammira e adora,
tutto in Mirra e Olibano, in Incenso svapora,
e verso te si leva, guglia bianca e nevosa,
come Nube la mia anima tempestosa.

Poi, per dar compimento al ruolo di Maria,
per mescolare amore e barbara mania,
tetro piacere! i sette Peccati capitali,
boia in preda a rimorsi, in aguzzi Pugnali
muter , e, impassibile giocoliere senz'ira,
prendendo la radice del tuo amore per mira,
tutti li planter  nel tuo Cuore tremante,
nel tuo Cuore piangente, nel tuo Cuore grondante.

LVIII.

CANZONE POMERIDIANA

S , ti danno un'aria strana
le sopracciglia crudeli
e non certo modi angelici,
strega dall'occhio che ammalia,

tuttavia t'adoro, mio
frivolo amore, passione,
ho per te la devozione
che un prete ha per il suo dio.

Le désert et la forêt
Embaument tes tresses rudes,
Ta tête a les attitudes
De l'énigme et du secret.

Sur ta chair le parfum rôde
Comme autour d'un encensoir;
Tu charmes comme le soir,
Nymphé ténébreuse et chaude.

Ah! les philtres les plus forts
Ne valent pas ta paresse,
Et tu connais la caresse
Qui fait revivre les morts!

Tes hanches sont amoureuses
De ton dos et de tes seins,
Et tu ravis les coussins
Par tes poses langoureuses.

Quelquefois, pour apaiser
Ta rage mystérieuse,
Tu prodigues, sérieuse,
La morsure et le baiser;

Tu me déchires, ma brune,
Avec un rire moqueur,
Et puis tu mets sur mon cœur
Ton œil doux comme la lune.

Sous tes souliers de satin,
Sous tes charmants pieds de soie,
Moi, je mets ma grande joie,
Mon génie et mon destin,

Mon âme par toi guérie,
Par toi, lumière et couleur!
Explosion de chaleur
Dans ma noire Sibérie!

Di deserto, di savane,
profuma la treccia ruvida:
la tua testa, poi, allude
a cose riposte e arcane.

Sul tuo corpo il profumo alita
come intorno a un incensiere,
hai l'incanto della sera,
ninfa ardente, enigmatica.

Sono vinti i filtri forti
dalla cheta tua indolenza:
hai l'amorosa sapienza
di chi risuscita i morti.

Sono i fianchi innamorati
della tua schiena, dei seni,
con pose languide tieni
i cuscini incatenati.

Qualche volta, per dar corso
a una rabbia tutta involta,
vai prodigando, assorta,
morsi e baci, baci e morsi.

E tu mi strazi, mia bruna,
con il riso tuo beffardo,
poi nel mio cuore il tuo sguardo
dolce scende come luna.

Ecco, innanzi alle scarpine
di raso e ai piedi di seta,
depongo – è gioia completa –
il mio ingegno, il mio destino,

l'anima mia, che hai in cura
tu, mia luce, mio colore,
tu, esplosione di calore
nella mia Siberia oscura.

LIX

SISINA

Imaginez Diane en galant équipage,
Parcourant les forêts ou battant les halliers,
Cheveux et gorge au vent, s'enivrant de tapage,
Superbe et défiant les meilleurs cavaliers!

Avez-vous vu Théroigne, amante du carnage,
Excitant à l'assaut un peuple sans souliers,
La joue et l'œil en feu, jouant son personnage,
Et montant, sabre au poing, les royaux escaliers?

Telle la Sisina! Mais la douce guerrière
À l'âme charitable autant que meurtrière;
Son courage, affolé de poudre et de tambours,

Devant les suppliants sait mettre bas les armes,
Et son cœur, ravagé par la flamme, a toujours,
Pour qui s'en montre digne, un réservoir de larmes.

LX

FRANCISCÆ MEÆ LAUDES

Novis te cantabo chordis,
O novelletum quod ludis
In solitudine cordis.

Esto sertis implicata,
O femina delicata
Per quam solvuntur peccata!

Sicut beneficum Lethe,
Hauriam oscula de te,
Quæ imbuta es magnete.

LIX.

SISINA

Immaginate Diana in fine compagnia
correre la foresta e battere i sentieri,
la chioma e il seno al vento, ebbra del calpestio,
altera, in spregio avendo ogni altro cavaliere.

O pensate a Théroigne, attratta dagli eccidi,
mentre aizza all'assalto la turba scalcagnata,
le guance e gli occhi in fiamme, compresa dei suoi riti,
e sale, spada in pugno, regali scalinate.

Così è anche Sisina! Ma la dolce guerriera
ha l'anima amorevole e nel contempo fera.
Il suo coraggio, acceso da polveri e tamburi,

sa abbassare le armi dinanzi ai supplicanti,
e il suo cuore, corrosa dal fuoco, si premura
di dare a chi ne è degno una scorta di pianto.

LX.

LAUDI PER LA MIA FRANCESCA

Con novo canto novella
laude leverò a quella
ch'al mio cor ride e favella.

De ghirlanda sii adornata,
donna vaga, dilicata,
che ci leve le peccata.

Da te, benefico Lete,
baci attinga la mia sete,
da te, infusa di magneti.

Quum vitiorum tempestas
Turbabat omnes semitas,
Apparuisti, Deitas,

Velut stella salutaris
In naufragiis amaris...
Suspendam cor tuis aris!

Piscina plena virtutis,
Fons æternæ juventutis,
Labris vocem redde mutis!

Quod erat spurcum, cremasti;
Quod rudius, exæquasti;
Quod debile, confirmasti.

In fame mea taberna,
In nocte mea lucerna,
Recte me semper gubernas.

Adde nunc vires viribus,
Dulce balneum suavibus
Unguentatum odoribus!

Meos circa lumbos mica,
O castitatis lorica,
Aqua tincta seraphica;

Patera gemmis corusca,
Panis salsus, mollis esca,
Divinum vinum, Francisca!

LXI

À UNE DAME CRÉOLE

Au pays parfumé que le soleil caresse,
J'ai connu, sous un dais d'arbres tout empourprés

Quando il turbine del male
nel cammino ogn'om assale
tu appari, dea immortale.

Come a stella salutare,
nel naufragio, in fero mare,
me rivolgo alle tue are.

Tu, piscina de virtute,
fonte eterna, iuventute,
rendi voce a labia mute.

Cosa immonda abbruciasti,
cosa irta levigasti,
cosa frale avvalorasti.

Alla fame sii taverna,
nella notte sii lucerna,
il cammino mio governa.

Dai vigore alla fortezza,
fresco vaso donde olezza
de' profumi la dolcezza.

A' miei fianchi splendi pura,
tu di castità cintura,
d'acqua angelica tintura.

Gemmata coppa, corusca,
pane sapido, dolce esca,
vino divino, Francesca!

LXI.

A UNA DAMA CREOLA

Nel paese baciato dal sole e profumato
sotto una volta d'alberi purpurea e di palmeti

Et de palmiers d'où pleut sur les yeux la paresse,
Une dame créole aux charmes ignorés.

Son teint est pâle et chaud; la brune enchanteresse
A dans le cou des airs noblement maniérés;
Grande et svelte en marchant comme une chasseresse,
Son sourire est tranquille et ses yeux assurés.

Si vous alliez, Madame, au vrai pays de gloire,
Sur les bords de la Seine ou de la verte Loire,
Belle digne d'orner les antiques manoirs,

Vous feriez, à l'abri des ombreuses retraites,
Germer mille sonnets dans le cœur des poètes,
Que vos grands yeux rendraient plus soumis que vos noirs.

LXII

MÆSTA ET ERRABUNDA

Dis-moi, ton cœur parfois s'envole-t-il, Agathe,
Loin du noir océan de l'immonde cité,
Vers un autre océan où la splendeur éclate,
Bleu, clair, profond, ainsi que la virginité?
Dis-moi, ton cœur parfois s'envole-t-il, Agathe?

La mer, la vaste mer, console nos labeurs!
Quel démon a doté la mer, rauque chanteuse
Qu'accompagne l'immense orgue des vents grondeurs,
De cette fonction sublime de berceuse?
La mer, la vaste mer, console nos labeurs!

Emporte-moi, wagon! enlève-moi, frégate!
Loin! Loin! ici la boue est faite de nos pleurs!
– Est-il vrai que parfois le triste cœur d'Agathe
Dise: Loin des remords, des crimes, des douleurs,
Emporte-moi, wagon, enlève-moi, frégate?

Comme vous êtes loin, paradis parfumé,
Où sous un clair azur tout n'est qu'amour et joie,

che gli occhi di pigrizia inondano, ho incontrato
una dama creola dalle grazie segrete.

Pallido e caldo il viso, la bruna incantatrice
ha movenze del collo assai nobili e altere,
alta e snella ella incede come una cacciatrice,
è quieto il suo sorriso, gli occhi ha sicuri e fieri.

Se voi andaste, Signora, nella terra ove splende
la gloria, e ridono di Senna e Loira le sponde
l'ornamento sareste degli antichi manieri.

Fareste germogliare entro ombrose pareti
mille rime d'amore nel cuore dei poeti
che gli occhi vostri rendono più fedeli dei neri.

LXII.

MCESTA ET ERRABUNDA

Dimmi, Agata, talvolta vola via il tuo cuore,
via dall'immenso oceano dell'immonda città,
va verso un altro oceano, dove luce il fulgore
chiaro, azzurro, profondo, della verginità?
Dimmi, Agata, talvolta vola via il tuo cuore?

Il mare, il vasto mare, placa i nostri tormenti.
Quale demone al mare, dalla voce profonda,
che l'organo accompagna degli adirati venti,
ha consegnato il compito di cullarci sull'onda?
Il mare, il vasto mare, placa i nostri tormenti.

Portami via, vascello, involami, vagone!
Via, lontano da qui, dove il fango è di pianto!
È vero che a volte, Agata, gridi nell'afflizione:
dal rimorso, dal crimine, dall'affannoso schianto
portami via, vascello, involami, vagone?

Lontano è il paradiso, quel profumato regno,
che sotto il chiaro azzurro amore e gioia accoglie,

Où tout ce que l'on aime est digne d'être aimé,
Où dans la volupté pure le cœur se noie!
Comme vous êtes loin, paradis parfumé!

Mais le vert paradis des amours enfantines,
Les courses, les chansons, les baisers, les bouquets,
Les violons vibrant derrière les collines,
Avec les brocs de vin, le soir, dans les bosquets,
– Mais le vert paradis des amours enfantines,

L'innocent paradis, plein de plaisirs furtifs,
Est-il déjà plus loin que l'Inde et que la Chine?
Peut-on le rappeler avec des cris plaintifs,
Et l'animer encor d'une voix argentine,
L'innocent paradis plein de plaisirs furtifs?

LXIII

LE REVENANT

Comme les anges à l'œil fauve,
Je reviendrai dans ton alcôve
Et vers toi glisserai sans bruit
Avec les ombres de la nuit;

Et je te donnerai, ma brune,
Des baisers froids comme la lune
Et des caresses de serpent
Autour d'une fosse rampant.

Quand viendra le matin livide,
Tu trouveras ma place vide,
Où jusqu'au soir il fera froid.

Comme d'autres par la tendresse,
Sur ta vie et sur ta jeunesse,
Moi, je veux régner par l'effroi.

dove quello che si ama d'essere amato è degno,
e nel forte piacere l'anima si discioglie.
Lontano è il paradiso, quel profumato regno!

Ma il verde paradiso degli amori infantili,
le corse, i canti, i baci, i serti floreali,
di là dalle colline il vibrar dei violini,
la sera, sotto gli alberi, il vino nei boccali,
– ma il verde paradiso degli amori infantili,

il paradiso candido dai furtivi piaceri,
è dunque più lontano dell'India e della Cina?
Possiamo richiamarlo con lamenti sinceri,
e ravvivarlo ancora con voce argentina,
il paradiso candido dai furtivi piaceri?

LXIII.

LO SPETTRO

Come gli angeli dall'occhio amaranto
ritornerò nella tua alcova, accanto
piano ti scivolerò, silenzioso,
dalle ombre della notte circonfuso.

Ti voglio offrire, mia splendida bruna,
baci che abbiano il gelo della luna,
e darti le carezze di un serpente
che striscia intorno alla fossa silente.

Quando il grigio mattino sarà sorto
tu troverai che il mio posto è deserto,
e freddo resterà fino alla sera.

Altri ti vincerà con la dolcezza,
io la tua vita, la tua giovinezza,
dominerò con l'orrida mia sfera.

LXIV

SONNET D'AUTOMNE

Ils me disent, tes yeux, clairs comme le cristal:
"Pour toi, bizarre amant, quel est donc mon mérite?"
– Sois charmante et tais-toi! Mon cœur, que tout irrite,
Excepté la candeur de l'antique animal,

Ne veut pas te montrer son secret infernal,
Berceuse dont la main aux longs sommeils m'invite,
Ni sa noire légende avec la flamme écrite.
Je hais la passion et l'esprit me fait mal!

Aimons-nous doucement. L'Amour dans sa guérite,
Ténébreux, embusqué, bande son arc fatal.
Je connais les engins de son vieil arsenal:

Crime, horreur et folie! – Ô pâle marguerite!
Comme moi n'es-tu pas un soleil automnal,
Ô ma si blanche, ô ma si froide Marguerite?

LXV

TRISTESSES DE LA LUNE

Ce soir, la lune rêve avec plus de paresse;
Ainsi qu'une beauté, sur de nombreux coussins,
Qui d'une main distraite et légère caresse
Avant de s'endormir le contour de ses seins,

Sur le dos satiné des molles avalanches,
Mourante, elle se livre aux longues pâmoisons,
Et promène ses yeux sur les visions blanches
Qui montent dans l'azur comme des floraisons.

LXIV.

SONETTO D'AUTUNNO

Gli occhi tuoi di cristallo dicono: "Singolare
amante, quale cosa di me t'è più gradita?".
– Sii bella, e taci, il cuore che per tutto s'irrita
tranne per l'innocenza dell'antico animale,

non ti vuol confessare il segreto infernale
(la tua mano cullando al lungo sonno invita)
né dir la nera storia che nel fuoco è scolpita.
Rifiuto la passione, lo spirito a me è male.

Su, dolcemente amiamoci! Con cupezza scaltrita
Amor dalla garitta tende l'arco fatale.
Ben conosco gli arnesi del suo vecchio arsenale:

sangue, orrore, follia! – Pallida margherita,
anche tu come me sei un sole autunnale,
mia bianchissima, mia gelida Margherita?

LXV.

TRISTEZZE DELLA LUNA

Più pigra sogna la luna stasera.
Come bellezza, su molli cuscini,
che accarezza distratta e leggera,
prima del sonno, le curve dei seni,

sul dorso serico delle valanghe,
morente, manda estenuati sospiri,
sperde il suo sguardo in visioni bianche
fluttuanti nell'azzurro come fiori.

Quand parfois sur ce globe, en sa langueur oisive,
Elle laisse filer une larme furtive,
Un poète pieux, ennemi du sommeil,

Dans le creux de sa main prend cette larme pâle,
Aux reflets irisés comme un fragment d'opale,
Et la met dans son cœur loin des yeux du soleil.

LXVI

LES CHATS

Les amoureux fervents et les savants austères
Aiment également, dans leur mûre saison,
Les chats puissants et doux, orgueil de la maison,
Qui comme eux sont frileux et comme eux sédentaires.

Amis de la science et de la volupté,
Ils cherchent le silence et l'horreur des ténèbres;
L'Érèbe les eût pris pour ses coursiers funèbres,
S'ils pouvaient au servage incliner leur fierté.

Ils prennent en songeant les nobles attitudes
Des grands sphinx allongés au fond des solitudes,
Qui semblent s'endormir dans un rêve sans fin;

Leurs reins féconds sont pleins d'étincelles magiques,
Et des parcelles d'or, ainsi qu'un sable fin,
Étoilent vaguement leurs prunelles mystiques.

LXVII

LES HIBOUX

Sous les ifs noirs qui les abritent,
Les hiboux se tiennent rangés,

Quando languida, oziosa, una furtiva
lacrima lascia che quaggiù arrivi,
un poeta, devoto, veglia, e afferra

nella sua mano quella goccia pallida,
iridata come scheggia d'opale,
lungi dal sole in sé la sotterra.

LXVI.

I GATTI

Gli ardenti innamorati e i sapienti austeri
amano, gli uni e gli altri, giunti all'età matura,
i gatti forti e dolci, orgoglio delle mura,
come essi freddolosi, come essi sedentari.

Amici della scienza, ma anche dell'ebbrezza,
van cercando il silenzio e le inquietanti tenebre;
l'Erebo li terrebbe come corsieri funebri
se al servaggio piegassero quella loro fierezza.

Pensosi, sanno assumere nobilissime pose
di sfingi che s'allungano su deserte distese,
sembrando sprofondare in sogni senza fine.

Hanno reni feconde, con magiche scintille,
e dei frammenti d'oro, simili a sabbia fine,
vagamente costellano le mistiche pupille.

LXVII.

I GUFI

Ospiti sotto scuri tassi, vedi
schierati i gufi, se ne stanno quali

Ainsi que des dieux étrangers,
Dardant leur œil rouge. Ils méditent.

Sans remuer ils se tiendront
Jusqu'à l'heure mélancolique
Où, poussant le soleil oblique,
Les ténèbres s'établiront.

Leur attitude au sage enseigne
Qu'il faut en ce monde qu'il craigne
Le tumulte et le mouvement;

L'homme ivre d'une ombre qui passe
Porte toujours le châtiment
D'avoir voulu changer de place.

LXVIII

LA PIPE

Je suis la pipe d'un auteur;
On voit, à contempler ma mine
D'Abyssinienne ou de Cafrine,
Que mon maître est un grand fumeur.

Quand il est comblé de douleur,
Je fume comme la chaumine
Où se prépare la cuisine
Pour le retour du laboureur.

J'enlace et je berce son âme
Dans le réseau mobile et bleu
Qui monte de ma bouche en feu,

Et je roule un puissant dictame
Qui charme son cœur et guérit
De ses fatigues son esprit.

stranieri iddii, e scoccano strali
dalle rosse pupille. Essi meditano.

Resteranno immobili sino all'ora
malinconica, all'ora che la tenebra
va sospingendo il sole obliquo e viene
estendendo via via la sua dimora.

Il saggio sa dalle loro maniere
che in questo mondo bisogna temere
ciò ch'è in tumulto, in sommovimento.

L'uomo amante di un'ombra fuggitiva
porta sempre il castigo, il patimento
di chi ha deciso di mutare riva.

LXVIII.

LA PIPA

Son la pipa d'uno scrittore:
se ben guardi i miei lineamenti
d'Abissina o da Cafra, senti
che appartengo a un gran fumatore.

Se ha un dolore che lo frastorna
fumo, come quella cascina
dove s'appronta già la cena
al contadino che ritorna.

Gli cullo l'anima e l'avvolgo
nell'azzurra trama che fiocca
svolando dall'arsa mia bocca.

E un dittamo potente sciolgo
che al suo cuore è un grande incanto:
guarisce lo spirito affranto.

LXIX

LA MUSIQUE

La musique souvent me prend comme une mer!
Vers ma pâle étoile,
Sous un plafond de brume ou dans un vaste éther,
Je mets à la voile;

La poitrine en avant et les poumons gonflés
Comme de la toile,
J'escalade le dos des flots amoncelés
Que la nuit me voile;

Je sens vibrer en moi toutes les passions
D'un vaisseau qui souffre;
Le bon vent, la tempête et ses convulsions

Sur l'immense gouffre
Me bercent. D'autres fois, calme plat, grand miroir
De mon désespoir!

LXX

SÉPULTURE

Si par une nuit lourde et sombre
Un bon chrétien, par charité,
Derrière quelque vieux décombre
Enterre votre corps vanté,

À l'heure où les chastes étoiles
Ferment leurs yeux appesantis,
L'araignée y fera ses toiles,
Et la vipère ses petits;

LXIX.

LA MUSICA

Come un mare la musica m'invita!
Verso la stella mia chiara,
nelle brume o nella luce infinita,
le vele spiego nell'aria.

Gonfi i polmoni, e il petto in avanti,
teso al vento come tela,
scavalco dossi di flutti imponenti
che la notte non rivela.

Ogni passione in me vibrare sento
di un bastimento che geme.
Su quell'abisso immenso il dolce vento

e la tempesta che freme
mi cullano. Poi bonaccia, ove affonda
questa angoscia mia profonda.

LXX.

SEPOLTURA

Se in una notte greve e scura
un buon cristiano assai pietoso,
presso alcune sbrecciate mura,
sotterra il corpo tuo orgoglioso,

nell'ora che le stelle pure
chiudono gli occhi e il ragno ordisce
la tela sulle sepolture
e la vipera partorisce,

Vous entendrez toute l'année
Sur votre tête condamnée
Les cris lamentables des loups

Et des sorcières faméliques,
Les ébats des vieillards lubriques
Et les complots des noirs filous.

LXXI

UNE GRAVURE FANTASTIQUE

Ce spectre singulier n'a pour toute toilette,
Grotesquement campé sur son front de squelette,
Qu'un diadème affreux sentant le carnaval.
Sans éperons, sans fouet, il essouffle un cheval,
Fantôme comme lui, rosse apocalyptique,
Qui bave des naseaux comme un épileptique.
Au travers de l'espace ils s'enfoncent tous deux,
Et foulent l'infini d'un sabot hasardeux.
Le cavalier promène un sabre qui flamboie
Sur les foules sans nom que sa monture broie,
Et parcourt, comme un prince inspectant sa maison,
Le cimetière immense et froid, sans horizon,
Où gisent, aux lueurs d'un soleil blanc et terne,
Les peuples de l'histoire ancienne et moderne.

LXXII

LE MORT JOYEUX

Dans une terre grasse et pleine d'escargots
Je veux creuser moi-même une fosse profonde,
Où je puisse à loisir étaler mes vieux os
Et dormir dans l'oubli comme une requin dans l'onde.

sentirai sul capo dannato
per tutto l'anno l'ululato
del lupo, il suo cupo lamento,

il grido di affamate streghe,
di vecchi le ambigue congreghe,
di neri ladri il giuramento.

LXXI.

INCISIONE FANTASTICA

Spettro particolare: addobbato soltanto,
sulla fronte di scheletro, di un diadema orrendo,
resto grottesco di un carnevalesco ballo.
Senza speroni e frusta, va spronando un cavallo,
un fantasma anche lui, ronzino apocalittico,
le narici schiumanti, come fosse epilettico.
Ecco che insieme in spazi sconfinati sprofondano,
l'infinito percuotono con zoccoli d'azzardo.
Brandisce il cavaliere una spada infocata
sull'anonima folla che il cavallo ha atterrato,
e proprio come un principe che esplori i suoi domini
percorre il cimitero freddo e senza confini,
dove giacciono, sotto un sole senza gloria,
le genti dell'antica, della moderna storia.

LXXII.

IL MORTO ALLEGRO

In una terra piena di lumaconi, grassa,
voglio scavare io stesso una fossa profonda
dove possa stendere comodamente le ossa
e dormir nell'oblio, come pesce nell'onda.

Je hais les testaments et je hais les tombeaux;
Plutôt que d'implorer une larme du monde,
Vivant, j'aimerais mieux inviter les corbeaux
À saigner tous les bouts de ma carcasse immonde.

Ô vers! noirs compagnons sans oreille et sans yeux,
Voyez venir à vous un mort libre et joyeux;
Philosophes viveurs, fils de la pourriture,

À travers ma ruine allez donc sans remords,
Et dites-moi s'il est encor quelque torture
Pour ce vieux corps sans âme et mort parmi les morts!

LXXIII

LE TONNEAU DE LA HAINE

La Haine est le tonneau des pâles Danaïdes;
La Vengeance éperdue aux bras rouges et forts
A beau précipiter dans ses ténèbres vides
De grands seaux pleins du sang et des larmes des morts,

Le Démon fait des trous secrets à ces abîmes,
Par où fuiraient mille ans de sueurs et d'efforts,
Quand même elle saurait ranimer ses victimes,
Et pour les pressurer ressusciter leurs corps.

La Haine est un ivrogne au fond d'une taverne,
Qui sent toujours la soif naître de la liqueur
Et se multiplier comme l'hydre de Lerne.

– Mais les buveurs heureux connaissent leur vainqueur,
Et la Haine est vouée à ce sort lamentable
De ne pouvoir jamais s'endormir sous la table.

Ho in odio i testamenti, e anche le sepolture,
piuttosto che implorare compianto dalla gente,
vorrei da vivo offrire ai corvi, per pastura
cruenta, questa mia carcassa indecente.

Vermi, compagni miei, d'orecchie e d'occhi privi,
ecco, da voi un morto libero e allegro arriva.
Filosofi gaudenti, figli della putredine,

scorrete sui miei resti, non abbiate rimorsi,
ditemi se un supplizio ancora si prevede
per questo corpo esanime, ch'è morto in mezzo ai morti.

LXXIII.

LA BOTTE DELL'ODIO

L'Odio è la grande botte delle smorte Danaidi:
la Vendetta, esaltata, con braccia rosse e forti,
nel vuoto delle tenebre getta, e non smette mai,
secchi colmi di lagrime e di sangue di morti.

Ma il Diavolo apre buchi segreti giù nel fondo:
vi potrebbero evadere mill'anni di sudori,
quand'anche essa provasse di riportare al mondo
i corpi delle vittime per dissanguarli ancora.

È, l'Odio, un ubriacone che in fondo alla taverna
continuamente sente rinascere la sete
d'alcol, moltiplicarsi come l'Idra di Lerna.

Ma felice è l'ubriaco, che ha chi lo vince e acquieta,
all'Odio è riservata una triste condanna:
egli non potrà mai ronfare sulla scranna.

LXXIV

LA CLOCHE FÊLÉE

Il est amer et doux, pendant les nuits d'hiver,
D'écouter, près du feu qui palpite et qui fume,
Les souvenirs lointains lentement s'élever
Au bruit des carillons qui chantent dans la brume.

Bienheureuse la cloche au gosier vigoureux
Qui, malgré sa vieillesse, alerte et bien portante,
Jette fidèlement son cri religieux,
Ainsi qu'un vieux soldat qui veille sous la tente!

Moi, mon âme est fêlée, et lorsqu'en ses ennuis
Elle veut de ses chants peupler l'air froid des nuits,
Il arrive souvent que sa voix affaiblie

Semble le râle épais d'un blessé qu'on oublie
Au bord d'un lac de sang, sous un grand tas de morts,
Et qui meurt, sans bouger, dans d'immenses efforts.

LXXV

SPLEEN

Pluviôse, irrité contre la ville entière,
De son urne à grands flots verse un froid ténébreux
Aux pâles habitants du voisin cimetière
Et la mortalité sur les faubourgs brumeux.

Mon chat sur le carreau cherchant une litière
Agite sans repos son corps maigre et galeux;
L'âme d'un vieux poète erre dans la gouttière
Avec la triste voix d'un fantôme frileux.

Le bourdon se lamente, et la bûche enfumée
Accompagne en fausset la pendule enrhumée,
Cependant qu'en un jeu plein de sales parfums,

LXXIV.

LA CAMPANA CREPATA

Nelle notti d'inverno è cosa dolce e amara
udire, innanzi al fuoco che palpita e fa fumo,
lontane rimembranze levarsi piano in aria
al canto di campane che ferisce il nebbiume.

Felice la campana dal petto vigoroso,
che, malgrado sia vecchia, è ben tenuta, sveglia,
e fedelmente lancia il grido religioso,
come il vecchio soldato che nella tenda veglia.

Ma è incrinata, nel tedio, la mia anima. E quando,
nel gelo della notte, un canto va levando,
così lieve è la voce che pare il sordo rantolo

d'un povero ferito abbandonato accanto
ad un lago di sangue, sotto un mucchio di morti,
che muore, impotente, tra sovrumani sforzi.

LXXV.

SPLEEN

Piovosio la sua furia alla città rivolge:
versa a fiotti dall'urna ottenebrato gelo
sui diafani inquilini del cimitero e avvolge
i nebbiosi sobborghi d'un mortifero velo.

Il mio gatto ora cerca un letto giù per terra
e s'agita, rognoso, smagrito; adesso l'anima
di un anziano poeta lungo la grondaia erra:
ha il sibilo triste di un'umida fantasima.

Va gemendo il bordone, il ceppo arso che sfrigola
accompagna in falsetto il pendolo arrochito,
e in un mazzo di carte dai profumi consunti,

Héritage fatal d'une vieille hydropique,
Le beau valet de cœur et la dame de pique
Causent sinistrement de leurs amours défunts.

LXXVI

SPLEEN

J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans.

Un gros meuble à tiroirs encombré de bilans,
De vers, de billets doux, de procès, de romances,
Avec de lourds cheveux roulés dans des quittances,
Cache moins de secrets que mon triste cerveau.
C'est une pyramide, un immense caveau,
Qui contient plus de morts que la fosse commune.
– Je suis un cimetière abhorré de la lune,
Où comme des remords se traînent de longs vers
Qui s'acharnent toujours sur mes morts les plus chers.
Je suis un vieux boudoir plein de roses fanées,
Où gît tout un fouillis de modes surannées,
Où les pastels plaintifs et les pâles Boucher,
Seuls, respirent l'odeur d'un flacon débouché.

Rien n'égale en longueur les boiteuses journées,
Quand sous les lourds flocons des neigeuses années
L'ennui, fruit de la morne incuriosité,
Prend les proportions de l'immortalité.
– Désormais tu n'es plus, ô matière vivante!
Qu'un granit entouré d'une vague épouvante,
Assoupi dans le fond d'un Sahara brumeux;
Un vieux sphinx ignoré du monde insoucieux,
Oublié sur la carte, et dont l'humeur farouche
Ne chante qu'aux rayons du soleil qui se couche.

eredità fatale di un'idropica vecchia,
il bel fante di cuori e la dama di picche
parlottano sinistri degli amori defunti.

LXXVI.

SPLEEN

Ho più ricordi, dentro, che se avessi mill'anni.

Un mobile – cassetti ingombri di bilanci,
versi, amorose lettere, verbali, atti, romanze,
grevi ciocche ravvolte in fogli di quietanze –
non ha certo i segreti del mio triste cervello,
piramide imponente, illimitato avello
che contiene più morti delle fosse comuni.
– Io sono un cimitero sprezzato dalla luna,
dove strisciano lunghi vermi, come rimorsi,
e assalgono ogni volta i miei più cari morti.
Sono un vecchio salotto, colmo di rose sfatte:
negli angoli, dovunque, stanno desueti oggetti,
e poi pastelli smorti, Boucher impalliditi,
che respirano, soli, i profumi svaniti.

Niente eguaglia in lunghezza quei giorni zoppicanti,
quando, sotto la neve che fiocca abbondante,
la noia, grigio frutto della incuriosità,
assume la misura dell'immortalità.
Ma ormai non sei più, tu, materia vivente,
che un granito assediato da turbine imponente,
addormentato in fondo a un brumoso Sahara,
vecchia sfige che il mondo indifferente ignora,
sconosciuto alle carte: tu, con barbaro umore,
canti soltanto ai raggi del gran sole che muore.

LXXVII

SPLEEN

Je suis comme le roi d'un pays pluvieux,
Riche, mais impuissant, jeune et pourtant très vieux,
Qui, de ses précepteurs méprisant les courbettes,
S'ennuie avec ses chiens comme avec d'autres bêtes.
Rien ne peut l'égayer, ni gibier, ni faucon,
Ni son peuple mourant en face du balcon.
Du bouffon favori la grotesque ballade
Ne distrait plus le front de ce cruel malade;
Son lit fleurdelisé se transforme en tombeau,
Et les dames d'atour, pour qui tout prince est beau,
Ne savent plus trouver d'impudique toilette
Pour tirer un souris de ce jeune squelette.
Le savant qui lui fait de l'or n'a jamais pu
De son être extirper l'élément corrompu,
Et dans ces bains de sang qui des Romains nous viennent,
Et dont sur leurs vieux jours les puissants se souviennent,
Il n'a su réchauffer ce cadavre hébété
Où coule au lieu de sang l'eau verte du Léthé.

LXXVIII

SPLEEN

Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle
Sur l'esprit gémissant en proie aux longs ennuis,
Et que de l'horizon embrassant tout le cercle
Il nous verse un jour noir plus triste que les nuits;

Quand la terre est changée en un cachot humide,
Où l'Espérance, comme une chauve-souris,
S'en va battant les murs de son aile timide
Et se cognant la tête à des plafonds pourris;

Quand la pluie étalant ses immenses traînées,
D'une vaste prison imite les barreaux,

LXXVII.

SPLEEN

Somiglio al re d'un paese piovoso, re impotente,
anche se ricco, giovane eppure già cadente,
dei precettori ha in odio i sussiegosi gesti,
s'annoia con i cani come con le altre bestie.
Niente lo rallegra, non caccia né falcone,
né il popolo che muore di fronte al suo balcone.
Del diletto buffone la grottesca ballata
non distrae la sua mente, che è crudele e malata.
Il letto a fiordalisi mutato è in una tomba:
per cavare un sorriso a questo imberbe zombie
le dame che hanno sempre un principe nel cuore
tentano seduzioni senz'ombra di pudore.
Il saggio che gli fabbrica l'oro è parso poi inetto
a estirpargli dal corpo l'elemento corrotto,
né ha scaldato, in quei bagni in uso tra i romani
e che nei giorni estremi invocano i sovrani,
questo ebete cadavere, che non ha nelle vene
sangue, ma solamente verdastra acqua del Lete.

LXXVIII.

SPLEEN

Quando il cielo discende greve come un coperchio
sull'anima che geme stretta da noia amara,
e dell'ultimo orizzonte stringendo tutto il cerchio
ci versa un giorno cupo più della notte nera,

quando la terra è fatta un'umida segreta,
entro cui la Speranza, pipistrello smarrito,
con le sue timide ali sbatte sulle pareti,
e va urtando la testa sul soffitto marcito,

quando la pioggia spiega le sue immense strisce
imitando le sbarre d'un carcere imponente,

Et qu'un peuple muet d'infâmes araignées
Vient tendre ses filets au fond de nos cerveaux,

Des cloches tout à coup sautent avec furie
Et lancent vers le ciel un affreux hurlement,
Ainsi que des esprits errants et sans patrie
Qui se mettent à geindre opiniâtement.

– Et de longs corbillards, sans tambours ni musique,
Défilent lentement dans mon âme; l'Espoir,
Vaincu, pleure, et l'Angoisse atroce, despotique,
Sur mon crâne incliné plante son drapeau noir.

LXXIX

OBSESSION

Grands bois, vous m'effrayez comme des cathédrales;
Vous hurlez comme l'orgue; et dans nos cœurs maudits,
Chambres d'éternel deuil où vibrent de vieux râles,
Répondent les échos de vos *De profundis*.

Je te hais, Océan! tes bonds et tes tumultes,
Mon esprit les retrouve en lui; ce rire amer
De l'homme vaincu, plein de sanglots et d'insultes,
Je l'entends dans le rire énorme de la mer.

Comme tu me plairais, ô nuit! sans ces étoiles
Dont la lumière parle un langage connu!
Car je cherche le vide, et le noir, et le nu!

Mais les ténèbres sont elles-mêmes des toiles
Où vivent, jaillissant de mon œil par milliers,
Des êtres disparus aux regards familiers.

e un popolo di ragni, silenzioso e viscido,
tende le reti in fondo a queste nostre menti,

d'improvviso campane esplodono furiose,
lanciando verso il cielo un gridio tremendo,
come anime che, erranti, senza patria, pietose
mandino un inatteso, ostinato, lamento.

– Funebri cortei, senza la musica e i tamburi,
lenti solcano l'anima. La Speranza, lo sguardo
vinto, piange, e l'Angoscia, che è dispotica e dura,
sul mio capo già chino pianta ora il suo stendardo.

LXXIX.

OSSESSIONE

Sembri una cattedrale, foresta, e mi spaventi.
Gridi come un grand'organo, e nel cuore perverso,
stanza d'eterno lutto e d'incessante rantolo,
risponde il *De profundis* modulando il suo verso.

Oceano, t'ho in odio, i tuoi affanni e tumulti
io li ritrovo in me. Quel certo riso amaro
d'uno ch'è vinto, colmo di singhiozzi e d'insulti,
lo risento nel riso straripante del mare.

E quanto t'amerei, o notte, se la luce
delle stelle non fosse linguaggio conosciuto
per me che vo cercando il vuoto, e il nero, e il nudo.

Ma la tenebra è tela dove pinta riluce
e brulica, sgorgando dal mio occhio, la viva
turba che al familiare sguardo ormai è svanita.

LXXX

LE GOÛT DU NÉANT

Morne esprit, autrefois amoureux de la lutte,
L'Espoir, dont l'éperon attisait ton ardeur,
Ne veut plus t'enfourcher! Couche-toi sans pudeur,
Vieux cheval dont le pied à chaque obstacle bute.

Résigne-toi, mon cœur; dors ton sommeil de brute.

Esprit vaincu, fourbu! Pour toi, vieux maraudeur,
L'amour n'a plus de goût, non plus que la dispute;
Adieu donc, chants du cuivre et soupirs de la flûte!
Plaisirs, ne tentez plus un cœur sombre et boudeur!

Le Printemps adorable a perdu son odeur!

Et le Temps m'engloutit minute par minute,
Comme la neige immense un corps pris de roideur;
Je contemple d'en haut le globe en sa rondeur
Et je n'y cherche plus l'abri d'une cahute.

Avalanche, veux-tu m'emporter dans ta chute?

LXXXI

ALCHIMIE DE LA DOULEUR

L'un t'éclaire avec son ardeur,
L'autre en toi met son deuil, Nature!
Ce qui dit à l'un: Sépulture!
Dit à l'autre: Vie et splendeur!

Hermès inconnu qui m'assistes
Et qui toujours m'intimidas,
Tu me rends l'égal de Midas,
Le plus triste des alchimistes;

LXXX.

L'AMORE DEL NULLA

Cuore incupito, un tempo solevi esser pugnace:
Speranza, che spronava infiammando il volere,
non ti cavalca più. Sdraiati, non temere,
vecchio cavallo, di balzi ormai incapace.

Rassegnati, cuor mio: nel sonno inerte giaci.

Spirito vinto e affranto, tu vecchio rapitore,
amor più non ti punge, né più la discussione.
Addio, nenie di flauti, addio, canti di ottoni.
Piaceri, non tentate questo avvilito cuore!

L'amata Primavera ha perduto il suo odore.

Ecco, il Tempo m'inghiotte pur che un istante volga,
come alta neve un gelido corpo in cammino. Miro
dall'alto il globo compiere lentamente il suo giro,
ma non cerco un rifugio che conforto mi porga.

Se scende una valanga, mi trascini e travolga!

LXXXI.

ALCHIMIA DEL DOLORE

C'è chi ti illumina con il suo ardore,
c'è chi in te versa il suo lutto, Natura!
C'è chi vede come una Sepoltura
quel ch'è vita per un altro e splendore!

Tu, Ermes dei misteri che m'assisti
e che m'hai tante volte intimidito,
di Mida le virtù m'hai conferito,
che è il più triste tra tutti gli alchimisti.

Par toi je change l'or en fer
Et le paradis en enfer;
Dans le suaire des nuages

Je découvre un cadavre cher,
Et sur les célestes rivages
Je bâtis de grands sarcophages.

LXXXII

HORREUR SYMPATHIQUE

De ce ciel bizarre et livide,
Tourmenté comme ton destin,
Quels pensers dans ton âme vide
Descendent? réponds, libertin.

– Insatiablement avide
De l'obscur et de l'incertain,
Je ne geindrai pas comme Ovide
Chassé du paradis latin.

Cieux déchirés comme des grèves,
En vous se mire mon orgueil;
Vos vastes nuages en deuil

Sont les corbillards de mes rêves,
Et vos lueurs sont le reflet
De l'Enfer où mon cœur se plaît.

Per tua grazia trasmuto l'oro in ferro,
così anche il paradiso in inferno.
Nel sudario delle nuvole imparo

a scorgere un cadavere a me caro.
Infine, per sentieri celestiali
edifico monumenti tombali.

LXXXII.

SIMPATIA DELL'ORRORE

Da questo cielo, che è bizzarro, livido,
tormentato, e somiglia al tuo destino,
quali pensieri nella tua non vivida
mente scendono? Parla, libertino!

– Non sono sazio mai: sempre assetato
dell'oscuro, del privo di confine,
non piangerò, come Ovidio, esiliato
lontano dal paradiso latino.

Cieli squarciati come riarsi greti,
in voi si specchia intero il mio orgoglio.
Le grandi nubi che il lutto travaglia

sono i funebri carri dei segreti
sogni, e nei vostri lampi si riflette
l'Inferno ove il mio cuore trova ricetto.

L'HÉAUTONTIMOROUMÉNOS

À J.G.F.

Je te frapperai sans colère
Et sans haine, comme un boucher,
Comme Moïse le rocher!
Et je ferai de ta paupière,

Pour abreuver mon Sahara,
Jaillir les eaux de la souffrance.
Mon désir gonflé d'espérance
Sur tes pleurs salés nagera

Comme un vaisseau qui prend le large,
Et dans mon cœur qu'ils souleront
Tes chers sanglots retentiront
Comme un tambour qui bat la charge!

Ne suis-je pas un faux accord
Dans la divine symphonie,
Grâce à la vorace Ironie
Qui me secoue et qui me mord?

Elle est dans ma voix, la criarde!
C'est tout mon sang, ce poison noir!
Je suis le sinistre miroir
Où la mégère se regarde!

Je suis la plaie et le couteau!
Je suis le soufflet et la joue!
Je suis les membres et la roue,
Et la victime et le bourreau!

Je suis de mon cœur le vampire,
– Un de ces grands abandonnés
Au rire éternel condamnés,
Et qui ne peuvent plus sourire!

Ti colpirò senz'odio o ira,
da macellaio, indifferente,
come Mosè il sasso colpiva.
Gli occhi tuoi saranno sorgente

che, a dissetare il mio Sahara,
verserà molte acque di pena.
Saprò il desiderio cullare
sulle lagrime tue, d'attesa

gonfio, qual veliero nel vento,
e quei singhiozzi che tanto amo
nel mio cuore avranno l'accento
del tamburo che a guerra chiama.

Non sono forse un falso accordo
nella divina sinfonia,
grazie a questa che ora mi morde
e insidia vorace Ironia?

Sta nella mia voce, lei, grida
nel mio sangue, veleno nero!
Sono la specchiera lubrica
dove lei si mira, megera!

Sono la piaga e anche la lama!
Sono lo schiaffo e anche la gota!
Son la tortura e il corpo insieme,
e la vittima, e la garrota.

Sono il vampiro di me stesso
– un derelitto a eterno riso
dannato, cui mai è concesso
di poter provare il sorriso.

LXXXIV

L'IRRÉMÉDIABLE

I

Une Idée, une Forme, un Être
Parti de l'azur et tombé
Dans un Styx bourbeux et plombé
Où nul œil du Ciel ne pénètre;

Un Ange, imprudent voyageur
Qu'a tenté l'amour du difforme,
Au fond d'un cauchemar énorme
Se débattant comme un nageur,

Et luttant, angoisses funèbres!
Contre un gigantesque remous
Qui va chantant comme les fous
Et pirouettant dans les ténèbres;

Un malheureux ensorcelé
Dans ses tâtonnements futiles,
Pour fuir d'un lieu plein de reptiles,
Cherchant la lumière et la clé;

Un damné descendant sans lampe,
Au bord d'un gouffre dont l'odeur
Trahit l'humide profondeur,
D'éternels escaliers sans rampe,

Où veillent des monstres visqueux
Dont les larges yeux de phosphore
Font une nuit plus noire encore
Et ne rendent visibles qu'eux;

Un navire pris dans le pôle,
Comme en un piège de cristal,
Cherchant par quel détroit fatal
Il est tombé dans cette geôle;

L'IRRIMEDIABILE

I.

Essere, Forma, Idea, dall'abbaglio
azzurro giù nello Stige finito,
nel limo plumbeo e vischioso smarrito,
ove non v'è del ciel lume o spiraglio:

un Angelo, maldestro viaggiatore,
tentato dall'amore del difforme,
entro la rete d'un incubo enorme
si va agitando come un nuotatore,

e combatte con angoscia mortale
contro un vortice immenso che mulina
furiosamente e gorgoglia e trascina
e nelle tenebre balzando assale;

un infelice stregato che invano
tenta i più futili brancolamenti
per fuggir da una fossa di serpenti
luce e chiave cercando nel pantano;

un dannato che, privo di lanterna,
– sull'orlo di un abisso il cui odore
svela la profondità, l'umidore –
scende una scala senza rampe, eterna:

attorno mostri viscidì in agguato,
occhi di fosforo, cupa figura
che fa la notte nera ancor più scura,
sì che ogni altro vedere è lì negato;

un battello che nel polo si caccia
in una trappola vitrea e mortale,
e si chiede per qual rotta fatale
sia piombato nell'immensa ghiaccia;

– Emblèmes nets, tableau parfait
D’une fortune irrémédiable,
Qui donne à penser que le Diable
Fait toujours bien tout ce qu’il fait!

II

Tête-à-tête sombre et limpide
Qu’un cœur devenu son miroir!
Puits de Vérité, clair et noir,
Où tremble une étoile livide,

Un phare ironique, infernal,
Flambeau des grâces sataniques,
Soulagement et gloire uniques,
– La conscience dans le Mal!

LXXXV

L’HORLOGE

Horloge! dieu sinistre, effrayant, impassible,
Dont le doigt nous menace et nous dit: *“Souviens-toi!”*
Les vibrantes Douleurs dans ton cœur plein d’effroi
Se planteront bientôt comme dans une cible;

“Le Plaisir vapoureux fuira vers l’horizon
Ainsi qu’une sylphide au fond de la coulisse;
Chaque instant te dévore un morceau du délice
À chaque homme accordé pour toute sa saison.

“Trois mille six cents fois par heure, la Seconde
Chuchote: *Souviens-toi!* – Rapide, avec sa voix
D’insecte, maintenant dit: Je suis Autrefois,
Et j’ai pompé ta vie avec ma trompe immonde!

– emblemi nitidi, schema che tiene,
esempi d'una sorte irrimediabile,
e s'intende che il Diavolo è tanto abile
che tutto quel che fa sempre fa bene!

II.

Confidenza tortuosa e a un tempo bella,
il cuore è fatto ora specchio a se stesso!
Pozzo di verità, limpido e spesso:
dentro vi trema una pallida stella.

Faro colmo d'ironia, infernale
fiaccola che di Satana rischiara
le movenze, consolazione rara
eppur certa: la coscienza nel Male.

LXXXV.

L'OROLOGIO

Orologio, sinistro iddio, imperturbato,
il dito in alto, dice minaccioso: *"Ricorda!"*
I guizzanti Dolori negli inquieti precordi
come in giusto bersaglio saranno conficcati.

Vaporoso il Piacere dilegua in lontananza,
come silfide che tra le quinte svanisce.
Ogni istante la parte di delizie sminuisce
date a ciascuno in dono nella sua esistenza.

Per tremila e seicento volte all'ora il Secondo
va insinuando: *Ricorda!* E l'Adesso, con voce
d'insetto: 'Sono il Già-Stato', dice veloce,
prosciugo la tua vita con la mia tromba immonda.

"Remember! Souviens-toi, prodigue! Esto memor!
(Mon gosier de métal parle toutes les langues.)
Les minutes, mortel folâtre, sont des gangues
Qu'il ne faut pas lâcher sans en extraire l'or!

"Souviens-toi que le Temps est un joueur avide
Qui gagne sans tricher, à tout coup! c'est la loi.
Le jour décroît; la nuit augmente; *souviens-toi!*
Le gouffre a toujours soif; la clepsydre se vide.

"Tantôt sonnera l'heure où le divin Hasard,
Où l'auguste Vertu, ton épouse encor vierge,
Où le Repentir même (oh! la dernière auberge!),
Où tout te dira: Meurs, vieux lâche! il est trop tard!"

Remember. Esto memor. Ricorda, scialacquone!
(La mia gola metallica parla tutte le lingue.)
I minuti, vanesio mortale, sono pingue
giacimento, tu cavane l'oro in ogni occasione.

Ricorda che è molto avido il Tempo nel suo giuoco.
Vince senza barare, a un sol colpo: è la legge.
Ricorda: notte cresce, mentre giorno si spenge.
L'abisso ha sempre sete, la clessidra è già vuota.

Presto suonerà l'ora in cui il Caso divino
e l'augusta Virtù, ancor vergine sposa,
e il Pentimento stesso (questa estrema dimora!)
diranno: Muori, è troppo tardi, vecchio cretino!".

TABLEAUX PARISIENS

LXXXVI

PAYSAGE

Je veux, pour composer chastement mes églogues,
Coucher auprès du ciel, comme les astrologues,
Et, voisin des clochers, écouter en rêvant
Leurs hymnes solennels emportés par le vent.
Les deux mains au menton, du haut de ma mansarde,
Je verrai l'atelier qui chante et qui bavarde;
Les tuyaux, les clochers, ces mâts de la cité,
Et les grands ciels qui font rêver d'éternité.

Il est doux, à travers les brumes, de voir naître
L'étoile dans l'azur, la lampe à la fenêtre,
Les fleuves de charbon monter au firmament
Et la lune verser son pâle enchantement.
Je verrai les printemps, les étés, les automnes;
Et quand viendra l'hiver aux neiges monotones,
Je fermerai partout portières et volets
Pour bâtir dans la nuit mes féeriques palais.
Alors je rêverai des horizons bleuâtres,
Des jardins, des jets d'eau pleurant dans les albâtres,
Des baisers, des oiseaux chantant soir et matin,
Et tout ce que l'Idylle a de plus enfantin.
L'Émeute, tempêtant vainement à ma vitre,
Ne fera pas lever mon front de mon pupitre;
Car je serai plongé dans cette volupté
D'évoquer le Printemps avec ma volonté,
De tirer un soleil de mon cœur, et de faire
De mes pensers brûlants une tiède atmosphère.

QUADRI PARIGINI

LXXXVI.

PAESAGGIO

Per comporre con casto rigore le mie ecloghe
voglio vicino al cielo dormir come gli astrologhi,
e sotto i campanili ascoltare sognando
il suono alto degli inni che il vento va recando.
Su, dalla mia mansarda, le mani intorno al mento,
vedrò il lavoro fervere, con canti e movimento,
camini e guglie simili a alberi di velieri,
cieli immensi, che elevano all'eterno i pensieri.

Dolce è veder fiorire, attraverso le brume,
nell'azzurro la stella, alla finestra il lume,
i fiumi di carbone salire al firmamento,
la luna ovunque effondere un bianco incantamento.
Primavera ed estate, poi autunno si levi,
quando verrà l'inverno, con le torpide nevi,
ben protetto da porte ed usci inchiodati
costruirò nella notte edifici fatati.
E sognerò orizzonti dal colore bluastro,
giardini, getti d'acqua piangenti in alabastro,
baci, uccelli che cantano con un trillio strenuo,
tutto quel che l'Idillio possiede di più ingenuo.
La Sommosa alle porte busserà vanamente:
io non distoglierò dal tavolo la mente,
poiché sono immerso nell'immenso piacere
d'evocar Primavera col mio solo volere,
trarre dal cuore un sole, e questi miei infocati
pensieri in atmosfere miti veder mutati.

LXXXVII

LE SOLEIL

Le long du vieux faubourg, où pendent aux mesures
Les persiennes, abri des secrètes luxures,
Quand le soleil cruel frappe à traits redoublés
Sur la ville et les champs, sur les toits et les blés,
Je vais m'exercer seul à ma fantasque escrime,
Flairant dans tous les coins les hasards de la rime,
Trébuchant sur les mots comme sur les pavés,
Heurtant parfois des vers depuis longtemps rêvés.

Ce père nourricier, ennemi des chloroses,
Éveille dans les champs les vers comme les roses;
Il fait s'évaporer les soucis vers le ciel,
Et remplit les cerveaux et les ruches de miel.
C'est lui qui rajeunit les porteurs de béquilles
Et les rend gais et doux comme des jeunes filles,
Et commande aux moissons de croître et de mûrir
Dans le cœur immortel qui toujours veut fleurir!

Quand, ainsi qu'un poète, il descend dans les villes,
Il ennoblit le sort des choses les plus viles,
Et s'introduit en roi, sans bruit et sans valets,
Dans tous les hôpitaux et dans tous les palais.

LXXXVIII

À UNE MENDIANTE ROUSSE

Blanche fille aux cheveux roux,
Dont la robe par ses trous
Laisse voir la pauvreté
Et la beauté,

Pour moi, poète chétif,
Ton jeune corps maladif,

LXXXVII.

IL SOLE

Lungo i vecchi sobborghi, dove imposte squassate
nascondono all'interno lussurie inconfessate,
quando il sole crudele manda dardi violenti
sulla città sui campi sui tetti sui frumenti,
comincio l'esercizio della scherma fantastica,
dovunque della rima fiuto azzardi e contrasti,
sulle parole inciampo come su un lastricato,
urtando qualche volta su versi che ho sognato.

L'almo padre, nemico alle languenti cose
risveglia per i campi sia i vermi sia le rose,
tutti gli affanni al cielo egli fa evaporare,
e di miele riempie le menti e gli alveari.
È lui che la freschezza ridona agli sciancati
e li fa somigliare a giovinette liete,
e ordina alle messi di divenir mature
in quel cuore immortale che sempre vuol fiorire.

Quando, come un poeta, scende in mezzo alla gente
nobilita la sorte delle cose più spente,
e avanza come un re, senza paggi e schiamazzi,
in tutti gli ospedali e in tutti i palazzi.

LXXXVIII.

A UNA MENDICANTE DAI CAPELLI ROSSI

Bianca ragazza, capelli rossi,
sotto gli abiti sdruciti e smossi
fai trasparire la tua indigenza
e l'avvenenza.

Per un poeta un po' malandato
il tuo giovane corpo malato

Plein de taches de rousseur,
A sa douceur.

Tu portes plus galamment
Qu'une reine de roman
Ses cothurnes de velours
Tes sabots lourds.

Au lieu d'un haillon trop court,
Qu'un superbe habit de cour
Traîne à plis bruyants et longs
Sur tes talons;

En place de bas troués,
Que pour les yeux des roués
Sur ta jambe un poignard d'or
Reluise encor;

Que des nœuds mal attachés
Dévoilent pour nos péchés
Tes deux beaux seins, radieux
Comme des yeux;

Que pour te déshabiller
Tes bras se fassent prier
Et chassent à coups mutins
Les doigts lutins,

Perles de la plus belle eau,
Sonnets de maître Belleau
Par tes galants mis aux fers
Sans cesse offerts,

Valetaille de rimeurs
Te dédiant leurs primeurs
Et contemplant ton soulier
Sous l'escalier,

Maint page épris du hasard,
Maint seigneur et maint Ronsard
Épieraient pour le déduit
Ton frais réduit!

è dolce, benché le rosse efelidi
tutto lo velino.

Con i rozzi scarponi che porti,
più grazia hai d'una regina a corte
favolosa che indossi calzari
superbi e rari.

Al posto di uno straccio succinto,
che un regale mantello dipinto
trascini i suoi fruscianti panneggi
ai tuoi passaggi!

E per scoraggiare i debosciati,
invece che calzini forati
la tua gamba un pugnoletto ostenti
d'oro lucente.

Che l'incertezza del nodo sveli
a turbamento dei desideri,
i tuoi seni, pari a occhi attraenti,
luminescenti.

Per farti spogliare, le tue braccia
si lascino pur pregare, e scaccino
con reazione maliziosa e viva
mano lasciva.

Gli straziati spasimanti rare
perle ti saprebbero donare,
e versi che han di Belleau lo stile
insieme offrire.

Per te sequele di rimatori
griderebbero versi d'amore,
le scarpine ammirando, se sali,
fiera, le scale.

Molti paggi, preda dei tuoi incanti,
molti signori e Ronsard galanti
spierebbero dove si trova
la tua alcova.

Tu compterais dans tes lits
Plus de baisers que de lis
Et rangerais sous tes lois
Plus d'un Valois!

– Cependant tu vas gueusant
Quelque vieux débris gisant
Au seuil de quelque Véfour
De carrefour;

Tu vas lorgnant en dessous
Des bijoux de vingt-neuf sous
Dont je ne puis, oh! pardon!
Te faire don.

Va donc, sans autre ornement,
Parfum, perles, diamant,
Que ta maigre nudité,
Ô ma beauté!

LXXXIX

LE CYGNE

À Victor Hugo

I

Andromaque, je pense à vous! Ce petit fleuve,
Pauvre et triste miroir où jadis resplendit
L'immense majesté de vos douleurs de veuve,
Ce Simois menteur qui par vos pleurs grandit,

A fécondé soudain ma mémoire fertile,
Comme je traversais le nouveau Carrousel.
Le vieux Paris n'est plus (la forme d'une ville
Change plus vite, hélas! que le cœur d'un mortel);

Potresti contare nei tuoi letti
più baci che gigli, e sia cadetti
che sovrani sotto la tua impresa
ridurre a resa.

Nel frattempo sopravvivi a stento
degli avanzi che di tanto in tanto
la soglia di un'osteria triviale
lascia gustare.

Guardi avidamente il luccicore
d'un monile di scarso valore
che non ti posso, chiedo perdono,
dare in dono.

Va' in giro, ora, senz'altri ornamenti,
non profumo, non perle o diamanti,
solo la tua magra nudità,
o mia beltà!

LXXXIX.

IL CIGNO

A Victor Hugo

I.

Andromaca, a voi penso. Quello stentato rivo,
vero e triste specchio dove già risplendeva
la maestà vedovile del tuo dolore vivo,
quel falso Simoenta che al tuo pianto cresceva,

la mia memoria scuote, mentre attraverso il nuovo
Carosello. La vecchia Parigi ormai scompare
(d'una città la forma veloce si rinnova,
più rapida, ahimé, del cuore d'un mortale);

Je ne vois qu'en esprit tout ce camp de baraques,
Ces tas de chapiteaux ébauchés et de fûts,
Les herbes, les gros blocs verdis par l'eau des flaques,
Et, brillant aux carreaux, le bric-à-brac confus.

Là s'étalait jadis une ménagerie;
Là je vis, un matin, à l'heure où sous les cieux
Froids et clairs le Travail s'éveille, où la voirie
Pousse un sombre ouragan dans l'air silencieux,

Un cygne qui s'était évadé de sa cage,
Et, de ses pieds palmés frottant le pavé sec,
Sur le sol raboteux traînait son blanc plumage.
Près d'un ruisseau sans eau la bête ouvrant le bec

Baignait nerveusement ses ailes dans la poudre,
Et disait, le cœur plein de son beau lac natal:
"Eau, quand donc pleuvras-tu? quand tonneras-tu, foudre?"
Je vois ce malheureux, mythe étrange et fatal,

Vers le ciel quelquefois, comme l'homme d'Ovide,
Vers le ciel ironique et cruellement bleu,
Sur son cou convulsif tendant sa tête avide,
Comme s'il adressait des reproches à Dieu!

II

Paris change! mais rien dans ma mélancolie
N'a bougé! palais neufs, échafaudages, blocs,
Vieux faubourgs, tout pour moi devient allégorie,
Et mes chers souvenirs sont plus lourds que des rocs.

Aussi, devant ce Louvre une image m'opprime:
Je pense à mon grand cygne, avec ses gestes fous,
Comme les exilés, ridicule et sublime,
Et rongé d'un désir sans trêve! et puis à vous,

Andromaque, des bras d'un grand époux tombée,
Vil bétail, sous la main du superbe Pyrrhus,
Auprès d'un tombeau vide en extase courbée;
Veuve d'Hector, hélas! et femme d'Hélénus!

e vedo nella mente un campo di baracche,
capitelli sgrossati, colonnini, erbe e blocchi
di macigni, verdastri per le pozze e per l'acque,
di tra i vetri un confuso ciarpame brilla agli occhi.

Dove un tempo sorgeva un serraglio, un mattino
vidi, all'ora che sotto un cielo freddo e chiaro
il Lavoro si sveglia e per le strade lo spazzino
solleva nel silenzio un chiassoso uragano,

un cigno che, sfuggito alla sua gabbia, andava
sfregando con i piedi palmati il pavé secco,
sul suolo scabro il bianco piumaggio trascinava.
Presso un rivo senz'acqua l'uccello aprendo il becco

bagnava nella polvere le ali nervosamente
e diceva, sognando il suo luogo natale:
"Quando cadrai, o acqua, folgore finalmente
quando tuonerai?". Vidi, mito strano e fatale,

l'infelice che come l'uomo d'Ovidio al cielo,
azzurro per crudele ironia, la testa
convulso sollevava a tratti sullo stelo
del collo, come a Dio volgesse una protesta.

II.

Parigi cambia, e niente la mia malinconia
ha mutato: palazzi nuovi, pietre, travi,
vecchi sobborghi, tutto per me è allegoria,
e i miei cari ricordi più che rocce son grevi.

Così dinanzi al Louvre c'è un'ombra che m'opprime:
penso al mio grande cigno, con i suoi gesti strani,
come gli esiliati ridicolo e sublime,
morso da un desiderio che si rinnova invano,

e penso a te, Andromaca, dal seno del tuo sposo
vittima del superbo Pirro finita in sorte,
sopra una vuota tomba in estasi amorosa,
ahimé, vedova d'Ettore, e d'Eleno consorte.

Je pense à la négresse, amaigrie et phtisique,
Piétinant dans la boue, et cherchant, l'œil hagard,
Les cocotiers absents de la superbe Afrique
Derrière la muraille immense du brouillard;

À quiconque a perdu ce qui ne se retrouve
Jamais, jamais! à ceux qui s'abreuvent de pleurs
Et têtent la Douleur comme une bonne louve!
Aux maigres orphelins séchant comme des fleurs!

Ainsi dans la forêt où mon esprit s'exile
Un vieux Souvenir sonne à plein souffle du cor!
Je pense aux matelots oubliés dans une île,
Aux captifs, aux vaincus!... à bien d'autres encor!

XC

LES SEPT VIEILLARDS

À Victor Hugo

Fourmillante cité, cité pleine de rêves,
Où le spectre en plein jour raccroche le passant!
Les mystères partout coulent comme des sèves
Dans les canaux étroits du colosse puissant.

Un matin, cependant que dans la triste rue
Les maisons, dont la brume allongeait la hauteur,
Simulaient les deux quais d'une rivière accrue,
Et que, décor semblable à l'âme de l'acteur,

Un brouillard sale et jaune inondait tout l'espace,
Je suivais, roidissant mes nerfs comme un héros
Et discutant avec mon âme déjà lasse,
Le faubourg secoué par les lourds tombereaux.

Tout à coup, un vieillard dont les guenilles jaunes
Imitaient la couleur de ce ciel pluvieux,

Penso alla negra scarna, dalla tisi corrosa,
nel fango si trascina con sguardo stralunato,
e dietro il grande muro che la nebbia ha levato
cerca i palmizi assenti dell'Africa grandiosa,

a quelli che han perduto ciò che più non ritorna,
a quelli che le lagrime hanno sempre nutrito
e, come buona lupa, Dolore allatta e forma,
ai magri orfani eguali a fiori risecchiti!

Così nella foresta dove sono esiliato
un antico Ricordo il suo corno suona ora.
E penso ai marinai sopra un'isola obliati,
ai prigionieri, ai vinti, e ad altri ad altri ancora!

XC.

I SETTE VECCHI

A Victor Hugo

Brulicante città, città colma di sogni,
dove uno spettro in pieno giorno abborda i passanti!
Come linfe i misteri scivolano per ogni
dove, lungo i canali del colosso imponente.

Un mattino, nell'ora che la bruma per strada
fa più alte le case e le fa somigliare
agli argini d'un fiume che una gran piena invada,
e, appropriato al cuore d'un attore, un fondale

di nebbia gialla e sporca l'aria va rimpastando,
me ne andavo, coi nervi eroicamente tesi,
soltanto con me stesso già stanco ragionando,
lungo il sobborgo scosso da carri rumorosi.

All'improvviso un vecchio, chiuso in stracci m'apparve
ch'erano gialli come questo piovoso cielo:

Et dont l'aspect aurait fait pleuvoir les aumônes,
Sans la méchanceté qui luisait dans ses yeux,

M'apparut. On eût dit sa prunelle trempée
Dans le fiel; son regard aiguisait les frimas,
Et sa barbe à longs poils, roide comme une épée,
Se projetait, pareille à celle de Judas.

Il n'était pas voûté, mais cassé, son échine
Faisant avec sa jambe un parfait angle droit,
Si bien que son bâton, parachevant sa mine,
Lui donnait la tournure et le pas maladroit

D'un quadrupède infirme ou d'un juif à trois pattes.
Dans la neige et la boue il allait s'empêtrant,
Comme s'il écrasait des morts sous ses savates,
Hostile à l'univers plutôt qu'indifférent.

Son pareil le suivait: barbe, œil, dos, bâton, loques,
Nul trait ne distinguait, du même enfer venu,
Ce jumeau centenaire, et ces spectres baroques
Marchaient du même pas vers un but inconnu.

À quel complot infâme étais-je donc en butte,
Ou quel méchant hasard ainsi m'humiliait?
Car je comptai sept fois, de minute en minute,
Ce sinistre vieillard qui se multipliait!

Que celui-là qui rit de mon inquiétude,
Et qui n'est pas saisi d'un frisson fraternel,
Songe bien que malgré tant de décrépitude
Ces sept monstres hideux avaient l'air éternel!

Aurais-je, sans mourir, contemplé le huitième,
Sosie inexorable, ironique et fatal,
Dégoutant Phénix, fils et père de lui-même?
– Mais je tournais le dos au cortège infernal.

Exaspéré comme un ivrogne qui voit double,
Je rentrai, je fermai ma porte, épouvanté,
Malade et morfondu, l'esprit fiévreux et trouble,
Blessé par le mystère et par l'absurdité!

l'elemosina avrebbe carpito quella larva,
ma negli occhi luceva di cattiveria un velo.

Era la sua pupilla come nel fiele immersa.
Il suo sguardo rendeva la brina ancor più cruda,
la barba molto lunga, rigida come un'elsa,
sporgeva somigliando alla barba di Giuda.

Non curva ma piegata la schiena, e la postura
formando con le gambe un bell'angolo retto
al punto che il bastone chiudeva la figura,
gli conferiva l'aria e il passo incerto e inetto

d'un quadrupede infermo o d'un ebreo a tre zampe.
Incespicava in mezzo a neve e a fango, perso,
come se calpestasse dei morti sopra un campo:
peggio che indifferente, pareva al mondo avverso.

Seguiva un altro simile: stracci, schiena, barba, occhi,
bastone eguali, anch'egli dall'inferno venuto,
centenario gemello, e i due spettri barocchi,
con passo eguale andavano a un luogo sconosciuto.

In qual complotto infame ero dunque caduto,
quale perfido caso tanto mi umiliava?
Sette volte contai: minuto per minuto
quel sinistro vegliardo mi si moltiplicava.

Colui che si fa giuoco di questi miei sgomenti
e non si lascia scuotere da un fremito fraterno,
sappia che anche s'erano ben decrepiti e spenti
nei sette laidi mostri c'era un'aria di eterno.

Come, senza morire, veder l'ottavo esempio,
inesorabil sosia, ironico e fatale,
rivoltante Fenice, figlio e padre ad un tempo?
Così voltai le spalle al corteggio infernale.

Sconvolto come l'ebbro che vede doppio, a casa
tornai, serrando l'uscio in preda allo spavento,
da brividi di febbre e da tremore invasivo,
dall'assurdo mistero ferito in un momento.

Vainement ma raison voulait prendre la barre;
La tempête en jouant déroutait ses efforts,
Et mon âme dansait, dansait, vieille gabarre
Sans mâts, sur une mer monstrueuse et sans bords!

XCI

LES PETITES VIEILLES

À Victor Hugo

I

Dans les plis sinueux des vieilles capitales,
Où tout, même l'horreur, tourne aux enchantements,
Je guette, obéissant à mes humeurs fatales,
Des êtres singuliers, décrépits et charmants.

Ces monstres disloqués furent jadis des femmes,
Éponine ou Laïs! Monstres brisés, bossus
Ou tordus, aimons-les! ce sont encor des âmes.
Sous des jupons troués et sous des froids tissus

Ils rampent, flagellés par les bises iniques,
Frémissant au fracas roulant des omnibus,
Et serrant sur leur flanc, ainsi que des reliques,
Un petit sac brodé de fleurs ou de rébus;

Ils trottent, tout pareils à des marionnettes;
Se traînent, comme font les animaux blessés,
Ou dansent, sans vouloir danser, pauvres sonnettes
Où se pend un Démon sans pitié! Tout cassés

Qu'ils sont, ils ont des yeux perçants comme une vrille,
Luisants comme ces trous où l'eau dort dans la nuit;
Ils ont les yeux divins de la petite fille
Qui s'étonne et qui rit à tout ce qui reluit.

Invano la mia mente s'afferrava al timone,
la tempesta infuriando, ogni sforzo svaniva,
e ballavo, ballavo, squassata imbarcazione
senz'alberi, su un mare mostruoso e senza riva.

XCI.

LE VECCHIETTE

A Victor Hugo

I.

Nei vicoli tortuosi di antiche capitali,
dove pure l'orrore volge in incantamento,
inseguo, abbandonato ai miei umori fatali,
creature singolari, decrepite e attraenti.

Questi bizzarri mostri furon donne una volta,
Laidi, Eponine! Amiamole, pur se storpie e ingobbite
o zoppe: esse hanno un'anima. Eccole, ravvolte
in gonne tutte buchi, in mantelle sdrucite,

arrancano sferzate da un vento senza requie,
sobbalzando al fracasso degli omnibus urbani,
tengono stretto al fianco, come sacre reliquie,
un sacchetto fiorato e con ricami strani.

Simili a marionette se ne vanno a balzelli,
trascinandosi come animali feriti,
o, non volendo, danzano: paiono campanelle,
che un Demone malvagio scuote! Così sfinite

hanno occhi penetranti come viti, lucenti
come le pozze dove l'acqua di notte dorme,
occhi di una bambina, angelici, ridenti
di stupore per tutte le rutilanti forme.

– Avez-vous observé que maints cercueils de vieilles
Sont presque aussi petits que celui d'un enfant?
La mort savante met dans ces bières pareilles
Un symbole d'un goût bizarre et captivant,

Et lorsque j'entrevois un fantôme débile
Traversant de Paris le fourmillant tableau,
Il me semble toujours que cet être fragile
S'en va tout doucement vers un nouveau berceau;

À moins que, méditant sur la géométrie,
Je ne cherche, à l'aspect de ces membres discords,
Combien de fois il faut que l'ouvrier varie
La forme d'une boîte où l'on met tous ces corps.

– Ces yeux sont des puits faits d'un million de larmes,
Des creusets qu'un métal refroidi pailleta...
Ces yeux mystérieux ont d'invincibles charmes
Pour celui que l'austère Infortune allaita!

II

De Frascati défunt Vestale enamourée;
Prêtresse de Thalie, hélas! dont le souffleur
Enterré sait le nom; célèbre évaporée
Que Tivoli jadis ombragea dans sa fleur,

Toutes m'enivrent! mais parmi ces êtres frêles
Il en est qui, faisant de la douleur un miel,
Ont dit au Dévouement qui leur prêtait ses ailes:
Hippogriffe puissant, mène-moi jusqu'au ciel!

L'une, par sa patrie au malheur exercée,
L'autre, que son époux surchargea de douleurs,
L'autre, par son enfant Madone transpercée,
Toutes auraient pu faire un fleuve avec leurs pleurs!

III

Ah! que j'en ai suivi de ces petites vieilles!
Une, entre autres, à l'heure où le soleil tombant

Avete visto come le bare di vecchiette
assomigliano spesso a quelle d'un bambino?
La Morte, saggia, accosta i feretri, e ci mette
in questo un qualche segno bizzarro e suggestivo.

E quando vedo un pallido fantasma che attraversa
Parigi in mezzo a quella formicolante folla,
mi pare una figura molto fragile e persa
che pian piano procede verso una nuova culla.

Oppure, tutto assorto da geometrici intenti,
conto, vedendo queste vecchie membra sconnesse,
quante volte bisogna che l'operaio tenti
la forma del baule in cui i corpi van messi.

Quegli occhi sono pozzi di lagrime infinite,
crogiuoli che un metallo raffreddando ha iridato,
enigmatici occhi, magiche calamite
per chi fu dall'austera Avversità allattato.

II.

Amorosa Vestale del defunto "Frascati",
ministra di Talia, il cui nome un sepolto
suggeritore ha in mente, celebre svaporata
che il "Tivoli", ai bei tempi, d'ombre e di fiori ha avvolto:

proprio tutte m'inebriano; tra codesti mortali
c'è quella che ha mutato il dolore nel miele
e ha detto al Sacrificio, che le ha prestato le ali:
"Ippogrifo potente, portami su nei cieli".

A causa della patria l'una è da sempre afflitta,
l'altra dal proprio sposo costretta al patimento,
e l'altra è una Madonna dal figliolo trafitta:
tutte insieme farebbero un gran fiume di pianto.

III.

Piccole care vecchie, quante ne ho seguite!
Una, tra le altre, che quando il sole declina

Ensanglante le ciel de blessures vermeilles,
Pensive, s'asseyait à l'écart sur un banc,

Pour entendre un de ces concerts, riches de cuivre,
Dont les soldats parfois inondent nos jardins,
Et qui, dans ces soirs d'or où l'on se sent revivre,
Versent quelque héroïsme au cœur des citadins.

Celle-là, droite encor, fière et sentant la règle,
Humait avidement ce chant vif et guerrier;
Son œil parfois s'ouvrait comme l'œil d'un vieil aigle;
Son front de marbre avait l'air fait pour le laurier!

IV

Telles vous cheminez, stoïques et sans plaintes,
À travers le chaos des vivantes cités,
Mères au cœur saignant, courtisanes ou saintes,
Dont autrefois les noms par tous étaient cités.

Vous qui fûtes la grâce ou qui fûtes la gloire,
Nul ne vous reconnaît! un ivrogne incivil
Vous insulte en passant d'un amour dérisoire;
Sur vos talons gambade un enfant lâche et vil.

Honteuses d'exister, ombres ratatinées,
Peureuses, le dos bas, vous côtoyez les murs;
Et nul ne vous salue, étranges destinées!
Débris d'humanité pour l'éternité mûrs!

Mais moi, moi qui de loin tendrement vous surveille,
L'œil inquiet, fixé sur vos pas incertains,
Tout comme si j'étais votre père, ô merveille!
Je goûte à votre insu des plaisirs clandestins:

Je vois s'épanouir vos passions novices;
Sombres ou lumineux, je vis vos jours perdus;
Mon cœur multiplié jouit de tous vos vices!
Mon âme resplendit de toutes vos vertus!

Ruines! ma famille! ô cerveaux congénères!
Je vous fais chaque soir un solennel adieu!

e tutto il cielo insanguina di roventi ferite,
pensosa se ne stava, sola, su una panchina,

per sentire una banda militare, gli ottoni
che verso sera inondano di musica i giardini,
e nel tramonto d'oro che spalanca i polmoni
con qualche eroico palpito scuotono i cittadini.

Costei, seguendo il ritmo, fiera, altera, sorbiva
avidamente l'impeto di quel canto guerriero,
e come una vecchia aquila talvolta l'occhio apriva:
la sua fronte di marmo attendeva l'alloro.

IV.

Ve ne andate così, stoiche, senza lamenti,
nel caos attraversate città piene di vita,
madri ferite al cuore, e cortigiane e sante,
voi la cui fama un tempo da tutti era sancita,

sedeva in voi la grazia, abitava la gloria,
nessun vi riconosce, uno sbronzò incivile
vi schernisce fingendo un'amorosa storia,
vi saltella tra i piedi un ragazzaccio vile.

Vergognose d'esistere, siete ombre raggrinzite:
paurose, a spalle curve, strisciate lungo i muri,
nessuno vi saluta, destini inauditi,
scarti d'umanità, per l'eterno maturi.

Io che teneramente da lungi vi sorveglio,
lo sguardo inquieto, attento al vostro passo incerto,
come se fossi un padre per voi – oh! meraviglia! –
sento, a vostra insaputa, un piacere segreto.

Vedo che in voi si schiudono le passioni novizie,
opache o luminose, vedo il tempo che fu,
il mio cuore multanime gode dei vostri vizi,
l'anima mia risplende delle vostre virtù.

Menti a me somiglianti, ruderi, familiari,
vi saluto ogni sera con un solenne addio!

Où serez-vous demain, Èves octogénaires,
Sur qui pèse la griffe effroyable de Dieu?

XCII

LES AVEUGLES

Contemple-les, mon âme; ils sont vraiment affreux!
Pareils aux mannequins; vaguement ridicules;
Terribles, singuliers comme les somnambules;
Dardant on ne sait où leurs globes ténébreux.

Leurs yeux, d'où la divine étincelle est partie,
Comme s'ils regardaient au loin, restent levés
Au ciel; on ne les voit jamais vers les pavés
Pencher rêveusement leur tête appesantie.

Ils traversent ainsi le noir illimité,
Ce frère du silence éternel. Ô cité!
Pendant qu'autour de nous tu chantes, ris et beugles,

Éprise du plaisir jusqu'à l'atrocité,
Vois! je me traîne aussi! mais, plus qu'eux hébété,
Je dis: Que cherchent-ils au Ciel, tous ces aveugles?

XCIII

À UNE PASSANTE

La rue assourdissante autour de moi hurlait.
Longue, mince, en grand deuil, douleur majestueuse,
Une femme passa, d'une main fastueuse
Soulevant, balançant le feston et l'ourlet;

Dove siete domani, o Eve ottuagenarie,
su cui grava l'artiglio terribile di Dio?

XCII.

I CIECHI

Guardali, anima mia: fanno quasi paura!
Simili a manichini, muovono un poco al riso,
strani come sonnambuli, terribili nel viso,
chissà dove dardeggiano i loro globi scuri.

I loro occhi, ormai privi di scintilla divina,
come per lontananze assorti, son levati
al cielo. Mai appaiono rivolti giù al selciato,
la testa affaticata, pensosamente china.

Così l'illimitato nero van traversando,
fratello del silenzio eterno. O città, quando
tutt'intorno tu canti e ridi e berci e imprechi,

fino in fondo ai piaceri più perversi affondando,
vedi, anch'io mi trascino, ma, ancor più miserando,
dico: cosa mai cercano in Cielo questi ciechi?

XCIII.

A UNA PASSANTE

La strada era assordante, urlava tutt'intorno.
Esile ed alta, in lutto, regina dolorosa
una donna passò, con la mano fastosa
sollevando il vestito, di trine e balze adorno.

Agile et noble, avec sa jambe de statue.
Moi, je buvais, crispé comme un extravagant,
Dans son œil, ciel livide où germe l'ouragan,
La douceur qui fascine et le plaisir qui tue.

Un éclair... puis la nuit! – Fugitive beauté
Dont le regard m'a fait soudainement renaître,
Ne te verrai-je plus que dans l'éternité?

Ailleurs, bien loin d'ici! trop tard! *jamais* peut-être!
Car j'ignore où tu fuis, tu ne sais où je vais,
Ô toi que j'eusse aimée, ô toi qui le savais!

XCIV

LE SQUELETTE LABOUREUR

I

Dans les planches d'anatomie
Qui traînent sur ces quais poudreux
Où maint livre cadavéreux
Dort comme une antique momie,

Dessins auxquels la gravité
Et le savoir d'un vieil artiste,
Bien que le sujet en soit triste,
Ont communiqué la Beauté,

On voit, ce qui rend plus complètes
Ces mystérieuses horreurs,
Bêchant comme des laboureurs,
Des Écorchés et des Squelettes.

II

De ce terrain que vous fouillez,
Manants résignés et funèbres,

Leggera, nelle gambe una scultorea grazia.
Negli occhi suoi, cielo ove s'annuncia l'uragano,
bevevo, come quello ch'è fatto ossesso e strano,
la dolcezza che incanta, il piacere che strazia.

Un lampo... poi la notte! Bellezza fuggitiva,
che con un solo sguardo la vita m'hai ridato,
non ti vedrò più dunque che nell'eterna riva?

Altrove, in lontananza, e tardi, o forse mai!
Non so dove tu fuggi, tu non sai dove vado,
io t'avrei certo amato, e tu certo lo sai!

XCIV.

LO SCHELETRO CONTADINO

I.

In vecchie tavole anatomiche,
sui lungosenna polverosi,
dove cadaverici tomi
dormono come mummie annose,

disegni nei quali un artista
dal tratto sapiente e preciso,
nonostante il soggetto triste,
una qualche bellezza ha infuso,

si vedono – il che a puntino
compie degli orrori il trattato –
vangare come contadini
lo Scheletro e lo Scorticato.

II.

Dal terreno che dissodate,
tetri rassegnati villani,

De tout l'effort de vos vertèbres,
Ou de vos muscles dépouillés,

Dites, quelle moisson étrange,
Forçats arrachés au charnier,
Tirez-vous, et de quel fermier
Avez-vous à remplir la grange?

Voulez-vous (d'un destin trop dur
Épouvantable et clair emblème!)
Montrer que dans la fosse même
Le sommeil promis n'est pas sûr;

Qu'envers nous le Néant est traître;
Que tout, même la Mort, nous ment,
Et que sempiternellement,
Hélas! il nous faudra peut-être

Dans quelque pays inconnu
Écorcher la terre revêche
Et pousser une lourde bêche
Sous notre pied sanglant et nu?

XCv

LE CRÉPUSCULE DU SOIR

Voici le soir charmant, ami du criminel;
Il vient comme un complice, à pas de loup; le ciel
Se ferme lentement comme une grande alcôve,
Et l'homme impatient se change en bête fauve.

Ô soir, aimable soir, désiré par celui
Dont les bras, sans mentir, peuvent dire: Aujourd'hui
Nous avons travaillé! – C'est le soir qui soulage
Les esprits que dévore une douleur sauvage,
Le savant obstiné dont le front s'alourdit,
Et l'ouvrier courbé qui regagne son lit.

con le vertebre affaticate,
con i muscoli resi vani,

forzati sottratti all'ossario,
dite, che strana messe mai
traete e per qual proprietario
dovete riempire i granai?

State mostrando – chiaro emblema
d'un destino fin troppo duro –
che pure nella fossa estrema
il sonno promesso è insicuro,

che il Nulla è nostro traditore,
che tutto, anche la Morte, mente,
e che dovremo forse ancora
davvero, seppiternamente,

in qualche a noi ignoto paese,
scuociare la terra inclemente,
della vanga spingere il peso,
col piede nudo e sanguinante?

XCV.

IL CREPUSCOLO DELLA SERA

Ecco la sera, amica del misfatto, attraente
viene, e ha passo di lupo, complice. Lentamente
il cielo si richiude come alcova infinita:
subito l'uomo in bestia selvaggia si tramuta.

Sera, amabile sera, dai corpi sospirata
che veramente possono dire: nella giornata
abbiamo lavorato! La sera dà ristoro
a quelli che un dolore disumano divora,
allo studioso strenuo che affatica la mente,
all'operaio curvo che sul letto si stende.

Cependant des démons malsains dans l'atmosphère
S'éveillent lourdement, comme des gens d'affaire,
Et cognent en volant les volets et l'auvent.
À travers les lueurs que tourmente le vent
La Prostitution s'allume dans les rues;
Comme une fourmilière elle ouvre ses issues;
Partout elle se fraye un occulte chemin,
Ainsi que l'ennemi qui tente un coup de main;
Elle remue au sein de la cité de fange
Comme un ver qui dérobe à l'Homme ce qu'il mange.
On entend çà et là les cuisines siffler,
Les théâtres glapir, les orchestres ronfler;
Les tables d'hôte, dont le jeu fait les délices,
S'emplissent de catins et d'escrocs, leurs complices,
Et les voleurs, qui n'ont ni trêve ni merci,
Vont bientôt commencer leur travail, eux aussi,
Et forcer doucement les portes et les caisses
Pour vivre quelques jours et vêtir leurs maîtresses.

Recueille-toi, mon âme, en ce grave moment,
Et ferme ton oreille à ce rugissement.
C'est l'heure où les douleurs des malades s'aigrissent!
La sombre Nuit les prend à la gorge; ils finissent
Leur destinée et vont vers le gouffre commun;
L'hôpital se remplit de leurs soupirs. – Plus d'un
Ne viendra plus chercher la soupe parfumée,
Au coin du feu, le soir, auprès d'une âme aimée.

Encore la plupart n'ont-ils jamais connu
La douceur du foyer et n'ont jamais vécu!

XCVI

LE JEU

Dans des fauteuils fanés des courtisanes vieilles,
Pâles, le sourcil peint, l'œil câlin et fatal,
Minaudant, et faisant de leurs maigres oreilles
Tomber un cliquetis de pierre et de métal;

Ecco intanto dei dèmoni: maliziosi, nell'aria
si levano pesanti, come gente d'affari,
sbatacchiano nel volo su tettoie e persiane.
E nell'incerto lume che il vento scompone
la Prostituzione ora nelle strade s'accende
e come un formicaio in mille vie si spande;
dappertutto si scava un suo passaggio occulto,
come fosse un nemico che s'accinge all'assalto,
si affanna nelle viscere della città di mota
come un verme che il cibo al corpo umano roda.
Si sente, qua e là, il soffiar di cucine,
il guaire dei teatri, il ronfar di orchestre;
nelle taverne, che amano divertimenti vari,
s'affollano puttane, con magnaccia e compari,
e i mariuoli, incapaci di stare fermi un'ora,
vogliono cominciare presto il loro lavoro,
forzare casseforti e porte e serramenti
per sbarcare il lunario e vestire le amanti.

Anima mia, in sì grave momento, sii raccolta,
che le tue orecchie il grido belluino non ascoltino.
È l'ora che il dolore dei malati fa scempio,
la Notte cupa prende alla gola, s'adempie
il destino, ciascuno all'abisso comune
va. L'ospedale è fitto di sospiri. Qualcuno
non verrà più a cercare la zuppa profumata,
la sera, presso al fuoco, al suo fianco l'amata.

Ma i più non hanno mai davvero conosciuto
la dolcezza domestica. Non hanno mai vissuto!

XCVI.

IL GIOCO

Disfatte cortigiane su poltrone sdrucite,
pallide, trucco forte, sguardi fatali e molli,
lasciano, seduttive, che da orecchie smagrite
un suono si propaghi di pietre e di metalli.

Autour des verts tapis des visages sans lèvre,
Des lèvres sans couleur, des mâchoires sans dent,
Et des doigts convulsés d'une infernale fièvre,
Fouillant la poche vide ou le sein palpitant;

Sous de sales plafonds un rang de pâles lustres
Et d'énormes quinquets projetant leurs lueurs
Sur des fronts ténébreux de poètes illustres
Qui viennent gaspiller leurs sanglantes sueurs;

Voilà le noir tableau qu'en un rêve nocturne
Je vis se dérouler sous mon œil clairvoyant.
Moi-même, dans un coin de l'autre taciturne,
Je me vis accoudé, froid, muet, enviant,

Enviant de ces gens la passion tenace,
De ces vieilles putains la funèbre gaieté,
Et tous gaillardement trafiquant à ma face,
L'un de son vieil honneur, l'autre de sa beauté!

Et mon cœur s'effraya d'envier maint pauvre homme
Courant avec ferveur à l'abîme béant,
Et qui, soûl de son sang, préférerait en somme
La douleur à la mort et l'enfer au néant!

XCVII

DANSE MACABRE

À Ernest Christophe

Fière, autant qu'un vivant, de sa noble stature,
Avec son gros bouquet, son mouchoir et ses gants,
Elle a la nonchalance et la désinvolture
D'une coquette maigre aux airs extravagants.

Vit-on jamais au bal une taille plus mince?
Sa robe exagérée, en sa royale ampleur,

Sopra tappeti verdi, occhi che non han labbra,
labbra senza colore, mascelle senza denti,
dita rese convulse da un'infernale febbre
frugano in tasche vuote o tra seni frementi;

sotto sporchi soffitti bianchi lumi appannati,
lampade maestose che mandano un bagliore
su volti tenebrosi di poeti laureati
che qui vengono a sperdere i più atroci sudori.

Ecco la buia scena che in un sogno notturno
vidi mostrarsi ai miei occhi chiaroveggenti.
C'ero io stesso, nell'angolo dell'antro taciturno,
appoggiato sui gomiti, muto, gelidamente

invidiando a ciascuno la passione sicura,
e alle vecchie puttane la funerea gaiezza:
chi mi sbatteva in faccia con gran disinvoltura
l'onore ch'ebbe un tempo, chi l'antica bellezza!

Si spauriva il mio cuore, ch  invidiava l'ardire
di chi all'aperto abisso va incontro con fervore,
di chi, ebbro del suo sangue, arriva a preferire
al niente anche l'inferno, alla morte il dolore.

XCVII.

DANZA MACABRA

A Ernest Christophe

Fiera come un vivente per la bella postura,
col suo bouquet di fiori, il fazzoletto, i guanti,
va con la noncuranza e la disinvoltura
di un'esile civetta, dall'aria stravagante.

Si vide mai al ballo corpicino pi  fine?
La veste un po' abbondante, di regale tenore,

S'écroule abondamment sur un pied sec que pince
Un soulier pomponné, joli comme une fleur.

La ruche qui se joue au bord des clavicules,
Comme un ruisseau lascif qui se frotte au rocher,
Défend pudiquement des lazzi ridicules
Les funèbres appas qu'elle tient à cacher.

Ses yeux profonds sont faits de vide et de ténèbres,
Et son crâne, de fleurs artistement coiffé,
Oscille mollement sur ses frêles vertèbres.
Ô charme d'un néant follement attifé!

Aucuns t'appelleront une caricature,
Qui ne comprennent pas, amants ivres de chair,
L'élégance sans nom de l'humaine armature.
Tu réponds, grand squelette, à mon goût le plus cher!

Viens-tu troubler, avec ta puissante grimace,
La fête de la Vie? ou quelque vieux désir,
Éperonnant encor ta vivante carcasse,
Te pousse-t-il, crédule, au sabbat du Plaisir?

Au chant des violons, aux flammes des bougies,
Espères-tu chasser ton cauchemar moqueur,
Et viens-tu demander au torrent des orgies
De rafraîchir l'enfer allumé dans ton cœur?

Inépuisable puits de sottise et de fautes!
De l'antique douleur éternel alambic!
À travers le treillis recourbé de tes côtes
Je vois, errant encor, l'insatiable aspic.

Pour dire vrai, je crains que ta coquetterie
Ne trouve pas un prix digne de ses efforts;
Qui, de ces cœurs mortels, entend la raillerie?
Les charmes de l'horreur n'enivrent que les forts!

Le gouffre de tes yeux, plein d'horribles pensées,
Exhale le vertige, et les danseurs prudents
Ne contempleront pas sans d'amères nausées
Le sourire éternel de tes trente-deux dents.

ricade ampia sui piedi secchi, stretti in scarpine
col fiocco, somiglianti a uno splendido fiore.

Il volant che ora ondeggia intorno alle clavicole
come un rivo lascivo che si sfrega alle sponde
sottrae pudicamente ai motteggi ridicoli
quelle funebri grazie che lei vuole nascondere.

Gli occhi sono profondi come tenebra e fossa,
il cranio, che di fiori con bel gusto è adornato,
oscilla mollemente su quelle fragili ossa.
O fascino d'un nulla follemente agghindato!

Per qualcuno sei solo una caricatura:
ubriaco della carne, costui non può vedere
l'eleganza ineffabile dell'umana armatura.
Corrispondi, alto scheletro, al mio gusto più vero.

Vieni forse a turbare con la smorfia potente
la festa della Vita? O un desiderio punge
estremo e vano, ancora, la carcassa vivente
e al sabba del Piacere te credula sospinge?

Al lume di candele, al canto di violini
speri che il tuo beffardo incubo sia reciso
e chiedi che un torrente d'orge rinfreschi e attenui
il fuoco dell'inferno che nel tuo cuore è acceso.

Insondabile pozzo di sciocchezze e imposture!
Dell'antico dolore alambiccato costante.
Vedo, sempre insaziabile, in mezzo alle strutture
curve delle tue costole, l'aspide ancora errante.

Ma queste tue moine non avranno clienti:
non sono ripagate del loro gran fervore.
Chi capisce lo scherzo tra gli esseri viventi?
Conquista solo i forti l'incanto dell'orrore.

L'abisso dei tuoi occhi, coi suoi pensieri orribili
esala la vertigine; ballerini prudenti
vedranno con disgusto e nausea insostenibile
il costante sorriso dei tuoi trentadue denti.

Pourtant, qui n'a serré dans ses bras un squelette,
Et qui ne s'est nourri des choses du tombeau?
Qu'importe le parfum, l'habit ou la toilette?
Qui fait le dégoûté montre qu'il se croit beau.

Bayadère sans nez, irrésistible gouge,
Dis donc à ces danseurs qui font les offusqués:
"Fiers mignons, malgré l'art des poudres et du rouge,
Vous sentez tous la mort! Ô squelettes musqués,

"Antinoüs flétris, dandys à face glabre,
Cadavres vernissés, lovelaces chenus,
Le branle universel de la danse macabre
Vous entraîne en des lieux qui ne sont pas connus!

"Des quais froids de la Seine aux bords brûlants du Gange,
Le troupeau mortel saute et se pâme, sans voir
Dans un trou du plafond la trompette de l'Ange
Sinistrement béante ainsi qu'un tromblon noir.

"En tout climat, sous tout soleil, la Mort t'admire
En tes contorsions, risible Humanité,
Et souvent, comme toi, se parfumant de myrrhe,
Mêle son ironie à ton insanité!"

XCVIII

L'AMOUR DU MENSONGE

Quand je te vois passer, ô ma chère indolente,
Au chant des instruments qui se brise au plafond
Suspendant ton allure harmonieuse et lente,
Et promenant l'ennui de ton regard profond;

Quand je contemple, aux feux du gaz qui le colore,
Ton front pâle, embelli par un morbide attrait,
Où les torches du soir allument une aurore,
Et tes yeux attirants comme ceux d'un portrait,

Eppure chi uno scheletro non ha mai stretto forte?
Chi di funerei cibi proprio mai s'è sfamato?
L'abito, la toletta, il profumo, che importano?
Crede d'essere bello chi appare disgustato.

Baiadera camusa, puttana affascinante,
di' a questi ballerini che fanno i permalosi:
"Carini, usate pure ombretti, ciprie e tinte,
voi puzzate di morte. O scheletri odorosi

di muschio, *dandies* glabri, voi, Antinoi con rughe,
cadaveri lustrati, seduttori canuti,
di questa danza macabra le sempiterne fughe
turbinando vi spostano in luoghi sconosciuti.

Dai freddi lungosenna alle rive del Gange
brucianti, il gregge umano s'inebria nel balletto,
ma dal buco del tetto già la tromba dell'Angelo
sinistra si profila come un nero moschetto.

In ogni clima, in ogni dove la Morte vede,
Umanità risibile, la tua irrequietezza,
e spesso, profumata di mirra, con te incede,
la sua ironia unendo alla tua insensatezza".

XCVIII.

AMOR DI MENZOGNA

Quando vedo che incedi, o mia cara indolente,
al suono d'una musica che sfuma sulla volta,
e sospendendo il passo armonioso e lento,
porti intorno la noia nel tuo sguardo raccolta;

quando contemplo, al lume del gas che la colora,
la pallida tua fronte, il suo fascino intatto
– le torce della sera rischiarano un'aurora –
e gli occhi tuoi che attraggono come occhi d'un ritratto,

Je me dis: Qu'elle est belle! et bizarrement fraîche!
Le souvenir massif, royale et lourde tour,
La couronne, et son cœur, meurtri comme une pêche,
Est mûr, comme son corps, pour le savant amour.

Es-tu le fruit d'automne aux saveurs souveraines?
Es-tu vase funèbre attendant quelques pleurs,
Parfum qui fait rêver aux oasis lointaines,
Oreiller caressant, ou corbeille de fleurs?

Je sais qu'il est des yeux, des plus mélancoliques,
Qui ne recèlent point de secrets précieux;
Beaux écrins sans bijoux, médaillons sans reliques,
Plus vides, plus profonds que vous-mêmes, ô Cieux!

Mais ne suffit-il pas que tu sois l'apparence,
Pour réjouir un cœur qui fuit la vérité?
Qu'importe ta bêtise ou ton indifférence?
Masque ou décor, salut! J'adore ta beauté.

XCIX

Je n'ai pas oublié, voisine de la ville,
Notre blanche maison, petite mais tranquille;
Sa Pomone de plâtre et sa vieille Vénus
Dans un bosquet chétif cachant leurs membres nus,
Et le soleil, le soir, ruisselant et superbe,
Qui, derrière la vitre où se brisait sa gerbe,
Semblait, grand œil ouvert dans le ciel curieux,
Contempler nos dîners longs et silencieux,
Répandant largement ses beaux reflets de cierge
Sur la nappe frugale et les rideaux de serge.

mi dico: com'è bella, bizzarramente fresca!
Il ricordo massiccio, torre regia, imponente,
la corona, e il suo cuore, maturo come pesca,
con il corpo è già pronto per l'amore sapiente.

Sei tu il frutto d'autunno dai sapori sovrani?
Vaso funebre che attende le lagrime e i dolori,
profumo che regala sogni d'oasi lontane,
cuscino carezzevole, o anche serto di fiori?

So che ci sono occhi malinconici, gravi,
che, di certo, segreti preziosi non nascondono:
scrigni senza gioielli, e sacri reliquiari,
di voi, Cieli, più vuoti, ed anche più profondi.

Ma non è sufficiente che tu sia l'apparenza
perché s'allegri un cuore che dal vero rifugge?
Il tuo gelo che importa, o la tua insipienza?
Maschera o fregio, salve! La tua beltà mi strugge.

XCIX.

La nostra bianca casa, fuori porta,
piccola ma tranquilla, non la scordo,
la Pomona e la Venere di gesso,
nude, ombreggiate nel bosco dimesso,
e il sole immenso e fulgido che a sera,
infranta alla vetrata la raggiera,
guardava, grande celeste occhio, intento,
i nostri pranzi silenziosi e lenti,
spandendo i suoi riflessi come un cero
sulla tovaglia e le tende di telo.

C

La servante au grand cœur dont vous étiez jalouse,
Et qui dort son sommeil sous une humble pelouse,
Nous devrions pourtant lui porter quelques fleurs.
Les morts, les pauvres morts, ont de grandes douleurs,
Et quand Octobre souffle, émondeur des vieux arbres,
Son vent mélancolique à l'entour de leurs marbres,
Certes, ils doivent trouver les vivants bien ingrats,
À dormir, comme ils font, chaudement dans leurs draps,
Tandis que, dévorés de noires songeries,
Sans compagnon de lit, sans bonnes causeries,
Vieux squelettes gelés travaillés par le ver,
Ils sentent s'égoutter les neiges de l'hiver
Et le siècle couler, sans qu'amis ni famille
Remplacent les lambeaux qui pendent à leur grille.

Lorsque la bûche siffle et chante, si le soir,
Calme, dans le fauteuil je la voyais s'asseoir,
Si, par une nuit bleue et froide de décembre,
Je la trouvais tapie en un coin de ma chambre,
Grave, et venant du fond de son lit éternel
Couvrir l'enfant grandi de son œil maternel,
Que pourrais-je répondre à cette âme pieuse,
Voyant tomber des pleurs de sa paupière creuse?

CI

BRUMES ET PLUIES

Ô fins d'automne, hivers, printemps trempés de boue,
Endormeuses saisons! je vous aime et vous loue
D'envelopper ainsi mon cœur et mon cerveau
D'un linceul vapoureux et d'un vague tombeau.

Dans cette grande plaine où l'autan froid se joue,
Où par les longues nuits la girouette s'enroue,

C.

La serva dal gran cuore di cui eri gelosa,
ora che sotto un'umile e rada erba riposa...
le dovremmo portare ogni tanto dei fiori.
I morti, i cari morti, hanno grandi dolori,
e quando poi Ottobre, che gli alberi disarmo,
col vento melanconico mugghia intorno ai marmi,
i vivi certo appaiono con loro assai ingrati,
i vivi che tra caldi panni dormono beati,
mentre essi, sempre morsi da neri svagamenti,
senza compagni a letto, senza intrattenimenti,
freddi scheletri rosi dai vermi nell'interno
sentono sgocciolare le nevi dell'inverno
e il secolo trascorrere senza che un familiare
o amico possa i nastri ai cancelli cambiare.

Se una sera, quando il ceppo sibila un suo canto
io la vedessi, quieta, prender posto in un canto,
se una notte d'inverno blu e fredda, talvolta,
la scorgessi in un angolo della stanza, raccolta
e pensosa, qui giunta dal suo riposo eterno,
che cova il bimbo adulto con un occhio materno,
cosa potrei rispondere a quest'anima soave
mentre le scende un pianto dalle palpebre cave?

CI.

BRUME E PIOGGE

Estremo autunno, inverno, primavera melmosa,
io vi adoro, e vi esalto, stagioni sonnacchiose,
voi che avvolgete dentro lenzuola di vapore
e in un fluttuante avello i pensieri ed il cuore.

Nella pianura dove freddo un vento si sfoga
o nelle notti in cui la banderuola è roca,

Mon âme mieux qu'au temps du tiède renouveau
Ouvrira largement ses ailes de corbeau.

Rien n'est plus doux au cœur plein de choses funèbres,
Et sur qui dès longtemps descendent les frimas,
Ô blafardes saisons, reines de nos climats,

Que l'aspect permanent de vos pâles ténèbres,
– Si ce n'est, par un soir sans lune, deux à deux,
D'endormir la douleur sur un lit hasardeux.

CII

RÊVE PARISIEN

À Constantin Guys

I

De ce terrible paysage,
Tel que jamais mortel n'en vit,
Ce matin encore l'image,
Vague et lointaine, me ravit.

Le sommeil est plein de miracles!
Par un caprice singulier
J'avais banni de ces spectacles
Le végétal irrégulier,

Et, peintre fier de mon génie,
Je savourais dans mon tableau
L'enivrante monotonie
Du métal, du marbre et de l'eau.

Babel d'escaliers et d'arcades,
C'était un palais infini,

la mia anima, meglio che nella tiepida aria,
con grandi ali di corvo si dispone a volare.

O livide stagioni, che governate il clima,
niente è più dolce – per chi, invaso da idee funebri,
è da tempo assediato da un gelo che lo strema –

che la presenza assidua delle pallide tenebre
– tranne il caso in cui in due, in notti senza luna,
si fa dormir l'affanno su un letto di fortuna.

CII.

SOGNO PARIGINO

A Constantin Guys

I.

Di quei tremendi paesaggi
che l'occhio mortale mai vede
ancora stamane l'immagine
incerta e lontana m'assedia.

Nel sonno si mostra il miracolo!
Per un capriccio singolare
abolivo dallo spettacolo
la flora in forma irregolare.

Fiero del mio genio pittorico
gustavo la monotonia
inebriante dei colori:
oro marmo acqua in armonia.

Babele di scale, d'arcate,
un palazzo ch'era infinito,

Plein de bassins et de cascades
Tombant dans l'or mat ou bruni;

Et des cataractes pesantes,
Comme des rideaux de cristal,
Se suspendaient, éblouissantes,
À des murailles de métal.

Non d'arbres, mais de colonnades
Les étangs dormants s'entouraient,
Où de gigantesques naïades,
Comme des femmes, se miraient.

Des nappes d'eau s'épanchaient, bleues,
Entre des quais roses et verts,
Pendant des millions de lieues,
Vers les confins de l'univers;

C'étaient des pierres inouïes
Et des flots magiques; c'étaient
D'immenses glaces éblouies
Par tout ce qu'elles reflétaient!

Insoucians et taciturnes,
Des Ganges, dans le firmament,
Versaient le trésor de leurs urnes
Dans des gouffres de diamant.

Architecte de mes féeries,
Je faisais, à ma volonté,
Sous un tunnel de pierreries
Passer un océan dompté;

Et tout, même la couleur noire,
Semblait fourbi, clair, irisé;
Le liquide enchâssait sa gloire
Dans le rayon cristallisé.

Nul astre d'ailleurs, nuls vestiges
De soleil, même au bas du ciel,
Pour illuminer ces prodiges,
Qui brillaient d'un feu personnel!

bacini dovunque, e cascate
sopra l'oro opaco e brunito.

E poi, cateratte pesanti,
come tendaggi di cristallo,
erano sospese, abbaglianti,
lungo muraglie di metallo.

Paludi stagnanti accerchiate
non da alberi ma da colonne,
dove naiadi smisurate
si specchiavano, come donne.

Scorreva un rivo d'acqua blu
tra rosate e virenti sponde,
per milioni di leghe e più
fino al lembo estremo del mondo.

Pietre preziose mai notate,
flutti magici, straordinarie
specchiere, ch'erano abbagliate
pur dal loro riverberare.

Indifferenti, taciturni,
tanti Gange nel firmamento
versavano dalle loro urne
tesori in gorgi di diamante.

Architetto di favolosi
mondi, facevo a piacimento
sotto un tunnel di preziosi
trascorrere un oceano lento.

Tutto, anche il nero, era un fulgore,
era limpido, era iridato,
l'acqua incastonava la gloria
in un raggio cristallizzato.

Non c'erano astri, né vestigia
di sole, neppure a occidente,
per dar luce a tali prodigi,
infocati per propria fonte.

Et sur ces mouvantes merveilles
Planait (terrible nouveauté!
Tout pour l'œil, rien pour les oreilles!)
Un silence d'éternité.

II

En rouvrant mes yeux pleins de flamme
J'ai vu l'horreur de mon taudis,
Et senti, rentrant dans mon âme,
La pointe des soucis maudits;

La pendule aux accents funèbres
Sonnait brutalement midi,
Et le ciel versait des ténèbres
Sur le triste monde engourdi.

CIII

LE CRÉPUSCULE DU MATIN

La diane chantait dans les cours des casernes,
Et le vent du matin soufflait sur les lanternes.

C'était l'heure où l'essaim des rêves malfaisants
Tord sur leurs oreillers les bruns adolescents;
Où, comme un œil sanglant qui palpite et qui bouge,
La lampe sur le jour fait une tache rouge;
Où l'âme, sous le poids du corps revêché et lourd,
Imite les combats de la lampe et du jour.
Comme un visage en pleurs que les brises essuient,
L'air est plein du frisson des choses qui s'enfuient,
Et l'homme est las d'écrire et la femme d'aimer.

Les maisons çà et là commençaient à fumer.
Les femmes de plaisir, la paupière livide,
Bouche ouverte, dormaient de leur sommeil stupide;

Su questi mobili portenti
planava (amara novità:
tutto agli occhi, all'udito niente)
un silenzio d'eternità.

II.

Aperti gli occhi in un incendio,
l'orrore ho visto del mio tetto,
poi ho sentito, riavendomi,
l'amaro assillo maledetto.

La pendola dal tocco funebre
suonava mezzodì, brutale,
mentre il cielo versava tenebre
sul torpore del mondo eguale.

CIII.

IL CREPUSCOLO DEL MATTINO

La diana risuonava nelle caserme, il vento
del mattino soffiava sul lampione un po' spento.

Era l'ora che sciami di sogni turbolenti
torcono sui cuscini i bruni adolescenti.
Come un occhio ferito che palpita, intorno
sanguinante, la lampada macchia di rosso il giorno.
L'anima, sotto il peso del corpo che travaglia,
del giorno e della lampada imita la battaglia.
Simile a un viso in lagrime che la brezza prosciuga
l'aria è piena del fremito di cose che dileguano.
L'uomo è stanco di scrivere, e la donna d'amare.

Ecco, qua e là le case prendevano a fumare.
Le puttane dormivano un sonno grigio e inerte,
con le palpebre livide, le bocche semiaperte,

Les pauvresses, traînant leurs seins maigres et froids,
Soufflaient sur leurs tisons et soufflaient sur leurs doigts.
C'était l'heure où parmi le froid et la lésine
S'aggravaient les douleurs des femmes en gésine;
Comme un sanglot coupé par un sang écumeux
Le chant du coq au loin déchirait l'air brumeux;
Une mer de brouillards baignait les édifices,
Et les agonisants dans le fond des hospices
Poussaient leur dernier râle en hoquets inégaux.
Les débauchés rentraient, brisés par leurs travaux.

L'aurore grelottante en robe rose et verte
S'avavançait lentement sur la Seine déserte,
Et le sombre Paris, en se frottant les yeux,
Empoignait ses outils, vieillard laborieux.

mentre le mendicanti dai seni freddi e vizzi
soffiavan sulle dita e sui languenti tizzi.
Era l'ora che in mezzo al gelo ed agli stenti
s'aggravano le doglie delle partorienti.
Come un singhiozzo infranto da sanguinose schiume
lungi il canto del gallo lacerava le brume,
un gran mare di nebbia bagnava gli edifici
e i moribondi davano nel chiuso degli ospizi
a singulti ineguali i loro estremi rantoli.
Rincasava il gaudente, dalle fatiche affranto.

Battendo i denti Aurora, lenta, in una coperta
verderosa, avanzava sulla Senna deserta.
Stropicciando gli occhi Parigi andava, ombroso,
con gli attrezzi al lavoro, vecchio ma laborioso.

LE VIN

CIV

L'ÂME DU VIN

Un soir, l'âme du vin chantait dans les bouteilles:
"Homme, vers toi je pousse, ô cher déshérité,
Sous ma prison de verre et mes cires vermeilles,
Un chant plein de lumière et de fraternité!

"Je sais combien il faut, sur la colline en flamme,
De peine, de sueur et de soleil cuisant
Pour engendrer ma vie et pour me donner l'âme;
Mais je ne serai point ingrat ni malfaisant,

"Car j'éprouve une joie immense quand je tombe
Dans le gosier d'un homme usé par ses travaux,
Et sa chaude poitrine est une douce tombe
Où je me plais bien mieux que dans mes froids caveaux.

"Entends-tu retentir les refrains des dimanches
Et l'espoir qui gazouille en mon sein palpitant?
Les coudes sur la table et retroussant tes manches,
Tu me glorifieras et tu seras content;

"J'allumerai les yeux de ta femme ravie;
À ton fils je rendrai sa force et ses couleurs
Et serai pour ce frêle athlète de la vie
L'huile qui raffermir les muscles des lutteurs.

En toi je tomberai, végétale ambroisie,
Grain précieux jeté par l'éternel Semeur,
Pour que de notre amour naisse la poésie
Qui jaillira vers Dieu comme une rare fleur!"

IL VINO

CIV.

L'ANIMA DEL VINO

Nella bottiglia l'anima del vino – era di sera – cantava: “Caro povero uomo, dalla prigione del vetro e sotto questa rossa laccata cera, ti giunga luminosa, fraterna, una canzone.

So bene quanta pena, quanto sudore occorra sulla collina in fiamme, sotto il sole cocente, perché io abbia un'anima, e la vita in me scorra. Ma non sarò ingrato, non sarò impudente.

Provo una grande gioia quando soave piombo nella gola d'un uomo sfibrato dal lavoro: perché il suo caldo petto è per me dolce tomba, meglio che in una fredda cantina là dimoro.

Non senti le domeniche punte da stornellate, la speranza che mi alita nel seno palpitante? I gomiti sul tavolo, maniche rimboccate, tesserai le mie lodi, con il cuore contento.

Lo sguardo alla tua donna, nell'amore rapita, accenderò, a tuo figlio darò forza e colori, e sarò per quel fragile atleta della vita l'olio che ben rassoda le membra al lottatore.

In te farò cadere la vegetale mia ambrosia, raro seme che il gran Seminatore sparge perché dal nostro amore poesia nasca e verso Dio salga come un prezioso fiore”.

LE VIN DES CHIFFONNIERS

Souvent, à la clarté rouge d'un réverbère
Dont le vent bat la flamme et tourmente le verre,
Au cœur d'un vieux faubourg, labyrinthe fangeux
Où l'humanité grouille en ferments orageux,

On voit un chiffonnier qui vient, hochant la tête,
Butant, et se cognant aux murs comme un poète,
Et, sans prendre souci des mouchards, ses sujets,
Épanche tout son cœur en glorieux projets.

Il prête des serments, dicte des lois sublimes,
Terrasse les méchants, relève les victimes,
Et sous le firmament comme un dais suspendu
S'enivre des splendeurs de sa propre vertu.

Oui, ces gens harcelés de chagrins de ménage,
Moulus par le travail et tourmentés par l'âge,
Éreintés et pliant sous un tas de débris,
Vomissement confus de l'énorme Paris,

Reviennent, parfumés d'une odeur de futailles,
Suivis de compagnons, blanchis dans les batailles,
Dont la moustache pend comme les vieux drapeaux.
Les bannières, les fleurs et les arcs triomphaux

Se dressent devant eux, solennelle magie!
Et dans l'étourdissante et lumineuse orgie
Des clairons, du soleil, des cris et du tambour,
Ils apportent la gloire au peuple ivre d'amour!

C'est ainsi qu'à travers l'Humanité frivole
Le vin roule de l'or, éblouissant Pactole;
Par le gosier de l'homme il chante ses exploits
Et règne par ses dons ainsi que les vrais rois.

Pour noyer la rancœur et bercer l'indolence
De tous ces vieux maudits qui meurent en silence,

IL VINO DEGLI STRACCIVENDOLI

Spesso, al lume rossastro d'un lampione che il vento
percuote al punto che la fiamma regge a stento,
dentro il vecchio quartiere, labirinto fangoso,
dove il genere umano brulica tempestoso,

va uno straccivendolo, con la testa che dondola:
se ne viene inciampando, come un poeta urtando
contro i muri, incurante di spioni, a lui soggetti.
L'animo suo si effonde in gloriosi progetti.

Detta leggi sublimi, pronuncia giuramenti,
dà giustizia alle vittime, atterra i prepotenti.
E sotto il baldacchino del grande firmamento
gusta l'ebbrezza della propria virtù splendente.

Ecco, quelli che soffrono di domestici affanni,
rotti dalla fatica, tormentati dagli anni,
sfiniti e curvi sotto il mucchio di rifiuti
che l'enorme Parigi confusamente sputa,

tornano, e hanno addosso l'odore della botte,
seguiti da compagni, veterani di lotte,
i grandi baffi penduli come vecchie bandiere.
Appaiono stendardi, archi di trionfo, fiori,

per grandiosa magia sorti dinanzi a loro:
nel frastuono e nell'orgia fremente di tamburi,
di squilli, di richiami, nel chiassoso splendore,
regalano la gloria a genti ebbre d'amore.

Così, fulgido Pattolo, il vino in mezzo al coro
dell'Umanità frivola fa trascorrere l'oro,
nella gola dell'uomo le sue avventure canta:
poiché profonde doni, come un vero regnante.

Per spegnere il rancore, cullare l'indolenza,
di quei vecchi che muoiono, maledetti, in silenzio,

Dieu, touché de remords, avait fait le sommeil;
L'Homme ajouta le Vin, fils sacré du Soleil!

CVI

LE VIN DE L'ASSASSIN

Ma femme est morte, je suis libre!
Je puis donc boire tout mon soûl.
Lorsque je rentrais sans un sou,
Ses cris me déchiraient la fibre.

Autant qu'un roi je suis heureux;
L'air est pur; le ciel admirable...
Nous avions un été semblable
Lorsque j'en devins amoureux!

L'horrible soif qui me déchire
Aurait besoin pour s'assouvir
D'autant de vin qu'en peut tenir
Son tombeau; – ce n'est pas peu dire:

Je l'ai jetée au fond d'un puits,
Et j'ai même poussé sur elle
Tous les pavés de la margelle.
– Je l'oublierai si je le puis!

Au nom des serments de tendresse,
Dont rien ne peut nous délier,
Et pour nous réconcilier
Comme au beau temps de notre ivresse,

J'implorais d'elle un rendez-vous,
Le soir, sur une route obscure.
Elle y vint! – folle créature!
Nous sommes tous plus ou moins fous!

Elle était encore jolie,
Quoique bien fatiguée! et moi,

Dio, pentito, creò il sonno, le sue fole.
L'Uomo vi aggiunse il vino, sacro figlio del Sole.

CVI.

IL VINO DELL'ASSASSINO

È morta la mia donna: sono libero!
Posso bere, sicché, quanto mi pare.
Se rincasavo privo di danaro
gli urli suoi mi squassavano le fibre.

Mi sento come un re, sono beato.
L'aria è purissima, il cielo una festa.
Era proprio un'estate come questa
quando di lei mi sono innamorato.

La sete orribile che mi divora
la spegne il vino, ma dev'esser tanto
quanto ne può contenere soltanto
la sua tomba: e non è poco davvero.

Ho gettato il suo corpo in fondo a un pozzo
e gli ho scagliato sopra, per sottrarlo
a ogni vista, le pietre dell'orlo.
– Ora voglio scordarmela, se posso.

Per tutti i giuramenti di dolcezza,
che non si estinguono davvero mai,
per poterci riconciliare ormai,
come ai bei tempi della nostra ebbrezza,

la pregai che mi desse appuntamento,
la sera, in una stretta strada scura.
E lei ci venne, folle creatura.
Chi più chi meno, siamo tutti dementi.

Lei era ancora, pure se sfinita,
assai graziosa, ed io l'amavo, certo,

Je l'aimais trop! voilà pourquoi
Je lui dis: Sors de cette vie!

Nul ne peut me comprendre. Un seul
Parmi ces ivrognes stupides
Songea-t-il dans ses nuits morbides
À faire du vin un linceul?

Cette crapule invulnérable
Comme les machines de fer
Jamais, ni l'été ni l'hiver,
N'a connu l'amour véritable,

Avec ses noirs enchantements,
Son cortège infernal d'alarmes,
Ses fioles de poison, ses larmes,
Ses bruits de chaîne et d'ossements!

– Me voilà libre et solitaire!
Je serai ce soir ivre mort;
Alors, sans peur et sans remords,
Je me coucherai sur la terre,

Et je dormirai comme un chien!
Le chariot aux lourdes roues
Chargé de pierres et de boues,
Le wagon enragé peut bien

Écraser ma tête coupable
Ou me couper par le milieu,
Je m'en moque comme de Dieu,
Du Diable ou de la Sainte Table!

CVII

LE VIN DU SOLITAIRE

Le regard singulier d'une femme galante
Qui se glisse vers nous comme le rayon blanc

l'amavo troppo, e per questo le ho detto:
"Cara, devi lasciare questa vita".

Nessuno mi capisce: c'è uno solo,
tra questi ubriachi deficienti,
che ha pensato, nelle notti silenti,
di far del vino un funebre lenzuolo?

Crapuloni che nulla mai scompone,
simili a fredde macchine di ferro,
proprio mai, né d'estate né d'inverno,
han conosciuto davvero l'amore,

con tutti i lugubri suoi incantamenti,
e la sequenza di allarmi infernali,
le lagrime, le velenose fiale,
le ossa e le catene strepitanti.

Eccomi libero, solo, deciso
a bere, fradicio, l'ultimo sorso.
Ora, senza paura né rimorso,
mi sdraierò per terra, e, così steso,

cadrò nel sonno come fossi un cane!
Il carro, con le sue pesanti ruote,
carico di pietrame e di rifiuti,
o l'infuriato vagone potranno

schacciare questo mio corpo colpevole,
oppur tagliare a metà questo mio
tronco: per me, me ne infischio di Dio,
della Santa Eucarestia e del Diavolo.

CVII.

IL VINO DEL SOLITARIO

Lo sguardo singolare d'una donna galante
che ci sfiori leggero come il pallido raggio

Que la lune onduleuse envoie au lac tremblant,
Quand elle y veut baigner sa beauté nonchalante;

Le dernier sac d'écus dans les doigts d'un joueur;
Un baiser libertin de la maigre Adeline;
Les sons d'une musique énervante et câline,
Semblable au cri lointain de l'humaine douleur,

Tout cela ne vaut pas, ô bouteille profonde,
Les baumes pénétrants que ta panse féconde
Garde au cœur altéré du poète pieux;

Tu lui verses l'espoir, la jeunesse et la vie,
– Et l'orgueil, ce trésor de toute gueuserie,
Qui nous rend triomphants et semblables aux Dieux.

CVIII

LE VIN DES AMANTS

Aujourd'hui l'espace est splendide!
Sans mors, sans éperons, sans bride,
Partons à cheval sur le vin
Pour un ciel féérique et divin!

Comme deux anges que torture
Une implacable calenture,
Dans le bleu cristal du matin
Suivons le mirage lointain!

Mollement balancés sur l'aile
Du tourbillon intelligent,
Dans un délire parallèle,

Ma sœur, côte à côte nageant,
Nous fuirons sans repos ni trêves
Vers le paradis de mes rêves!

che la luna riversa sul lago tremolante
quando vuole bagnare la sua bellezza adagio,

i pochi scarsi scudi che il giocatore impiega,
della magra Adelina l'abbraccio sensuale,
le note d'una musica che seduce e che strega,
come il grido dolente che da lontano sale,

tutto questo non vale, o bottiglia profonda,
i profumi struggenti che il tuo ventre fecondo
trasmette al pio poeta, alla sua accesa mente.

Gli versi la speranza, la gioventù, la vita
e l'orgoglio – il tesoro di chi, frusto, mendica –
che ci fa pari a Dei, nella gloria trionfanti.

CVIII.

IL VINO DEGLI AMANTI

L'aria è splendente, oggi: che meraviglia!
Senza morsi né speroni né briglia
ce ne partiamo a cavallo del vino
verso un cielo incantevole, divino.

Come due angeli morsi dall'ansia
acuta che, implacabile, li strazia,
nel vetro blu del mattino seguiamo
di quel lontano miraggio il richiamo.

Mollemente cullati sopra le ali
di un turbine che sale con sapienza,
in un delirio che insieme ci assale,

affiancati in armoniosa alleanza,
fuggiremo, sorella, abolendo ogni
attesa, nel paradiso dei sogni.

FLEURS DU MAL

CIX

LA DESTRUCTION

Sans cesse à mes côtés s'agite le Démon;
Il nage autour de moi comme un air impalpable;
Je l'avale et le sens qui brûle mon poumon
Et l'emplit d'un désir éternel et coupable.

Parfois il prend, sachant mon grand amour de l'Art,
La forme de la plus séduisante des femmes,
Et, sous de spécieux prétextes de cafard,
Accoutume ma lèvre à des philtres infâmes.

Il me conduit ainsi, loin du regard de Dieu,
Haletant et brisé de fatigue, au milieu
Des plaines de l'Ennui, profondes et désertes,

Et jette dans mes yeux pleins de confusion
Des vêtements souillés, des blessures ouvertes,
Et l'appareil sanglant de la Destruction!

CX

UNE MARTYRE

DESSIN D'UN MAÎTRE INCONNU

Au milieu des flacons, des étoffes lamées
Et des meubles voluptueux,
Des marbres, des tableaux, des robes parfumées
Qui traînent à plis somptueux,

FIORI DEL MALE

CIX.

LA DISTRUZIONE

Senza tregua, al mio fianco, affannato il Demonio
mi alita tutt'intorno, vago soffio d'inferno.
Io lo respiro, e sento che mi brucia i polmoni,
vi inietta un desiderio colpevole ed eterno.

Conoscendo il mio amore per l'arte spesso prende
le forme seducenti di una donna fatale
e con sottili inganni e con raggiri rende
le mie labbra assuefatte a ogni filtro letale.

Mi trasporta lontano dallo sguardo divino,
e ansante, affaticato, mi sospinge fino
ai campi della Noia, avvallati, deserti,

e getta nei miei occhi in preda a confusione
luridi vestimenti, ferite ancora aperte
e sanguinosi arnesi cari alla Distruzione.

CX.

UNA MARTIRE

DISEGNO D'IGNOTO

Tra flaconi sparsi e stoffe iridate,
mobilie voluttuose,
marmi, pitture, vesti profumate
dalle pieghe sontuose,

Dans une chambre tiède où, comme en une serre,
L'air est dangereux et fatal,
Où des bouquets mourants dans leurs cercueils de verre
Exhalent leur soupir final,

Un cadavre sans tête épanche, comme un fleuve,
Sur l'oreiller désaltéré
Un sang rouge et vivant, dont la toile s'abreuve
Avec l'avidité d'un pré.

Semblable aux visions pâles qu'enfante l'ombre
Et qui nous enchaînent les yeux,
La tête, avec l'amas de sa crinière sombre
Et de ses bijoux précieux,

Sur la table de nuit, comme une renoncule,
Repose; et, vide de pensers,
Un regard vague et blanc comme le crépuscule
S'échappe des yeux révoltés.

Sur le lit, le tronc nu sans scrupules étale
Dans le plus complet abandon
La secrète splendeur et la beauté fatale
Dont la nature lui fit don;

Un bas rosâtre, orné de coins d'or, à la jambe,
Comme un souvenir est resté;
La jarretière, ainsi qu'un œil secret qui flambe,
Darde un regard diamanté.

Le singulier aspect de cette solitude
Et d'un grand portrait langoureux,
Aux yeux provocateurs comme son attitude,
Révèle un amour ténébreux,

Une coupable joie et des fêtes étranges
Pleines de baisers infernaux,
Dont se réjouissait l'essaim des mauvais anges
Nageant dans les plis des rideaux;

Et cependant, à voir la maigreur élégante
De l'épaule au contour heurté,

nel tepore d'una stanza, dall'aria
 gravida di acri umori,
dove l'estremo sospiro, da bare
 di vetro, esalano i fiori,

un cadavere senza testa versa
 un sangue rosso e vivo
sul cuscino, e la tela come un'arsa
 radura vi s'imbeve.

Come pallida icona della sera
 che ossessiona la vista,
sotto l'onda della scura criniera,
 ingemmata, la testa

come un ranuncolo, sta recisa, accanto,
 senza pensieri in volto:
vago un crepuscolare sguardo bianco
 sfugge all'occhio stravolto.

Sul letto, il tronco nudo ora rivela,
 nel suo pieno abbandono,
lo splendore e la bellezza segreta
 che die' natura in dono.

Rosa e oro una calza sulla gamba
 resta come un ricordo,
la giarrettiera scocca, occhio che avvampa,
 un diamantino dardo.

Ma le forme di questa solitudine,
 un ritratto, il languore
sul volto, la seduttiva attitudine,
 dicono di un amore

cupo: piaceri perversi e convegni
 con infernali abbracci
che stormi allietano d'angeli indegni
 svolanti tra tendaggi.

Eppure, con la sua linea elegante,
 con il profilo acerbo,

La hanche un peu pointue et la taille fringante
Ainsi qu'un reptile irrité,

Elle est bien jeune encor! – Son âme exaspérée
Et ses sens par l'ennui mordus
S'étaient-ils entr'ouverts à la meute altérée
Des désirs errants et perdus?

L'homme vindicatif que tu n'as pu, vivante,
Malgré tant d'amour, assouvir,
Combla-t-il sur ta chair inerte et complaisante
L'immensité de son désir?

Réponds, cadavre impur! et par tes tresses roides
Te soulevant d'un bras fiévreux,
Dis-moi, tête effrayante, a-t-il sur tes dents froides
Collé les suprêmes adieux?

– Loin du monde railleur, loin de la foule impure,
Loin des magistrats curieux,
Dors en paix, dors en paix, étrange créature,
Dans ton tombeau mystérieux;

Ton époux court le monde, et ta forme immortelle
Veille près de lui quand il dort;
Autant que toi sans doute il te sera fidèle,
Et constant jusques à la mort.

CXI

FEMMES DAMNÉES

Comme un bétail pensif sur le sable couchées,
Elles tournent leurs yeux vers l'horizon des mers,
Et leurs pieds se cherchant et leurs mains rapprochées
Ont de douces langueurs et des frissons amers.

Les unes, cœurs épris des longues confidences,
Dans le fond des bosquets où jacent les ruisseaux,

l'anca sottile, la vita guizzante
come un serpe nell'erba,

è ancor giovane. L'anima inasprita
e tutti i sensi, morsi
da noia, erano schiusi al branco inquieto
dei desideri persi?

L'uomo che in vita, malgrado l'amore,
non riuscivi a saziare,
placò sulla tua carne inerte e in fiore
la sua brama abissale?

Dimmi, impuro cadavere, la ciocca
alzando, lui ha voluto
imprimerti sulla gelida bocca
l'estremo suo saluto?

Non più gli insulti della folla impura,
né giudici indiscreti:
riposa in pace, strana creatura,
nella tomba segreta.

Nel mondo va il tuo sposo, e tu, immortale,
vegli sulla sua sorte
quando dorme: anch'egli sarà leale,
come te, fino a morte.

CXI.

DONNE DANNATE

Gregge pensoso: sul lido sdraiate,
con gli occhi intenti al confine dei mari,
i piedi attratti le mani sfiorate,
hanno dolci languori, fremiti amari.

Vanno alcune per confidenze antiche
entro i boschi ove cantano ruscelli,

Vont épelant l'amour des craintives enfances
Et creusent le bois vert des jeunes arbrisseaux;

D'autres, comme des sœurs, marchent lentes et graves
À travers les rochers pleins d'apparitions,
Où saint Antoine a vu surgir comme des laves
Les seins nus et pourprés de ses tentations;

Il en est, aux lueurs des résines croulantes,
Qui dans le creux muet des vieux antres païens
T'appellent au secours de leurs fièvres hurlantes,
Ô Bacchus, endormeur des remords anciens!

Et d'autres, dont la gorge aime les scapulaires,
Qui, recélant un fouet sous leurs longs vêtements,
Mêlent, dans le bois sombre et les nuits solitaires,
L'écume du plaisir aux larmes des tourments.

Ô vierges, ô démons, ô monstres, ô martyres,
De la réalité grands esprits contempteurs,
Chercheuses d'infini, dévotes et satyres,
Tantôt pleines de cris, tantôt pleines de pleurs,

Vous que dans votre enfer mon âme a poursuivies,
Pauvres sœurs, je vous aime autant que je vous plains,
Pour vos mornes douleurs, vos soifs inassouviées,
Et les urnes d'amour dont vos grands cœurs sont pleins!

CXII

LES DEUX BONNES SŒURS

La Débauche et la Mort sont deux aimables filles,
Prodiges de baisers et riches de santé,
Dont le flanc toujours vierge et drapé de guenilles
Sous l'éternel labeur n'a jamais enfanté.

Au poète sinistre, ennemi des familles,
Favori de l'enfer, courtisan mal renté,

dicono amori d'infanziae pudiche,
la scorza incidono a freschi arboscelli.

Altre, simili a suore, il passo grave,
per balze vanno tra le apparizioni:
là il santo vide sorgere come lave
purpurei nudi seni tentazioni.

C'è chi al lume di resine stillanti
tra mute crepe in antri pagani
chiede il tuo aiuto per febbri ululanti,
Bacco, che plachi rimorsi lontani.

Altre, sul seno il loro scapolare,
una frusta nascosta sotto il manto,
nel bosco ombroso, in notti solitarie,
fondono schiuma del piacere e pianto.

Vergini, mostri, martiri, faunesse,
spiriti che il reale in spregio avete,
per amor d'infinito, o satiresse,
ora urlanti, ora lagrimanti meste,

voi che nel cupo inferno dove siete
ho seguito, voi piango e amo, sorelle,
per l'angoscia, per la mai spenta sete,
per l'amore nascosto che vi fa belle.

CXII.

LE DUE BUONE SORELLE

Dissolutezza e Morte, belle fanciulle, amabili,
generose nei baci, di salute fiorenti,
il fianco sempre vergine sotto ampi e logori abiti,
mai hanno partorito, pur nei travagli ardenti.

Il sinistro poeta, che ha in odio i focolari,
amato dall'inferno, parassita e spiantato,

Tombeaux et lupanars montrent sous leurs charmillles
Un lit que le remords n'a jamais fréquenté.

Et la bière et l'alcôve en blasphèmes fécondes
Nous offrent tour à tour, comme deux bonnes sœurs,
De terribles plaisirs et d'affreuses douceurs.

Quand veux-tu m'enterrer, Débauche aux bras immondes?
Ô Mort, quand viendras-tu, sa rivale en attraits,
Sur ses myrtes infects enter tes noirs cyprès?

CXIII

LA FONTAINE DE SANG

Il me semble parfois que mon sang coule à flots,
Ainsi qu'une fontaine aux rythmiques sanglots.
Je l'entends bien qui coule avec un long murmure,
Mais je me tâte en vain pour trouver la blessure.

À travers la cité, comme dans un champ clos,
Il s'en va, transformant les pavés en îlots,
Désaltérant la soif de chaque créature,
Et partout colorant en rouge la nature.

J'ai demandé souvent à des vins captieux
D'endormir pour un jour la terreur qui me mine;
Le vin rend l'œil plus clair et l'oreille plus fine!

J'ai cherché dans l'amour un sommeil oublieux;
Mais l'amour n'est pour moi qu'un matelas d'aiguilles
Fait pour donner à boire à ces cruelles filles!

scopre in mezzo ai cespugli, tra tombe e lupanari,
un letto che il rimorso non ha mai frequentato.

E la bara e l'alcova, di bestemmie feconde,
come buone sorelle ci offrono in modo alterno
terribili piaceri, dolcezze da inferno.

Quando mi inumerai, Dissolutezza immonda?
E tu, Morte, rivale in bellezza, che aspetti
a innestare i cipressi neri sui mirti infetti?

CXIII.

LA FONTANA DI SANGUE

Il mio sangue talvolta pare sgorgare a fiotti:
somiglia a una fontana dai ritmici singhiozzi.
Manda, colando, un suo suono lungo, lontano.
E io mi tocco, cercando la ferita, ma invano.

Invade la città quasi fosse un coltivato
campo, così fa tante isole del selciato.
Va togliendo la sete ad ogni creatura,
dappertutto colora di rosso la natura.

Ho spesso chiesto a vini capziosi di sopire
per un giorno il terrore che m'assedia, ma il vino
rende l'occhio più limpido, e l'orecchio più fino.

Nell'amore l'oblio ho cercato, il dormire,
ma l'amore è per me solo un giaciglio d'aghi,
utile a che la sete delle puttane appaghi.

CXIV

ALLÉGORIE

C'est une femme belle et de riche encolure,
Qui laisse dans son vin traîner sa chevelure.
Les griffes de l'amour, les poisons du tripot,
Tout glisse et tout s'émousse au granit de sa peau.
Elle rit à la Mort et nargue la Débauche,
Ces monstres dont la main, qui toujours gratte et fauche,
Dans ses jeux destructeurs a pourtant respecté
De ce corps ferme et droit la rude majesté.
Elle marche en déesse et repose en sultane;
Elle a dans le plaisir la foi mahométane,
Et dans ses bras ouverts, que remplissent ses seins,
Elle appelle des yeux la race des humains.
Elle croit, elle sait, cette vierge inféconde
Et pourtant nécessaire à la marche du monde,
Que la beauté du corps est un sublime don
Qui de toute infamie arrache le pardon.
Elle ignore l'Enfer comme le Purgatoire,
Et quand l'heure viendra d'entrer dans la Nuit noire,
Elle regardera la face de la Mort,
Ainsi qu'un nouveau-né, – sans haine et sans remords.

CXV

LA BÉATRICE

Dans des terrains cendreaux, calcinés, sans verdure,
Comme je me plaignais un jour à la nature,
Et que de ma pensée, en vaguant au hasard,
J'aiguais lentement sur mon cœur le poignard,
Je vis en plein midi descendre sur ma tête
Un nuage funèbre et gros d'une tempête,
Qui portait un troupeau de démons vicieux,
Semblables à des nains cruels et curieux.
À me considérer froidement ils se mirent,
Et, comme des passants sur un fou qu'ils admirent,
Je les entendis rire et chuchoter entre eux,
En échangeant maint signe et maint clignement d'yeux:

CXIV.

ALLEGORIA

È una donna graziosa, il bel collo tornito,
la chioma una cascata che si bagna nel vino:
i veleni del gioco, gli artigli dell'amore,
tutto sulla marmorea sua pelle scorre e muore.
Del Vizio si fa beffe e della Morte ride,
questi mostri che sempre con distruttiva sfida
tutto rodono e falciano: ma del suo corpo dritto,
saldo, solenne, rude, hanno avuto rispetto.
Lei incede da dea, riposa da sultana,
nel campo dei piaceri ha fede maomettana,
e tra le braccia aperte dove i seni traboccano
l'umanità invita, con lo sguardo, a raccolta.
E crede, e certo sa, lei vergine infeconda
– tuttavia necessaria ai destini del mondo –
che la bellezza fisica è un sublime dono,
un dono che a ogni infamia dà facile perdono.
Lei non teme l'Inferno, il Purgatorio ignora:
quando infine la Notte nera verrà, allora
guarderà, come un neonato, la Morte in faccia,
del rimorso e dell'odio non avvertirà traccia.

CXV.

LA BEATRICE

In terre brulle, prive di verzura,
gridavo il mio lamento alla natura,
poi vagando di sentiero in sentiero
affilavo la lama del pensiero,
quando una nube nel fulgor del giorno
discese minacciosa a me dintorno:
una schiera di diavoli viziosi
simili a nani crudeli e curiosi
si misero a osservarmi con freddo occhio,
come folla che attorno a un pazzo è in crocchio,
sghignazzare e bisbigliare li vidi,
scambiarsi torve occhiate, cenni infidi.

– “Contemplons à loisir cette caricature
Et cette ombre d’Hamlet imitant sa posture,
Le regard indécis et les cheveux au vent.
N’est-ce pas grand-pitié de voir ce bon vivant,
Ce gueux, cet histrion en vacances, ce drôle,
Parce qu’il sait jouer artistement son rôle,
Vouloir intéresser au chant de ses douleurs
Les aigles, les grillons, les ruisseaux et les fleurs,
Et même à nous, auteurs de ces vieilles rubriques,
Réciter en hurlant ses tirades publiques?”

J’aurais pu (mon orgueil aussi haut que les monts
Domine la nuée et le cri des démons)
Détourner simplement ma tête souveraine,
Si je n’eusse pas vu parmi leur troupe obscène,
Crime qui n’a pas fait chanceler le soleil!
La reine de mon cœur au regard nonpareil,
Qui riait avec eux de ma sombre détresse
Et leur versait parfois quelque sale caresse.

CXVI

UN VOYAGE À CYTHÈRE

Mon cœur, comme un oiseau, voltigeait tout joyeux
Et planait librement à l’entour des cordages;
Le navire roulait sous un ciel sans nuages,
Comme un ange enivré d’un soleil radieux.

Quelle est cette île triste et noire? – C’est Cythère,
Nous dit-on, un pays fameux dans les chansons,
Eldorado banal de tous les vieux garçons.
Regardez, après tout, c’est une pauvre terre.

– Île des doux secrets et des fêtes du cœur!
De l’antique Vénus le superbe fantôme
Au-dessus de tes mers plane comme un arôme,
Et charge les esprits d’amour et de langueur.

“Godiamoci questa caricatura
che d’Amleto imita gesti e figura,
lo sguardo perso in cielo, chioma al vento:
non vi fa pena questo bel portento,
bavoso istrione bolso e degradato,
che sol perché sa l’arte d’ispirato
col canto vuol attrarre ai suoi motivi
aquile grilli prati in fiore rivi
e noi maestri di queste arti trite
vuole stupire urlando nenie ardite?”

Avrei potuto volgere la testa,
poiché l’ardire mio nella tempesta
l’infernal tresca dall’alto sovrasta,
se non avessi in quell’orda nefasta
visto (non trema il cielo a tali eventi?)
lei, la mia donna dagli occhi lucenti,
che con loro del mio soffrir rideva
mentre laide carezze concedeva.

CXVI.

UN VIAGGIO A CITERA

Volteggiava il mio cuore come uccello gioioso,
e libero planava intorno a corde e vele.
La nave scivolava sotto l’azzurro cielo
come angelo inebriato da un sole radioso.

Quale isola è questa, triste, nera? – Citera,
rispondono, un paese celebrato nei canti,
Eldorado banale d’impenitenti amanti.
Guardate, in fondo, è solo un’arida riviera.

Terra di dolci intese, d’interiore letizia,
della vetusta Venere l’alta superba icona
sul tuo mare veleggia come un aroma, e dona
l’amore accompagnato da languida mestizia.

Belle île aux myrtes verts, pleine de fleurs écloses,
Vénérée à jamais par toute nation,
Où les soupirs des cœurs en adoration
Roulent comme l'encens sur un jardin de roses

Ou le roucoulement éternel d'un ramier!
– Cythère n'était plus qu'un terrain des plus maigres,
Un désert rocailleux troublé par des cris aigres.
J'entrevois pourtant un objet singulier!

Ce n'était pas un temple aux ombres bocagères,
Où la jeune prêtresse, amoureuse des fleurs,
Allait, le corps brûlé de secrètes chaleurs,
Entre bâillant sa robe aux brises passagères;

Mais voilà qu'en rasant la côte d'assez près
Pour troubler les oiseaux avec nos voiles blanches,
Nous vîmes que c'était un gibet à trois branches,
Du ciel se détachant en noir, comme un cyprès.

De féroces oiseaux perchés sur leur pâture
Détruisaient avec rage un pendu déjà mûr,
Chacun plantant, comme un outil, son bec impur
Dans tous les coins saignants de cette pourriture;

Les yeux étaient deux trous, et du ventre effondré
Les intestins pesants lui coulaient sur les cuisses,
Et ses bourreaux, gorgés de hideuses délices,
L'avaient à coups de bec absolument châtré.

Sous les pieds, un troupeau de jaloux quadrupèdes,
Le museau relevé, tournoyait et rôdait;
Une plus grande bête au milieu s'agitait
Comme un exécuteur entouré de ses aides.

Habitant de Cythère, enfant d'un ciel si beau,
Silencieusement tu souffrais ces insultes
En expiation de tes infâmes cultes
Et des péchés qui t'ont interdit le tombeau.

Ridicule pendu, tes douleurs sont les miennes!
Je sentis, à l'aspect de tes membres flottants,

Bell'isola dal mirto verde, colma di esplose
gemme, culto perenne presso tutte le genti,
dove i molti sospiri delle anime adoranti
vagano come incenso su un giardino di rose

o un assiduo tubare di colombe sul tetto.
– Citera era soltanto l'isola inaridita,
un deserto di rocce turbato da acri stridi.
Eppure già scorgevo un singolare oggetto.

Non era un tempio posto tra quiete ombre boschive
dove sacerdotessa nel profumo dei fiori
andava, il corpo arso da inconfessati ardori,
le vesti dischiudendo alle aure fuggitive.

D'un tratto, rasentando la costa sì da presso
da spaventar gli uccelli con quelle bianche vele,
vedemmo alta una forca a tre bracci, sul cielo
sbalzata, tutta in nero, come fosse un cipresso.

Feroci uccelli intenti su quel macabro pasto
rabbiosi laceravano un fradicio impiccato,
tutti piantando il becco impuro ed uncinato
nei pezzi sanguinanti del putridume infausto.

Due buchi erano gli occhi, e dal ventre sfondato
sulle cosce pendevano informi gli intestini,
delle oscene delizie già sazi gli aguzzini
con i colpi dei becchi l'avevano castrato.

Ai piedi, di quadrupedi un branco ingelosito,
il muso sollevato, inquieto s'aggrava,
e nel mezzo una bestia più grande s'agitava
come un boia che ha intorno il suo drappello fido.

Tu, figlio di Citera, figlio di una natura
splendente, tu soffrivi in silenzio gli insulti
per espiare i peccati e quegli infami culti
che t'hanno poi interdetto l'onesta sepoltura.

Impiccato grottesco, son miei i tuoi dolori:
ho sentito, alla vista delle membra pendenti,

Comme un vomissement, remonter vers mes dents
Le long fleuve de fiel des douleurs anciennes;

Devant toi, pauvre diable au souvenir si cher,
J'ai senti tous les becs et toutes les mâchoires
Des corbeaux lancinants et des panthères noires
Qui jadis aimaient tant à triturer ma chair.

– Le ciel était charmant, la mer était unie;
Pour moi tout était noir et sanglant désormais,
Hélas! et j'avais, comme en un suaire épais,
Le cœur enseveli dans cette allégorie.

Dans ton île, ô Vénus! je n'ai trouvé debout
Qu'un gibet symbolique où pendait mon image...
– Ah! Seigneur! donnez-moi la force et le courage
De contempler mon cœur et mon corps sans dégoût!

CXVII

L'AMOUR ET LE CRÂNE

VIEUX CUL-DE-LAMPE

L'amour est assis sur le crâne
De l'Humanité,
Et sur ce trône le profane,
Au rire effronté,

Souffle gaiement des bulles rondes
Qui montent dans l'air,
Comme pour rejoindre les mondes
Au fond de l'éther.

Le globe lumineux et frêle
Prend un grand essor,
Crève et crache son âme grêle
Comme un songe d'or.

come un fiotto di vomito che sale verso i denti,
il gran fiume di fiele d'antichissimi orrori;

dinanzi a te, mio povero diavolo che ricordo
caramente, ho sentito corvi e nere pantere
con rostri ben adunchi e mandibole fere
assalir come un tempo e straziare i precordi.

– Il cielo era splendente, il mare in armonia,
ma ormai per me tutto era oscuro e mortuario,
ed avevo ahimé come dentro un grosso sudario
il mio cuore sepolto in questa allegoria.

Nell'isola tua, Venere, non ho visto altro fusto
che una forza simbolica, appeso il mio sembiante...
Che abbia, Signor, coraggio e forza sufficiente
a guardarmi nell'anima senza provar disgusto.

CXVII.

L'AMORE E IL CRANIO

VECCHIO MOTIVO ORNAMENTALE

Sopra il cranio dell'Umanità siede
Amore. E lì, assiso
come sul trono, lui, profano, ride
d'uno sfrontato riso,

ride e soffia bollicine rotonde
che si levano in alto
come volessero approdare a mondi
sotto celesti volte.

Il globo fragile, luminoso,
si slancia con veemenza,
vomita l'anima leggera esplosa
come aurata parvenza.

J'entends le crâne à chaque bulle
Prier et gémir:
– “Ce jeu féroce et ridicule,
Quand doit-il finir?”

“Car ce que ta bouche cruelle
Éparpille en l’air,
Monstre assassin, c’est ma cervelle,
Mon sang et ma chair!”

A ogni bolla con lamentosa voce
io sento il cranio dire:
questo gioco ridicolo e feroce
quando potrà finire?

Perché quello che la sua bocca espelle
crudele, e in aria spande,
è, o mostro assassino, il mio cervello,
la mia anima, il mio sangue.

RÉVOLTE

CXVIII

LE RENIEMENT DE SAINT PIERRE

Qu'est-ce que Dieu fait donc de ce flot d'anathèmes
Qui monte tous les jours vers ses chers Séraphins?
Comme un tyran gorgé de viande et de vins,
Il s'endort au doux bruit de nos affreux blasphèmes.

Les sanglots des martyrs et des suppliciés
Sont une symphonie enivrante sans doute,
Puisque, malgré le sang que leur volupté coûte,
Les cieux ne s'en sont point encor rassasiés!

– Ah! Jésus, souviens-toi du Jardin des Olives!
Dans ta simplicité tu priais à genoux
Celui qui dans son ciel riait au bruit des clous
Que d'ignobles bourreaux plantaient dans tes chairs vives,

Lorsque tu vis cracher sur ta divinité
La crapule du corps de garde et des cuisines,
Et lorsque tu sentis s'enfoncer les épines
Dans ton crâne où vivait l'immense Humanité;

Quand de ton corps brisé la pesanteur horrible
Allongeait tes deux bras distendus, que ton sang
Et ta sueur coulaient de ton front pâissant,
Quand tu fus devant tous posé comme une cible,

Rêvais-tu de ces jours si brillants et si beaux
Où tu vins pour remplir l'éternelle promesse,
Où tu foulais, monté sur une douce ânesse,
Des chemins tout jonchés de fleurs et de rameaux,

Où, le cœur tout gonflé d'espoir et de vaillance,
Tu fouettais tous ces vils marchands à tour de bras,
Où tu fus maître enfin? Le remords n'a-t-il pas
Pénétré dans ton flanc plus avant que la lance?

RIVOLTA

CXVIII.

LA RINNEGAZIONE DI SAN PIETRO

Che ne fa Dio di questa fiumana d'anatemi
che tutti i giorni sale verso i suoi Serafini?
Proprio come un tiranno sazio di carni e vini,
s'assopisce al brusio di atrocità blasfeme.

I singhiozzi dei martiri e di chi va al supplizio
sono una sinfonia carica di dolcezza:
malgrado il troppo sangue che esige questa ebbrezza,
i cieli non son sazi di siffatta delizia.

– Ricordati, Gesù, dell'Orto degli Ulivi!
Tu, ingenuo, pregavi Colui che nei suoi cieli
rideva udendo il suono dei chiodi che crudeli
carnefici piantavano nelle tue carni vive.

Quando hai visto la ciurma sputare sul tuo volto
divino, ebbra e volgare, e quando poi le spine
sentivi penetrare nel tuo cranio che tiene
l'Umanità intera in sé tutta raccolta;

quando il peso tremendo del tuo corpo spezzato
stirava le due braccia, mentre il sangue e il sudore
rigavano la fronte, il suo estremo pallore,
quando come un bersaglio a tutti eri mostrato,

pensavi forse ai giorni pieni di luce, belli,
in cui venivi a compiere quell'antica promessa,
e cavalcando un'asina dolce, mite e dimessa
percorrevi il cammino tra fiori e ramoscelli,

e con forza e speranza nell'anima tua chiara
fustigavi i mercanti in quel tempio, ove franco
maestro poi tu fosti? Il rimorso nel fianco
è forse penetrato più della lancia amara?

– Certes, je sortirai, quant à moi, satisfait
D'un monde où l'action n'est pas la sœur du rêve;
Puissé-je user du glaive et périr par le glaive!
Saint Pierre a renié Jésus... il a bien fait!

CXIX

ABEL ET CAÏN

I

Race d'Abel, dors, bois et mange;
Dieu te sourit complaisamment.

Race de Caïn, dans la fange
Rampe et meurs misérablement.

Race d'Abel, ton sacrifice
Flatte le nez du Séraphin!

Race de Caïn, ton supplice
Aura-t-il jamais une fin?

Race d'Abel, vois tes semailles
Et ton bétail venir à bien;

Race de Caïn, tes entrailles
Hurlent la faim comme un vieux chien.

Race d'Abel, chauffe ton ventre
À ton foyer patriarcal;

Race de Caïn, dans ton antre
Tremble de froid, pauvre chacal!

Race d'Abel, aime et pullule!
Ton or fait aussi des petits.

– Per quanto attiene a me, lascerò soddisfatto
un mondo che l'azione al sogno non sa unire.
Possa io ferir di spada e di spada perire!
San Pietro ha rinnegato Gesù: e bene ha fatto.

CXIX.

ABELE E CAINO

I.

Razza d'Abele, dormi, mangia, bevi,
Dio di te si compiace, sorridente.

Nel fango, razza di Caino, devi
strisciare e poi morir miseramente.

Razza d'Abele, quel tuo sacrificio
solletica le nari ai Serafini.

O razza di Caino, al tuo supplizio
è possibile un giorno porre fine?

Razza d'Abele, vedi come i campi
sono fecondi e le tue greggi sane.

O razza di Caino, senti i crampi
e urli di fame, come un vecchio cane.

Razza d'Abele, riscalda il tuo ventre
al focolare, seduto al tuo stallo.

O razza di Caino, in quel tuo antro
tremi di freddo, povero sciacallo.

Razza d'Abele, ama, semina genti,
per te anche l'oro genera ed è vivo.

Race de Caïn, cœur qui brûle,
Prends garde à ces grands appétits.

Race d'Abel, tu crois et broutes
Comme les punaises des bois!

Race de Caïn, sur les routes
Traîne ta famille aux abois.

II

Ah! Race d'Abel, ta charogne
Engraissera le sol fumant!

Race de Caïn, ta besogne
N'est pas faite suffisamment;

Race d'Abel, voici ta honte:
Le fer est vaincu par l'épieu!

Race de Caïn, au ciel monte,
Et sur la terre jette Dieu!

CXX

LES LITANIES DE SATAN

Ô toi, le plus savant et le plus beau des Anges,
Dieu trahi par le sort et privé de louanges,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Ô Prince de l'exil, à qui l'on a fait tort,
Et qui, vaincu, toujours te redresses plus fort.

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui sais tout, grand roi des choses souterraines,
Guérisseur familier des angoisses humaines,

O razza di Caino, cuore ardente,
devi frenare il volere eccessivo.

Razza d'Abele, tu cresci brucando
come la cimice nel suo elemento.

O razza di Caino, trascinando
la famiglia vai nel mondo tra stenti.

II.

Razza d'Abele, ecco, la tua carogna
ingrasserà la terra che trasuda.

O razza di Caino, ora bisogna
che il tuo compito si svolga e concluda.

Razza d'Abele, l'onta tua è questa:
allo spiedo la spada non tien testa.

O razza di Caino, dai l'assalto
al cielo e Dio getta in terra dall'alto.

CXX.

LE LITANIE DI SATANA

Tu, l'angelo più bello e saggio della corte,
Dio spogliato di lodi, tradito dalla sorte,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Principe dell'esilio, che hai subito un torto,
e che, vinto, ogni volta più forte sei risorto,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che sai tutto e regni sul mondo sotterraneo,
guaritore domestico delle ferite umane,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui, même aux lépreux, aux parias maudits,
Enseignes par l'amour le goût du Paradis,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Ô toi qui de la Mort, ta vieille et forte amante,
Engendras l'Espérance, – une folle charmante!

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui fais au proscrit ce regard calme et haut
Qui damne tout un peuple autour d'un échafaud,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui sais en quels coins des terres envieuses
Le Dieu jaloux cacha les pierres précieuses,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi dont l'œil clair connaît les profonds arsenaux
Où dort enseveli le peuple des métaux,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi dont la large main cache les précipices
Au somnambule errant au bord des édifices,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui, magiquement, assouplis les vieux os
De l'ivrogne attardé foulé par les chevaux,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui, pour consoler l'homme frêle qui souffre,
Nous appris à mêler le salpêtre et le soufre,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che al lebbroso e al paria comunichi l'amore
e che del Paradiso fai sentire il sapore,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che pur dalla Morte, tua grande antica amante,
generasti Speranza, la folle e affascinante,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che al proscritto dai lo sguardo calmo e altero
che davanti al patibolo danna un popolo intero,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che sai in quali angoli delle terre invidiose,
Dio, geloso, ha nascosto le sue pietre preziose,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che con occhio chiaro vedi i profondi valli,
dove sepolta dorme la folla dei metalli,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che con l'ampia mano nascondi i precipizi
al sonnambulo errante sull'alto di edificzi,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che magicamente rendi all'ubriaco elastiche
le ossa quando i cavalli di notte lo calpestando,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che per consolare il debole nel rischio
ci insegni come zolfo e salnitro si mischiano,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Toi qui poses ta marque, ô complice subtil,
Sur le front du Crésus impitoyable et vil,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui mets dans les yeux et dans le cœur des filles
Le culte de la plaie et l'amour des guenilles,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Bâton des exilés, lampe des inventeurs,
Confesseur des pendus et des conspirateurs,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

Père adoptif de ceux qu'en sa noire colère
Du paradis terrestre a chassés Dieu le Père,

Ô Satan, prends pitié de ma longue misère!

PRIÈRE

Gloire et louange à toi, Satan, dans les hauteurs
Du Ciel, où tu régnas, et dans les profondeurs
De l'Enfer, où, vaincu, tu rêves en silence!
Fais que mon âme un jour, sous l'Arbre de Science,
Près de toi se repose, à l'heure où sur ton front
Comme un Temple nouveau ses rameaux s'épanchent!

Tu che imprimi il tuo marchio, o complice sottile,
nella fronte del Creso implacabile e vile,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Tu che nel sentimento delle ragazze poni
il culto delle piaghe, l'amore dei barboni,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Bastone di esiliati, lampada d'inventori,
confessor d'impiccati e di cospiratori,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

Padre che adotti quelli che Dio, da ira sconvolto,
scaraventò dall'Eden, lontano dal suo volto,

Satana, abbi pietà della miseria mia.

PREGHIERA

Satana, gloria a te, là nell'alto dei Cieli,
dove un tempo regnasti, e negli antri infernali
dove pur vinto sogni e attendi silenzioso.
Fa' che all'ombra dell'Albero della Scienza io riposi
con te, nell'ora in cui intorno alla tua fronte,
come su un nuovo Tempio, si spandono le fronde.

LA MORT

CXXI

LA MORT DES AMANTS

Nous aurons des lits pleins d'odeurs légères,
Des divans profonds comme des tombeaux,
Et d'étranges fleurs sur des étagères,
Écloses pour nous sous des cieus plus beaux.

Usant à l'envi leurs chaleurs dernières,
Nos deux cœurs seront deux vastes flambeaux,
Qui réfléchiront leurs doubles lumières
Dans nos deux esprits, ces miroirs jumeaux.

Un soir fait de rose et de bleu mystique,
Nous échangerons un éclair unique,
Comme un long sanglot, tout chargé d'adieux;

Et plus tard un Ange, entrouvrant les portes,
Viendra ranimer, fidèle et joyeux,
Les miroirs ternis et les flammes mortes.

CXXII

LA MORT DES PAUVRES

C'est la Mort qui console, hélas! et qui fait vivre;
C'est le but de la vie, et c'est le seul espoir
Qui, comme un élixir, nous monte et nous enivre,
Et nous donne le cœur de marcher jusqu'au soir;

À travers la tempête, et la neige, et le givre,
C'est la clarté vibrante à notre horizon noir;

LA MORTE

CXXI.

LA MORTE DEGLI AMANTI

Avremo letti con profumi rari,
divani simili a tombe profonde,
sulle mensole fiori singolari,
schiusi per noi sotto cieli più fondi.

Bruciando, a gara, il loro ultimo ardore,
i nostri cuori, due torce viventi,
rifletteranno il loro fulgore
negli specchi gemelli delle menti.

Una sera color rosa e blu mistico
solo un lampo unirà le nostre viste:
lungo singulto carico d'addio.

Più tardi un Angelo, dischiuse le porte,
ravviverà, colmo di gioia e pio,
gli specchi opachi e le fiamme morte.

CXXII.

LA MORTE DEI POVERI

È la Morte, ahimé, che ci fa vivere e consola:
è il fine della vita, è la speranza vera,
che come un elisir dà l'ebbrezza, è la sola
che ci dà il coraggio di giungere alla sera.

Attraverso la neve, il gelo e la tempesta
è la luce che trema sull'orizzonte scuro.

C'est l'auberge fameuse inscrite sur le livre,
Où l'on pourra manger, et dormir, et s'asseoir;

C'est un Ange qui tient dans ses doigts magnétiques
Le sommeil et le don des rêves extatiques,
Et qui refait le lit des gens pauvres et nus;

C'est la gloire des dieux, c'est le grenier mystique,
C'est la bourse du pauvre et sa patrie antique,
C'est le portique ouvert sur les Cieux inconnus!

CXXIII

LA MORT DES ARTISTES

Combien faut-il de fois secouer mes grelots
Et baiser ton front bas, morne caricature?
Pour piquer dans le but, de mystique nature,
Combien, ô mon carquois, perdre de javelots?

Nous userons notre âme en de subtils complots,
Et nous démolirons mainte lourde armature,
Avant de contempler la grande Créature
Dont l'inferral désir nous remplit de sanglots!

Il en est qui jamais n'ont connu leur Idole,
Et ces sculpteurs damnés et marqués d'un affront,
Qui vont se martelant la poitrine et le front,

N'ont qu'un espoir, étrange et sombre Capitole!
C'est que la Mort, planant comme un soleil nouveau,
Fera s'épanouir les fleurs de leur cerveau!

È l'albergo famoso che ogni guida attesta:
là si mangia, si dorme, si riposa sicuri.

È l'Angelo che nelle magnetiche sue dita
tiene il sonno – ad un'estasi onirica ci invita –
e riordina anche il letto di chi è povero e nudo.

È un mistico granaio, una divina gloria,
patria antica del povero e suo grande tesoro,
portico spalancato sul Cielo sconosciuto.

CXXIII.

LA MORTE DEGLI ARTISTI

Quante volte dovrò agitare i sonagli
e baciare la tua fronte, cupa caricatura?
Per centrare il bersaglio, di mistica natura,
quante frecce, o faretra, bisogna ancor che scagli?

Sciuperemo la mente in complotti sapienti,
spezzeremo molte, benché forti, armature,
prima di contemplare la grande Creatura,
la cui infernale attesa scatena molti pianti.

C'è chi non ha mai visto il suo grande Modello:
scultori maledetti, piegati dagli insulti,
si picchiano la fronte e il petto col martello,

nutrendo la speranza – opaco lauro e ultimo –
che la Morte, planando come un sole novello,
faccia sbocciare fiori da quel loro cervello.

CXXIV

LA FIN DE LA JOURNÉE

Sous une lumière blafarde
Court, danse et se tord sans raison
La Vie, impudente et criarde.
Aussi, sitôt qu'à l'horizon

La nuit voluptueuse monte,
Apaisant tout, même la faim,
Effaçant tout, même la honte,
Le Poète se dit: "Enfin!

"Mon esprit, comme mes vertèbres,
Invoque ardemment le repos;
Le cœur plein de songes funèbres,

"Je vais me coucher sur le dos
Et me rouler dans vos rideaux,
Ô rafraîchissantes ténèbres!"

CXXV

LE RÊVE D'UN CURIEUX

À F.N.

Connais-tu, comme moi, la douleur savoureuse,
Et de toi fais-tu dire: "Oh! L'homme singulier!"
– J'allais mourir. C'était dans mon âme amoureuse,
Désir mêlé d'horreur, un mal particulier;

Angoisse et vif espoir, sans humeur factieuse.
Plus allait se vidant le fatal sablier,
Plus ma torture était âpre et délicate;
Tout mon cœur s'arrachait au monde familier.

CXXIV.

FINE GIORNATA

Sotto una luce sbiadita
gira, danza, corre a caso,
chiassosa e impura la Vita.
Così, quando, voluttuosa,

sale Notte all'orizzonte
e la fame infine acquieta,
e tutto annulla, anche l'onta,
"Oh!, finalmente! – il Poeta

dice – in me vertebre e mente
gridan pace ardentemente.
Invaso da sogni funebri,

mi sdraierò sulla schiena,
m'avvolgerò nella tela
di refrigeranti tenebre".

CXXV.

IL SOGNO DI UN CURIOSO

A F.N.

Sai, quanto me, l'amaro sapore del dolore.
Anche di te si dice: "Che uomo singolare!".
– Stavo morendo. C'era nel mio infiammato cuore
desiderio e spavento: un male speciale.

C'era angoscia e speranza, senz'alcuna malizia.
Più andava svuotandosi la clessidra fatale,
più la tortura era aspra ma colma di delizia.
Davo così l'addio al mondo familiare.

J'étais comme l'enfant avide du spectacle,
Haïssant le rideau comme on hait un obstacle...
Enfin la vérité froide se révéla:

J'étais mort sans surprise, et la terrible aurore
M'enveloppait. – Eh quoi! n'est-ce donc que cela?
La toile était levée et j'attendais encore.

CXXVI

LE VOYAGE

À Maxime Du Camp

I

Pour l'enfant, amoureux de cartes et d'estampes,
L'univers est égal à son vaste appétit.
Ah! que le monde est grand à la clarté des lampes!
Aux yeux du souvenir que le monde est petit!

Un matin nous partons, le cerveau plein de flamme,
Le cœur gros de rancune et de désirs amers,
Et nous allons, suivant le rythme de la lame,
Berçant notre infini sur le fini des mers:

Les uns, joyeux de fuir une patrie infâme;
D'autres, l'horreur de leurs berceaux, et quelques-uns,
Astrologues noyés dans les yeux d'une femme,
La Circé tyrannique aux dangereux parfums.

Pour n'être pas changés en bêtes, ils s'enivrent
D'espace et de lumière et de cieux embrasés;
La glace qui les mord, les soleils qui les cuivrent,
Effacent lentement la marque des baisers.

Mais les vrais voyageurs sont ceux-là seuls qui partent
Pour partir; cœurs légers, semblables aux ballons,

Ero come un bambino che attende lo spettacolo
e intanto odia il sipario, come s'odia un ostacolo...
Ma ecco, il gelido vero fu tutto manifesto.

Senza che mi stupissi, ero morto. E l'aurora
livida m'avvolgeva. – Tutto qui? Solo questo?
Il sipario era alzato, e io aspettavo ancora.

CXXVI.

IL VIAGGIO

A Maxime Du Camp

I.

Per il ragazzo che ama scrutare carte e stampe
l'universo è a misura del suo sogno profondo.
Il mondo è sconfinato al lume delle lampade!
Agli occhi del ricordo com'è piccolo il mondo!

Un mattino, i pensieri in fiamme, noi partiamo:
ci pungono rancori, e desideri amari.
Ma andiamo: persi nel ritmo dell'onda, culliamo
questo nostro infinito sul finito dei mari.

Gli uni una patria infame fuggono, altri i natali
orribili, altri, astrologhi che hanno fatto naufragio
negli occhi di una donna, della Circe fatale
fuggon la tirannia e il profumo malvagio.

Per non esser mutati in bestie, ecco l'ebbrezza
di spazi e luci e cieli infocati di braci.
Il sole che li strugge, il gelo che li sferza
lentamente cancellano le ferite dei baci.

Ma i veri viaggiatori partono per partire:
cuori leggeri, come palloni in alto vanno,

De leur fatalité jamais ils ne s'écartent,
Et, sans savoir pourquoi, disent toujours: Allons!

Ceux-là dont les désirs ont la forme des nues,
Et qui rêvent, ainsi qu'un conscrit le canon,
De vastes voluptés, changeantes, inconnues,
Et dont l'esprit humain n'a jamais su le nom!

II

Nous imitons, horreur! La toupie et la boule
Dans leur valse et leurs bonds; même dans nos sommeils
La Curiosité nous tourmente et nous roule,
Comme un Ange cruel qui fouette des soleils.

Singulière fortune où le but se déplace,
Et, n'étant nulle part, peut être n'importe où!
Où l'Homme, dont jamais l'espérance n'est lasse,
Pour trouver le repos court toujours comme un fou!

Notre âme est un trois-mâts cherchant son Icarie;
Une voix retentit sur le pont: "Ouvre l'œil!"
Une voix de la hune, ardente et folle, crie:
"Amour... gloire... bonheur!" Enfer! c'est un écueil!

Chaque îlot signalé par l'homme de vigie
Est un Eldorado promis par le Destin;
L'Imagination qui dresse son orgie
Ne trouve qu'un récif aux clartés du matin.

Ô le pauvre amoureux des pays chimériques!
Faut-il le mettre aux fers, le jeter à la mer,
Ce matelot ivrogne, inventeur d'Amériques
Dont le mirage rend le gouffre plus amer?

Tel le vieux vagabond, piétinant dans la boue,
Rêve, le nez en l'air, de brillants paradis;
Son œil ensorcelé découvre une Capoue
Partout où la chandelle illumine un taudis.

il loro corso mai vorrebbero smarrire,
dicono sempre “andiamo!”, ed il perché non sanno.

I loro desideri hanno forma di nuvole.
Come il coscritto sogna il cannone, essi anelano
a voluttà immense, sconosciute e mutevoli,
dal nome che a nessuno davvero si disvela.

II.

Imitiamo la trottola che danzando si svolge,
la palla che rimbalza, e persino dormendo,
lei, la Curiosità, ci tormenta e rivolge
come Angelo che in alto sferzi i soli tremendo.

È una sorte ben strana: la meta si disloca,
può essere dovunque, eppure mai si mostra.
L'Uomo, la cui speranza non diviene mai fioca,
chiede riposo e folle gira come una giostra.

È l'anima un naviglio che cerca la sua Icaria.
“Attenzione!” si sente gridare dalla soglia
del ponte, e dalla coffa un grido incendia l'aria:
“Gloria... piacere... amore...!”. Dannazione! uno scoglio!

Ogni isola avvistata da quello ch'è di scolta
pare un verde Eldorado promesso dal Destino,
la Fantasia che già nell'orgia era disciolta
scorge soltanto un banco al lume del mattino.

Povero innamorato di regioni chimeriche!
Ti metteranno ai ferri, ti getteranno in mare,
ubriaco marinaio, inventore d'Americhe,
il cui miraggio rende gli abissi più amari?

Così il vecchio barbone, se la melma calpesta,
sogna, col naso all'aria, paradisiaci cieli,
con lo sguardo stregato una Capua egli avvista
ovunque una candela un tugurio riveli.

III

Étonnants voyageurs! quelles nobles histoires
Nous lisons dans vos yeux profonds comme les mers!
Montrez-nous les écrins de vos riches mémoires,
Ces bijoux merveilleux, faits d'astres et d'éthers.

Nous voulons voyager sans vapeur et sans voile!
Faites, pour égayer l'ennui de nos prisons,
Passer sur nos esprits, tendus comme une toile,
Vos souvenirs avec leurs cadres d'horizons.

Dites, qu'avez-vous vu?

IV

“Nous avons vu des astres
Et des flots; nous avons vu des sables aussi;
Et, malgré bien des chocs et d'imprévus désastres,
Nous nous sommes souvent ennuyés, comme ici.

“La gloire du soleil sur la mer violette,
La gloire des cités dans le soleil couchant,
Allumaient dans nos cœurs une ardeur inquiète
De plonger dans un ciel au reflet alléchant.

“Les plus riches cités, les plus grands paysages,
Jamais ne contenaient l'attrait mystérieux
De ceux que le hasard fait avec les nuages.
Et toujours le désir nous rendait soucieux!

“– La jouissance ajoute au désir de la force.
Désir, vieil arbre à qui le plaisir sert d'engrais,
Cependant que grossit et durcit ton écorce,
Tes branches veulent voir le soleil de plus près!

“Grandiras-tu toujours, grand arbre plus vivace
Que le cyprès? – Pourtant nous avons, avec soin,
Cueilli quelques croquis pour votre album vorace,
Frères qui trouvez beau tout ce qui vient de loin!

“Nous avons salué des idoles à trompe;
Des trônes constellés de bijoux lumineux;

III.

Viaggiatori mirabili! Quali nobili storie
leggiamo nei vostri occhi, profondi come mari!
Mostrateci gli scrigni delle vostre memorie,
gioielli d'astri e d'etere, meravigliosi e rari.

Vogliamo navigare senza vapore e vela.
Per ridurre la noia d'una vita murata,
offrite ai nostri spiriti, tesi come una tela,
tutti i vostri ricordi da orizzonti cerchiati.

Dite: che avete visto?

IV.

“Abbiamo visto astri,
e poi alti marosi, e deserti, ma sì,
nonostante gli choc, gli improvvisi disastri,
ci siamo anche annoiati, e spesso, come qui.

Sopra il viola del mare la gloria alta del sole,
la gloria delle mura quando il sole è cadente,
nell'anima accendevano un inquieto ardore
d'affondare in un cielo dal riflesso splendente.

Ricchissime città, paesaggi incantevoli,
non raggiungono mai il fascino segreto
dei paesi che il caso disegna con le nuvole.
E il desiderio sempre ci rendeva inquieti.

Il godimento dà al desiderio forza.
Desiderio, vecchio albero, il piacere è concime,
più sul tronco si fa dura e forte la scorza,
più sfiorano i tuoi rami il celeste confine.

Crescerai sempre, grande albero, più vivace
del cipresso? Comunque, con molta cura abbiamo
preso schizzi da dare al vostro album vorace,
fratelli che apprezzate ciò che vien da lontano.

Abbiamo visto idoli dal volto elefantesco,
troni ingemmati con intarsio luminoso,

Des palais ouvragés dont la féerique pompe
Serait pour vos banquiers un rêve ruineux;

“Des costumes qui sont pour les yeux une ivresse;
Des femmes dont les dents et les ongles sont teints,
Et des jongleurs savants que le serpent caresse.”

V

Et puis, et puis encore?

VI

“Ô cerveaux enfantins!

“Pour ne pas oublier la chose capitale,
Nous avons vu partout, et sans l’avoir cherché,
Du haut jusques en bas de l’échelle fatale,
Le spectacle ennuyeux de l’immortel péché:

“La femme, esclave vile, orgueilleuse et stupide,
Sans rire s’adorant et s’aimant sans dégoût;
L’homme, tyran goulû, paillard, dur et cupide,
Esclave de l’esclave et ruisseau dans l’égout;

“Le bourreau qui jouit, le martyr qui sanglote;
La fête qu’assaisonne et parfume le sang;
Le poison du pouvoir énervant le despote,
Et le peuple amoureux du fouet abrutissant;

“Plusieurs religions semblables à la nôtre,
Toutes escaladant le ciel; la Sainteté,
Comme en un lit de plume un délicat se vautre,
Dans les clous et le crin cherchant la volupté;

“L’Humanité bavarde, ivre de son génie,
Et, folle maintenant comme elle était jadis,
Criant à Dieu, dans sa furibonde agonie:
‘Ô mon semblable, ô mon maître, je te maudis!’

“Et les moins sots, hardis amants de la Démence,
Fuyant le grand troupeau parqué par le Destin,

palazzi lavorati con cesello fiabesco:
per il vostro banchiere un sogno rovinoso.

Costumi che a guardarli t'infondono un'ebbrezza,
donne che si dipingono sia le unghie che i denti,
esperti giocolieri che il serpente carezza."

V.

E poi, e poi ancora?

VI.

"O infantili menti!

Per non dimenticare la cosa capitale
dappertutto abbiám visto, senza averlo cercato,
lungo tutti i gradini della scala fatale,
il noioso spettacolo dell'eterno peccato:

la donna, schiava vile, stupida ed orgogliosa,
senza ironia amarsi, senz'ombra di vergogna;
l'uomo, tiranno cupido, ghiotto, duro, vizioso,
schiavo della sua schiava, rivoletto di fogna;

e il singulto del martire, del boia l'allegrezza,
la festa che fa sapido il sangue e profumato,
l'amaro del potere che ogni despota spezza,
il popolo che gode se abbrutito e frustato;

più d'una religione che alla nostra è parente
dar la scalata al cielo; e poi la Santità,
come sopra le piume del letto un gaudente,
con i chiodi e i cilici cercar la voluttà;

l'Umanità, ubriaca del suo genio, boriosa,
anche ora come un tempo, folle levare un grido
a Dio rivolta, in una agonia furiosa:
'Mio signore, mio simile, ecco, ti maledico!';

e i meno sciocchi, fieri amanti di Demenza,
sottrarsi al grande gregge raccolto dal Destino,

Et se réfugiant dans l'opium immense!
– Tel est du globe entier l'éternel bulletin.”

VII

Amer savoir, celui qu'on tire du voyage!
Le monde, monotone et petit, aujourd'hui,
Hier, demain, toujours, nous fait voir notre image:
Une oasis d'horreur dans un désert d'ennui!

Faut-il partir? Rester? Si tu peux rester, reste;
Pars, s'il le faut. L'un court, et l'autre se tapit
Pour tromper l'ennemi vigilant et funeste,
Le Temps! Il est, hélas! des coureurs sans répit,

Comme le Juif errant et comme les apôtres,
À qui rien ne suffit, ni wagon ni vaisseau,
Pour fuir ce rétiaire infâme; il en est d'autres
Qui savent le tuer sans quitter leur berceau.

Lorsque enfin il mettra le pied sur notre échine,
Nous pourrons espérer et crier: En avant!
De même qu'autrefois nous partions pour la Chine,
Les yeux fixés au large et les cheveux au vent,

Nous nous embarquerons sur la mer des Ténèbres
Avec le cœur joyeux d'un jeune passager.
Entendez-vous ces voix, charmantes et funèbres,
Qui chantent: “Par ici! vous qui voulez manger

“Le Lotus parfumé! C'est ici qu'on vendange
Les fruits miraculeux dont votre cœur a faim;
Venez vous enivrer de la douceur étrange
De cette après-midi qui n'a jamais de fin?”

À l'accent familier nous devinons le spectre;
Nos Pylades là-bas tendent leurs bras vers nous.
“Pour rafraîchir ton cœur nage vers ton Électre!”
Dit celle dont jadis nous baisions les genoux.

rifugiarsi nell'oppio, dentro la sua potenza.
– Questo è del globo intero l'eterno bollettino.”

VII.

Ma è un sapere amaro quel che si trae dai viaggi!
Il mondo è eguale e piccolo, così in tutte le ore,
oggi, ieri, domani, rinvia la nostra immagine:
nel deserto di noia un'oasi di orrore!

Partire? O restare? Resta, se puoi restare,
parti, se devi. Uno va, l'altro si rintana
per ingannare il Tempo, avversario fatale
e vigile. C'è chi mai posa, e s'allontana,

come l'Ebreo errante, o l'Apostolo, al quale
non basta certo il treno e neppure il vascello
per sfuggire all'infame reziario; c'è chi assale
invece il tempo senza uscire dal cancello.

Quando poi la sua zampa sentiremo vicina
al dorso, grideremo “avanti!” con speranza.
Come un tempo ci accadde di partir per la Cina,
con i capelli al vento, lo sguardo in lontananza,

ci imbarcheremo un giorno sul mare delle Tenebre,
avendo il cuor leggero d'un giovane viandante.
Sentite queste voci affascinanti e funebri
che cantano: “Di qui, voi, voi che siete amanti

del Loto profumato: qui si può vendemmiare
il frutto misterioso che il desiderio affina.
Venite, e la dolcezza gustate singolare
di questo pomeriggio che mai non declina”.

Rivela un noto spettro il familiare accento;
laggiù ciascuno ha un Pilade che l'invoca e l'adocchia:
“Alla tua Elettra vieni se vuoi un lenimento!”,
dice quella cui un tempo bacciammo le ginocchia.

Ô Mort, vieux capitaine, il est temps! levons l'ancre!
Ce pays nous ennuie, ô Mort! Appareillons!
Si le ciel et la mer sont noirs comme de l'encre,
Nos cœurs que tu connais sont remplis de rayons!

Verse-nous ton poison pour qu'il nous réconforte!
Nous voulons, tant ce feu nous brûle le cerveau,
Plonger au fond du gouffre, Enfer ou Ciel, qu'importe?
Au fond de l'Inconnu pour trouver *du nouveau*!

VIII.

Su, Morte, capitano, è tempo di salpare!
Via l'ancora, m'annoia troppo questo paese.
Se neri come inchiostro sono il cielo ed il mare,
le nostre menti, sai, di luce sono accese.

Versaci il tuo veleno: esso ci riconforta!
Vogliamo, tanto forte ci brucia dentro un fuoco,
andar giù nell'abisso: Cielo o Inferno, che importa?
Fino in fondo all'Ignoto per incontrare il nuovo!

LES FLEURS DU MAL

[Poèmes apportés par la troisième édition, 1868]

I FIORI DEL MALE

[Poesie aggiunte alla terza edizione, 1868]

EPIGRAPHE
POUR UN LIVRE CONDAMNÉ

Lecteur paisible et bucolique,
Sobre et naïf homme de bien,
Jette ce livre saturnien ,
Orgiaque et mélancolique.

Si tu n'as fait ta rhétorique
Chez Satan, le rusé doyen ,
Jette ! tu n'y comprendrais rien.
Ou tu me croirais hystérique .

Mais si, sans se laisser charmer,
Ton œil sait plonger dans les gouffres
Lis-moi, pour apprendre à m'aimer ;

Âme curieuse qui souffres
Et vas cherchant ton paradis,
Plains-moi !... Sinon , je te maudis !

MADRIGAL TRISTE

I

Que m'importe que tu sois sage ?
Sois belle ! et sois triste ! Les pleurs
Ajoutent un charme au visage,
Comme le fleuve au paysage ;
L'orage rajeunit les fleurs.

Je t'aime surtout quand la joie
S'enfuit de ton front terrassé ;
Quand ton cœur dans l'horreur se noie ;
Quand sur ton présent se déploie
Le nuage affreux du passé.

EPIGRAFE
PER UN LIBRO CONDANNATO

Tu, lettore bucolico, pacato,
sobrio, ingenuo, bravuomo, getta via
codesto libro di malinconia,
un libro saturnino e anche sboccato.

Se tu non hai imparato la retorica
da Satana, quell'astuto decano,
gettalo pure via, è un libro strano,
mi crederesti davvero un isterico.

Ma se, non indulgendo al primo incanto,
il tuo sguardo fin negli abissi penetra,
leggimi, e impara un po' ad amarmi, intanto.

Amico mio curioso e sempre in pena,
che ovunque vai cercando il tuo diletto,
su, compiangimi! O tu sia maledetto!

MADRIGALE TRISTE

I.

Davvero non m'importa se sei saggia.
Sii bella, e triste. Il pianto
al volto aggiunge incanto,
come il bel fiume al proprio paesaggio:
ringiovanisce i fiori il nubifragio.

Specie quando la gioia se ne fugge
dal tuo volto accigliato
t'amo, e quando sprofondi in uno stato
cupo e sul capo indugia
la nera nuvolaglia del passato.

Je t'aime quand ton grand œil verse
Une eau chaude comme le sang ;
Quand, malgré ma main qui te berce,
Ton angoisse, trop lourde, perce
Comme un râle d'agonisant.

J'aspire, volupté divine !
Hymne profond, délicieux !
Tous les sanglots de ta poitrine,
Et crois que ton cœur s'illumine
Des perles que versent tes yeux !

II

Je sais que ton cœur, qui regorge
De vieux amours déracinés,
Flamboie encor comme une forge,
Et que tu couves sous ta gorge
Un peu de l'orgueil des damnés ;

Mais tant, ma chère, que tes rêves
N'auront pas reflété l'Enfer ,
Et qu'en un cauchemar sans trêves,
Songeant de poisons et de glaives,
Éprise de poudre et de fer,

N'ouvrant à chacun qu'avec crainte,
Déchiffrant le malheur partout,
Te convulsant quand l'heure tinte,
Tu n'auras pas senti l'étreinte
De l'irrésistible Dégout ,

Tu ne pourras, esclave reine
Qui ne m'aimes qu'avec effroi,
Dans l'horreur de la nuit malsaine
Me dire, l'âme de cris pleine :
« Je suis ton égale, ô mon Roi ! »

T'amo quando quei tuoi grandi occhi versano
lagrime calde come il sangue, quando,
pur se ti sto cullando,
l'angoscia greve e persa
un grido come d'agonia diffonde.

E aspiro – gioia estrema,
inno di godimento –
tutti i singhiozzi del tuo petto, e sento
che nel tuo cuore la luce ora trema
delle perle che dagli occhi tuoi scendono.

II.

So che il tuo cuore, che di antichi amori
trabocca, amori tutti sradicati,
è una fucina che fiammeggia ancora,
e che nel seno tu covi tuttora
un po' della superbia dei dannati.

Ma, mia cara, finché dentro i tuoi sogni
non specchierai l'Inferno,
e in un incubo eterno,
fatto di spade e di veleni e d'ogni
polvere e d'ogni ferro,

a tutti aprendo con molta paura,
sospettando dappertutto sventura,
temendo ansiosa il rintocco dell'ora,
non avrai la morsura
del gran Disgusto in gola,

ancora non potrai, schiava sovrana
che m'ami con spavento,
tra gli orrori della notte malsana,
dirmi, l'anima invasa dal lamento:
"Eguale a te, mio Re, ora mi sento".

LA PRIÈRE D'UN PAÏEN

Ah ! ne ralentis pas tes flammes ;
Réchauffe mon cœur engourdi,
Volupté, torture des âmes !
Diva ! supplicem exaudi !

Déesse dans l'air répandue,
Flamme dans notre souterrain !
Exauce une âme morfondue,
Qui te consacre un chant d'airain.

Volupté, sois toujours ma reine !
Prends le masque d'une sirène
Faite de chair et de velours,

Ou verse-moi tes sommeils lourds
Dans le vin informe et mystique,
Volupté, fantôme élastique !

LE REBELLE

Un Ange furieux fond du ciel comme un aigle ,
Du mécréant saisit à plein poing les cheveux,
Et dit, le secouant : « Tu connaîtras la règle !
(Car je suis ton bon Ange , entends-tu ?) Je le veux !

« Sache qu'il faut aimer, sans faire la grimace,
Le pauvre, le méchant, le tortu , l'hébété,
Pour que tu puisses faire à Jésus, quand il passe,
Un tapis triomphal avec ta charité .

« Tel est l'Amour ! Avant que ton cœur ne se blase,
À la gloire de Dieu rallume ton extase ;
C'est la Volupté vraie aux durables appas ! »

LA PREGHIERA DI UN PAGANO

Non attenuare l'incendio,
l'indolenza mia riscalda,
Voluttà, che i cuori assedi!
Diva! supplicem exaudi!

Tu, dea nell'aria dissolta,
tu, fiamma dei nascondigli,
qui, dal gelo, un cuore ascolta,
che un canto bronzeo ti scioglie.

Voluttà, sii mia sovrana!
Maschera abbi da sirena
fatta di carne e velluto:

versami un sonno sperduto
in un vino informe e mistico,
voluttà, fantasma elastico.

IL RIBELLE

Un Angelo infuriato dall'azzurro piombando
come un'aquila afferra i capelli dell'empio,
poi lo dimena e squassa "Così impari", gridando,
"L'Angelo buono io sono, questo ti sia d'esempio!

Ad amar senza storcere il naso devi apprendere
il povero e lo storpio, l'ebete e il criminale:
così quando Gesù cammina potrai stendere
con la tua carità un tappeto trionfale.

L'Amore è questo. Prima che sazieta ti prenda
alla gloria di Dio l'estasi tua s'accenda:
voluttà vera è questa, il suo fascino è eterno".

Et l'Ange, châtiant autant, ma foi ! qu'il aime,
De ses poings de géant torture l'anathème;
Mais le damné répond toujours : « Je ne veux pas ! »

L'AVERTISSEUR

Tout homme digne de ce nom
A dans le cœur un Serpent jaune,
Installé comme sur un trône,
Qui, s'il dit : « Je veux ! » répond : « Non ! »

Plonge tes yeux dans les yeux fixes
Des Satyresses ou des Nixes,
La Dent dit : « Pense à ton devoir ! »

Fais des enfants, plante des arbres,
Polis des vers, sculpte des marbres ,
La Dent dit : « Vivras-tu ce soir ? »

Quoi qu'il ébauche ou qu'il espère,
L'homme ne vit pas un moment
Sans subir l'avertissement
De l'insupportable Vipère.

RECUEILLEMENT

Sois sage, ô ma Douleur , et tiens-toi plus tranquille.
Tu réclamaï le Soir; il descend; le voici :
Une atmosphère obscure enveloppe la ville,
Aux uns portant la paix, aux autres le souci.

Pendant que des mortels la multitude vile,
Sous le fouet du Plaisir, ce bourreau sans merci,

E l'Angelo violento soltanto per affetto
con forza da gigante tortura il suo protetto.
"Non voglio," grida fiero il dannato all'inferno.

UNO CHE SEMPRE AVVISA

Ogni uomo ha sempre sulla soglia
del suo cuore un Serpentello giallo:
se ne sta insediato su uno stallo,
"No" risponde, se lui dice "Voglio".

Se lo sguardo sprofondi nei fissi
occhi di Satiresse o di Nisse,
dice il Dente: "Attenzione al dovere!".

Se pianti alberi, e figlioli cresci,
limi i versi, o la pietra scolpisci,
dice il Dente: "Vivrai fino a sera?".

Qualsiasi cosa spero o intraprenda,
l'uomo non vive un solo momento
senza subire l'avvertimento
dell'insopportabile Serpente.

RACCOGLIMENTO

Sii saggio, mio Dolore, quietati un poco, ascolta.
Imploravi la Sera: eccola, ora discende.
Da un'atmosfera oscura la città è tutta avvolta,
agli uni porta pace, e gli altri ansiosi rende.

Ora che dei mortali la folla immensa e vile,
sferzata dal Piacere, suo crudele assassino,

Va cueillir des remords dans la fête servile ,
Ma Douleur, donne-moi la main; viens par ici,

Loin d'eux. Vois se pencher les défuntes Années,
Sur les balcons du ciel, en robes surannées;
Surgir du fond des eaux le Regret souriant;

Le Soleil moribond s'endormir sous une arche,
Et, comme un long linceul traînant à l'Orient,
Entends, ma chère, entends la douce Nuit qui marche .

LE COUVERCLE

En quelque lieu qu'il aille, ou sur mer ou sur terre,
Sous un climat de flamme ou sous un soleil blanc ,
Serviteur de Jésus, courtisan de Cythère,
Mendiant ténébreux ou Crésus rutilant ,

Citadin, campagnard, vagabond, sédentaire,
Que son petit cerveau soit actif ou soit lent,
Partout l'homme subit la terreur du mystère,
Et ne regarde en haut qu'avec un œil tremblant.

En haut, le Ciel ! ce mur de caveau qui l'étouffe,
Plafond illuminé pour un opéra bouffe
Où chaque histrion foule un sol ensanglanté ;

Terreur du libertin, espoir du fol ermite;
Le Ciel ! couvercle noir de la grande marmite
Où bout l'imperceptible et vaste Humanité.

va a cogliere i rimorsi nella festa servile,
dammi la mano, mio Dolore, sta' vicino,

lontano dal tumulto. Pendono gli Anni morti
dai balconi del cielo, in vesti antiche avvolti.
Sorge dal fondo mare il Rimpianto, ridente.

Il Sole moribondo sotto un ponte s'adagia.
Come un lungo sudario che vola verso Oriente,
tu ascolta della Notte il tenero passaggio.

IL COPERCHIO

Dovunque egli si muova, per terra oppur per mare,
sotto un sole di ghiaccio, o in un clima bruciante,
che voglia amar Gesù, o Citera esaltare,
tenebroso mendico o Cresco rutilante,

in città o in campagna, stabile o passeggero,
col piccolo cervello attivo oppure lento,
sempre l'uomo paventa l'enigma, il mistero,
e rivolge lo sguardo in alto, con sgomento.

In alto, il Cielo: muro di cava teatrale
soffitto che per l'opera buffa è illuminato,
dove l'istrione calca un suolo insanguinato:

spettro del libertino, monastico ideale.
Cielo! Coperchio nero della pentola atroce
dove l'Umanità, nascosta, e immensa, cuoce.

LA LUNE OFFENSÉE

Ô Lune qu'adoraient discrètement nos pères,
Du haut des pays bleus où, radieux sérail,
Les astres vont te suivre en pimpant attirail,
Ma vieille Cynthia, lampe de nos repaires ,

Vois-tu les amoureux sur leurs grabats prospères,
De leur bouche en dormant montrer le frais émail ?
Le poète buter du front sur son travail ?
Ou sous les gazons secs s'accoupler les vipères ?

Sous ton domino jaune, et d'un pied clandestin ,
Vas-tu, comme jadis, du soir jusqu'au matin,
Baiser d'Endymion les grâces surannées ?

« — Je vois ta mère, enfant de ce siècle appauvri,
Qui vers son miroir penche un lourd amas d'années,
Et plâtre artistement le sein qui t'a nourri ! »

LE GOUFFRE

Pascal avait son gouffre , avec lui se mouvant.
— Hélas ! tout est abîme, — action, désir, rêve,
Parole ! et sur mon poil qui tout droit se relève
Mainte fois de la Peur je sens passer le vent .

En haut, en bas, partout, la profondeur, la grève,
Le silence, l'espace affreux et captivant ...
Sur le fond de mes nuits Dieu de son doigt savant
Dessine un cauchemar multiforme et sans trêve .

J'ai peur du sommeil comme on a peur d'un grand
Tout plein de vague horreur, menant on ne sait où ;
Je ne vois qu'infini par toutes les fenêtres,

LA LUNA OFFESA

Luna, che i nostri padri pregavano discreti,
dall'azzurro paese dove l'harem radioso
delle stelle ti segue in corteggio festoso,
mia vecchia Cinzia, lampada dei rifugi segreti,

vedi forse gli amanti dormire su lettucci
lieti, e lo smalto della bocca scoprire in parte?
Il poeta soffrire sulle sudate carte?
Le vipere accoppiarsi in petrosi cantucci?

Con un domino giallo, col piede clandestino,
ancora come un tempo, vai, da sera a mattino,
a baciare Endimione, la sua grazia spenta?

“Vedo tua madre, o figlio di stagioni disfatte,
che allo specchio il fardello degli anni ostenta
e si restaura il seno da cui succhiasti il latte!”

L'ABISSO

Sempre con sé Pascal si portava il suo abisso.
– Tutto è abisso: atto, sogno, desiderio, parola.
Si rizzano i capelli quando sento che vola
su di me la Paura, e questo avviene spesso.

Sopra, sotto, dovunque: e la riva e il profondo
e il silenzio e lo spazio atroce e seducente...
Nelle mie cupe notti Dio con mano sapiente
disegna un multiforme incubo in cui sprofondo.

Ho paura del sonno, un buco immenso, gorgo
d'orrore, che l'ignoto da ogni parte invade:
di là d'ogni finestra solo infinito scorgo.

Et mon esprit, toujours du vertige hanté,
Jalouse du néant l'insensibilité.
— Ah ! ne jamais sortir des Nombres et des Êtres !

LES PLAINTES D'UN ICARE

Les amants des prostituées
Sont heureux, dispos et repus ;
Quant à moi, mes bras sont rompus
Pour avoir étreint des nuées .

C'est grâce aux astres nonpareils ,
Qui tout au fond du ciel flamboient,
Que mes yeux consumés ne voient
Que des souvenirs de soleils.

En vain j'ai voulu de l'espace
Trouver la fin et le milieu ;
Sous je ne sais quel œil de feu
Je sens mon aile qui se casse ;

Et brûlé par l'amour du beau ,
Je n'aurai pas l'honneur sublime
De donner mon nom à l'abîme
Qui me servira de tombeau.

L'EXAMEN DE MINUIT

La pendule, sonnant minuit,
Ironiquement nous engage
À nous rappeler quel usage
Nous fîmes du jour qui s'enfuit :

Afflitto da vertigine, tante volte m'accade
d'invidiare il Nulla, che proprio nulla sente.
– Dai Numeri e dagli Esseri mai distrarre la mente!

I LAMENTI DI UN ICARO

Coloro che amano le prostitute
sono lieti, soddisfatti, festevoli.
A me tutte le forze son cadute
dal giorno che ho abbracciato delle nuvole.

Grazie all'estrema bellezza degli astri,
fiammeggianti in celeste lontananza,
consunti gli occhi miei non vedono altro
che parvenze di soli, rimembranze.

La fine invano ho cercato ed il centro
dello spazio: ora sotto non so quale
occhio di fuoco d'improvviso sento
che mi si stanno incenerendo le ali.

Ed arso dall'amor della bellezza
io non avrò la sublime ventura
di lasciare il mio nome con certezza
all'abisso dove avrò sepoltura.

L'ESAME DI MEZZANOTTE

Il pendolo ora suona mezzanotte:
ecco ci invita, con chiara ironia,
a chiederci quale uso abbiamo fatto
della giornata che già vola via.

— Aujourd'hui , date fatidique,
Vendredi, treize, nous avons,
Malgré tout ce que nous savons,
Mené le train d'un hérétique .

Nous avons blasphémé Jésus ,
Des Dieux le plus incontestable !
Comme un parasite à la table
De quelque monstrueux Crésus ,
Nous avons, pour plaire à la brute,
Digne vassale des Démon's,
Insulté ce que nous aimons
Et flatté ce qui nous rebute ;

Contristé, servile bourreau,
Le faible qu'à tort on méprise ;
Salué l'énorme Bêtise,
La Bêtise au front de taureau ;
Baisé la stupide Matière
Avec grande dévotion ,
Et de la putréfaction
Béni la blafarde lumière .

Enfin, nous avons, pour noyer
Le vertige dans le délire,
Nous, prêtre orgueilleux de la Lyre,
Dont la gloire est de déployer
L'ivresse des choses funèbres ,
Bu sans soif et mangé sans faim !...
— Vite soufflons la lampe, afin
De nous cacher dans les ténèbres !

BIEN LOIN D'ICI

C'est ici la case sacrée
Où cette fille très parée,
Tranquille et toujours préparée,

– Ebbene oggi, che è un giorno fatidico,
ovvero venerdì tredici, abbiamo
tenuto la condotta d'un eretico,
malgrado quello che tutti sappiamo.

Oggi abbiamo a Gesù recato offesa,
a colui che è il Dio meno contestabile!
Simili al parassita che è alla mensa
di un Creso disumano e detestabile,
per compiacere il volgo, servo degno
dei Dèmoni, ecco, oggi abbiamo aggredito
quel che amiamo, e quel che ci ripugna
abbiamo astutamente riverito;

come servili boia, contristato
il debole, d'ingiusto spregio pasto,
l'enorme Stupidità salutato,
dalla fonte taurina molto vasta,
e baciato la Materia senz'anima
con immenso trasporto e devozione,
poi benedetto la luce che emana
dalla terrea obliqua putrefazione.

Infine, per affogar nel delirio
la vertigine, abbiamo – noi ministri
fedeli ed orgogliosi della Lira,
noi, fieri di liberare con estro
l'ebbrezza insita nelle cose funebri –
bevuto senza sete, senza fame
mangiato. – Ripiombiamo nelle tenebre,
presto, sopra la lampada soffiamo!

MOLTO LONTANO DA QUI

È qui la capanna segreta
dove sta una fanciulla, quieta,
tutta agghindata, sempre pronta,

D'une main éventant ses seins,
Et son coude dans les coussins,
Écoute pleurer les bassins :

C'est la chambre de Dorothée.
— La brise et l'eau chantent au loin
Leur chanson de sanglots heurtée
Pour bercer cette enfant gâtée.

Du haut en bas, avec grand soin,
Sa peau délicate est frottée
D'huile odorante et de benjoin.
— Des fleurs se pâment dans un coin .

fa vento con la mano ai seni,
posa i gomiti sui cuscini,
ascolta piangere la fonte.

È Dorotea, nella sua stanza.
– Per cullar lei, viziata, cantano,
il vento e l'acqua, in lontananza,
una nenia rotta dal pianto.

Su e giù, una mano, dolce, saggia,
con profumati oli ed unguenti,
la pelle morbida massaggia.
– Nell'angolo i fiori, languenti.

LES ÉPAVES

I RELITTI

LE COUCHER DU SOLEIL ROMANTIQUE

Que le Soleil est beau quand tout frais il se lève,
Comme une explosion nous lançant son bonjour !
— Bienheureux celui-là qui peut avec amour
Saluer son coucher plus glorieux qu'un rêve !

Je me souviens !... J'ai vu tout, fleur, source, sillon,
Se pâmer sous son œil comme un cœur qui palpite...
— Courons vers l'horizon, il est tard, courons vite,
Pour attraper au moins un oblique rayon !

Mais je poursuis en vain le Dieu qui se retire ;
L'irrésistible Nuit établit son empire,
Noire, humide, funeste et pleine de frissons ;

Une odeur de tombeau dans les ténèbres nage,
Et mon pied peureux froisse, au bord du marécage,
Des crapauds imprévus et de froids limaçons .

I.

IL TRAMONTO ROMANTICO

È bello il Sole quando, fresco, nel cielo sorge
e par che esploda mentre il suo buongiorno annuncia.
Felice chi al tramonto con amoroso slancio
saluta il sole che più d'un sogno rifulge.

Ricordo. Ho visto tutto, solco, fiore, sorgente,
sciogliersi, come un cuore che palpita, al suo sguardo.
– Corriamo ad occidente, corriamo svelti, è tardi:
andiamo a coglier l'ultimo raggio obliquo, cadente.

Ma vanamente inseguo il Dio che si ritira.
La Notte irresistibile sopra ogni cosa impera,
umida, nera, colma di brividi, funesta.

Un odore di tomba nel buio si diffonde,
e, pauroso, il mio piede va urtando, sulle sponde
dello stagno, lumache fredde, rospi imprevisi.

PIÈCES CONDAMNÉES
TIRÉES DES *FLEURS DU MAL*

II

LESBOS

Mère des jeux latins et des voluptés grecques,
Lesbos, où les baisers, languissants ou joyeux,
Chauds comme les soleils, frais comme les pastèques,
Font l'ornement des nuits et des jours glorieux ;
Mère des jeux latins et des voluptés grecques ,

Lesbos, où les baisers sont comme les cascades
Qui se jettent sans peur dans les gouffres sans fonds,
Et courent, sanglotant et gloussant par saccades,
Orageux et secrets, fourmillants et profonds ;
Lesbos, où les baisers sont comme les cascades !

Lesbos, où les Phrynés l'une l'autre s'attirent,
Où jamais un soupir ne resta sans écho,
À l'égal de Paphos les étoiles t'admirent,
Et Vénus à bon droit peut jalouser Sapho !
Lesbos, où les Phrynés l'une l'autre s'attirent ,

Lesbos, terre des nuits chaudes et langoureuses,
Qui font qu'à leurs miroirs, stérile volupté !
Les filles aux yeux creux, de leurs corps amoureuses,
Caressent les fruits mûrs de leur nubilité ;
Lesbos, terre des nuits chaudes et langoureuses,

Laisse du vieux Platon se froncer l'œil austère ;
Tu tires ton pardon de l'excès des baisers,
Reine du doux empire, aimable et noble terre,
Et des raffinements toujours inépuisés .
Laisse du vieux Platon se froncer l'œil austère .

Tu tires ton pardon de l'éternel martyr,
Infligé sans relâche aux cœurs ambitieux,

*[POESIE CONDANNATE,
ESPUNTE DALL'EDIZIONE DEL 1857]*

II.

LESBO

Madre di giochi italici e di greche lussurie,
Lesbo, terra ove i baci, estenuati e ridenti,
fiammanti come il sole, freschi come le angurie,
adornano le notti ed i giorni splendenti,
madre di giochi italici e di greche lussurie,

Lesbo, dove somigliano i baci alle cascate
che balzano sicure su abissi senza fondo,
e tra singulti corrono, gorgogliando, a ondate,
tempestosi e segreti, brulicanti e profondi,
Lesbo, dove somigliano i baci alle cascate,

Lesbo, dove le Frini si attraggono tra loro,
dove mai un sospiro rimase disatteso,
anche te, come Pafo, gli astri dall'alto adornano,
e Venere a ragione di Saffo è un po' gelosa,
Lesbo, dove le Frini si attraggono tra loro.

Lesbo di notti calde, colme di languidezze,
dove innanzi agli specchi – sterile voluttà! –
fanciulle occhiprofondi, amandosi, accarezzano
i frutti già maturi della nubile età,
Lesbo di notti calde, colme di languidezze.

Aggrotti pure il vecchio Platone l'occhio austero,
il tuo perdono sta nell'eccesso di baci,
terra nobile e amabile, di un dolcissimo impero
regina e d'inesauste raffinatezze audaci.
Aggrotti pure il vecchio Platone l'occhio austero.

Il tuo perdono sta nel martirio incessante
inflitto senza tregua a chi su in alto aneli,

Qu'attire loin de nous le radieux sourire
Entrevu vaguement au bord des autres cieux !
Tu tires ton pardon de l'éternel martyr !

Qui des Dieux osera, Lesbos, être ton juge
Et condamner ton front pâli dans les travaux,
Si ses balances d'or n'ont pesé le déluge
De larmes qu'à la mer ont versé tes ruisseaux ?
Qui des Dieux osera, Lesbos, être ton juge ?

Que nous veulent les lois du juste et de l'injuste ?
Vierges au cœur sublime, honneur de l'archipel,
Votre religion comme une autre est auguste,
Et l'amour se rira de l'Enfer et du Ciel !
Que nous veulent les lois du juste et de l'injuste ?

Car Lesbos entre tous m'a choisi sur la terre
Pour chanter le secret de ses vierges en fleurs,
Et je fus dès l'enfance admis au noir mystère
Des rires effrénés mêlés aux sombres pleurs ;
Car Lesbos entre tous m'a choisi sur la terre .

Et depuis lors je veille au sommet de Leucate,
Comme une sentinelle à l'œil perçant et sûr,
Qui guette nuit et jour brick, tartane ou frégate,
Dont les formes au loin frissonnent dans l'azur ;
Et depuis lors je veille au sommet de Leucate

Pour savoir si la mer est indulgente et bonne,
Et parmi les sanglots dont le roc retentit
Un soir ramènera vers Lesbos, qui pardonne,
Le cadavre adoré de Sapho, qui partit
Pour savoir si la mer est indulgente et bonne !

De la mâle Sapho, l'amante et le poète,
Plus belle que Vénus par ses mornes pâleurs !
— L'œil d'azur est vaincu par l'œil noir que tachette
Le cercle ténébreux tracé par les douleurs
De la mâle Sapho, l'amante et le poète !

— Plus belle que Vénus se dressant sur le monde
Et versant les trésors de sa sérénité

martirio che allontana il sorriso splendente
per un poco intravisto sulla soglia dei cieli,
il tuo perdono sta nel martirio incessante.

Chi, Lesbo, tra gli Dei, ti potrà perseguire,
e la tua fronte, pallida di fatica, dannare,
se su bilance d'oro non peserà il fluire,
a fiotti, delle lagrime riversate nel mare?
Chi, Lesbo, tra gli Dei, ti potrà perseguire?

Che valgono le leggi del giusto e dell'ingiusto?
Vergini sovrumane, vento dell'arcipelago,
la vostra religione è, come le altre, augusta:
l'amore riderà dell'Inferno e del Cielo.
Che valgono le leggi del giusto e dell'ingiusto?

Poiché Lesbo m'ha scelto, tra tutti, per cantare
delle vergini in fiore il misterioso incanto,
e fui sin dall'infanzia accolto al fosco altare
delle risa sfrenate miste ad amari pianti:
poiché Lesbo m'ha scelto, tra tutti, per cantare.

È da allora che osservo, attenta sentinella,
dalla cima di Leucade, con tesa vigilanza,
giorno e notte, le sagome di tartane e vascelli
tremare nell'azzurra e tersa lontananza.
È da allora che osservo, attenta sentinella,

per scoprire se il mare è indulgente e buono,
se nel dolente suono che la scogliera avvolge,
riporterà una sera a Lesbo, che perdona,
la spenta amata Saffo, che da vita si svolse
per scoprire se il mare è indulgente e buono!

Quella Saffo virile, ch'era poeta e amante,
più bella ancor di Venere, coi suoi cupi pallori.
– L'occhio azzurro è scurito dall'altro occhio che spande
intorno quella tenebra diffusa dai dolori
della Saffo virile, ch'era poeta e amante.

– Più bella della Venere che s'innalza sul mondo
e riversa il tesoro del suo sereno volto

Et le rayonnement de sa jeunesse blonde
Sur le vieil Océan de sa fille enchanté ;
Plus belle que Vénus se dressant sur le monde !

— De Sapho qui mourut le jour de son blasphème,
Quand, insultant le rite et le culte inventé ,
Elle fit son beau corps la pâture suprême
D'un brutal dont l'orgueil punit l'impiété
De celle qui mourut le jour de son blasphème .

Et c'est depuis ce temps que Lesbos se lamente,
Et, malgré les honneurs que lui rend l'univers,
S'enivre chaque nuit du cri de la tourmente
Que poussent vers les cieus ses rivages déserts !
Et c'est depuis ce temps que Lesbos se lamente !

III

FEMMES DAMNÉES

DELPHINE ET HIPPOLYTE

À la pâle clarté des lampes languissantes,
Sur de profonds coussins tout imprégnés d'odeur ,
Hippolyte rêvait aux caresses puissantes
Qui levaient le rideau de sa jeune candeur.

Elle cherchait, d'un œil troublé par la tempête,
De sa naïveté le ciel déjà lointain,
Ainsi qu'un voyageur qui retourne la tête
Vers les horizons bleus dépassés le matin.

De ses yeux amortis les paresseuses larmes,
L'air brisé, la stupeur, la morne volupté,
Ses bras vaincus, jetés comme de vaines armes,
Tout servait, tout paraît sa fragile beauté .

Étendue à ses pieds, calme et pleine de joie,
Delphine la couvait avec des yeux ardents,

e la radiosa e giovane beltà del corpo biondo
sopra il vecchio Oceano, dalla figlia sedotto,
più bella della Venere che s'innalza sul mondo.

– La Saffo che morì nel giorno dell'oltraggio,
quando, irridendo al rito ed al novello culto,
fece del suo bel corpo il supremo foraggio
per un brutto orgoglioso che punì l'empio insulto
di quella che morì nel giorno dell'oltraggio.

Ed è sin da quel tempo che Lesbo si lamenta
e, malgrado gli onori che dal mondo le arrivano,
ogni notte s'inebria per l'urlo di tormenta
che leva verso il cielo la sua deserta riva!
Ed è sin da quel tempo che Lesbo si lamenta!

III.

DONNE DANNATE

DELFINA E IPPOLITA

Sotto l'incerto lume di lampade languenti,
su profondi cuscini impregnati d'odore,
Ippolita sognava le carezze possenti
che toglievano il velo al suo fresco candore.

Lei cercava, lo sguardo scosso dalla tempesta,
il cielo già lontano dei semplici costumi,
simile al viaggiatore che rivolge la testa
all'azzurro orizzonte che il giorno già consuma.

Dagli occhi persi, lagrime che scendevano lente,
l'aria spezzata, attonita, ed un'obliqua ebbrezza,
le braccia, armi disutili, abbandonate, vinte:
ogni cosa esaltava la fragile bellezza.

E, distesa ai suoi piedi, colma di gioia, quieta,
Delfina la covava con uno sguardo ardente,

Comme un animal fort qui surveille une proie,
Après l'avoir d'abord marquée avec les dents.

Beauté forte à genoux devant la beauté frêle,
Superbe, elle humait voluptueusement
Le vin de son triomphe, et s'allongeait vers elle,
Comme pour recueillir un doux remerciement.

Elle cherchait dans l'œil de sa pâle victime
Le cantique muet que chante le plaisir,
Et cette gratitude infinie et sublime
Qui sort de la paupière ainsi qu'un long soupir .

— « Hippolyte , cher cœur, que dis-tu de ces choses ?
Comprends-tu maintenant qu'il ne faut pas offrir
L'holocauste sacré de tes premières roses
Aux souffles violents qui pourraient les flétrir ?

« Mes baisers sont légers comme ces éphémères
Qui caressent le soir les grands lacs transparents,
Et ceux de ton amant creuseront leurs ornières
Comme des chariots ou des socs déchirants ;

« Ils passeront sur toi comme un lourd attelage
De chevaux et de bœufs aux sabots sans pitié ...
Hippolyte, ô ma sœur ! tourne donc ton visage,
Toi, mon âme et mon cœur, mon tout et ma moitié ,

« Tourne vers moi tes yeux pleins d'azur et d'étoiles !
Pour un de ces regards charmants, baume divin,
Des plaisirs plus obscurs je lèverai les voiles
Et je t'endormirai dans un rêve sans fin ! »

Mais Hippolyte alors, levant sa jeune tête :
— « Je ne suis point ingrate et ne me repens pas,
Ma Delphine, je souffre et je suis inquiète,
Comme après un nocturne et terrible repas.

« Je sens fondre sur moi de lourdes épouvantes
Et de noirs bataillons de fantômes épars,
Qui veulent me conduire en des routes mouvantes
Qu'un horizon sanglant ferme de toutes parts.

come un forte animale che sorvegli la preda,
dopo averla segnata col marchio del suo dente.

Bellezza forte ai piedi della bellezza lieve:
orgogliosa, fiutava con voluttà intensa
il vino del trionfo. Su di lei si tendeva
come a cogliere un frutto di dolce ricompensa.

Negli occhi della vittima cercava quella muta
canzone che il piacere va sempre modulando,
e quella gratitudine sublime, smisurata,
che sgorga dalle lagrime, come un sospiro fondo.

“Ippolita, mio amore, ma tu di queste cose
che dici? Tu sai, certo, che non bisogna offrire
l'olocausto sublime delle tue prime rose
a quei venti impetuosi che le fanno appassire?

I baci miei leggeri somigliano alle effimere
che la sera accarezzano i laghi trasparenti.
I baci del tuo amante scavano tracce simili
a carreggiate, a solchi di vomeri taglienti.

Passano sopra te, come fossero buoi
o cavalli, con zoccoli ferrei, senza pietà...
Ippolita, sorella, rivolgi gli occhi tuoi,
anima mia, amore, mio tutto, mia metà.

Rivolgimi i tuoi occhi, di stelle e azzurro cielo
colmi. Per un tuo sguardo, ch'è balsamo divino,
del piacere più oscuro solleverei il velo
e ti farei cadere nel sogno senza fine.”

Ma Ippolita, la giovane sua testa sollevata:
“No, io non sono ingrata, e neppure mi pento,
mia Delfina, ma soffro, mi sento tanto inquieta,
come dopo un notturno, terribile alimento.

M'assalgono ora gravi spaventi, insieme a neri
battaglioni di persi fantasmi, intenti tutti
a trascinarli verso malsicuri sentieri
che un sanguinoso limite ostruisce dappertutto.

« Avons-nous donc commis une action étrange ?
Explique, si tu peux, mon trouble et mon effroi :
Je frissonne de peur quand tu me dis : “ Mon ange ! ”
Et cependant je sens ma bouche aller vers toi .

« Ne me regarde pas ainsi, toi, ma pensée^b !
Toi que j'aime à jamais, ma sœur d'élection,
Quand même tu serais une embûche dressée
Et le commencement de ma perdition ! »

Delphine secouant sa crinière tragique,
Et comme trépignant sur le trépied de fer,
L'œil fatal, répondit d'une voix despotique :
— « Qui donc devant l'amour ose parler d'enfer ?

« Maudit soit à jamais le rêveur inutile
Qui voulut le premier, dans sa stupidité,
S'éprenant d'un problème insoluble et stérile,
Aux choses de l'amour mêler l'honnêteté !

« Celui qui veut unir dans un accord mystique
L'ombre avec la chaleur, la nuit avec le jour ,
Ne chauffera jamais son corps paralytique
À ce rouge soleil que l'on nomme l'amour !

« Va, si tu veux, chercher un fiancé stupide ;
Cours offrir un cœur vierge à ses cruels baisers ;
Et, pleine de remords et d'horreur, et livide,
Tu me rapporteras tes seins stigmatisés ...

« On ne peut ici-bas contenter qu'un seul maître ! »
Mais l'enfant, épanchant une immense douleur,
Cria soudain : « — Je sens s'élargir dans mon être
Un abîme béant ; cet abîme est mon cœur !

« Brûlant comme un volcan, profond comme le vide !
Rien ne rassasiera ce monstre gémissant
Et ne rafraîchira la soif de l'Euménide
Qui, la torche à la main, le brûle jusqu'au sang.

« Que nos rideaux fermés nous séparent du monde,
Et que la lassitude amène le repos !

Forse abbiamo commesso un che di strano o estremo?
Spiega, se puoi, quest'ansia e questo turbamento.
Se 'Angelo mio' mi dici, io, atterrita, tremo.
Eppure la mia bocca ti cerca, questo sento.

Non mi guardar così, mio pensiero fatale.
Per sempre io t'amerei, sorella d'elezione,
quand'anche ti mutassi in trappola mortale
o tu fossi l'inizio della mia perdizione”.

E Delfina, scuotendo la tragica criniera,
come battendo il piede sul tripode di ferro,
rispondeva, con sguardo fatale e voce fiera:
“Chi dinanzi all'amore osa evocar l'inferno?

Sia sempre maledetto il sognatore futile
che per primo pretese – sciocco propositore
di una questione sterile, e del tutto insolubile –
di mischiar l'onestà col mondo dell'amore.

Chi in un mistico accordo vuole unire d'un tratto
la notte con il giorno, l'ombra con il calore,
non riscalderà mai il suo corpo contratto
a questo rosso sole che ha il nome dell'amore.

Va', se credi, a cercarti un compagno insipiente,
va', offri un cuore vergine ai suoi baci crudeli,
poi, livida, assalita dai rimorsi, tremante,
mi riporterai, pieni di stimate, i tuoi seni.

Quaggiù, solo un padrone è dato di servire”.
Ma la fanciulla, scossa da un acuto dolore,
gridò di colpo: “Sento in me un abisso aprire
il suo spazio infinito: quest'abisso è il mio cuore.

Come il vuoto è profondo, arde come un vulcano!
Niente potrà saziare questo mostro che langue,
né spengere la sete di Eumenide che, in mano
la sua torcia, lo brucia, lo strazia fino al sangue.

Queste tende richiuse ci sottraggano al mondo,
e le membra estenuate nel riposo ripiombino!

Je veux m'anéantir dans ta gorge profonde
Et trouver sur ton sein la fraîcheur des tombeaux ! »

— Descendez , descendez, lamentables victimes,
Descendez le chemin de l'enfer éternel ! [crimes,
Plongez au plus profond du gouffre, où tous les
Flagellés par un vent qui ne vient pas du ciel,

Bouillonnent pêle-mêle avec un bruit d'orage .
Ombres folles, courez au but de vos désirs ;
Jamais vous ne pourrez assouvir votre rage,
Et votre châtiment naîtra de vos plaisirs.

Jamais un rayon frais n'éclaira vos cavernes ;
Par les fentes des murs des miasmes fiévreux
Filtrent en s'enflammant ainsi que des lanternes
Et pénètrent vos corps de leurs parfums affreux.

L'âpre stérilité de votre jouissance
Altère votre soif et roidit votre peau,
Et le vent furibond de la concupiscence
Fait claquer votre chair ainsi qu'un vieux drapeau.

Loin des peuples vivants, errantes, condamnées,
À travers les déserts courez comme les loups ;
Faites votre destin, âmes désordonnées,
Et fuyez l'infini que vous portez en vous !

IV

LE LÉTHÉ

Viens sur mon cœur, âme cruelle et sourde,
Tigre adoré, monstre aux airs indolents ;
Je veux longtemps plonger mes doigts tremblants
Dans l'épaisseur de ta crinière lourde ;

Dans tes jupons remplis de ton parfum
Ensevelir ma tête endolorie ,

Io mi voglio annientare nel tuo seno profondo,
voglio trovare in te il fresco della tomba”.

Voi scendete, scendete, lamentevoli vittime,
scendete i cerchi eterni dell'infernale spera!
Piombate nell'abisso profondo, ove i delitti
tutti insieme ribollono con urla di bufera,

flagellati dal vento di quelle morte gore.
Ombre folli, correte in fondo ai desideri:
non riuscirete mai a placare il furore,
e il castigo per voi nascerà dai piaceri.

Né mai un chiaro raggio verrà in quelle caverne.
Miasmi micidiali dalle crepe dei muri
filtrano, fanno fiamme, simili alle lanterne,
e i vostri corpi impregnano dei loro afiori impuri.

L'aspra sterilità del vostro godimento
rende acuta la sete e la pelle risicca.
Della concupiscenza il furibondo vento
la vostra carne come uno stendardo schiocca.

Lontano dalla cerchia dei viventi, correte
come i lupi i deserti, erranti, condannate.
Sull'onda del destino, anime irrequiete,
fuggite l'infinito che dentro voi portate.

IV.

IL LETE

Stammi vicino, anima cruda e fiera,
tigre adorata, mostro mio indolente,
voglio a lungo le mie dita tremanti
affondare nella folta criniera,

e nella gonna che di te ha l'odore
seppellire il mio capo indolenzito,

Et respirer, comme une fleur flétrie,
Le doux relent de mon amour défunt.

Je veux dormir ! dormir plutôt que vivre !
Dans un sommeil aussi doux que la mort,
J'étalerai mes baisers sans remords
Sur ton beau corps poli comme le cuivre .

Pour engloutir mes sanglots apaisés
Rien ne me vaut l'abîme de ta couche;
L'oubli puissant habite sur ta bouche,
Et le Léthé coule dans tes baisers.

À mon destin, désormais mon délice,
J'obéirai comme un prédestiné ;
Martyr docile, innocent condamné,
Dont la ferveur attise le supplice,

Je sucrai, pour noyer ma rancœur,
Le népenthès et la bonne ciguë
Aux bouts charmants de cette gorge aiguë,
Qui n'a jamais emprisonné de cœur .

V

À CELLE QUI EST TROP GAIE

Ta tête, ton geste, ton air
Sont beaux comme un beau paysage;
Le rire joue en ton visage
Comme un vent frais dans un ciel clair.

Le passant chagrin que tu frôles
Est ébloui par la santé
Qui jaillit comme une clarté
De tes bras et de tes épaules.

respirare come un fiore avvizzito
l'acre dolcezza del mio morto amore.

Dormire, più che vivere dormire!
E in un sonno come morte beato,
senza assillo, il tuo corpo levigato
come il rame, de' miei baci coprire.

Per dare ai miei singhiozzi infine pace
l'abisso del tuo letto mi s'addice,
ha l'oblio sulla tua bocca radice
e il Lete va scorrendo nei tuoi baci.

Questa sorte, che ormai è mia delizia,
io seguirò come un predestinato;
martire docile, pio condannato
che col fervore attizza il suo supplizio,

succhierò, per placare il mio rancore,
il nepente e l'efficace veleno
sulle punte del tuo splendente seno
che non ha mai imprigionato un cuore.

V.

A COLEI CHE È TROPPO GAIA

Come un bel paesaggio bello hai il viso
e il gesto e il portamento,
sul tuo volto va scherzando il sorriso
come nel cielo il vento.

Quando per strada tu sfiori un passante
triste, lo abbagli in pieno
con l'energia che zampilla lucente
dalle spalle, dal seno.

Les retentissantes couleurs
Dont tu parsèmes tes toilettes
Jettent dans l'esprit des poètes
L'image d'un ballet de fleurs.

Ces robes folles sont l'emblème
De ton esprit bariolé;
Folle dont je suis affolé,
Je te hais autant que je t'aime !

Quelquefois dans un beau jardin
Où je traînais mon atonie,
J'ai senti, comme une ironie,
Le soleil déchirer mon sein ;

Et le printemps et la verdure
Ont tant humilié mon cœur,
Que j'ai puni sur une fleur
L'insolence de la Nature .

Ainsi je voudrais, une nuit,
Quand l'heure des voluptés sonne,
Vers les trésors de ta personne,
Comme un lâche, ramper sans bruit,

Pour châtier ta chair joyeuse,
Pour meurtrir ton sein pardonné,
Et faire à ton flanc étonné
Une blessure large et creuse,

Et, vertigineuse douceur !
À travers ces lèvres nouvelles,
Plus éclatantes et plus belles,
T'infuser mon venin, ma sœur !

Con i colori variopinti e lieti
di cui tu vai vestita,
disveli nella mente dei poeti
una danza fiorita.

È l'emblema di un'anima iridata
delle vesti il ricamo.
Matta, di te sono tutto invasato,
e t'odio quanto t'amo.

Nel bel giardino dove trascinavo
questa mia atonia,
dentro il mio corpo, del sole provavo
lo strazio, l'ironia.

Tanto di primavera la verzura
umiliato m'ha il cuore
che l'insolenza di madre Natura
ho punito in un fiore.

Così, una notte quando scocca l'ora
del profondo piacere,
vorrei come un vigliacco il tuo tesoro
in silenzio assalire,

castigare la tua carne gioiosa,
il seno martoriare
e una ferita nel fianco spaziosa
e profonda scavare,

e, abissale dolcezza, attraverso
le nuove labbra, belle
e splendenti, il veleno mio versare
in te, mia sorella!

VI

LES BIJOUX

La très chère était nue, et, connaissant mon cœur,
Elle n'avait gardé que ses bijoux sonores,
Dont le riche attirail lui donnait l'air vainqueur
Qu'ont dans leurs jours heureux les esclaves des
[Mores .

Quand il jette en dansant son bruit vif et moqueur,
Ce monde rayonnant de métal et de pierre
Me ravit en extase , et j'aime à la fureur
Les choses où le son se mêle à la lumière.

Elle était donc couchée et se laissait aimer,
Et du haut du divan elle souriait d'aise
À mon amour profond et doux comme la mer,
Qui vers elle montait comme vers sa falaise.

Les yeux fixés sur moi, comme un tigre dompté,
D'un air vague et rêveur elle essayait des poses,
Et la candeur unie à la lubricité
Donnait un charme neuf à ses métamorphoses ;

Et son bras et sa jambe, et sa cuisse et ses reins,
Polis comme de l'huile, onduleux comme un cygne,
Passaient devant mes yeux clairvoyants et sereins ;
Et son ventre et ses seins, ces grappes de ma vigne ,

S'avançaient, plus câlins que les Anges du mal,
Pour troubler le repos où mon âme était mise,
Et pour la déranger du rocher de cristal
Où, calme et solitaire, elle s'était assise.

Je croyais voir unis par un nouveau dessin
Les hanches de l'Antiope au buste d'un imberbe ,
Tant sa taille faisait ressortir son bassin.
Sur ce teint fauve et brun le fard était superbe !

— Et la lampe s'étant résignée à mourir,
Comme le foyer seul illuminait la chambre,

VI.

I GIOIELLI

La mia amata era nuda: leggendomi nel cuore,
solo i gioielli aveva tenuto, ed il sontuoso
apparato le dava quell'aria di fulgore
che han le schiave dei Mori nei giorni luminosi.

Lo strepito pungente, che sale dalla danza,
il raggiar di metalli e pietre mi conduce
nell'estasi: lo so, io m'innamoro a oltranza
delle cose in cui il suono si mescola alla luce.

Era, dunque, sdraiata, e si lasciava amare:
dall'alto del divano, felice, sorrideva
al mio amore, profondo e dolce come il mare,
che a lei saliva ondosamente, come alla sua scogliera.

Gli occhi su di me fissi, come ammansita tigre,
l'aria vaga, sognante, cambiava pose, a prova:
il candore, congiunto ad un che di lubrico,
alle sue metamorfosi dava un fascino nuovo.

E le braccia e le gambe e le cosce e le reni
– ch'eran lisce come olio, morbide come cigno –
prendevano i miei occhi, tutti intenti, e sereni.
E intanto il ventre e i seni, frutti della mia vigna,

amorevoli più degli Angeli del male,
mi turbavano l'anima, ch'era tutta assopita,
la sbalzavano via dal cristallo regale
dove lei solitaria se ne stava, e quieta.

Parevano congiungersi in un nuovo ritratto
le anche dell'Antiope e il busto d'un imberbe,
poiché la forma dava al bacino risalto.
Sui toni fulvi e bruni il fard era superbo!

Già la lampada s'era rassegnata a morire:
solo il camino ardeva dentro la stanza in ombra.

Chaque fois qu'il poussait un flamboyant soupir,
Il inondait de sang cette peau couleur d'ambre !

VII

LES MÉTAMORPHOSES DU VAMPIRE

La femme cependant, de sa bouche de fraise,
En se tordant ainsi qu'un serpent sur la braise,
Et pétrissant ses seins sur le fer de son busc ,
Laisait couler ces mots tout imprégnés de musc :
— « Moi, j'ai la lèvre humide, et je sais la science
De perdre au fond d'un lit l'antique conscience.
Je sèche tous les pleurs sur mes seins triomphants,
Et fais rire les vieux du rire des enfants.
Je remplace, pour qui me voit nue et sans voiles,
La lune, le soleil, le ciel et les étoiles !
Je suis, mon cher savant, si docte aux voluptés,
Lorsque j'étouffe un homme en mes bras redoutés,
Ou lorsque j'abandonne aux morsures mon buste,
Timide et libertine, et fragile et robuste,
Que sur ces matelas qui se pâment d'émoi,
Les anges impuissants se damneraient pour moi ! »

Quand elle eut de mes os sucé toute la moelle ,
Et que languissamment je me tournai vers elle
Pour lui rendre un baiser d'amour, je ne vis plus
Qu'une outre aux flancs gluants, toute pleine de pus !
Je fermai les deux yeux, dans ma froide épouvante,
Et quand je les rouvris à la clarté vivante,
À mes côtés, au lieu du mannequin puissant
Qui semblait avoir fait provision de sang,
Tremblaient confusément des débris de squelette,
Qui d'eux-mêmes rendaient le cri d'une girouette
Ou d'une enseigne, au bout d'une tringle de fer,
Que balance le vent pendant les nuits d'hiver .

E quando dalla fiamma scoppiettava un sospiro,
inondava di sangue quella sua pelle d'ambra!

VII.

LE METAMORFOSI DEL VAMPIRO

Dalla bocca di fragole, e tutta contorcendosi
come un serpente sopra la brace, e ostentando
le forme dei suoi seni modellati dal busto,
riversava parole impregnate di muschio:
– “Le mie labbra sono umide: ben conosco la scienza
di dissipar nel letto la vetusta coscienza.
Ogni lagrima asciugo sui miei seni trionfanti,
e i vecchi faccio ridere con un riso da infanti.
E appaio, a chi mi vede nuda e priva d'un velo,
come la luna e il sole, come le stelle e il cielo.
Sono, mio caro savio, così esperta nell'arte
d'amore, quando soffoco tra le mie braccia forti
un uomo e gli offro il corpo perché suoi morsi imprima,
io fragile e robusta, io libertina e timida,
che, sui miei materassi, sempre in subbuglio ed ebbri,
anche angeli impotenti per me si dannerebbero!”.

Quando m'ebbe succhiato il midollo delle ossa,
e mi rivolsi a lei, dal desiderio mosso,
per restituirle un bacio, vidi soltanto un otre
con i fianchi vischiosi, pieni di pus: nient'altro!
Subito chiusi gli occhi, gelati dall'orrore,
e quando li riaprii in un vivo chiarore,
accanto a me, al posto del grosso manichino,
che pareva aver fatto del sangue gran bottino,
tremavano frantumi di scheletro, e da soli
facevano uno strepito come di banderuola
o d'insegna posata sopra l'asta di ferro
che il vento fa oscillare nelle notti d'inverno.

GALANTRIES

VIII

LE JET D'EAU

Tes beaux yeux sont las, pauvre amante !
Reste longtemps, sans les rouvrir,
Dans cette pose nonchalante
Où t'a surprise le plaisir .
Dans la cour le jet d'eau qui jase
Et ne se tait ni nuit ni jour,
Entretient doucement l'extase
Où ce soir m'a plongé l'amour.

La gerbe épanouie
En mille fleurs,
Où Phœbé réjouie
Met ses couleurs,
Tombe comme une pluie
De larges pleurs .

Ainsi ton âme qu'incendie
L'éclair brûlant des voluptés
S'élance, rapide et hardie ,
Vers les vastes cieux enchantés .
Puis, elle s'épanche, mourante,
En un flot de triste langueur,
Qui par une invisible pente
Descend jusqu'au fond de mon cœur.

La gerbe épanouie
En mille fleurs,
Où Phœbé réjouie
Met ses couleurs,
Tombe comme une pluie
De larges pleurs.

GALANTERIE

VIII.

LO ZAMPILLO

Gli occhi tuoi sono stanchi, mio amore.
Resta a lungo così: non li riaprire.
Sta' in questa pigra posa di languore
in cui fosti sorpresa dal piacere.
Lo zampillo che in cortile si sente
ciarlare notte e dì, né tace mai,
ora va intrattenendo dolcemente
l'estasi in cui stasera sprofondai.

Il fascio si sventaglia
in mille e mille fiori,
e Febea l'abbaglia
di tutti i suoi colori:
poi a pioggia ricade
con lagrime ampie e rade.

Così la tua anima, ch'è tutta accesa
dal lampeggiare ardente dei piaceri
svelta si slancia, d'ardimento presa,
verso la landa incantata dei cieli.
Poi, morente, si riversa e rimbalza
in un fiotto di estenuato languore,
che attraverso un'invisibile balza
discende giù nel fondo del mio cuore.

Il fascio si sventaglia
in mille e mille fiori,
e Febea l'abbaglia
di tutti i suoi colori:
poi a pioggia ricade
con lagrime ampie e rade.

Ô toi, que la nuit rend si belle,
Qu'il m'est doux, penché vers tes seins,
D'écouter la plainte éternelle
Qui sanglote dans les bassins !
Lune, eau sonore, nuit bénie,
Arbres qui frissonnez autour,
Votre pure mélancolie
Est le miroir de mon amour.

La gerbe épanouie
En mille fleurs,
Où Phœbé réjouie
Met ses couleurs,
Tombe comme une pluie
De larges pleurs.

IX

LES YEUX DE BERTHE

Vous pouvez mépriser les yeux les plus célèbres,
Beaux yeux de mon enfant, par où filtre et s'enfuit
Je ne sais quoi de bon, de doux comme la Nuit !
Beaux yeux, versez sur moi vos charmantes ténèbres !

Grands yeux de mon enfant, arcanes adorés,
Vous ressemblez beaucoup à ces grottes magiques
Où, derrière l'amas des ombres léthargiques,
Scintillent vaguement des trésors ignorés !

Mon enfant a des yeux obscurs, profonds et vastes,
Comme toi, Nuit immense, éclairés comme toi !
Leurs feux sont ces pensers d'Amour, mêlés de Foi,
Qui pétillent au fond, voluptueux ou chastes .

Com'è dolce ascoltare, ora che splende
in te la notte, curvo sulle forme
dei tuoi seni, il singhiozzo che si perde
e rinasce nelle vasche ricolme.
Luna, musica d'acqua, notte santa,
voi, alberi che bisbigliate in coro:
pura malinconia, ove s'incanta,
tutto specchiandosi, questo mio amore.

Il fascio si sventaglia
in mille e mille fiori,
e Febea l'abbaglia
di tutti i suoi colori:
poi a pioggia ricade
con lagrime ampie e rade.

IX.

GLI OCCHI DI BERTA

Gli occhi più celebrati tienili in poco conto,
bimba mia: nei tuoi occhi, fuggitivo, ora filtra
un che di buono e dolce, come la Notte, e vibra.
Versatemi, begli occhi, un tenebroso incanto.

Grandi occhi del mio amore, arcani che io adoro,
somigliate davvero a quelle grotte magiche
dove, nell'addensarsi di tante ombre letargiche,
confusamente brilla, ignorato, un tesoro.

La mia bambina ha gli occhi scuri, profondi, vasti,
come te, Notte immensa, come te manda lampi:
fuochi, o pensieri, dove Fede e Amore s'accampano,
e sul fondo scintillano, o voluttuosi o casti.

X

HYMNE

À la très chère, à la très belle
Qui remplit mon cœur de clarté,
À l'ange, à l'idole immortelle,
Salut en l'immortalité !

Elle se répand dans ma vie
Comme un air imprégné de sel,
Et dans mon âme inassouvie
Verse le goût de l'éternel.

Sachet toujours frais qui parfume
L'atmosphère d'un cher réduit,
Encensoir oublié qui fume
En secret à travers la nuit,

Comment, amour incorruptible,
T'exprimer avec vérité ?
Grain de musc qui gis, invisible,
Au fond de mon éternité !

À la très bonne, à la très belle ,
Qui fait ma joie et ma santé,
À l'ange, à l'idole immortelle,
Salut en l'immortalité !

XI

LES PROMESSES D'UN VISAGE

J'aime, ô pâle beauté, tes sourcils surbaissés,
D'où semblent couler des ténèbres;
Tes yeux, quoique très noirs, m'inspirent des pensées
Qui ne sont pas du tout funèbres .

X.

INNO

A lei, che è la più cara e bella,
che mi riempie di chiarezza,
all'angelo, mia diva stella,
salute, nell'eternità.

Nella mia vita si diffonde
come l'aria di sale aspersa,
e nell'anima sitibonda
il gusto dell'eterno versa.

Sacchetto fresco che profuma
l'ambiente di un angolo quieto,
sperduto incensiere che fuma
solo, nella notte, in segreto.

Come, mio amore incorruttibile,
come posso dire di te?
Tu riposi, grano invisibile
di muschio, eternamente in me!

A lei, che è così buona e bella,
mia salvezza e felicità,
all'angelo, mia diva stella,
salute, nell'eternità!

XI.

LE PROMESSE D'UN VOLTO

Amo in te, beltà pallida, i bassi sopraccigli
da cui piovono tenebre. Ed innanzi
ai tuoi occhi, pur neri, a pensieri m'appiglio
che funebri non sono per nulla, anzi...

Tes yeux, qui sont d'accord avec tes noirs cheveux,
Avec ta crinière élastique,
Tes yeux, languissamment, me disent : « Si tu veux,
Amant de la muse plastique,

« Suivre l'espoir qu'en toi nous avons excité,
Et tous les goûts que tu professes,
Tu pourras constater notre véracité
Depuis le nombril jusqu'aux fesses;

« Tu trouveras au bout de deux beaux seins bien
Deux larges médailles de bronze, [lourds,
Et sous un ventre uni, doux comme du velours,
Bistré comme la peau d'un bonze,

« Une riche toison qui, vraiment, est la sœur
De cette énorme chevelure,
Souple et frisée, et qui t'égale en épaisseur,
Nuit sans étoiles, Nuit obscure ! »

XII

LE MONSTRE

OU LE PARANYMPHE D'UNE NYMPHE MACABRE

I

Tu n'es certes pas, ma très chère,
Ce que Veuillot nomme un tendron.
Le jeu, l'amour, la bonne chère,
Bouillonnent en toi, vieux chaudron !
Tu n'es plus fraîche, ma très chère,

Ma vieille infante ! Et cependant
Tes caravanes insensées
T'ont donné ce lustre abondant
Des choses qui sont très usées,
Mais qui séduisent cependant.

Gli occhi tuoi, in accordo con i capelli neri,
con quella bella tua criniera elastica,
con languore mi dicono: "Se speri,
tu, che sei amante della musa plastica,

di seguire la voglia che abbiamo in te svegliato
e seguire anche quei gusti che pratici,
potrai veder ch'è vero quel che ora è dichiarato,
dall'ombelico giù fino alle natiche.

In cima ai due bei colmi seni ti sarà dato
di vedere due medaglie di bronzo,
e sotto un ventre liscio, che è dolce e vellutato,
bistrato come la pelle del bonzo,

un superbo tosone, fratello – non si sbaglia –
di quell'enorme chioma, di quell'onda
soffice, riccioluta, che in spessore t'eguaglia,
o Notte senza stelle, Notte fonda!".

XII.

IL MOSTRO

O IL PARANINFO DI UNA NINFA MACABRA

I.

Non sei certo quella, mia cara,
che Veuillot chiama tenerella.
Il gioco, il sesso, il buon mangiare
bollono in te, vecchia padella.
No, non sei più fresca, mia cara,

vecchia bambina! E tuttavia
le tue mattane scapestrate
t'han dato il lustro e la malia
delle cose fin troppo usate,
e seducenti, tuttavia!

Je ne trouve pas monotone
La verdure de tes quarante ans;
Je préfère tes fruits, Automne ,
Aux fleurs banales du Printemps !
Non ! tu n'es jamais monotone !

Ta carcasse a des agréments
Et des grâces particulières;
Je trouve d'étranges piments
Dans le creux de tes deux salières ;
Ta carcasse a des agréments !

Nargue des amants ridicules
Du melon et du giraumont !
Je préfère tes clavicules
À celles du roi Salomon ,
Et je plains ces gens ridicules !

Tes cheveux, comme un casque bleu,
Ombragent ton front de guerrière,
Qui ne pense et rougit que peu,
Et puis se sauvent par derrière
Comme les crins d'un casque bleu.

Tes yeux qui semblent de la boue,
Où scintille quelque fanal,
Ravivés au fard de ta joue,
Lancent un éclair infernal !
Tes yeux sont noirs comme la boue !

Par sa luxure et son dédain
Ta lèvre amère nous provoque;
Cette lèvre, c'est un Éden
Qui nous attire et qui nous choque.
Quelle luxure ! et quel dédain !

Ta jambe musculeuse et sèche
Sait gravir au haut des volcans,
Et malgré la neige et la dèche
Danser les plus fougueux cancons .
Ta jambe est musculeuse et sèche ;

Per nulla la noia patisco
coi tuoi quarant'anni fiorenti:
frutti d'Autunno preferisco
più che fiori di maggio spenti.
No, noia con te non patisco.

La tua carcassa ha propri accenti,
ha grazie speciali e sincere.
Trovo singolari pigmenti
nel cavo delle tue saliere.
La tua carcassa ha propri accenti.

Che m'importa di quei ridicoli
che amano la zucca o il melone?
Preferisco le tue clavicole
a quelle del re Salomone.
Come compiangio quei ridicoli!

I tuoi capelli, un casco blu:
fanno ombra alla fronte guerriera
che non pensa né arrossa più,
poi sfuggon dietro alla maniera
di bei crini d'un casco blu.

I tuoi occhi paiono fango
dove brilla qualche fanale:
le guance col trucco rifrangono
un lampo davvero infernale.
Neri i tuoi occhi, come il fango.

Bocca lussuriosa e sprezzante,
la tua, bocca amara, che provoca.
Somiglia a un Eden ammaliante:
attrae, turba, mette a prova.
Bocca lussuriosa e sprezzante!

La tua gamba, tornita e tesa,
in alto, sui vulcani, sale:
pur con la neve e l'aspra ascesa
danza un cancan da bacchanale,
la tua gamba tornita e tesa.

Ta peau brûlante et sans douceur,
Comme celle des vieux gendarmes,
Ne connaît pas plus la sueur
Que ton œil ne connaît les larmes.
(Et pourtant elle a sa douceur !)

II

Sotte , tu t'en vas droit au Diable !
Volontiers j'irais avec toi,
Si cette vitesse effroyable
Ne me causait pas quelque émoi.
Va-t'en donc, toute seule, au Diable !

Mon rein, mon poumon, mon jarret
Ne me laissent plus rendre hommage
À ce Seigneur, comme il faudrait.
« Hélas ! c'est vraiment bien dommage ! »
Disent mon rein et mon jarret.

Oh ! très sincèrement je souffre
De ne pas aller aux sabbats,
Pour voir, quand il pète du soufre,
Comment tu lui baises son cas !
Oh ! très sincèrement je souffre !

Je suis diablement affligé
De ne pas être ta torchère,
Et de te demander congé,
Flambeau d'enfer ! Juge, ma chère,
Combien je dois être affligé,

Puisque depuis longtemps je t'aime,
Étant très logique ! En effet,
Voulant du Mal chercher la crème
Et n'aimer qu'un monstre parfait,
Vraiment oui ! vieux monstre, je t'aime !

Non ha la tua pelle dolcezza,
è pelle da veterano, arsa,
il sudore non l'accarezza,
come l'occhio pianto non versa.
(Eppur la tua pelle ha dolcezza.)

II.

Sciocca, te ne vai dritta al Diavolo!
E verrei con te volentieri,
se la fretta di cui sei schiava
non mi desse ansiosi pensieri.
Vattene pure sola al Diavolo!

Il rene, il polmone, il garretto,
non posson più rendere omaggio
a quel Signore in modo retto.
"Peccato manchi un tal servaggio,"
dicono il rene ed il garretto.

Ah! Davvero io soffro da pazzo
perché non ti vedo al corteggio
del Sabba, mentre baci il cazzo
al Solforoso che scorreggia.
Ah! Davvero io soffro da pazzo.

Maledettamente mi spiace
di non essere il tuo torciere,
di doverti lasciare in pace,
torcia infernale. Puoi vedere,
cara, quanto questo mi spiace,

poi che da tanto tempo t'amo,
se voglio esser loico! In effetti,
se la crema del Male andiamo
a cercare e un mostro perfetto,
ebbene, vecchio mostro, io t'amo!

XIII
FRANCISCÆ MEÆ LAUDES

[*Voir supra, p. 138*]

XIII.

LAUDI PER LA MIA FRANCESCA

[vedi *supra*, p. 139]

ÉPIGRAPHES

XIV

VERS POUR LE PORTRAIT DE M. HONORÉ DAUMIER

Celui dont nous t'offrons l'image,
Et dont l'art, subtil entre tous,
Nous enseigne à rire de nous,
Celui-là, lecteur, est un sage.

C'est un satirique, un moqueur;
Mais l'énergie avec laquelle
Il peint le Mal et sa séquelle,
Prouve la beauté de son cœur.

Son rire n'est pas la grimace
De Melmoth ou de Méphisto
Sous la torche de l'Alecto
Qui les brûle, mais qui nous glace .

Leur rire, hélas ! de la gaieté
N'est que la douloureuse charge ;
Le sien rayonne, franc et large,
Comme un signe de sa bonté !

XV

LOLA DE VALENCE

Entre tant de beautés que partout on peut voir,
Je comprends bien, amis, que le désir balance;
Mais on voit scintiller en Lola de Valence
Le charme inattendu d'un bijou rose et noir.

EPIGRAFI

XIV.

VERSI PER IL RITRATTO DI HONORÉ DAUMIER

Quella che qui vedi è l'immagine
di chi, con arte sottilissima,
ci insegna a rider di noi stessi.
Costui, caro lettore, è un saggio.

È un satirico, un beffatore,
eppur l'energia con la quale
dipinge le forme del Male
mostra che la bellezza ha in cuore.

Non è, il suo riso, il ghigno in faccia
a Melmoth o Mefisto, quando
la torcia di Aletto li incendia,
quella torcia che noi agghiaccia.

Quel riso è la caricatura
dolorosa dell'allegrezza.
Schiatto invece il suo riso sprizza,
segno di una bontà sicura.

XV.

LOLA DI VALENZA

Tra tutte le bellezze che splendono davvero,
il desiderio, o amico, so che esita, diviso.
Ma in Lola di Valenza scintilla d'improvviso
l'incanto d'un gioiello, insieme rosa e nero.

XVI

SUR LE TASSE EN PRISON D'EUGÈNE DELACROIX

Le poète au cachot, débraillé, maladif,
Roulant un manuscrit sous son pied convulsif,
Mesure d'un regard que la terreur enflamme
L'escalier de vertige où s'abîme son âme.

Les rires enivrants dont s'emplit la prison
Vers l'étrange et l'absurde invitent sa raison ;
Le Doute l'environne, et la Peur ridicule,
Hideuse et multiforme, autour de lui circule.

Ce génie enfermé dans un taudis malsain,
Ces grimaces, ces cris, ces spectres dont l'essaim
Tourbillonne, ameuté derrière son oreille,

Ce rêveur que l'horreur de son logis réveille,
Voilà bien ton emblème, Âme aux songes obscurs,
Que le Réel étouffe entre ses quatre murs !

1842.

XVI.

SUL "TASSO IN PRIGIONE"
DI EUGÈNE DELACROIX

Il poeta è nella cella: è lacero, malato,
calpesta un manoscritto muovendo un piede inquieto.
L'occhio acceso, atterrito, le vuote balze fissa
della vertigine, ove il cuore s'inabissa.

Ci son risa stordenti, ne è invasa la prigione:
sull'orlo dell'abisso spingono la ragione.
Il Duello ora lo assedia, e l'orrida Paura
rimbalza in mille forme intorno e lo tortura.

Questo genio rinchiuso nel tugurio malsano,
tra le smorfie, tra gli urli, tra gli spettri che a sciame
turbinando s'agitano dietro le orecchie, questo

sognatore svegliato dall'orribile vista:
è questo il tuo emblema, Anima dalla visione oscura,
che il Reale rinserra nelle sue quattro mura.

1842

PIÈCES DIVERSES.

XVII

LA VOIX

Mon berceau s'adossait à la bibliothèque,
Babel sombre, où roman, science, fabliau,
Tout, la cendre latine et la poussière grecque,
Se mêlaient. J'étais haut comme un in-folio.
Deux voix me parlaient. L'une, insidieuse et ferme,
Disait : « La Terre est un gâteau plein de douceur ;
Je puis (et ton plaisir serait alors sans terme !)
Te faire un appétit d'une égale grosseur. »
Et l'autre : « Viens ! oh ! viens voyager dans les rêves,
Au-delà du possible, au-delà du connu ! »
Et celle-là chantait comme le vent des grèves,
Fantôme vagissant, on ne sait d'où venu,
Qui caresse l'oreille et cependant l'effraie.
Je te répondis : « Oui ! douce voix ! » C'est d'alors
Que date ce qu'on peut, hélas ! nommer ma plaie
Et ma fatalité. Derrière les décors
De l'existence immense, au plus noir de l'abîme,
Je vois distinctement des mondes singuliers ,
Et, de ma clairvoyance extatique victime,
Je traîne des serpents qui mordent mes souliers.
Et c'est depuis ce temps que, pareil aux prophètes,
J'aime si tendrement le désert et la mer ;
Que je ris dans les deuils et pleure dans les fêtes ,
Et trouve un goût suave au vin le plus amer ;
Que je prends très souvent les faits pour des
[mensonges,
Et que, les yeux au ciel, je tombe dans des trous .
Mais la Voix me console et dit : « Garde tes songes ;
Les sages n'en ont pas d'aussi beaux que les fous ! »

POESIE VARIE

XVII.

LA VOCE

La mia culla poggiava contro la biblioteca,
babele di romanzi, scienze, favole, storia:
la cenere latina e la polvere greca
mischiate. Non ero alto più d'un *in-folio*, allora.
Due voci mi parlavano. Una diceva, ferma,
insidiosa: "La terra è una dolce torta:
io posso (e il tuo piacere potrà non aver termine)
offrirti un appetito che sia adeguato, e forte".
E l'altra: "Vieni, vieni qui nei sogni, viandante,
su, vieni oltre il possibile, vieni oltre il mondo noto".
Cantava, questa voce, come sui greti il vento,
fantasma sibilante, chissà da dove sorto,
che spaventa l'udito e tuttavia lo appaga.
Io risposi: "Sì, dolce voce". È da quell'istante
che ha inizio ciò che posso definir la mia piaga
e il mio destino. Vedo, dietro le amare quinte
dell'immensa esistenza, sì, vedo con chiarezza,
nell'abisso più nero, inesplorati mondi;
ma, estatica vittima di mia chiaroveggenza,
trascino dietro ai piedi serpenti che mi mordono.
È certo da quel tempo che, simile ai profeti,
amo teneramente il deserto ed il mare,
e rido nel dolore, piango se tutto è lieto,
trovo infine soave anche il vino più amaro.
Molto spesso poi scambio i fatti per menzogne:
dentro le buche ruzzolo, se gli occhi al cielo levo.
Mi consola la Voce: "Tieni cari i tuoi sogni.
Belli i sogni del folle, più di quelli del savio".

XVIII
L'IMPRÉVU

Harpagon , qui veillait son père agonisant,
Se dit, rêveur, devant ces lèvres déjà blanches :
« Nous avons au grenier un nombre suffisant,
Ce me semble, de vieilles planches ? »

Célimène roucoule et dit : « Mon cœur est bon,
Et naturellement, Dieu m'a faite très belle. »
— Son cœur ! cœur racorni, fumé comme un jambon,
Recuit à la flamme éternelle !

Un gazetier fumeux, qui se croit un flambeau,
Dit au pauvre, qu'il a noyé dans les ténèbres :
« Où donc l'aperçois-tu, ce créateur du Beau,
Ce Redresseur que tu célèbres ? »

Mieux que tous, je connais certain voluptueux
Qui bâille nuit et jour, et se lamente et pleure,
Répétant, l'impuissant et le fat : « Oui, je veux
Être vertueux, dans une heure ! »

L'horloge, à son tour, dit à voix basse : « Il est mûr,
Le damné ! J'avertis en vain la chair infecte .
L'homme est aveugle, sourd, fragile, comme un mur
Qu'habite et que ronge un insecte ! »

Et puis, Quelqu'un paraît, que tous avaient nié,
Et qui leur dit, railleur et fier : « Dans mon ciboire,
Vous avez, que je crois, assez communiqué,
À la joyeuse Messe noire ?

« Chacun de vous m'a fait un temple dans son cœur ;
Vous avez, en secret, baisé ma fesse immonde !
Reconnaissez Satan à son rire vainqueur,
Énorme et laid comme le monde !

« Avez-vous donc pu croire, hypocrites surpris,
Qu'on se moque du maître, et qu'avec lui l'on triche,

XVIII.

L'IMPREVISTO

Arpagone, vegliando il padre agonizzante,
dinanzi allo sbiancarsi ormai di quelle labbra,
pensa: “Dovremmo avere nel granaio abbondante
scorta di vecchie assi, così mi sembra”.

Celimene tubando dice: “Il mio cuore è buono,
e Dio, certo, m’ha fatto stupenda nel creato”.
– Cuore secco, il suo, come prosciutto, nell’alone
del sempiterno fuoco affumicato!

Un fumoso cronista, che un gran faro si crede,
dice al povero, dopo che l’ha scaraventato
nel buio: “Allora, vedi Colui da cui procede
il Bello e il Giusto, Colui che hai amato?”.

Conosco molto bene un certo libertino
che notte e dì sbadiglia, si lamenta, si scora,
ripetendo, impotente, con aria da cretino:
“Voglio essere virtuoso, ma fra un’ora!”.

L’orologio, in sordina, dice intanto: “È maturo,
il dannato! Ne avverto il corpo infetto, invano.
L’uomo è fragile, cieco, sordo, somiglia a un muro
che un insetto abita e corrode piano”.

E poi, ecco, appare Uno, che tutti hanno negato,
e “Dentro il mio ciborio – dice beffardo e fiero –
già abbastanza vi siete, credo, comunicati
sollazzandovi con la Messa nera.

Ciascuno m’ha eretto un tempio nel suo cuore:
voi m’avete in segreto baciato il culo immondo.
Vedete, sono Satana, dal riso vincitore,
mostruoso e immenso, come lo è il mondo!

Come poteste credere, ipocriti e ingenui
che il padrone potesse esser beffato e irriso

Et qu'il soit naturel de recevoir deux prix,
D'aller au Ciel et d'être riche ?

« Il faut que le gibier paye le vieux chasseur
Qui se morfond longtemps à l'affût de la proie .
Je vais vous emporter à travers l'épaisseur,
Compagnons de ma triste joie,

« À travers l'épaisseur de la terre et du roc,
À travers les amas confus de votre cendre,
Dans un palais aussi grand que moi, d'un seul bloc,
Et qui n'est pas de pierre tendre;

« Car il est fait avec l'universel Péché ,
Et contient mon orgueil, ma douleur et ma gloire ! »
— Cependant , tout en haut de l'univers juché,
Un Ange sonne la victoire

De ceux dont le cœur dit : « Que béni soit ton fouet ,
Seigneur ! que la douleur, ô Père, soit bénie !
Mon âme dans tes mains n'est pas un vain jouet,
Et ta prudence est infinie. »

Le son de la trompette est si délicieux,
Dans ces soirs solennels de célestes vendanges,
Qu'il s'infiltré comme une extase dans tous ceux
Dont elle chante les louanges .

XIX

LA RANÇON

L'homme a, pour payer sa rançon,
Deux champs au tuf profond et riche,
Qu'il faut qu'il remue et défriche
Avec le fer de la raison ;

Pour obtenir la moindre rose,
Pour extorquer quelques épis,

e che in fondo fosse ovvio ricevere due premi,
la ricchezza congiunta al Paradiso?

Sia riempito il carniere del vecchio cacciatore
che, sfinito, s'apposta paziente sulla soglia.
Ora voglio condurvi per l'intero spessore,
compagni della mia povera gioia,

per l'intero spessore della terra e del monte,
attraversando il cumulo di quella vostra cenere,
in un grande palazzo, come me imponente,
edificato non con pietra tenera,

ma con aspra materia d'universal Peccato,
compreso il mio dolore, e l'orgoglio, e la gloria".
In cima all'universo ecco ora appollaiato
un Angelo: ecco, suona la vittoria

di chi dice in cuor suo: "Signore, benedetta
la frusta! Benedetta, Padre, la sofferenza!
In mano tua la mia anima non è vuoto giocattolo,
poi che infinita è la tua prudenza".

Il suono della tromba è così delizioso,
nelle sere solenni di vendemmie celesti,
che s'infiltra com'estasi nel cuore gioioso
di tutti quelli le cui lodi attesta.

XIX.

IL RISCATTO

Deve ogni uomo un riscatto pagare:
ha due campi, d'un terreno profondo
e ricco, smuoverli dovrà a fondo,
col ferro del pensiero dissodare.

Perché possa fiorir solo una rosa,
perché cresca qualche spiga soltanto,

Des pleurs salés de son front gris
Sans cesse il faut qu'il les arrose.

L'un est l'Art, et l'autre l'Amour .
— Pour rendre le juge propice,
Lorsque de la stricte justice
Paraîtra le terrible jour,

Il faudra lui montrer des granges
Pleines de moissons, et des fleurs
Dont les formes et les couleurs
Gagnent le suffrage des Anges .

XX

À UNE MALABARAISE

Tes pieds sont aussi fins que tes mains, et ta hanche
Est large à faire envie à la plus belle blanche ;
À l'artiste pensif ton corps est doux et cher ;
Tes grands yeux de velours sont plus noirs que ta
[chair .

Aux pays chauds et bleus où ton Dieu t'a fait
Ta tâche est d'allumer la pipe de ton maître, [naître,
De pourvoir les flacons d'eaux fraîches et d'odeurs,
De chasser loin du lit les moustiques rôdeurs ,
Et, dès que le matin fait chanter les platanes,
D'acheter au bazar ananas et bananes.
Tout le jour, où tu veux, tu mènes tes pieds nus,
Et fredonnes tout bas de vieux airs inconnus ;
Et quand descend le soir au manteau d'écarlate,
Tu poses doucement ton corps sur une natte,
Où tes rêves flottants sont pleins de colibris,
Et toujours, comme toi, gracieux et fleuris.
Pourquoi, l'heureuse enfant, veux-tu voir notre
Ce pays trop peuplé que fauche la souffrance, [France,
Et, confiant ta vie aux bras forts des marins,
Faire de grands adieux à tes chers tamarins ?

deve innaffiare i campi con il pianto
salato della fronte, senza posa.

Un campo è l'Arte, e l'altro è l'Amore:
perché il giudice sia propizio, quando
infine spunterà il giorno tremendo
del giudizio, ch'è atteso con terrore,

bisognerà che i granai egli veda
colmi di messi, e colmi anche di fiori,
con tali forme e con tali colori,
che gli Angeli il suffragio ben concedano.

XX.

A UNA MALABARESE

Hai piedi e mani fini, e larghe son le tue anche:
farebbero l'invidia delle più belle bianche.
È morbido il tuo corpo, caro all'artista assorto,
di velluto i grandi occhi, ben più neri del volto.
Nei paesi caldi e azzurri in cui Dio t'ha fatto nascere,
devi accender la pipa al tuo padrone, mescere
nelle anfore acqua fresca e odori, le zanzare
che volteggiano intorno al letto allontanare.
Quando il suono del giorno le foglie scuote e assale
vai a comprare al bazar ananas e banane.
Vai in giro tutto il giorno, libera, a piedi nudi,
canticchi sottovoce motivi ormai perduti.
Quando scende, col mantello scarlatto, giù la sera
posi il tuo corpo dolcemente su una lettiera:
graziosi, come te, fluttuano tra i colori
i tuoi sogni, ricolmi di colibrì e fiori.
Perché, fanciulla lieta, vuoi veder la Francia,
popoloso paese che sofferenza sfianca,
e in braccio ai marinai la tua vita mettendo
vuoi dare il grande addio ai cari tamarindi?

Toi, vêtue à moitié de mousselines frêles,
Frissonnante là-bas sous la neige et les grêles,
Comme tu pleurerai tes loisirs doux et francs,
Si, le corset brutal emprisonnant tes flancs ,
Il te fallait glaner ton souper dans nos fanges
Et vendre le parfum de tes charmes étranges,
L'œil pensif, et suivant, dans nos sales brouillards,
Des cocotiers absents les fantômes épars !

1840.

Tu, vestita succinta di una mussola lieve,
laggiù, rabbrivendo sotto grandine e neve,
come rimpiangerai le gioie dolci e franche
se, col corsetto rigido che stringe forte i fianchi,
dovrai cercare il pane nelle strade del vizio
e vendere il profumo delle esotiche grazie,
seguendo, gli occhi persi, nei nebbiosi miasmi,
degli assenti palmeti i dispersi fantasmi!

1840

BOUFFONNERIES

XXI

SUR LES DÉBUTS D'AMINA BOSCHETTI

AU THÉÂTRE DE LA MONNAIE, À BRUXELLES

Amina bondit, — fuit, — puis voltige et sourit ;
Le Welche dit : « Tout ça, pour moi, c'est du prâcrit ;
Je ne connais, en fait de nymphes bocagères,
Que celles de *Montagne-aux-Herbes-Potagères* . »

Du bout de son pied fin et de son œil qui rit,
Amina verse à flots le délire et l'esprit ;
Le Welche dit : « Fuyez, délices mensongères !
Mon épouse n'a pas ces allures légères . »

Vous ignorez, sylphide au jarret triomphant ,
Qui voulez enseigner la valse à l'éléphant,
Au hibou la gaîté , le rire à la cigogne ,

Que sur la grâce en feu le Welche dit : « Haro ! »
Et que le doux Bacchus lui versant du bourgogne ,
Le monstre répondrait : « J'aime mieux le faro ! »

1864 .

BUFFONERIE

XXI.

SUL DEBUTTO DI AMINA BOSCHETTI

AL THÉÂTRE DE LA MONNAIE, A BRUXELLES

Amina balza, fugge, volteggia, ride audace.
“È sanscrito per me,” il Forestiere dice,
“non m’intendo di ninfe: per me le sole vere
stanno in rue Montagne-aux-Herbes-Potagères.”

Dal fine piede sino allo sguardo ridente
Amina versa gioia e delirio cocente.
“Via, delizie ingannevoli,” esclama il Forestiere,
“mia moglie non ha certo movenze sì leggere.”

E tu, mia bella silfide dalla gamba trionfante,
che vorresti insegnare il valzer all’elefante,
ai gufi l’allegrezza, il riso alla cicogna,

non sai che il Forestiere grida all’ardente grazia:
“Aiuto!”, e a Bacco, se gli versasse del borgogna,
risponderebbe, il mostro: “Una birretta, grazie!”.

1864

XXII

À M. EUGÈNE FROMENTIN
À PROPOS D'UN IMPORTUN
QUI SE DISAIT SON AMI

Il me dit qu'il était très riche,
Mais qu'il craignait le choléra;
— Que de son or il était chiche,
Mais qu'il goûtait fort l'Opéra;

— Qu'il raffolait de la nature,
Ayant connu monsieur Corot;
— Qu'il n'avait pas encor voiture,
Mais que cela viendrait bientôt;

— Qu'il aimait le marbre et la brique,
Les bois noirs et les bois dorés;
— Qu'il possédait dans sa fabrique
Trois contremaîtres décorés;

— Qu'il avait, sans compter le reste,
Vingt mille actions sur le *Nord* ;
— Qu'il avait trouvé, pour un zeste,
Des encadrements d'Oppenord ;

— Qu'il donnerait (fût-ce à Luzarches !)
Dans le bric-à-brac jusqu'au cou,
Et qu'au Marché des Patriarches
Il avait fait plus d'un bon coup;

— Qu'il n'aimait pas beaucoup sa femme,
Ni sa mère; — mais qu'il croyait
À l'immortalité de l'âme,
Et qu'il avait lu Niboyet !

— Qu'il penchait pour l'amour physique ,
Et qu'à Rome, séjour d'ennui,
Une femme, d'ailleurs phtisique ,
Était morte d'amour pour lui.

XXII.

*A EUGÈNE FROMENTIN
A PROPOSITO DI UN SECCATORE
CHE SI DICEVA SUO AMICO*

Mi disse ch'era ricco davvero,
ma del colera aveva paura,
che del suo oro era molto avaro,
ma amava l'Opera oltremisura;

che andava matto per la natura,
da quando aveva visto Corot,
che non aveva alcuna vettura,
ma l'avrebbe comprata tra un po';

che gli garbavano il marmo e il cotto,
i legni neri ma anche i dorati,
che nella fabbrica aveva a contratto
ben tre capimastri decorati;

che possedeva, tra l'altro, venti-
mila azioni buone della Nord,
e aveva acquistato per un niente
certe belle cornici d'Oppenord;

che sarebbe andato anche a Luzarches
pur d'immergersi dentro un mercato,
e che già nel Marchais des Patriarches
la fortuna lo aveva baciato;

che la moglie, poi, non tanto amava,
nemmen la madre, si sa com'è,
ma immortale l'anima pensava,
e poi, aveva letto Niboyet;

che dell'amore l'aspetto erotico
preferiva, e a Roma – che grigiore! –
una donna, d'altronde era tisica,
s'era per lui consunta d'amore.

Pendant trois heures et demie,
Ce bavard, venu de Tournai,
M'a dégoisé toute sa vie;
J'en ai le cerveau consterné.

S'il fallait décrire ma peine,
Ce serait à n'en plus finir;
Je me disais, domptant ma haine :
« Au moins, si je pouvais dormir ! »

Comme un qui n'est pas à son aise ,
Et qui n'ose pas s'en aller,
Je frottais de mon cul ma chaise,
Rêvant de le faire empaler.

Ce monstre se nomme Bastogne ;
Il fuyait devant le fléau .
Moi, je fuirai jusqu'en Gascogne,
Ou j'irai me jeter à l'eau,

Si dans ce Paris, qu'il redoute,
Quand chacun sera retourné,
Je trouve encore sur ma route
Ce fléau, natif de Tournai.

Bruxelles, 1865.

XXIII

UN CABARET FOLÂTRE

SUR LA ROUTE DE BRUXELLES À UCCLE

Vous qui raffolez des squelettes
Et des emblèmes détestés ,
Pour épicer les voluptés,
(Fût-ce de simples omelettes !)

Per più di tre ore e mezza, ahimé,
m'ha sputato addosso la sua vita,
quel chiacchierone, nato a Tournai:
la mia testa era tutta stordita.

Se dovessi dire la mia pena
non riuscirei davvero a finire.
Provando a frenare l'odio appena,
pensavo: "Se potessi dormire!".

Come colui ch'è in grande disagio
e andar via non ritiene propizio,
io strusciavo col culo la seggiola
augurandogli ogni supplizio.

Quel mostro si chiamava Bastogne,
stava fuggendo via da un flagello,
io me ne vo piuttosto in Guascogna,
o prendo il largo con un vascello,

se a Parigi, di cui ha paura,
quando rientrerà chi ora non c'è,
m'avvien d'incrociare per sventura
quel flagello, ch'è nato a Tournai.

Bruxelles, 1865

XXIII.

UN CABARET ALLEGRO

SULLA STRADA DA BRUXELLES A UCCLE

O tu, che per gli scheletri vai matto
e per tutti gli emblemi funerei,
onde condire meglio i tuoi piaceri
(quasi fossero frittatine al piatto),

Vieux Pharaon, ô Monselet !
Devant cette enseigne imprévue,
J'ai rêvé de vous : *À la vue*
Du Cimetière, Estaminet !

Monselet! vecchio Faraone, in via
quest'oggi a te ho pensato, quando ho visto
un'insegna di colpo ov'era scritto:
Belvedere Cimitero Osteria.

APPENDICE

À THÉODORE DE BANVILLE

Vous avez empoigné les crins de la Déesse
Avec un tel poignet, qu'on vous eût pris, à voir
Et cet air de maîtrise et ce beau nonchaloir ,
Pour un jeune ruffian terrassant sa maîtresse.

L'œil clair et plein du feu de la précocité,
Vous avez préléssé votre orgueil d'architecte
Dans des constructions dont l'audace correcte
Fait voir quelle sera votre maturité.

— Poète , notre sang nous fuit par chaque pore —
Est-ce que par hasard la robe du Centaure
Qui changeait toute veine en funèbre ruisseau

Était teinte trois fois dans les baves subtiles
De ces vindicatifs et monstrueux reptiles
Que le petit Hercule étranglait au berceau ?

A THÉODORE DE BANVILLE

Afferrasti la chioma della Dea
con un gesto da spavaldo padrone,
sommigliando ad un giovane lenone
che strapazzi l'amante per la via.

Negli occhi un fuoco di precocità,
hai profuso l'orgoglio di architetto
in edifici il cui ardire corretto
è un annuncio della maturità.

Poeta, il nostro sangue da ogni poro
sfugge. Forse la veste del Centauro,
ch'ogni vena trasforma in nero rivo,

fu per tre volte intinta nella bava
del serpente orrido e vendicativo
che Ercole ancora in culla strangolava?

LE CALUMET DE PAIX
IMITÉ DE LONGFELLOW

I

Or Gitche Manito , le Maître de la Vie,
Le Puissant, descendit dans la verte prairie ,
Dans l'immense prairie aux coteaux montueux ;
Et là, sur les rochers de la Rouge Carrière,
Dominant tout l'espace et baigné de lumière,
Il se tenait debout, vaste et majestueux.

Alors il convoqua les peuples innombrables,
Plus nombreux que ne sont les herbes et les sables.
Avec sa main terrible il rompit un morceau
Du rocher, dont il fit une pipe superbe ,
Puis, au bord du ruisseau, dans une énorme gerbe,
Pour s'en faire un tuyau, choisit un long roseau .

Pour la bourrer il prit au saule son écorce ;
Et lui, le Tout-Puissant, Créateur de la Force,
Debout, il alluma, comme un divin fanal,
La Pipe de la Paix. Debout sur la Carrière
Il fumait, droit , superbe et baigné de lumière.
Or pour les nations c'était le grand signal.

Et lentement montait la divine fumée
Dans l'air doux du matin, onduleuse, embaumée .
Et d'abord ce ne fut qu'un sillon ténébreux ;
Puis la vapeur se fit plus bleue et plus épaisse,
Puis blanchit; et montant, et grossissant sans cesse,
Elle alla se briser au dur plafond des cieux .

Des plus lointains sommets des Montagnes Rocheuses,
Depuis les lacs du Nord aux ondes tapageuses,
Depuis Tawasentha, le vallon sans pareil,
Jusqu'à Tuscaloosa, la forêt parfumée,
Tous virent le signal et l'immense fumée
Montant paisiblement dans le matin vermeil.

Les Prophètes disaient : « Voyez-vous cette bande
De vapeur, qui, semblable à la main qui commande,

IL CALUMET DI PACE

I.

Ora Gitche Manito, Signore della Vita,
il Potente, discese la verde prateria,
l'immensa prateria dai balzi montagnosi,
e là sopra i roccioni dell'alta Cava Rossa,
dominando lo spazio, e bagnato di luce,
si levava diritto, in piedi, maestoso.

Allora convocò le genti innumerevoli:
eran più numerose delle erbe e delle sabbie.
Con la mano terribile mandò in frantumi un pezzo
di roccia e da esso trasse una pipa superba.
Poi, in riva al ruscello, in mezzo a un fascio enorme,
per farsene un cannello, scelse un lungo giunco.

Per riempirla cavò dal salice la scorza,
e lui, l'Onnipotente, Creatore della Forza,
in piedi, accese, come fosse un sacro fanale,
la Pipa della pace. Alto, in cima alla Cava
fumava, dritto, fiero, bagnato dalla luce.
Questo era per le genti il segnale supremo.

Lento nella dolce aria del mattino saliva
ondeggianti quel fumo divino, e profumato.
Dapprima fu soltanto un solco tenebroso,
poi il vapore si fece più azzurro, più spesso,
e sbiancò, e salendo e ingrandendosi sempre
andò a spezzarsi contro l'aspra volta celeste.

Dai picchi più lontani dei Monti Rocciosi,
dai risonanti laghi del Nord, da Tawasentha,
la valle impareggiabile, e sino a Tuscoloosa,
foresta profumata, davvero tutti videro
il segnale e l'immenso fumo che in alto andava,
svolando nella pace del mattino vermiglio.

Dicevano i Profeti: "Vedete questo nastro
di vapore che, simile a una mano imperiosa,

Oscillè et se détache en noir sur le solèil ?
C'est Gitche Manito, le Maître de la Vie,
Qui dit aux quatre coins de l'immense prairie :
" Je vous convoque tous, guerriers, à mon conseil ! " »

Par le chemin des eaux, par la route des plaines,
Par les quatre côtés d'où soufflent les haleines
Du vent, tous les guerriers de chaque tribu, tous,
Comprenant le signal du nuage qui bouge,
Vinrent docilement à la Carrière Rouge
Où Gitche Manito leur donnait rendez-vous.

Les guerriers se tenaient sur la verte prairie,
Tous équipés en guerre, et la mine aguerrie,
Bariolés ainsi qu'un feuillage automnal;
Et la haine qui fait combattre tous les êtres,
La haine qui brûlait les yeux de leurs ancêtres
Incendiait encor leurs yeux d'un feu fatal.

Et leurs yeux étaient pleins de haine héréditaire.
Or Gitche Manito, le Maître de la Terre ,
Les considérait tous avec compassion,
Comme un père très bon, ennemi du désordre,
Qui voit ses chers petits batailler et se mordre .
Tel Gitche Manito pour toute nation.

Il étendit sur eux sa puissante main droite
Pour subjuguier leur cœur et leur nature étroite,
Pour rafraîchir leur fièvre à l'ombre de sa main ;
Puis il leur dit avec sa voix majestueuse,
Comparable à la voix d'une eau tumultueuse
Qui tombe et rend un son monstrueux, surhumain :

II

« Ô ma postérité, déplorable et chérie !
Ô mes fils ! écoutez la divine raison .
C'est Gitche Manito, le Maître de la Vie,
Qui vous parle ! celui qui dans votre patrie
A mis l'ours, le castor, le renne et le bison.

oscilla e si distacca in nero contro il sole?
È lui, Gitche Manito, Signore della Vita,
che proclama ai quattro angoli dell'ampia prateria:
'Io vi convoco tutti, guerrieri, al mio consiglio!''.

Per vie d'acqua, per strade di pianura, dai quattro
angoli da cui soffiano le spirali dei venti,
i guerrieri di tutte le tribù, proprio tutti,
comprendendo il segnale della nube in cammino,
vennero docilmente fino alla Cava Rossa
dove Gitche Manito li voleva incontrare.

Stavano ora i guerrieri sulla verde distesa
in assetto guerresco e bellico cipiglio,
erano variegati qual fogliame d'autunno,
e l'odio che trascina gli uomini alla lotta,
quell'odio che bruciava gli occhi dei loro padri
incendiava i loro occhi con un fuoco fatale.

Tremava in quegli sguardi un odio ereditario.
Ma ora Gitche Manito, Signore della Terra,
tutti i suoi osservava con grande compassione,
come un padre buonissimo, nemico del disordine,
che vede i suoi figlioli lottare insieme e mordersi.
Tale Gitche Manito per tutte quelle genti.

E stese su di loro la forte mano destra,
per soggiogare il cuore e l'angusta natura,
per smorzare la febbre con l'ombra della mano,
poi si rivolse a loro con voce maestosa,
somigliante alla voce di un'acqua tumultuante
che cade e manda un suono mostruoso, disumano.

II.

"O mia posterità, deplorevole e amata!
O figli miei, ascoltate la ragione divina.
Ora è Gitche Manito, Signore della Vita,
che vi parla, colui che nella prateria
ha messo orsi e castori con renne e con bisonti.

« Je vous ai fait la chasse et la pêche faciles ;
Pourquoi donc le chasseur devient-il assassin ?
Le marais fut par moi peuplé de volatiles ;
Pourquoi n'êtes-vous pas contents, fils indociles ?
Pourquoi l'homme fait-il la chasse à son voisin ?

« Je suis vraiment bien las de vos horribles guerres.
Vos prières, vos vœux mêmes sont des forfaits !
Le péril est pour vous dans vos humeurs contraires,
Et c'est dans l'union qu'est votre force. En frères
Vivez donc, et sachez vous maintenir en paix.

« Bientôt vous recevrez de ma main un Prophète
Qui viendra vous instruire et souffrir avec vous.
Sa parole fera de la vie une fête ;
Mais si vous méprisez sa sagesse parfaite,
Pauvres enfants maudits, vous disparaîtrez tous !

« Effacez dans les flots vos couleurs meurtrières.
Les roseaux sont nombreux et le roc est épais ;
Chacun en peut tirer sa pipe. Plus de guerres,
Plus de sang ! Désormais vivez comme des frères,
Et tous, unis, fumez le Calumet de Paix ! »

III

Et soudain tous, jetant leurs armes sur la terre,
Lavent dans le ruisseau les couleurs de la guerre
Qui luisaient sur leurs fronts cruels et triomphants .
Chacun creuse une pipe et cueille sur la rive
Un long roseau qu'avec adresse il enjolive.
Et l'Esprit souriait à ses pauvres enfants !

Chacun s'en retourna l'âme calme et ravie,
Et Gitche Manito, le Maître de la Vie,
Remonta par la porte entrouverte des cieux.
— À travers la vapeur splendide du nuage
Le Tout-Puissant montait, content de son ouvrage,
Immense, parfumé, sublime, radieux !

Ho reso per voi facile e la caccia e la pesca:
perché un cacciatore diventa un assassino?
Lo stagno ho popolato dei più vari volatili:
perché siete scontenti, indocili miei figli?
Perché l'uomo dà caccia all'altro suo vicino?

Sono davvero stanco delle orribili guerre:
i prieghi vostri e i voti sono anch'essi misfatti!
Gli umori contrastanti sono tra voi un pericolo:
la vostra forza sta nell'unione. Vivete
da fratelli, sappiate mantenere la pace.

E presto la mia mano vi invierà un Profeta,
che verrà per istruirvi e soffrirà con voi.
Farà la sua parola della vita una festa.
Ma se disprezzerete la sua pura saggezza,
maledetti miei figli, tutti scomparirete!

Cancellate nelle onde i colori assassini.
I giunchi sono fitti e ben grande è la roccia.
Può ciascuno formarsi la pipa. Mai più guerre,
mai più sangue! Vivete ormai come fratelli,
tutti insieme fumate il Calumet di pace!"

III.

Ecco subito tutti, l'armi gettando a terra,
lavano nel ruscello i colori di guerra
che lucevano in fronte orgogliosi e crudeli.
Scava ognuno una pipa e coglie sulla riva
un bel cannello lungo che con cura abbellisce.
Sorrideva lo Spirito ai suoi poveri figli!

Ognuno se ne andò, in sé quieto ed assorto,
Gitche Manito allora, Signore della Vita,
risalì per la porta già dischiusa dei cieli.
Attraverso il vapore della nube splendente
sale l'Onnipotente, soddisfatto per l'opera,
immenso e profumato e radioso e sublime.

Il testo qui seguito per la traduzione, e riportato a fronte, è quello compreso nel primo volume delle *Œuvres complètes* di Baudelaire curate da Claude Pichois per Gallimard ("Bibliothèque de la Pléiade", Paris 1975, pp. 1-178, 208, 243-246; II volume 1976). L'apparato del volume (d'ora in avanti Pichois), l'edizione curata da Antoine Adam nei "Classiques Garnier" (Paris 1959, e successive edizioni, d'ora in avanti Adam) e le lettere baudelairiane comprese nei due volumi della *Correspondance* (sempre a cura di Pichois e con la collaborazione di Jean Ziegler, "Bibliothèque de la Pléiade", Gallimard, Paris 1973), sono le fonti principali utilizzate per la ricostruzione della vicenda testuale e per le notizie sulla composizione dei singoli "poèmes". Si vedano inoltre le *Notes critiques* all'edizione critica curata da Jacques Crépet e Georges Blin, Librairie José Corti, Paris 1942 (seguita, nella ristampa del 1950, da alcune pagine di *Addenda* e ripresa da Blin e Pichois, sempre per Corti, nel 1968).

*

Dal 1845 al 1847 Charles Baudelaire-Dufaÿs (padre e madre ancora presenti nel cognome) annunciava una raccolta di versi dal titolo *Les Lesbiennes*. Ma già nel novembre del 1848 il progetto del titolo risultava sostituito da *Les Limbes*. L'editore sarebbe stato Michel Lévy (presso Lévy usciranno poi le raccolte delle traduzioni di Poe). La prima apparizione del titolo definitivo, *Les Fleurs du mal*, risale al 1 giugno 1855 (data di pubblicazione, nella "Revue des Deux Mondes", di diciotto "poèmes"). L'editore nel frattempo sopravvenuto è Poulet-Malassis (cfr. *Correspondance*, I, cit., lettere di marzo-giugno 1857).

Quanto ai titoli precedentemente pensati, il primo, *Les Lesbiennes*, si riferiva al tema di alcuni testi poetici (*Femmes damnées*, *Lesbos*), ma, più in generale, poteva indicare, in accordo con l'accezione allora vulgata, forme di depravazione e "débauche". Il secondo titolo, *Les Limbes*, richiama sia una con-

dizione “crepuscolare”, di attesa, metafora di una società vissuta come sospesa in un tempo di transizione, sia una condizione che è al di qua della fourrieriana società armoniosa, e che di essa annuncia il possibile avvento. Il probabile rimando dantesco del titolo provvisorio *Les Limbes* può essere legato ai versi di *Inferno*, IV, 64-93, già citati da Baudelaire nel *Salon de 1846* (la citazione era tratta dalla traduzione in prosa della *Divina Commedia* di Pier Angelo Fiorentino, uscita nel 1840, seguita poi da quella in versi di Lamennais e di altri). Nel *Salon de 1846* Baudelaire faceva riferimento, oltre che al *Dante et Virgile aux enfers* di Delacroix, oggi al Louvre, alle scene dantesche dipinte da Delacroix nella Bibliothèque du Luxembourg (cfr. *Salon de 1846*, in *Œuvres complètes*, II, cit., pp. 427-442; su questo e più in generale sul rapporto di Baudelaire con Dante cfr. Antonio Prete, *Damnata Beatrice. La “Commedia” e “Les Fleurs du mal”*, in *Il demone dell'analogia*, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 67-79).

In una lettera scritta poco prima d'imbarcarsi per il lungo giovanile viaggio verso Calcutta, il poeta, riferendosi ad alcune sue composizioni, dice alla madre che le invierà dei “fiori” (“Je t'embrasse et je t'enverrai dans ma prochaine lettre des fleurs qui te paraîtront singulières”: *Correspondance*, I, cit., p. 88). Si tratta già di “fleurs malades”? Solo, comunque, a partire dalla breve raccolta poetica pubblicata nel 1855 sulla “Revue des Deux Mondes” il titolo *Les Fleurs du mal* è acquisito e designerà, da quel momento in poi, l'opera che avrà, con l'edizione del 1857, una sua interna precisa architettura. I diciotto “poèmes” pubblicati sulla “Revue des Deux Mondes” erano preceduti dall'epigrafe tratta dai versi di *Les Tragiques* di Agrippe d'Aubigné, epigrafe che resterà nella prima edizione del libro.

*

Prima edizione. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1857 Baudelaire corregge le bozze del volume, il cui contratto è stato firmato il 30 dicembre 1856 (il testo è riportato in *Correspondance*, I, cit., p. 368). Il 21 giugno 1857 il libro *Les Fleurs du mal* viene messo in vendita, in circa millecento esemplari, dagli editori Poulet-Malassis et De Broise (4, rue de Buci). L'edizione comprende cento testi. Nel mese di luglio alcuni attacchi di “Le Figaro” creano intorno al libro lo stesso clima che nei mesi precedenti s'era creato intorno a *Madame Bovary* di Flaubert, provocando il processo. Non mancano, infatti, sulla stampa moralistica, i confronti tra le due opere. Il sequestro degli esemplari già messi in vendita è il primo atto giudiziario, cui seguirà rapidamente il processo. Baudelaire sceglie come avvocato Gustave Chaix d'Est-ange e prepara per costui un dossier (ci restano *Notes et documents pour mon avocat* e *Petits moyens de défense tels que je les*

conçois, lo scritto indirizzato al poeta da Sainte-Beuve). Il processo è celebrato il 20 agosto 1857 presso il Tribunal de la Seine. La requisitoria è affidata al sostituto Ernest Pinard, lo stesso giudice che aveva tenuto quella contro *Madame Bovary*. Una requisitoria piuttosto moderata, che si conclude con queste frasi: "Siate indulgenti con Baudelaire, che è persona di natura inquieta e priva di equilibrio. Siatelo anche con gli stampatori, che si mettono al coperto dietro l'autore. Ma, condannando almeno alcune poesie del libro, date un avvertimento resosi necessario". La difesa dell'avvocato è fragile. Il tribunale ordina l'eliminazione di sei "poèmes": *Lesbos*, *Femmes damnées* (*Delphine et Hippolyte*), *Le Léthé*, *À celle qui est trop gaie*, *Les Bijoux*, *Les Métamorphoses du vampire* e impone un'ammenda, successivamente ridotta. Quasi un secolo dopo, il 31 maggio 1949, la Corte di Cassazione annullerà la sentenza che condannava Baudelaire e i suoi editori per oltraggio alla pubblica morale e al buon costume.

Dopo la sentenza dell'agosto 1857 gli editori rimettono in circolazione il volume, privato, con opportuni accorgimenti tipografici, delle sei "pièces condamnées". Nell'agosto dell'anno successivo l'edizione è esaurita.

Seconda edizione. La seconda edizione delle *Fleurs du mal* esce all'inizio di febbraio del 1861 (cfr. *Correspondance*, II, cit., pp. 125-126) sempre presso Poulet-Malassis et De Broise (97, rue de Richelieu). L'edizione, accresciuta, è corredata da un ritratto di Baudelaire eseguito e inciso da Félix Bracquemond. Il libro contiene i testi della precedente edizione tranne le sei poesie condannate, trentuno delle trentatré poesie pubblicate su rivista dopo il 1857 (vengono escluse *Hymne* e *La Rançon*) e un solo testo del tutto inedito, *La Fin de la journée*. Dunque il volume, che si chiude con *Le Voyage*, contiene centoventisei testi, oltre l'apertura *Au lecteur*. Alle sezioni della prima edizione si aggiungono i *Tableaux parisiens*, mentre viene modificata la successione originale (nel 1857: *Spleen et Idéal*, *Fleurs du mal*, *Révolte*, *Le Vin*, *La Mort*; nel 1861: *Spleen et Idéal*, *Tableaux parisiens*, *Le Vin*, *Fleurs du mal*, *Révolte*, *La Mort*). Anche l'ordine dei singoli componimenti è cambiato.

Nel 1864 in un volume antologico, *Le Parnasse satyrique du dix-neuvième siècle*, pubblicato a Bruxelles da Poulet-Malassis, ricompaiono le sei "pièces condamnées".

Nel febbraio 1866 escono, con la dicitura Amsterdam, à l'Enseigne du Coq, ma di fatto stampati a Bruxelles per conto di Poulet-Malassis, *Les Épaves de Charles Baudelaire* (nel frontespizio un'acquaforte di Félicien Rops), che raccolgono, insieme alle "pièces condamnées", nuove poesie. Si tratta di testi che saranno poi raccolti nella terza edizione, postuma, delle *Fleurs du mal*.

Il 31 marzo e il 30 giugno 1866, in due fascicoli diversi, ap-

paiono nell'antologia *Le Parnasse contemporain* sedici "poèmes" baudelairiani, di cui quindici sotto il titolo *Nouvelles Fleurs du mal* e uno, *Le Couvercle*, sotto il titolo collettaneo di *Sonnets*.

Terza edizione. Nel dicembre del 1868 esce, postuma, presso Michel Lévy frères (rue Vivienne, 2 bis e Boulevard des Italiens, 15), la terza edizione delle *Fleurs du mal*, presentata come il primo volume delle *Œuvres complètes* di Baudelaire. Sulla copertina appare l'indicazione "édition définitive". I testi sono preceduti da un ritratto del poeta inciso da Nargeot e da un saggio di Théophile Gautier intitolato *Charles Baudelaire*, e sono seguiti da un'Appendix che riporta gli *Articles justificatifs* raccolti dal poeta per il processo del 1857 e gli scritti di Sainte-Beuve e di altri relativi alla stessa occasione. La cura dell'edizione è dovuta agli amici di Baudelaire Charles Asselineau e Théodore de Banville, anche se i loro nomi non appaiono. Le sezioni sono sei, come nell'edizione del 1861, ma i componimenti raccolti sono venticinque in più. Ai testi della seconda edizione si sommano undici poesie comparse nelle *Épaves*, dieci pubblicate nel *Parnasse contemporain* e quattro testi che non erano presenti altrove: *Le Calumet de paix*, *La Prière d'un païen*, *La Lune offensée* e il sonetto dedicato a Théodore de Banville. Non compaiono le sei poesie condannate, che vengono però recuperate l'anno successivo in un *Complément aux "Fleurs du mal"*, sempre presso Lévy (ma stampato a Bruxelles).

Sulla vicenda della terza edizione delle *Fleurs* cfr. Pichois, pp. 814-815.

*

Nel disporre il suo testo, Claude Pichois assume come riferimento di base l'edizione del 1861, che è quella preparata con cura dallo stesso Baudelaire, anche per quanto attiene all'architettura interna. Consapevole che le poesie condannate difficilmente sarebbero state accolte in futuro in Francia, il poeta le sostituisce con altri testi.

L'edizione di Pichois fa seguire ai testi del 1861 le poesie raccolte in volume la prima volta nell'edizione del 1868, poi *Les Épaves* (con *Le Coucher du soleil romantique* e le sei poesie condannate). Nella sezione *Les Épaves* Pichois raccoglie anche *Galanteries*, *Épigraphes*, *Pièces diverses*, *Bouffonneries*. Sono esclusi *Le Calumet de paix* e *À Théodore de Banville*: il primo testo in quanto traduzione poetica da Henry Wordsworth Longfellow, e come tale riportato, nel volume della *Pléiade*, nella sezione *Poésies traduites de l'Anglais et de l'Américain*. Il secondo perché era stato inserito, un poco narcisisticamente, dallo stesso Banville nell'edizione postuma da lui curata (Pichois lo riporta a p. 208 del volume della *Pléiade* nella sezione *Poésies de Jeunesse*, *Poésies diverses*).

Nella mia traduzione, seguendo Pichois, riporto i due testi al di fuori del corpus delle *Fleurs*, in una finale *Appendice* (è per questa estraneità al corpo dell'opera che ho tradotto *Le Calumet de paix*, che è un'imitazione, con un doppio settenario non rimato, dunque narrativo e prossimo alla prosa; del resto la prosa fu usata da Baudelaire nel tradurre altre parti dello stesso poema epico di Longfellow, *The Song of Hiawatha*).

*

Dedica a Théophile Gautier

Sulla copia delle *Fleurs du mal* destinata a Gautier così scrive il poeta: "Mio carissimo Théophile, la dedica stampata sulla prima pagina è solo un'ombra molto pallida dell'amicizia e dell'ammirazione sincere che da sempre provo per te, tu lo sai. Ch. Baudelaire".

Al lettore

Esce la prima volta come apertura dei dodici "poèmes" pubblicati sulla "Revue des Deux Mondes" il 1 giugno 1855, poi in tutte le edizioni. Secondo Adam (p. 259) la composizione va riportata al tempo del progetto dei *Limbes*, quando la riflessione sulla noia è centrale.

SPLEEN E IDEALE

I. Benedizione

Nella prima edizione del 1857 e nelle successive. Sul nesso tra il bambino e l'ispirazione cfr. il baudelairiano *Le Peintre de la vie moderne* (*Œuvres complètes*, II, cit., pp. 682-724). Sulle possibili fonti (il Balzac dell'*Enfant maudit*, Vigny, ecc.) cfr. Adam, pp. 263 sgg.

II. L'albatro

Prima apparizione in un "placard" stampato a Honfleur. La terza strofe aggiunta manoscritta, ma probabile composizione anteriore (almeno parziale). Poi (10 aprile 1851) nella "Revue française", infine nell'edizione postuma del 1868. Per un'interpretazione del testo cfr. A. Prete, *L'albatros di Baudelaire*, Pratiche, Parma 1994. Circa la data della composizione cfr. le note all'edizione Crépet-Blin, pp. 289-290 (che riportano testimonianze di amici del poeta convergenti nell'indicazione degli anni 1841-1842 o 1843-1846). Ma altri la fanno risalire all'epoca del "poème" *Le Voyage* (gennaio-febbraio 1859, a Honfleur). Il testo è stato messo in musica da Leo Ferré, insieme ad altri venti delle *Fleurs du mal* (*Spleen*, *À une Malabaraise*, *Tu mettrais l'univers*, *Le Soleil*, *Le Vin de l'assassin*, *À une passante*, *Le Flacon*, *La Servante au grand cœur*, *Abel et Caïn*, *La*

Géante, Remords posthume, Les Bijoux, La Musique, La Beauté, Causerie, Recueillement, La Muse vénale, Ciel brouillé, Une charogne, Maësta et errabunda) e a un "poème en prose" (*L'Étranger*).

III. *Elevazione*

Compare nella prima edizione (1857) e nelle successive. Sulle possibili fonti cfr. Adam, pp. 269-270.

IV. *Corrispondenze*

Nell'edizione del 1857 e nelle successive. Per i tanti commenti del famoso sonetto cfr. Pichois, pp. 839-847 e Adam, pp. 270-277.

V. [*"Mi piace rievocare quell'epoca primeva"*]

Compare nelle edizioni del 1857, 1861, 1868. Circa le rappresentazioni dell'arte contemporanea (seconda parte) Adam fa i nomi di Daumier e Gavarni (p. 278).

VI. *I fari*

Compare in tutte e tre le edizioni. Sulle ragioni che spiegherebbero la scelta degli artisti (Rubens, Leonardo, Rembrandt, Michelangelo, Puget, Watteau, Goya, Delacroix) cfr. Pichois, pp. 830-855.

VII. *La Musa malata*

Presente nelle tre edizioni, appartenerebbe al gruppo delle primissime poesie scritte da Baudelaire.

VIII. *La Musa venale*

Compare in tutte e tre le edizioni. Databile, come la precedente, tra le prime composizioni.

IX. *Il cattivo monaco*

Il testo va collocato intorno al 1842-1843. Pubblicato la prima volta nel 1851 (*"Le Messager de l'Assemblée"*), poi nell'edizione del 1857 e nelle successive. Una delle fonti è la descrizione del *Trionfo della morte* (affresco del Camposanto pisano) fatta dal Vasari e letta da Baudelaire nella traduzione francese di Leclanché.

X. *Il Nemico*

Compare la prima volta nel gruppo di poesie pubblicate sulla *"Revue des Deux Mondes"* (1 giugno 1855). Poi nelle tre edizioni.

XI. *La scarogna*

Esce nel gruppo di poesie della *"Revue des Deux Mondes"* (1 giugno 1855). Ma il testo era stato inviato a Gautier quattro anni prima. Poi nelle tre edizioni. Il testo deriva dalla traduzione di due frammenti (*A Psalm of Life*, di Longfellow, e *Elegy Written in a Country Churchyard*, di Thomas Gray).

XII. *La vita anteriore*

Sulla "Revue des Deux Mondes" (1 giugno 1855). Poi nelle tre edizioni. Su Gautier e Victor Hugo come possibili fonti cfr. Adam, pp. 288-289. Fra le traduzioni italiane cfr. quella, bellissima, di Mario Luzi (in *La cordigliera delle Ande*, Einaudi, Torino 1983). Musicato da Henri Duparc.

XIII. *Zingari in viaggio*

Il manoscritto fu inviato a Gautier nell'autunno del 1851 per la "Revue de Paris", ma poi uscì nell'edizione del 1857 e nelle successive. Il primo titolo scelto era *La Caravane des bohémiens*. Per la relazione con l'incisione di Jacques Callot, *Bohémiens en voyage*, cfr. il commento di Adam, pp. 289-290.

XIV. *L'uomo e il mare*

Esce sulla "Revue de Paris" nell'ottobre del 1852. Poi in tutte e tre le edizioni.

XV. *Don Giovanni all'inferno*

Esce il 6 settembre 1846 su "L'Artiste" e sulla "Revue de Paris". Poi nelle edizioni del 1857, 1861, 1868. Per un confronto con altre rappresentazioni di Don Giovanni (Musset, Gautier) e in particolare con i versi delle *Cariatides* di Banville, cfr. Adam, pp. 291-293.

XVI. *L'orgoglio punito*

Testo pubblicato su "Le Magasin des familles" nel giugno 1850, poi nel "Journal d'Alençon" (17 maggio 1857) e subito dopo nell'edizione del 1857. Ricompare nelle successive edizioni.

XVII. *La bellezza*

Sulla "Revue française" il 20 aprile 1857. Poi nelle tre edizioni. La data della composizione per alcuni risale agli anni 1842-1845, per altri a quelli successivi al 1852 (in mezzo la conoscenza di Poe).

XVIII. *L'ideale*

Testo pubblicato il 9 aprile 1851 su "Le Messenger de l'Assemblée". Poi nelle edizioni del 1857, 1861, 1868. Sul pittore caricaturista Gavarni cfr. *Le Peintre de la vie moderne*. Il riferimento alla shakespeariana Lady Macbeth può essere mediato dalla tela di Delacroix intitolata appunto *Lady Macbeth* ed esposta nel Salon del 1850, poi donata a Gautier (cfr. Pichois, p. 873).

XIX. *La ragazza gigante*

Sulla "Revue française" il 20 aprile 1857. Poi nel 1857, 1861, 1868. Ma la composizione, secondo alcune testimonianze, potrebbe risalire al primo tempo della poesia baudelairiana (1843).

XX. *La Maschera*

Poesia pubblicata la prima volta il 30 novembre 1859 sulla "Revue contemporaine". Il riferimento è a un'opera scultorea di Ernest Christophe (*La Comédie humaine*) che Baudelaire aveva visto nell'atelier dell'artista ("une femme nue, d'une grande et vigoureuse tournure florentine": cfr. *Salon de 1859*, in *Œuvres complètes*, II, cit., pp. 678-679). Su questo e su altri riferimenti all'artista cfr. Pichois, pp. 874-876.

XXI. *Inno alla Bellezza*

La prima volta su "L'Artiste" il 15 ottobre 1860. Poi nelle edizioni del 1861 e 1868. In analogia ai versi finali, cfr. l'ultima quartina del *Voyage*.

XXII. *Profumo esotico*

Il testo esce sul "Journal d'Alençon" il 17 maggio 1857, poi nell'edizione del 1857 e nelle successive, ma sembra composto nel 1842-1843 o nel 1846. Probabile fonte la lettura di *Paul et Virginie* di Bernardin de Saint-Pierre. Alcuni commentatori riferiscono il sonetto alla figura di Jeanne Duval. Sui rapporti del poeta con Jeanne cfr. il commento di Adam (pp. 303-305) a questo "poème", preludio del cosiddetto "cycle de Jeanne".

XXIII. *La capigliatura*

Il testo è pubblicato la prima volta il 20 maggio 1859 sulla "Revue française", esce poi nell'edizione del 1861 e in quella del 1868. Sulle fonti di alcuni passaggi (Louise Labé, Gautier), cfr. Adam, pp. 305-306.

XXIV. [*"T'amo, come amo la volta notturna"*]

Esce nell'edizione del 1857, poi nelle altre. Sembra però composto, stando ad alcune testimonianze, nel 1845.

XXV. [*"Ti porteresti a letto l'universo"*]

Esce la prima volta nel 1857 (ma la sua composizione potrebbe risalire al 1843 o 1846), poi nelle altre edizioni. Sul possibile riferimento a una prostituta del Quartier Latin (Sara, detta Louchette), cfr. Pichois, pp. 882-883 e Adam, pp. 307-308, che suggerisce il nome di Jeanne e propone alcune fonti testuali.

XXVI. *Sed non satiata*

Esce nell'edizione del 1857, poi nelle altre. Ma la composizione sembra risalire alla prima stagione poetica di Baudelaire. *L'obi*, termine raro, designa un esperto di arti stregonesche e magiche (per questo detto "Faust della savana"). Traduco il francese *constance* con *Constantia*, cioè con la classica denominazione del vino i cui vigneti crescevano lungo le coste del Sudafrica,

nella regione a sud di Città del Capo (tuttora importante zona vinicola). Il delicatissimo vino *Constantia* fu assai rinomato fino alla metà dell'Ottocento, e prendeva il nome dalla tenuta di vigneti avviata nel 1685 da un ufficiale olandese della Compagnia delle Indie, Simon van der Stel. Baudelaire può aver conosciuto questo vino in Francia, non necessariamente nel suo giovanile viaggio verso Calcutta. Lascio nella traduzione il nome *Nuit*, noto vino di Nuit-Saint-Georges, in Borgogna. Sulle interpretazioni, nell'ultimo verso, della presenza di Proserpina, cfr. Pichois, p. 887.

XXVII. [*“Le vesti ondose hanno riflessi d’iride”*]

Esce la prima volta nella “Revue française” il 20 aprile 1857. Poi nelle tre edizioni.

XXVIII. *Il serpente che danza*

Il testo è pubblicato la prima volta nell'edizione del 1857, poi nelle altre.

XXIX. *Una carogna*

Esce nell'edizione del 1857, poi nelle successive. Sulla diffusa lettura pubblica del “poème” in chiave dissacrante e antiborghese, vivo ancora Baudelaire, cfr. Pichois, pp. 889-890.

XXX. *De profundis clamavi*

Esce il 9 aprile 1851 su “Le Messenger de l’Assemblée” e il 1 giugno 1855 sulla “Revue des Deux Mondes”. Poi nell'edizione del 1857 e nelle successive. Il maiuscolo *Toi* del primo verso appare solo nel 1857, ma questo fatto non toglie la possibilità di interpretare la preghiera nel doppio registro amoroso-religioso (si veda invece il giudizio di commentatori come Adam, p. 313).

XXXI. *Il vampiro*

Esce il 1 giugno 1855 sulla “Revue des Deux Mondes”. Poi nelle tre edizioni. Il tema del vampiro era diffuso in epoca romantica anche in Francia (Nodier e Mérimée).

XXXII. [*“Una notte ero, al fianco di un’aspra ebreia, eguale”*]

La prima volta sulla “Revue des Deux Mondes”. Poi nelle tre edizioni. Anche questo testo, dicono i commentatori, pare ispirato da Sara, detta Louchette, la ragazza prostituta del faubourg Saint-Antoine. La composizione dovrebbe risalire agli anni 1842-1844.

XXXIII. *Rimorso postumo*

Il 1 giugno 1855 sulla “Revue des Deux Mondes”. Poi nelle tre edizioni.

XXXIV. *Il gatto*

Esce l'8 gennaio 1854 sul "Journal d'Alençon". Poi nelle tre edizioni. Il testo francese è in decasillabi e ottonari, il solo con questa struttura metrica. Il poeta, intorno agli anni della composizione del testo, aveva un gatto.

XXXV. *Il duello*

Esce il 1 settembre 1854 su "L'Artiste". Poi nelle tre edizioni. Per i riferimenti a una tavola di Goya, cfr. Adam, pp. 318-319.

XXXVI. *Il balcone*

Il 17 maggio 1857 sul "Journal d'Alençon", poi nelle tre edizioni. Nella struttura strofica, con l'ultimo verso che ripete il primo, è stata vista l'influenza della poesia di Poe, ma si tratta di una strofe "encadrée" propria della tradizione francese (cfr. Pichois, p. 898). Sulla composizione del testo si veda la lettera di Baudelaire alla madre dell'11 settembre 1856 (*Correspondance*, I, cit., pp. 355-358). Per un'interpretazione in rapporto alla figura della madre e alla funzione del ricordo, cfr. le belle conferenze baudelairiane di Yves Bonnefoy raccolte in *Baudelaire: la tentation de l'oubli*, Bibliothèque Nationale de France, Paris 2000. Il testo è messo in musica da Claude Debussy.

XXXVII. *L'ossesso*

20 dicembre 1859 sulla "Revue française", poi nell'edizione del 1861 e in quella del 1868. L'ultimo verso, nella prima pubblicazione su rivista, rinviava a *Le Diable amoureux* di Jacques Cazotte.

XXXVIII. *Un fantasma*

15 ottobre 1860 su "L'Artiste", poi nelle edizioni del 1861 e del 1868. Il testo sembra in relazione con la malattia di Jeanne. Per un commento dei quattro sonetti cfr. Pichois, pp. 901-903.

XXXIX. [*"Ti dono questi versi perché se per ventura"*]

20 aprile 1857 sulla "Revue française", poi nelle tre edizioni. Sonetto composto nella fase di preparazione dell'edizione del 1857 (secondo Adam come conclusione del primo ciclo di poesie amorose).

XL. *Semper eadem*

Il 15 maggio 1860 sulla "Revue contemporaine", poi nelle edizioni del 1861 e del 1868. I commentatori vedono qui il passaggio al ciclo dell'amore spirituale, che ha come figura di riferimento Madame Sabatier.

XLI. *Tutta intera*

20 aprile 1857 sulla "Revue française", poi nelle tre edizioni. Destinataria Madame Sabatier (per un suo profilo biografico e per

le differenti interpretazioni del rapporto con il poeta, cfr. Pichois, pp. 905-909 e Adam, pp. 324-325). Tra le numerose lettere indirizzate dal poeta alla "Présidente", si veda quella del 18 agosto 1857 (*Correspondance*, I, cit., pp. 421-423): inviando una copia speciale delle *Fleurs du mal*, Baudelaire parla dell'udienza imminente del processo, e aggiunge, in un post scriptum: "Tous les vers compris entre la page 84 et la page 105 vous appartiennent".

XLII. [*"Che dirai tu stasera, anima solitaria"*]

Il testo compare manoscritto il 16 febbraio 1854 in una lettera a Madame Sabatier; viene poi stampato sulla "Revue de Paris" il 15 gennaio 1855. Cfr. la lettera baudelairiana che accompagna il manoscritto (*Correspondance*, I, cit., p. 267).

XLIII. *Il lume vivente*

Manoscritto, senza titolo, in una lettera non firmata inviata a Madame Sabatier il 7 febbraio 1854. Poi nelle tre edizioni. Adam vede come fonte il Poe della poesia *To Helen*.

XLIV. *Reversibilità*

Risale al 3 maggio 1853 (manoscritto indirizzato a Madame Sabatier). Cfr. *Correspondance*, I, cit., pp. 222-223. Sulla "Revue des Deux Mondes" il 1 giugno 1855. Poi nelle tre edizioni. Sulle implicazioni religiose del concetto di "reversibilità" (dalla fonte paolina della *Lettera ai Romani* al "provvidenzialismo" particolare di Joseph de Maistre come appare nelle *Soirées de Saint-Petersbourg*) cfr. Pichois, pp. 914-916.

XLV. *Confessione*

Il testo manoscritto viene inviato, senza titolo, in una lettera a Madame Sabatier del 9 maggio 1853 (cfr. *Correspondance*, I, cit., pp. 225-226). Poi sulla "Revue des Deux Mondes" il 1 giugno 1855 e nelle tre edizioni.

XLVI. *L'alba spirituale*

Il testo manoscritto, non firmato, viene inviato a Madame Sabatier (non datato, ma probabilmente del maggio 1853) preceduto da queste parole: "After a night of pleasure and desolation, all my soul belongs to you" (*Correspondance*, I, cit., p. 224).

XLVII. *Armonia della sera*

Esce il 20 aprile 1857 sulla "Revue française", il 17 maggio sul "Journal d'Alençon", poi nelle tre edizioni. Adam collega il "poème" al ciclo dedicato a Madame Sabatier (p. 331). Il testo è messo in musica da Debussy e da Pierre de Bréville.

XLVIII. *La bocchetta*

Esce il 20 aprile 1857 sulla "Revue française", poi nelle tre edizioni.

XLIX. *Il veleno*

Pubblicato la prima volta il 20 aprile 1857 sulla "Revue française", poi nelle tre edizioni. I commentatori fanno iniziare da questo testo il ciclo ispirato da Marie Daubrun (1827-1901), attrice di teatro, amica, per un breve periodo, di Baudelaire, e più significativamente, di Banville (cfr. Pichois, pp. 922-924, e soprattutto Adam, pp. 333-336, che definisce tale ciclo "le cycle de la femme aux yeux verts"). Il riconoscimento, nelle *Fleurs du mal*, di tre cicli di "poèmes" dedicati, rispettivamente, a Jeanne Duval, a Madame Sabatier e a Marie Daubrun, è un dato esteriore, che appartiene a quel che è prima della poesia e che si ferma sulla soglia della poesia. E tuttavia su questa vicenda esteriore i commentatori si affannano.

L. *Cielo ombroso*

Compare la prima volta nell'edizione del 1857, poi nelle altre.

LI. *Il gatto*

Nella prima edizione (1857) e poi nelle due successive. I commentatori parlano del gatto di Marie Daubrun e leggono il testo come un esempio di ambiguità della rappresentazione (l'animale e insieme la donna): cfr. Adam, p. 55. Musicato da Henri Sauguet.

LII. *Il bel vascello*

Esce nell'edizione del 1857, poi nelle successive. Sulla corrispondenza "femme-navire" in Baudelaire, cfr. Pichois, pp. 926-927.

LIII. *L'invito al viaggio*

1 giugno 1855 sulla "Revue des Deux Mondes", poi nelle tre edizioni. Il titolo arieggia una composizione di Carl Maria von Weber, e il testo fu a sua volta trasportato in musica da Henri Duparc, ma anche, vivo ancora Baudelaire, da Jules Cressonnois ("Un musicien a écrit l'*Invitation à la valse*; quel est celui qui composera l'*Invitation au voyage*, qu'on puisse offrir à la femme aimée, à la sœur d'élection?", si chiede il poeta nel "petit poème en prose" intitolato anch'esso *L'Invitation au voyage*, in *Œuvres complètes*, cit., I, pp. 301-303). Cfr., nel "petit poème en prose" la definizione del luogo: "Pays singulier, noyé dans les brumes de notre Nord, et qu'on pourrait appeler l'Orient de l'Occident, la Chine de l'Europe". L'Olanda sembra il paese qui alluso. Si richiamano, come fonti, *Observations sur la Hollande* di Bernardin de Saint-Pierre, ma anche, di Poe, la parte finale del racconto *The Domain of Arnheim*. Baudelaire intendeva raccogliere questo racconto (*Le Domaine d'Arnheim*), *Le Cottage Landor* e *Philosophie de l'ameublement* in una plaquette a parte intitolata *Habitations imaginaires* (cfr. A. Prete, *Baudelaire e Poe: traduzione come rivelazione*, in *Abitazioni immaginarie di E.A. Poe nella traduzione di Ch. Baudelaire*, Einaudi,

Torino 1997). *L'Invitation au voyage*, ripreso nella bellissima melodia di Henri Duparc, è musicato anche da Emmanuel Chabrier.

LIV. *L'Irreparable*

Il 1 giugno 1855 sulla "Revue des Deux Mondes", poi nelle tre edizioni (in quella del 1868 il testo poetico ha all'interno una separazione: tra il verso 40 e il 41). Il titolo, nel 1855, era *À la Belle aux cheveux d'or* (si trattava di Marie Daubrun che aveva interpretato tale ruolo in uno spettacolo del 1847). Ma cfr. Adam, pp. 343-345. E, per l'uso della categoria di "irreparable", cfr. la lettera di Baudelaire alla madre dell'11 settembre 1856 (*Correspondance*, I, cit., pp. 356-357) nella quale il poeta parla della rottura con Jeanne.

LV. *Conversazione*

Figura in tutte e tre le edizioni. Anche questo sonetto è compreso nel cosiddetto ciclo di Marie Daubrun (Adam, p. 346).

LVI. *Canto d'autunno*

Esce il 30 novembre 1859 sulla "Revue contemporaine", poi nell'edizione del 1861 e in quella del 1868. Sul rapporto tra prosodia e senso cfr. H. Meschonnic, *Pour la poétique*, I, Gallimard, Paris 1970 e *Pour la poétique*, III, ivi, 1973. Nella prima pubblicazione su rivista la poesia era dedicata a M.D. (Marie Daubrun). Trasposto in musica da Gabriel Fauré.

LVII. *A una Madonna*

Esce il 22 gennaio su "La Causerie", poi nell'edizione del 1861 e nella successiva. Il direttore della "Revue contemporaine" aveva rifiutato il "poème" perché avrebbe potuto scandalizzare i lettori. Sulle probabili fonti (statue, incisioni, scritti di Gautier sulla Spagna) cfr. Pichois, pp. 935-936, ma anche Adam, pp. 347-350.

LVIII. *Canzone pomeridiana*

Pubblicata il 15 ottobre 1860 su "L'Artiste", poi nel 1861 e nel 1868. È il solo "poème" interamente in settenari.

LIX. *Sisina*

Il 10 aprile 1859 sulla "Revue française". Riferibile a Elisa Nieri (o Guerri), amica di Madame Sabatier (*Correspondance*, I, cit., p. 494). Théroigne de Méricourt è un'eroina della Rivoluzione, soprannominata l'Amazzone della Libertà.

LX. *Laudi per la mia Francesca*

Il 10 maggio 1857 su "L'Artiste", poi nelle tre edizioni. Ma anche, nel 1866, nelle *Épaves*. Nel 1857 e nel 1866 conserva il sottotitolo del manoscritto: *Vers composés pour une modiste érudite et dévote*. Poiché il testo latino baudelairiano lo si legge a

fronte, con il suo particolare timbro medioevale e con il suo carattere di gioco linguistico, ho tentato una resa italiana che alludesse, secondo una certa equivalenza formale, alla nostra poesia religiosa delle origini.

LXI. *A una dama creola*

Inviato manoscritto in una lettera indirizzata a Monsieur Aurtard de Bagard: la destinataria è la moglie di costui, donna bellissima, che Baudelaire aveva incontrato nel suo viaggio durante la sosta forzata nelle Isole Mauritius, dopo il naufragio (cfr. A. Prete, *Baudelaire, l'invito al viaggio*, in "Il piccolo Hans", 62, estate 1989).

LXII. *Mœsta et errabunda*

1 giugno 1855 sulla "Revue des Deux Mondes", poi nelle tre edizioni. Cfr., nelle note di Crépet-Blin, il rapporto tra i primi versi e un passaggio dell'*Epipsychidion* di Shelley. Sulla possibile identificazione di Agata con una donna dallo stesso nome citata tre volte nel *Carnet* del poeta, cfr. Adam, pp. 353-354.

LXIII. *Lo Spettro*

Nell'edizione del 1857 e nelle successive. Nella prima il testo occupava una posizione diversa da quella che occupa nell'edizione del 1861, dove è in rapporto di vicinanza con altri due "poèmes" che hanno in comune il riferimento alla luna.

LXIV. *Sonetto d'autunno*

Esce il 30 novembre 1859 sulla "Revue contemporaine", poi nelle edizioni del 1861 e del 1868. Su come interpretare la misteriosa dedica e sulla presenza nel testo del nome di Margherita, non necessariamente in relazione al *Faust*, cfr. le fonti e i riferimenti richiamati da Pichois, pp. 945-948 e Adam, pp. 355-356.

LXV. *Tristezze della luna*

Compare nell'edizione del 1857 e nelle successive. Per una possibile fonte in alcune stanze di Gautier (*Poésies nouvelles*), cfr. le note dell'edizione Crépet-Blin e dell'edizione Pichois. Sia Flaubert sia Sainte-Beuve, rispondendo al poeta che aveva loro inviato una copia delle *Fleurs du mal*, dichiarano l'entusiasmo per questa poesia. Incerta la data della composizione (c'è chi la riporta al primo tempo della scrittura poetica baudelairiana).

LXVI. *I gatti*

Esce il 14 novembre 1847 su "Le Corsaire", poi il 9 aprile 1851 su "Le Messenger de l'Assemblée", poi in altre occasioni, infine nell'edizione del 1857 e nelle successive. Forse la poesia delle *Fleurs* più nota mentre era vivo il poeta. Si veda il famoso studio strutturalista e analitico pubblicato da Roman Jakobson e Claude

Lévi-Strauss su "L'Homme", 1, gennaio-aprile 1962, pp. 5-21, poi raccolto in R. Jakobson, *Questions de poétique*, Seuil, Paris 1973 (tr. it. di C. Graziadei in Jakobson, *Poetica e poesia*, Einaudi, Torino 1985, pp. 149-169). Sulle repliche di Riffaterre a questa analisi e sui numerosi altri scritti intorno a *Les Chats*, cfr. le fitte note di Pichois, pp. 950-961.

LXVII. *I gufi*

Esce il 9 aprile 1851 sul "Messager de l'Assemblée". Poi nel 1857, 1861 e 1868. Il titolo fa pensare, per curiosa analogia, a un progetto baudelairiano dei primi anni cinquanta, quello di pubblicare con alcuni amici una rivista dal titolo "Le Hibou philosophe". Sulla solitudine e il raccoglimento si veda il "poème en prose" *La Solitude*. Musicato da Déodat de Séverac.

LXVIII. *La pipa*

Esce nel 1857, poi nelle altre edizioni. Nella prima concludeva la sezione *Spleen et Idéal*.

LXIX. *La musica*

Nell'edizione del 1857 e nelle successive. Unico componimento in cui l'alessandrino è associato al quinario. I commentatori fanno risalire la composizione del testo all'esperienza baudelairiana dell'ascolto di Wagner, o, più in generale, dell'ascolto musicale. Cfr. il saggio di Baudelaire, *Richard Wagner et "Tannhäuser" à Paris*, in *Œuvres complètes*, II, cit., pp. 779-815 (cfr. tr. it.: *Su Wagner*, a cura di A. Prete, Feltrinelli, Milano 1983: in particolare si veda la lettera del poeta a Wagner). Sul mare cfr. il frammento di *Mon cœur mis à nu* (*Œuvres complètes*, I, cit., p. 696).

LXX. *Sepoltura*

Esce nella prima edizione del 1857 e nelle successive. Nell'edizione del 1868 il titolo, forse di mano di Banville, è *Sépulture d'un poète maudit*. Supposizione priva di argomenti, analoga a quella di Jacques Crépet, che dice possa trattarsi della sepoltura di un'attrice.

LXXI. *Incisione fantastica*

Ci sono due iniziali versioni in forma di canzone che risalgono al 1843 e al 1847. La poesia esce su "Le Présent" il 15 novembre 1857 e nelle edizioni del 1861 e del 1868. Sulla storia di queste versioni cfr. Pichois, pp. 967-970. Nel 1857 il titolo era *Une gravure de Mortimer*, rivelava dunque la fonte di ispirazione (anche se poi l'incisione sarebbe stata identificata come un *d'après Mortimer* a opera di Joseph Haynes).

LXXII. *Il morto allegro*

Compare il 9 aprile 1851 sul "Messenger de l'Assemblée", poi nelle edizioni in volume. È stata rilevata l'influenza di Gautier (*La Comédie de la Mort*, ma anche *España*).

LXXIII. *La botte dell'Odio*

Il 9 aprile 1851 sul "Messenger de l'Assemblée", poi il 1 giugno 1855 sulla "Revue des Deux Mondes". Nell'edizione del 1857 e nelle altre.

LXXIV. *La campana crepata*

Il 9 aprile 1851 sul "Messenger de l'Assemblée", il 17 maggio 1857 sul "Journal d'Alençon" e nelle tre edizioni.

LXXV. *Spleen*

Il 9 aprile 1851 sul "Messenger de l'Assemblée". Poi nelle tre edizioni.

LXXVI. *Spleen*

Nelle tre edizioni. Poesia apprezzata da Flaubert nella lettera di ringraziamento per la copia delle *Fleurs du mal*. Per le fonti e i raffronti cfr. Adam, pp. 362-363.

LXXVII. *Spleen*

Nelle tre edizioni. I commentatori hanno proposto fonti e modelli per il sovrano in scena, dal *Filippo IV* dipinto da Velázquez al *Roi solitaire* di Gautier.

LXXVIII. *Spleen*

Esce nelle tre edizioni. Molte le interpretazioni illustri di questo "poème". Si segnalano in particolare quelle di Erich Auerbach (*Baudelaires "Fleurs du mal" und das Erhabene*, in *Gesammelte Aufsätze zur Romanischen Philologie*, Francke Verlag, Bern und München 1967; tr. it. in E. Auerbach, *Da Montaigne a Proust*, Garzanti, Milano 1973, pp. 192-221), di Leo Spitzer (*Baudelaire's "Spleen"*, in "The Hopkins Review", vol. VI, 1953) e di Roman Jakobson (*Une microscopie du dernier "Spleen" dans Les Fleurs du mal*, in "Tel Quel", n. 29, 1967, poi in *Questions de poétique*, cit., tr. it. di C. Graziadei in *Poetica e poesia*, cit., pp. 320-338).

LXXIX. *Ossessione*

Il 15 maggio 1860 sulla "Revue contemporaine". Il testo manoscritto, preceduto da un esergo da Eschilo, è in una lettera inviata dal poeta all'editore Poulet-Malassis intorno al 10 febbraio 1860 (cfr. *Correspondance*, I, cit., pp. 664-667).

LXXX. *L'amore del nulla*

Sulla "Revue française" il 20 gennaio 1859, poi nelle edizioni del 1861 e 1868. A proposito del verso "Le Printemps adorable a perdu son odeur" si vedano il petrarchesco "Primavera per me pur non è mai" (*Canzoniere*, IX), il leopardiano passaggio delle *Ricordanze* ("...per te non torna / Primavera giammai, non torna amore") e il verso di *An die Natur* di Hölderlin: "Meines Herzens Frühling meinen Sorgen" ("Dal mio cuore Primavera è sfiorita").

LXXXI. *Alchimia del dolore*

Esce il 15 ottobre 1860 su "L'Artiste", poi nell'edizione del 1861 e in quella postuma. Nel progetto ("ordre définitif des matières") inviato all'editore nel luglio del 1860, appare col titolo *Similia similia* (*Correspondance*, II, cit., p. 60).

LXXXII. *Simpatia dell'orrore*

Il 15 ottobre 1860 su "L'Artiste", come il precedente. Il riferimento è ai *Tristia* di Ovidio e al dipinto di Delacroix *Ovide en exil chez les Scythes*, che è nella National Gallery di Londra (l'opera era stata esposta nell'Exposition del 1859, e Baudelaire ne aveva parlato nel *Salon de 1859*). Ma si veda anche *Le Cygne*.

LXXXIII. *Heautontimoroumenos*

10 maggio 1857 su "L'Artiste", poi nelle tre edizioni. La stessa dedica dei *Paradis artificiels*, con le iniziali di non facile scioglimento. Il riferimento a Jeanne è ipotizzato dai commentatori. Sulle ipotesi relative alla donna destinataria, cfr. Adam, pp. 368-370 e, anche per il titolo, Pichois, pp. 984-988.

LXXXIV. *L'Irremediabile*

10 maggio 1857 su "L'Artiste", poi nelle tre edizioni. La divisione in due parti appare nell'edizione del 1861. Sulle fonti platoniane e gnostiche cfr. Pichois, pp. 988-990. Sul tema del male e sulla figura di Satana cfr. anche le annotazioni di Adam, pp. 371-373.

LXXXV. *L'orologio*

15 ottobre 1860 su "L'Artiste", poi nell'edizione del 1861 e del 1868. Cfr. di Poe, appunto nella traduzione di Baudelaire, *Le Démon de la perversité* (in *Nouvelles Histoires extraordinaires*). E cfr. anche la poesia di Gautier (da *Poésies nouvelles*) intitolata *L'Horloge*.

QUADRI PARIGINI

La sezione appare nell'edizione del 1861: dei diciotto testi che la costituiscono, otto erano già compresi nella sezione *Spleen et Idéal* dell'edizione 1857, gli altri dieci sono successivi.

LXXXVI. *Paesaggio*

Esce il 15 novembre 1857 su “Le Présent”, poi nelle edizioni del 1861 e 1868. Nella prima il titolo era *Paysage parisien*.

LXXXVII. *Il sole*

Nell'edizione del 1857 subito dopo *Bénédiction*. Apparterrebbe alle prime composizioni del poeta.

LXXXVIII. *A una mendicante dai capelli rossi*

Esce la prima volta nel 1857, poi nelle altre edizioni. Ma la composizione è precedente (1845-1846, stando a Pichois). Quanto al personaggio ispiratore, si tratterebbe di una giovane cantante di strada alla quale anche Banville dedicò una poesia (*À une petite chanteuse des rues*). Il pittore amico di Baudelaire Émile Deroy la ritrasse (il titolo della tela, ora al Louvre, è *La Mendicante rousse*). Altri amici del poeta, come Asselineau e Champfleury, raccontano di questa bella ragazza che con la chitarra intratteneva nei caffè gli artisti. Ma il tema ha i suoi precedenti nella poesia barocca: cfr. Adam, pp. 378-380.

LXXXIX. *Il Cigno*

Il “poème” è indirizzato a Victor Hugo, accompagnato da una lettera del 7 dicembre 1859 che comincia “Voici des vers faits pour vous et en pensant à vous” (*Correspondance*, I, cit., pp. 622-623. E la lettera, continuando, dice: “Ce qui était important pour moi, c'était de dire [...] comment la vue d'un animal souffrant pousse l'esprit vers tous les êtres que nous aimons, qui sont absents et qui souffrent, vers tous ceux qui sont privés de quelque chose d'irretrouvable”. La prima pubblicazione del testo è su “La Causerie”, 22 gennaio 1860, poi nell'edizione del 1861 e nella successiva. Nel 1860 la poesia è preceduta da un esergo tolto da un emistichio di un verso dell'*Eneide* virgiliana: “Falsi Simoentis ad undam”. Cfr. libro III, 300-304, e in particolare il verso “ante urbem in luco falsi Simoëntis ad undam”. È comunque da questi passaggi che Baudelaire trae il motivo di Andromaca in esilio, come dalle *Metamorfosi* di Ovidio (libro I, 84-85) il riferimento al viso rivolto al cielo (“os homini sublime dedit caelumque videre / iussit et erectos ad sidera tollere vultus”). Sulla Parigi che cambia si vedano le interpretazioni di Benjamin nei saggi compresi, in traduzione italiana, in *Angelus Novus* (tr. di Renato Solmi, Einaudi, Torino 1962) e, naturalmente, nei frammenti e materiali di *Das Passagenwerk*. Sul “poème” si vedano anche l'interpretazione di Jean Starobinski, in *La malinconia allo specchio*, a cura di D. De Agostini, Garzanti, Milano 1990 e il poeta Pierre Jean Jouve in *Tombeau de Baudelaire*, Seuil, Paris 1958.

XC. *I sette vecchi*

Testo inviato a Victor Hugo il 23 [?] settembre 1859, insieme con il manoscritto delle *Petites vieilles* (*Correspondance*, I, cit., pp. 596-599). Sulle risposte di Hugo cfr. Pichois, pp. 1009-1011. Il testo, mandato in un primo tempo alla "Revue française", esce la prima volta il 15 settembre 1859 sulla "Revue contemporaine", poi il 15 gennaio 1861 su "L'Artiste" e nell'edizione del 1861, ripreso poi nel 1868. La replica allucinata delle figure dei vecchi può avere come fonte il IV atto del *Macbeth*.

XCI. *Le vecchiette*

15 settembre 1859 sulla "Revue contemporaine", dopo il testo precedente, ma privo dei versi 29-32. Poi, completo, nell'edizione del 1861 e nelle successive. Nella lettera sopra citata del settembre 1859 il poeta scrive a Victor Hugo: "le second moreau a été fait en vue de vous imiter". Sulla poesia di Victor Hugo come fonte cfr. Pichois, pp. 1016-1018. Il primo titolo, che comprendeva anche il testo precedente, era *Fantômes parisiens*.

XCII. *I ciechi*

Esce il 15 ottobre 1860 su "L'Artiste", poi nell'edizione del 1861 e del 1868. Alcuni indicano come fonte, certamente indiretta, l'opera di Breugel il Vecchio *La parabola dei ciechi*.

XCIII. *A una passante*

Il 15 ottobre 1860 su "L'Artiste", poi nelle edizioni del 1861 e del 1868. Il rinvio alla città così come appare nel *Peintre de la vie moderne* è d'obbligo. Cfr. le riprese nella poesia italiana, tra Sbarbaro (*Pianissimo*) e Campana (*Canti orfici*). Fondamentali sulla "passante" le pagine di Benjamin (si vedano in particolare i saggi dedicati a Baudelaire e raccolti in *Angelus Novus*, cit.). Per uno studio in rapporto al canto leopardiano *Alla sua donna*, cfr. A. Prete, *Finitudine e infinito*, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 103-109.

XCIV. *Lo scheletro contadino*

Il manoscritto fu indirizzato a Poulet-Malassis con una lettera del 15 dicembre 1859 (*Correspondance*, I, cit., pp. 636-637). Poi il 22 gennaio 1860 su "La Causerie", nell'edizione del 1861 e in quella del 1868. I commentatori ricordano l'interesse di Baudelaire per le incisioni macabre tedesche.

XCV. *Il crepuscolo della sera*

Il manoscritto, inviato a Gautier, risale al 1852; nella lettera alla madre del 27 marzo 1852 il poeta cita anche *Les Deux crépuscules* (*Correspondance*, I, cit., p. 191). Poi nell'edizione del 1857 e nelle successive. Adam (p. 389) per l'avvio della poesia richiama una pagina delle *Soirées de Saint-Petersbourg* di Joseph de

Maistre. Cfr. la lettera con la quale Baudelaire accompagna l'invio dei due *Crépuscules* a Fernand Desnoyers per il volume collettaneo dedicato nel 1855 alla foresta di Fontainebleau (*Correspondance*, I, cit., p. 248).

XCVI. *Il gioco*

Esce nell'edizione del 1857, poi nelle successive. Sulle stampe e incisioni, probabili fonti del testo, cfr. Pichois, p. 1028.

XCVII. *Danza macabra*

Il manoscritto è inviato ad Alphonse de Calonne, per la "Revue contemporaine", il 1 gennaio 1859. Esce sulla rivista il 15 marzo 1859, il 20 luglio 1859 sulla "Revue française", il 1 febbraio 1861 su "L'Artiste", poi nell'edizione dello stesso anno e nella successiva. Testo ispirato a una statuetta di Ernest Christophe, la cui assenza dall'esposizione Baudelaire lamentava nel *Salon de 1859* (cfr. sopra, nota a proposito de *La Maschera*). Sull'uso, nel testo francese, di parole singolari come *gouge* e *lovelaces* cfr. la lettera di Baudelaire ad Alphonse de Calonne dell'11 febbraio 1859 che accompagna le bozze di *Danse macabre* (*Correspondance*, I, cit., pp. 546-547).

XCVIII. *Amor di menzogna*

15 maggio 1860 sulla "Revue contemporaine", con una citazione da *esergo* tolta dall'*Athalie* di Racine. Poi, senza la citazione, nel volume del 1857 e nell'edizione postuma. I commentatori hanno cercato, con vane e fragili supposizioni, l'identità reale della donna qui descritta. Su questo, cfr. Pichois, pp. 1033-1035 e Adam, pp. 392-394.

XCIX. [*"La nostra bianca casa, fuori porta"*]

Nell'edizione del 1857 e poi nelle successive. La composizione può risalire alla prima stagione poetica baudelaيرية. Nella lettera alla madre dell'11 gennaio 1858 il poeta riferisce il tema di questa poesia e della seguente all'epoca della sua infanzia, e in particolare al breve periodo in cui la madre, rimasta vedova, non si era ancora risposata con Monsieur Aupick: "J'ai laissé ces pièces sans titres et sans indications claires parce que j'ai horreur de prostituer les choses intimes de famille" (*Correspondance*, I, cit., p. 445). La casa era quella di Neuilly. Cfr. anche la lunga e dolorosa lettera del poeta alla madre del 6 maggio 1861, in *Correspondance*, II, cit., pp. 150-157, dove fra l'altro si legge: "Il y a eu dans mon enfance une époque d'amour passionné pour toi". Su questa poesia e sulla seguente cfr. le conferenze di Yves Bonnefoy raccolte in *Baudelaire: la tentation de l'oubli* (sopra citato a proposito del *Balcone*). Musicato da Pierre Capdevielle.

C. [*“La serva dal gran cuore di cui eri gelosa”*]

Nell'edizione del 1857 e nelle successive, ma composto, come il testo precedente, in epoca giovanile. Il nome della “servante” era Mariette. Sulla devozione religiosa del poeta per Mariette, e sulla presenza di costei fra gli “intercessori”, si vedano, nelle *Œuvres complètes*, I, cit., i frammenti dei *Journaux intimes* (*Hygiène* e *Mon cœur mis à nu*, rispettivamente a p. 673 e alle pp. 692-693, dove è riportata la “prière” del poeta). Cfr. anche le citate conferenze di Bonnefoy.

CI. *Brume e pioggia*

Nell'edizione del 1857 e nelle due successive.

CII. *Sogno parigino*

Inviato manoscritto in una lettera del 13 marzo 1860 a Poulet-Malassis (*Correspondance*, II, cit., pp. 11-12). Esce sulla “Revue contemporaine” il 15 maggio 1861, poi nell'edizione di quell'anno e in quella del 1868. Per le probabili fonti cfr. Adam, pp. 396-399 (il Novalis di *Heinrich von Ofterdingen* per il giardino con le piante di cristallo e i frutti di pietre preziose, ma anche la parte finale, incantata e magica, del racconto di Poe *The Domain of Arnheim* tradotto da Baudelaire). Constantin Guys, dedicatario della poesia, è il disegnatore e pittore ispiratore del *Peintre de la vie moderne*.

CIII. *Il crepuscolo del mattino*

Cfr. sopra la nota sul *Crepuscolo della sera*. Esce la prima volta nell'edizione del 1857, poi nelle successive. Tuttavia, per alcuni, la composizione risale a molti anni prima.

IL VINO

CIV. *L'anima del vino*

Nel giugno 1850 su “Le Magasin des familles”, poi in altre pubblicazioni come l’*Almanach démocratique pour 1852*. Compare nell'edizione del 1857 e nelle successive. La citazione del primo verso da parte di Banville come epigrafe per la sua *Chanson du vin* (1844) ne retrodata la composizione. Cfr., in analogia, alcuni passaggi dello scritto *Du vin et du hachisch*, pubblicato la prima volta nel marzo del 1851. Il testo fu all'epoca assai diffuso.

CV. *Il vino degli straccivendoli*

Differenti versioni manoscritte del testo. Pubblicato la prima volta il 15 novembre 1854 su “Jean Raisin, revue joyeuse et vinicole”, poi il 18 giugno 1857 sul “Journal d'Alençon” e immediatamente dopo nell'edizione del 1857, poi nelle successive. Il tema dello “chiffonnier” era frequente all'epoca nei versi, nelle canzoni, nelle caricature (sullo “chiffonnier” come figura pittoresca e

familiare della Parigi notturna all'epoca della monarchia di Luigi e sulle numerose varianti dei diversi manoscritti del "poème", cfr. Pichois, pp. 1047-1053). Come per il testo precedente, anche di questo si possono seguire i passaggi nello scritto *Du vin et du hachisch*.

CVI. *Il vino dell'assassino*

Poesia tra le più note mentre era ancora in vita il poeta. Esce nell'edizione del 1857, poi nelle successive, ma la composizione pare risalire agli anni giovanili. Al testo sembra fosse legato anche il progetto di una *pièce* teatrale (cfr. in *Correspondance*, I, cit., pp. 256-262 la lettera del 28 gennaio 1854 a Hippolyte Tisserant). Messo in musica, vivo ancora Baudelaire, da Villiers, lo si può oggi ascoltare nella celebre versione di Leo Ferré.

CVII. *Il vino del solitario*

Nell'edizione del 1857 e nelle successive. Probabile composizione giovanile. Visibile l'influenza dei poeti francesi dell'età barocca. Non identificabile l'Adeline della seconda quartina: rimare con "câline" pare la sola ragione del nome.

CVIII. *Il vino degli amanti*

Sonetto pubblicato in tutte e tre le edizioni. Nella seconda quartina del testo francese si veda il raro "calenture" (che nella traduzione italiana è sciolto, per necessità di rime, in una perifrasi): stato di eccitazione e disagio che prende i viaggiatori che si trovino a passare in regioni tropicali. Il termine rinvia al viaggio per mare del giovane Baudelaire.

FIORI DEL MALE

Nell'edizione del 1857 questa serie seguiva *Spleen et Idéale*, nell'edizione del 1861 è collocata nell'attuale posizione.

CIX. *La Distruzione*

Il 1 giugno 1855 sulla "Revue des Deux Mondes", col titolo *La Volupté*, poi nell'edizione del 1857 e nelle successive con l'attuale. Adam, pp. 408-409, a partire dal primitivo titolo accosta il sonetto al romanzo *Volupté* di Sainte-Beuve (cfr. nelle *Poésies de jeunesse*, in *Œuvres complètes*, I, cit., pp. 206-208, i versi indirizzati a Sainte-Beuve).

CX. *Una martire*

Nell'edizione del 1857 e nelle successive. Pichois (p. 1059) vede anche qui un legame con il racconto di Balzac *La Fille aux yeux d'or*. Altri hanno richiamato la tela di Delacroix *La morte di Sardanapalo*.

CXI. *Donne dannate*

Nell'edizione del 1857 questi versi erano preceduti da un altro testo poetico con lo stesso titolo (una delle "pièces condamnées", poi nelle *Épaves*). Nel commento di Adam (pp. 411-413) si possono ritrovare riferimenti a casi di saffismo che avrebbero potuto influenzare il poeta: ma anche qui è superfluo ricordare che il linguaggio della poesia è decisamente *oltre* la cronaca e il costume.

CXII. *Le due buone sorelle*

Nell'edizione del 1857 e nelle altre, ma databile tra le prime composizioni.

CXIII. *La fontana di sangue*

Il manoscritto risale alla fine del 1851 o agli inizi del 1852. Prima edizione nel 1857, poi nelle successive. Come fonte Crépét-Blin rinviava al sogno di Calpurnia raccontato nel *Giulio Cesare* di Shakespeare (e nell'imitazione shakespeariana di Voltaire).

CXIV. *Allegoria*

Nel 1857 e nelle altre edizioni. La composizione sembra risalire alla prima stagione poetica di Baudelaire. I commentatori hanno cercato fonti iconografiche (Goya e Delacroix tra gli altri) e hanno visto raffigurata nei versi la prostituzione. Sulle interpretazioni della figura cfr. Pichois, pp. 1064-1066 e Adam, pp. 414-415.

CXV. *La Beatrice*

Nell'edizione del 1857 e nelle successive, ma di composizione anteriore. Il rovesciato riferimento dantesco – sfondo che ha motivato il timbro della mia traduzione – è dichiarato dallo stesso poeta in un'osservazione al margine della bozza inviata all'editore: "remarquez que Béatrix est français, et Beatrice italien, et qu'ici Beatrice est forcément italien, voulant dire: la déité, la maîtresse du poète. D'ailleurs, j'en réfère simplement à vous". Sulla tendenza di Baudelaire a identificarsi con Amleto cfr. Pichois, pp. 1067-1068.

CXVI. *Un viaggio a Citera*

Il manoscritto va collocato tra la fine del 1851 e l'inizio del 1852. La prima pubblicazione è nella "Revue des Deux Mondes" il 1 giugno 1855, poi nelle tre edizioni. Il manoscritto portava una dedica a Gérard de Nerval, autore del *Voyage en Orient*, uscito nel 1851: il viaggio del poeta risale al 1843, ed è narrato l'anno dopo su "L'Artiste". Appunto su "L'Artiste", 11 agosto 1844, Nerval aveva raccontato un suo "voyage à Cythère", descrivendo tra l'altro il profilarsi, sulla costa dell'isola e contro l'azzurro del cielo, di un oggetto che, appressandosi la nave, si rivelava essere un "gibet à trois branches". Da notare, nelle varianti del primo e dell'ultimo

verso della prima quartina, le esitazioni tra uccello e angelo (“oiseau” e “ange”): cfr. Pichois, p. 1072.

CXVII. *L'amore e il cranio*

1 giugno 1855 sulla “Revue des Deux Mondes”. Poi nelle tre edizioni. All'origine, come fonte ispiratrice, due incisioni dell'artista olandese Hendrick Goltzius (1558-1617), osservate da Baudelaire al Cabinet des Estampes della Bibliothèque Nationale.

RIVOLTA

CXVIII. *La rinnegazione di san Pietro*

Compreso nei *Douzes poèmes* inviati a Gautier per la “Revue de Paris”, dove esce nell'ottobre del 1852, poi nella prima edizione del 1857 e nelle successive. Durante il processo alle *Fleurs du mal*, la requisitoria del giudice lo segnalava come offensivo della morale religiosa. Ed è forse per questo che Madame Aupick chiede ad Asselineau di non inserire la poesia nell'edizione postuma. Poi, replicando alla risposta netta di Asselineau, accetta l'inserimento (“avec des larmes, j'ai fait, devant son image, le sacrifice de mes scrupules et la promesse que sa pensée resterait intacte et serait reproduite telle qu'il l'a exprimée”): cfr. Pichois, pp. 1076-1080. Sull'interpretazione “politica” del testo, e in particolare degli ultimi versi, cfr. Adam, pp. 421-422, che lega il tema alla denuncia dell'avvilente realismo sopravvenuto dopo la stagione di speranze democratiche.

CXIX. *Abele e Caino*

Esce nella prima edizione del 1857 e nelle successive. Data- bile forse in anni precedenti il 1853. La divisione in due parti compare nell'edizione del 1861. La rappresentazione di Caino è ripresa da una certa mitografia romantica – si veda il *Caino* di Byron – e rivoluzionaria (si vedano i testi riportati in appoggio da Pichois, pp. 1080-1082 e da Adam, p. 422).

CXX. *Le litanie di Satana*

Esce nella prima edizione del 1857, poi nelle successive. Composizione forse contemporanea alla precedente. Sono evidenti le fonti della tradizione gnostica, da una parte, e di un satanismo letterario già definito nella cultura europea, dall'altra. Sull’“Albero” degli ultimi versi – teologicamente speculare all'Albero dell'Eden – c'è, per mediazioni letterarie, l'ombra di un'angelologia della caduta, e del riscatto e della liberazione. Pichois (p. 1086) vede in questi versi finali una “inversion diabolique” della prima quartina di *Correspondances*: al “Temple” corrisponderebbe l’“Arbre”.

LA MORTE

CXXI. *La Morte degli amanti*

Esce il 9 aprile 1851 su "Le Messenger de l'Assemblée", poi nelle tre edizioni. Il sonetto, presto famoso, fu trasportato in musica da Villiers de l'Isle-Adam e poi da Debussy. Sulla struttura metrica e musicale cfr. l'analisi di Michel Deguy in "Poétique", n. 3, 1970.

CXXII. *La Morte dei poveri*

Manoscritto nella serie dei *Douze poèmes* inviati a Gautier. Poi nell'edizione del 1857 e nelle successive. Musicato da Maurice Rollinat.

CXXIII. *La Morte degli artisti*

Pubblicato su "Le Messenger de l'Assemblée" il 9 aprile 1851, poi, con notevoli differenze, nell'edizione del 1857 e nelle successive. La comprensione del sonetto passa attraverso gli altri scritti baudelairiani sull'arte e sulla bellezza.

CXXIV. *Fine giornata*

Compare la prima volta nell'edizione del 1861, poi in quella postuma. Esce anche, il 1 gennaio 1867, sulla "Revue du XIX^e siècle".

CXXV. *Il sogno di un curioso*

L'autografo in una lettera a Malassis del 13 marzo 1860 (*Correspondance*, II, cit., pp. 10-11). Pubblicato il 15 maggio 1860 sulla "Revue contemporaine", compare nell'edizione del 1861 e in quella postuma. Il sonetto è dedicato a Nadar (pseudonimo di Félix Tournachon, 1820-1910), amico di Baudelaire fin dal 1844, fotografo e giornalista. Cfr. *Mon cœur mis à nu*, XXIX: "Nadar, c'est la plus étonnante expression de vitalité". Dopo la morte del poeta Nadar scrisse un bel ricordo su "Le Figaro". Fu poi, molto vecchio, autore di un *Charles Baudelaire intime*, poco credibile biografia del poeta (leggendola si può pensare, per analogia, ai *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* di Antonio Ranieri). Nadar ci ha lasciato tuttavia splendide fotografie di Baudelaire.

CXXXVI. *Il viaggio*

Fu stampato in un "placard" a Honfleur, insieme con *L'Albatros*, nel febbraio del 1859. Pubblicato il 10 aprile dello stesso anno sulla "Revue française", compare nell'edizione del 1861 e in quella postuma. Il manoscritto inviato a Maxime Du Camp, dedicatario, è perduto (ma si veda la lettera di accompagnamento in *Correspondance*, I, cit., pp. 554-555, dove il poeta parla fra l'altro del tono "systématiquement byronien de ce petit poème"). Maxime Du Camp (1822-1894), compagno di Flaubert nel viaggio in Oriente, aveva pubblicato nel 1858 la raccolta poetica *Les Con-*

victions (dove le “tristes rêveries” non sono attenuate dai viaggi). Pichois ravvisa nella dedica baudelairiana anche un’intenzione un poco maliziosa, o forse una precauzione, dal momento che Du Camp, nei suoi *Chants modernes*, s’era rivelato come persuaso cantore del Progresso. Si vedano, per la baudelairiana critica delle “magnifiche sorti e progressive”, i passaggi fondamentali dei *Journaux intimes* (*Fusées*, XIV, e *Mon cœur mis à nu*, XXXII).

I FIORI DEL MALE

[Poesie aggiunte alla terza edizione, 1868]

Epigrafe per un libro condannato

Esce il 15 settembre sulla “Revue contemporaine”, poi in altre occasioni, come nell’antologia *Le Parnasse contemporain* del 1866. Infine accolto nell’edizione postuma.

Madrigale triste

Prima pubblicazione il 15 maggio 1861 sulla “Revue fantaisiste”, poi nel *Parnasse contemporain* e nell’*Almanach parisien* di fine 1866, infine nell’edizione del 1868.

La preghiera di un pagano

Il 15 settembre 1861 sulla “Revue contemporaine”, poi il 12 gennaio 1862 su “Le Boulevard”, infine nell’edizione postuma.

Il Ribelle

Esce il 15 settembre 1861 sulla “Revue européenne”, poi il 12 gennaio 1862 su “Le Boulevard”, raccolto poi nell’edizione postuma. I commentatori richiamano, per la scena, l’affresco di Delacroix a Saint-Sulpice (se ne veda la descrizione baudelairiana in *Peintures murales d’Eugène Delacroix à Saint-Sulpice*, in *Œuvres complètes*, II, cit. pp. 729-731).

Uno che sempre avvisa

Compare la prima volta il 15 settembre sulla “Revue européenne”, poi il 12 gennaio 1862 su “Le Boulevard” e nel 1866 nel *Parnasse contemporain*. Poi nell’edizione del 1868. Le “Nixes” (“Nixes”) sono le ondine della mitologia germanica.

Raccoglimento

Esce il 1 novembre 1861 sulla “Revue européenne”, poi, prima dell’edizione del 1868, in altre sedi. Il sonetto è scritto, dunque, nel 1861, ma forse troppo tardi per essere incluso nella seconda edizione delle *Fleurs du mal*. Messo in musica da Villiers de l’Isle-Adam, il testo ha avuto molte interpretazioni critiche (da Valéry a Riffaterre). Come fonte per l’ultimo verso è stata indicata *Voices of the Night* di Longfellow. Trasportato in musica da Debussy.

Il coperchio

Il manoscritto risale all'autunno del 1861, il testo è pubblicato il 12 gennaio 1862 su "Le Boulevard", poi nel 1866 nel *Parnasse contemporain* e nel 1868 nell'edizione postuma.

La luna offesa

Esce il 1 marzo 1862 su "L'Artiste", poi nell'edizione del 1868. Il sonetto ha avuto differenti interpretazioni: la luna sarebbe, secondo alcuni, la madre del poeta, secondo altri la Parigi trasformata dal piano urbanistico di Haussmann, secondo altri ancora lo stesso secolo XIX, di cui il poeta è "enfant" (come l'"enfant du siècle" Musset). La datazione, per la prima composizione, è incerta: c'è chi si riferisce agli anni 1844-1846, cioè al periodo di maggiore ostilità nei confronti della madre. Ma è possibile una lettura che prescindendo da questi motivi e collochi il testo lungo la storia delle rappresentazioni lunari.

L'abisso

Su "L'Artiste" il 1 marzo 1862, poi il 1 marzo 1864 sulla "Revue nouvelle" e nel 1866 nel *Parnasse contemporain*. Infine nell'edizione del 1868. Quanto al primo verso si può rinviare alle pagine di Sainte-Beuve che in *Port-Royal* parlano dell'abisso di Pascal. Sull'ultimo verso cfr. Adam, che rinvia a un passaggio baudelairiano del saggio su Victor Hugo: "Comment le père un a-t-il pu engendrer la dualité et s'est-il enfin métamorphosé en une population innombrable de nombres?" (*Œuvres complètes*, II, cit., p. 137).

I lamenti di un Icaro

Esce il 28 dicembre su "Le Boulevard" e il 31 marzo 1866 nel *Parnasse contemporain*. Poi nell'edizione del 1868. Pichois richiama, come fonte figurativa, più che *La caduta d'Icaro* di Bruegel, una "planche" di Hendrick Goltzius che si trova nel Cabinet des Estampes della Bibliothèque Nationale (tra l'altro nello stesso album dov'è raccolta l'incisione *Homo bulla*, all'origine del testo baudelairiano *L'Amour et le crâne*).

L'esame di mezzanotte

Esce il 1 febbraio 1863 su "Le Boulevard", con la dedica *À tous mes amis*. Il 31 marzo 1866 il testo è raccolto nel *Parnasse contemporain*. Poi nell'edizione del 1868. Si veda la corrispondenza con il "poème en prose" *À une heure du matin* (*Le Spleen de Paris*, x).

Molto lontano da qui

Esce il 1 marzo 1864 sulla "Revue nouvelle", poi nel 1866 nell'antologia *Le Parnasse contemporain*, infine nell'edizione postuma. Si veda il "poème en prose" *La Belle Dorothée* (*Le spleen de Pa-*

ris, xxv), che probabilmente ha preceduto la composizione in versi. Possibile rinvio del tema e del personaggio al viaggio giovanile del poeta, al soggiorno nell'isola di Bourbon, in attesa della partenza per l'Europa sulla nave *Alcide*.

I RELITTI

I. *Il tramonto romantico*

Esce il 12 gennaio 1862 su "Le Boulevard", poi nell'edizione del 1868. Il poeta inviò il numero della rivista a Vigny con una lettera (*Correspondance*, II, cit., p. 223). Sull'esemplare delle bozze *Les Épaves* rinviava a una nota dell'editore che tra l'altro diceva: "Il est évident que par l'irrésistible Nuit M. Charles Baudelaire a voulu caractériser l'état actuel de la littérature".

[*Poesie condannate, espunte dall'edizione del 1857*]

II. *Lesbo*

La poesia compare la prima volta nell'antologia *Les Poètes de l'amour*, a cura di M. Julien Lemer, presso Garnier frères, 1850. Poi nell'edizione del 1857, dove è censurata, poi nel 1864 nel *Parnasse satyrique du dix-neuvième siècle*, che riproduce anche le altre "pièces condamnées". Poi nelle *Épaves* del 1866 e in *Complément aux "Fleurs du mal" de Charles Baudelaire* (Michel Lévy, Bruxelles 1869). Avrebbe dovuto far parte del primo progetto della raccolta intitolata *Les lesbiennes* (1844-1847).

III. *Donne dannate*

Appartiene alle poesie dell'edizione del 1857 condannate dal tribunale. Stessa vicenda editoriale del testo precedente. Nel 1864 Courbet dipinse una tela traendo titolo e ispirazione dal "poème" baudelairiano. L'opera fu rifiutata dal Salon de Paris, ma poi accolta, col titolo *Vénus poursuivant Psyché de sa jalousie*, in un'esposizione a Bruxelles, dove Baudelaire poté vederla. Un'altra opera di Courbet prese avvio dallo stesso testo baudelairiano: *Le Sommeil* (altri titoli: *Les Dormeuses*, *Paresse et luxure*).

IV. *Il Lete*

Poesia condannata nell'edizione del 1857. Stessa vicenda editoriale del testo precedente.

V. *A colei che è troppo gaia*

La poesia è inviata a Madame Sabatier con una lettera del 9 dicembre 1852, nella quale il poeta chiede che non mostri a nessuno i versi ("Les sentiments profonds ont une pudeur qui ne

veut pas être violée”). Il titolo nella lettera è *À une femme trop gaie* (*Correspondance*, I, cit., pp. 205-206). Ma alcuni critici deducono dai toni e dai temi della poesia che i versi fossero composti per Marie Daubrun e inviati poi a Madame Sabatier (cfr. su questo Pichois, pp. 1131-1132 e Adam, pp. 434-435). La poesia appartiene al gruppo delle “condannate” e dunque ha avuto la stessa vicenda editoriale delle consimili. Nelle *Épaves* l’ultimo verso rinviava alla seguente nota: “Les juges ont cru découvrir un sens à la fois sanguinaire et obscène dans les dernières stances. La gravité du Recueil excluait de pareilles *plaisanteries*. Mais venin signifiant spleen et mélancolie, était une idée trop simple pour des criminalistes. Que leur interprétation syphilitique leur reste sur la conscience!”.

VI. I gioielli

Nelle poesie condannate dell’edizione del 1857. Poi stessa vicenda editoriale della precedente. È stato richiamato, per il titolo e il suo senso equivoco, *Les Bijoux indiscrets* di Diderot, ma anche, come fonte di ispirazione, *La Femme au perroquet* di Delacroix (Museo di Lione).

VII. Le metamorfosi del vampiro

Appartiene al gruppo dei *Douze poèmes* inviati a Gautier tra il settembre del 1851 e il gennaio del 1852, poi entra fra le poesie condannate, delle quali segue la vicenda editoriale (*Le Parnasse satyrique*, *Les Épaves*, *Compléments*, ecc.).

GALANTERIE

VIII. Lo zampillo

Testo pubblicato l’8 luglio 1865 su “La Petite Revue”, poi nelle *Épaves*, nel *Parnasse contemporain* e nell’edizione del 1868. La composizione risale probabilmente al 1853, all’epoca dell’amicizia di Baudelaire con il musicista Pierre Dupont, che sul testo doveva forse comporre una canzone. Bellissima la melodia composta da Debussy per *Jet d’eau*.

IX. Gli occhi di Berta

Il 1 marzo 1864 su “La Revue nouvelle”, poi nelle *Épaves*, nel *Parnasse contemporain* e nell’edizione del 1868. Circa l’identificazione di Berta, dopo il suggerimento di Jeanne, avanzato da Crépet, cfr. le osservazioni di Pichois (pp. 1139-1141) e di Adam (pp. 444-445). Di una Berthe Baudelaire ha lasciato tre ritratti, uno dei quali, datato Bruxelles 1864, è accompagnato da questa frase: “Comme pendant le dîner je regardait les nuages par la fenêtre ouverte, elle me dit: ‘Allez-vous bientôt manger votre soupe, sacré

marchand de nuages!"". Segue una dedica: "À une horrible petite folle, Souvenir d'un grand fou qui cherchait une fille à adopter, et qui n'avait étudié ni le caractère de Berthe, ni la loi sur l'adoption".

X. Inno

Il testo manoscritto era in una lettera a Madame Sabatier dell'8 maggio 1854 (*Correspondance*, I, cit., pp. 275-277). Pubblicato il 16 dicembre 1865 su "La Petite Revue", poi nelle *Épaves*, nell'antologia del *Parnasse* e nell'edizione del 1868. Musicato da Gabriel Fauré.

XI. *Le promesse d'un volto*

Nelle *Épaves* del 1866, poi nel *Nouveau Parnasse satyrique*, dei primi giorni del 1867, infine nei *Compléments*. Qualcuno ha proposto un accostamento alla tela di Manet *La Chanteuse des rues*.

XII. *Il mostro*

Nelle *Épaves* del 1866, poi nel *Nouveau Parnasse* e nei *Compléments* del 1869. Sull'attenzione dell'ultimo Baudelaire verso i poeti amati nella sua prima giovinezza e i poeti dell'epoca barocca, cfr. Pichois, pp. 1144-1147. Nelle stesse note e in quelle di Adam (p. 455) si vedano i significati del termine *paraninfo* (prevalente l'accezione di elogio satirico: all'origine era il discorso che si usava tenere dopo l'esame di licenza in teologia). Occorre ricordare, per il riferimento a Salomone, che *Les Clavicules de Salomon* era il titolo di un libro di magia a lui attribuito. Il testo francese fa seguire il verso della terz'ultima quartina "Comment tu lui baïses son cas" da un asterisco cui corrisponde la nota aggiunta dal primo editore: "À la Messe noire. Comme ces poètes sont superstitieux!". Sulla parola *cas* dello stesso verso si veda la lettera del 23 gennaio 1866 nella quale il poeta chiede ad Auguste Poulet-Malassis: "Le mot *Cas* peut-il s'appliquer au *Cul* comme à la pine, ou en est-il l'antipode? *Il s'agit du Diable*. (Trouver, s'il est possible, un exemple)" (*Correspondance*, II, cit., p. 577). Nella traduzione italiana ho scelto, per restare sul registro basso, un termine che non tiene conto di questa ambiguità: del resto il poeta prende il vocabolo dai poeti del XVII secolo, per i quali *cas* francese corrispondeva alla parola italiana da me usata nella traduzione (cfr. Adam, p. 455).

EPIGRAFI

XIV. *Versi per il ritratto di Honoré Daumier*

Il manoscritto è del maggio 1865 (cfr. le due lettere a Champfleury, in *Correspondance*, II, cit., p. 502). Il testo appare poi nelle *Épaves* e nell'edizione del 1868. I versi furono chiesti al poeta dal-

l'amico Champfleury per la sua *Histoire de la caricature moderne*: dovevano accompagnare, come poi avvenne, la riproduzione di un ritratto di Daumier (da un medaglione eseguito da Michel Pascal). Aletto è una furia dell'*Eneide* virgiliana, Melmoth è l'eroe del romanzo del 1820 *Melmoth the Wanderer*, di Charles Robert Maturin (1782-1824).

XV. *Lola di Valenza*

Il testo compare sotto l'acquaforte originale che riproduce la tela di Manet, dipinta nel 1862 ed esposta nel 1863 nella Galleria di Louis Martinet (ora al Louvre). Nelle *Épaves* una nota, redatta dallo stesso Baudelaire ma firmata dall'editore, respingeva il senso osceno attribuito da alcuni a quel "bijou rose et noir": "Nous croyons, nous, que le poète a voulu simplement dire qu'une beauté, d'un caractère à la fois ténébreux et folâtre, faisait rêver à l'association du rose et du noir".

XVI. *Sul "Tasso in prigionia" di Eugène Delacroix*

Il manoscritto risale al febbraio 1844, ed è ancora firmato Baudelaire Dufaÿs. Esce, con molte correzioni, il 1 marzo 1864 sulla "Revue nouvelle", poi nelle *Épaves*, infine nell'edizione del 1868. Il primitivo testo è riportato da Pichois nel suo apparato. Il soggetto è mediato da Delacroix. Ci sono infatti due sue tele che hanno per soggetto il Tasso internato nell'ospedale di Sant'Anna. Una delle due, già esposta nel 1824, ripresentata nel 1855, sarà citata da Baudelaire negli articoli sull'*Exposition universelle* (*Œuvres complètes*, II, cit., p. 593).

POESIE VARIE

XVII. *La voce*

Esce il 28 febbraio 1861 sulla "Revue contemporaine", poi il 10 marzo 1862 su "L'Artiste". Raccolta poi nelle *Épaves* e nel *Parnasse contemporain*, entra nell'edizione postuma del 1868. Secondo alcuni commenti l'interno dei primi versi corrisponderebbe all'appartamento della rue Hautefeuille dove il padre di Baudelaire morì nel febbraio del 1827 (il futuro poeta non aveva ancora compiuto sei anni). Adam richiama, per la biblioteca familiare, il racconto di Poe *Berenice*, tradotto da Baudelaire e raccolto nelle *Nouvelles Histoires extraordinaires*.

XVIII. *L'imprevisto*

Compare il 25 gennaio 1863 su "Le Boulevard", con dedica a Barbey d'Aurevilly, poi nelle *Épaves* e nell'edizione del 1868. Una

nota dell'editore, nelle *Épaves*, accompagna il testo: "Ici l'auteur des *Fleurs du mal* se tourne vers la Vie Éternelle. Ça devait finir comme ça. Observons que, comme tous les nouveaux convertis, il se montre très rigoureux et très fanatique". La nota sembra dello stesso Baudelaire. Inoltre, a commento della settima quartina – il bacio della "fesse immonde" – l'editore cita in una nota *La Sorcière* di Michelet e rinvia ad altri autori che hanno trattato "de la sorcellerie, de la démonologie et du rit diabolique". A proposito dell'ultima quartina, e del rapporto di Baudelaire con la musica wagneriana, Pichois rinvia giustamente al commento di Proust nel suo articolo della "Nouvelle Revue française" (1 giugno 1822) *À propos de Baudelaire* (ora in *Contre Sainte-Beuve*, a cura di P. Clarac e Y. Sandre, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard, Paris 1971; cfr. tr. it. di P. Serini, ora in M. Proust, *Scritti mondani e letterari*, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Einaudi, Torino 1984, pp. 571-592).

XIX. *Il riscatto*

Il testo appartiene al gruppo dei *Douze poèmes* inviati a Gautier. Esce il 15 novembre 1857 su "Le Présent", il 16 dicembre 1865 su "La Petite Revue", poi nelle *Épaves* e nel *Parnasse contemporain*, indi nell'edizione del 1868. Jean Prévost, nel suo *Baudelaire. Essai sur l'inspiration et la création poétiques* (Mercure de France, Paris 1953), indica come fonte di ispirazione i *Simulacri della morte* di Hans Holbein, incisione commentata da George Sand. Ma su questo cfr. Pichois, p. 1158. Musicato da Gabriel Fauré.

XX. *A una Malabarese*

Su "L'Artiste" il 13 dicembre 1846, poi su altre riviste, infine nelle *Épaves* e nell'edizione del 1868. Nell'edizione delle *Épaves* Baudelaire data la poesia al 1840, riportandola a un'epoca precedente il suo grande viaggio per mare. Ma ci sono testimonianze secondo le quali egli avrebbe incontrato la Malabarese nel suo soggiorno all'Isola di Bourbon (Isole della Réunion). Non sono rari i casi in cui il poeta, a distanza di anni, appone alle sue composizioni datazioni anticipate. Secondo Jean Pommier (*Dans les chemins de Baudelaire*, José Corti, Paris 1945) non è da confondere con la Dorothée del "poème en prose".

BUFFONERIE

I testi compresi in questa sezione avrebbero forse dovuto confluire in *Pauvre Belgique!*: del resto a questo scritto sono contemporanei.

XXI. *Sul debutto di Amina Boschetti*

Riportato su “La Vie parisienne” del 1 ottobre 1864, poi su “La Petite Revue” del 13 maggio 1865, infine nelle *Épaves* e, nel 1869, nei *Compléments*. La ballerina Amina Boschetti si era esibita a Bruxelles nel settembre del 1864. Si vedano, sull’evento, le annotazioni veloci, divertite e pungenti in *Pauvre Belgique!* (*Œuvres complètes*, II, cit., p. 820).

XXII. *A proposito di un seccatore*

Compare nelle *Épaves* del 1866 e nei *Compléments* del 1869. Il poeta aveva elogiato la pittura di Fromentin nel *Salon de 1859* (*Œuvres complètes*, II, cit., p. 649). In una nota che accompagna la dedica a Fromentin Baudelaire scrive: “À propos d’un importun qui se disait l’ami de Fromentin, de Daubigny, de Flahaut, d’Harpignies, de Corot, et de tout le monde, et qui, bien que je ne l’eusse jamais vu, m’a tenu à la Taverne du Globe, pendant trois heures et demie, à écouter son histoire”. Le azioni della Nord si riferiscono, sembra, più che al giornale “Le Nord”, a una compagnia ferroviaria. Quanto ai nomi che ricorrono nei versi: Oppenord (Gilles-Marie, 1672-1742) fu un artista decoratore, Niboyer (Paulin-Fortunio) era nato nel 1825 ed era conosciuto come autore di romanzi moraleggianti, commedie e racconti di viaggio.

XXIII. *Un cabaret allegro*

Testo pubblicato l’11 marzo 1866 su “Le Figaro”, poi nelle *Épaves*. Baudelaire aveva incontrato Charles Monselet, amico di vecchia data, scrittore e pubblicista, a Bruxelles (su questo cfr. lettera di Baudelaire a Sainte-Beuve del 4 maggio 1865: *Correspondance*, II, cit., p. 493; ma si vedano nei due volumi della *Correspondance* le altre occorrenze di Monselet). Pichois (pp. 1165-1166) riferisce alcuni aneddoti relativi all’incontro di Monselet e Baudelaire a Bruxelles (scambio di battute relative al verso 34 di *Un Voyage à Cythère*). Si veda anche, per l’insegna *À la vue du Cimetière* il passaggio in *Pauvre Belgique!* (*Œuvres complètes*, II, cit., p. 958). A Monselet era dedicata anche una poesia satirica uscita appunto sul *Parnasse satyrique du dix-neuvième siècle*, nel 1864.

APPENDICE

A Théodore de Banville

La composizione risale al 1845, pubblicata poi dallo stesso Banville nell’edizione da lui curata nel 1868. Per la descrizione del manoscritto cfr. Pichois, p. 1239. Banville, pubblicando il sonetto nell’edizione postuma delle *Fleurs*, lo retrodata al 1842. Nell’edi-

zione della Pléiade curata da Pichois e qui seguita il sonetto è espunto (si veda sopra, nella *Notizia sul testo*) dal corpus delle *Fleurs* e annesso alle *Poésies de jeunesse*.

Il Calumet della pace

Traduzione in versi da *The Song of Hiawatha*, poema epico di Longfellow (1807-1882) composto sul modello di genere, e metrico, del *Kalevala* (i canti dell'epopea nazionale finlandese ricostruiti nel 1835 da Elias Lönnrot). Dal poema Baudelaire tradusse anche in versi *L'Enfance d'Hiawatha* e alcuni frammenti in prosa. *Le Calumet de paix* fu pubblicato, separato dal resto della traduzione, sulla "Revue contemporaine" il 28 febbraio 1861, poi incluso nell'edizione postuma del 1868. Lo si riporta qui in appendice per le stesse ragioni esposte in rapporto al testo precedente. La traduzione fu intrapresa da Baudelaire su richiesta del compositore Robert August Stoepel (Berlino 1821-New York 1887), da lui incontrato nel settembre del 1859: l'opera sarebbe stata rappresentata al Théâtre-Italien. Così non fu: Stoepel rappresentò l'opera nel 1861 al Covent Garden e, stabilitosi definitivamente negli Stati Uniti, non corrispose mai a Baudelaire la somma dovuta. Sulla vicenda cfr. *Correspondance*, II, cit., pp. 110, 163, 171.